

IL SANTUARIO DI ARTEMIS ORTHIA A SPARTA
PRECISAZIONI CRONOLOGICHE E STRATIGRAFICHE
DELLE FASI ARCAICHE

TOMO I

◆ **INTRODUZIONE**

P. VI

◆ **CAPITOLO I**

Inquadramento geografico e topografico
dell'area del santuario

P. 1

◆ **CAPITOLO II**

Il santuario di Artemis Orthia nelle fonti letterari e nella storia
della ricerca

P. 5

- | | |
|--|-------|
| 2.1 La conoscenza del santuario alla luce delle fonti letterarie | p. 5 |
| 2.2 I viaggiatori tra XVIII e XIX secolo | p. 10 |
| 2.3 Le attività di scavo nell'area del santuario | p. 15 |
| 2.4 Dallo scavo alle letture interpretative tra XX e XXI secolo | p. 24 |

◆ CAPITOLO III

Le campagne di scavo e l'edizione della British School di Atene

p. 31

| | |
|---|-------|
| 3.1 La Prima Campagna di scavo: 1905-1906 | p. 34 |
| 3.2 La Seconda Campagna di scavo: 1906-1907 | p. 36 |
| 3.3 La Terza Campagna di scavo: 1907-1908 | p. 39 |
| 3.4 La Quarta Campagna di scavo: 1908-1909 | p. 42 |
| 3.5 La Quinta Campagna di scavo: 1909-1910 | p. 44 |
| 3.6 La Sesta Campagna di scavo: 1927-1928 | p. 45 |
| 3.7 L'edizione dello scavo | p. 46 |

◆ CAPITOLO IV

La rilettura critica dei dati editi e della documentazione d'archivio

p. 51

| | |
|--|-------|
| 4.1 Rilettura critica delle fasi arcaiche | p. 51 |
| 4.2 La documentazione d'archivio | p. 54 |
| 4.2.1 <i>I primi dieci taccuini</i> | p. 58 |
| 4.2.2 <i>I taccuini 11-31</i> | p. 69 |
| 4.2.3 <i>La documentazione fotografica e grafica</i> | p. 81 |

◆ CAPITOLO V

La ricomposizione dei contesti

P. 90

| | |
|-------------------------------------|--------|
| 5.1 I materiali esposti | p. 92 |
| 5.2 I frammenti Stibbe | p. 104 |
| 5.3 Casette conservate in magazzino | p.106 |

◆ CAPITOLO VI

Ubicazione dei materiali per aree nella loro articolazione stratigrafica

P. 145

◆ CAPITOLO VII

Proposta di rilettura dei dati per una più puntuale articolazione delle fasi arcaiche

P. 228

| | |
|---|--------|
| 7.1 Fase I . | p. 228 |
| 7.1.1 <i>Estensione dell'area</i> | p. 228 |
| 7.1.2 <i>Tracce di strutture</i> | p. 231 |
| 7.1.3 <i>Altare</i> | p. 233 |
| 7.2 Fase II | p. 235 |
| 7.2.1 <i>La pavimentazione in ciottoli</i> | p. 235 |
| 7.2.2 <i>Tratto di muro rinvenuto nel settore occidentale</i> | p. 237 |

| | |
|---|--------|
| 7.3 Fase III | p. 242 |
| 7.3.1 <i>Il tempio di VII sec. a.C.</i> | p. 242 |
| 7.3.2 <i>Il tempio: ricostruzione</i> | p. 244 |

◆ ABBREVIAZIONI

p. 250

◆ BIBLIOGRAFIA

p. 253

IL SANTUARIO DI ARTEMIS ORTHIA A SPARTA
PRECISAZIONI CRONOLOGICHE E STRATIGRAFICHE DELLE
FASI ARCAICHE

TOMO II

◆ FIGURE

P. 283

◆ TAVOLE

P. 400

INTRODUZIONE

La ricerca è incentrata sullo studio sistematico di tutta la documentazione edita e inedita relativa alle indagini archeologiche condotte tra il 1905 e il 1910 dalla British School di Atene nell'area del santuario di Artemis Orthia, ubicato a NE della moderna città di Sparta. Obiettivo del lavoro è articolare e puntualizzare le fasi di vita arcaiche del santuario ubicate al di sotto di uno strato di sabbia e ghiaia che oblitera l'intera area sacra agli inizi del VI sec. a.C.

La ricerca è articolata in tre diverse fasi:

- ◆ Un riesame di tutte le pubblicazioni inglesi che mi ha consentito di ripercorrere le operazioni compiute in fase di scavo, rileggere criticamente tutti i dati e ricostruire il metodo di indagine adoperato.
- ◆ Lo studio della documentazione inedita conservata presso l'archivio della British School di Atene. L'esame dei taccuini, della documentazione grafica e fotografica ha consentito di ricostruire il reticolo impiantato nell'area per la realizzazione delle operazioni di scavo e ridefinirne i livelli
- ◆ Il riesame del materiale ceramico arcaico e delle terracotte architettoniche conservato nel magazzino del museo di Sparta, proponendomi la finalità di verificare la possibilità di ricontestualizzare il materiale sia nella loro ubicazione orizzontale sia verticale.

L'analisi e la messa a sistema di tutti i dati mi ha consentito di avanzare alcune puntualizzazioni relative alla fasi di vita arcaiche del santuario di Artemis Orthia inquadrabili cronologicamente tra la fine del IX sec. a.C. e gli inizi del VI sec, a.C. al fine di articolare in maniera più puntuale la successione stratigrafica delle tre principali fasi proposte nelle pubblicazioni inglesi.

Desidero ringraziare la Prof.ssa A. Pontrandolfo e il Prof. F. Longo per i preziosi consigli, i momenti di confronto, le critiche sempre costruttive e per aver seguito la ricerca passo dopo passo sin dall'inizio.

È stato possibile portare avanti la ricerca grazie alla possibilità, offertami dal Direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene, Prof. E. Greco, di poter studiare alla SAIA. I tre anni passati ad Atene sono stati fondamentali per instaurare rapporti e maturare sia dal punto di vista accademico che umano. Il dinamismo e la vitalità che caratterizza la SAIA sono stati fonte di riflessione e miglioramento.

Sono grata al Direttore, per la stima dimostratami nel corso degli ultimi tre anni, per i preziosi consigli e le innumerevoli occasioni di confronto sulle problematiche spartane.

A tutto lo staff della Scuola: Sandra, Roula, Silvana, Ilaria, Stefano, Angela e Tina, va il mio ringraziamento per la costante disponibilità e supporto tecnico.

È grazie alla mediazione della Scuola che è stato possibile ricevere i permessi di studio dalla British School di Atene, concessi dalla Prof.ssa C. Morgan, per accedere e utilizzare ai fini della ricerca il materiale inedito conservato presso l'archivio della Scuola. È stato possibile avere i permessi dall'Ephoria di Sparta, grazie alla Dott.ssa A. Vassilogamvrou ex Ephoro della Laconia e A. Papadimitriou, attuale Ephoro, per studiare il materiale ceramico e le terracotte architettoniche sia edite che inedite conservate presso il museo archeologico di Sparta.

Sono infinitamente grata alla Dott.ssa P. Currie per l'insostituibile aiuto nella trascrizione dei taccuini e la vicinanza in tutti i momenti di difficoltà. Desidero ringraziare la Dott.ssa Amalia Kakissis, responsabile dell'archivio della British School di Atene, per il costante supporto tecnico. Un ringraziamento va a tutto il personale dell'Ephoria di Sparta, in particolare: Hara Giannakaki, Afroditi Maltesou, Evangelia Maniatis e Maria Tsouli e a tutto lo staff del Museo di Sparta, per l'ospitalità e la disponibilità dimostratami.

Ringrazio l'amica A. Poelstra Traga, disegnatrice dell'Ephoria e autrice delle matite di alcuni frammenti presentati in questo lavoro. A lei va tutta

la mia gratitudine per l'amicizia dimostratami durante i soggiorni spartani.

Non posso non ricordare gli amici E. Farinetti, A. Rossi e V. Amato per le discussioni su problemi di metodo, per l'aiuto nella creazione del *Database* e per il prezioso aiuto nella fotointerpretazione e lettura geomorfologica.

CAPITOLO I

INQUADRAMENTO GEOGRAFICO E TOPOGRAFICO DELL'AREA DEL SANTUARIO

Percorrendo da N la moderna strada che dall'Arcadia porta nel cuore del Peloponneso si giunge a Sparta attraversando, mediante un ponte, il fiume Eurota che lambisce a N-E la moderna città, situata al centro della valle dell'Eurota, la quale, a S della città, si allarga in un'area ampia di forma ellissoidale tra la catena del Parnone a E e il ripido massiccio del Taigeto (2407 m.) a W.

Il santuario di Artemis Orthia è ubicato a NE della moderna città di Sparta e ad E della collina di Palekastro, sede dell'antica acropoli, lungo la riva destra del fiume Eurota che sin dall'antichità ha svolto un ruolo di primo piano non solo nella vita dell'area sacra ma anche nel paesaggio in cui il santuario si inserisce (Fig. 1).

Le indagini archeologiche, infatti, hanno dimostrato che in antico l'area era soggetta a continue inondazioni causa ad esempio, del crollo del tempio intorno alla metà del VII sec. a.C., della distruzione del settore settentrionale dell'anfiteatro e, per far fronte alle quali, si provvide a sistemi di irreggimentazioni delle acque. Ancora oggi i campi adiacenti al percorso del fiume, coltivati con agrumeti e ulivi, sono soggetti alle inondazioni del fiume che periodicamente muta il suo corso.

Ai fini della ricerca è risultato fondamentale calare l'area del santuario in un contesto più ampio e indagare, sebbene in via preliminare, le caratteristiche geomorfologiche non solo dell'area in cui è situato il santuario ma anche dell'intera valle dell'Eurota.

Il bacino di Sparta, lungo 25 km e orientato a N-NO/S-SE, si configura come una conca asimmetrica di crollo tettonico ancora attiva, la cui formazione è iniziata nel Pliocene per culminare nel Pleistocene Medio. L'asimmetria della conca è tuttora osservabile. Il processo è ancora attivo e sta causando l'innalzamento dei massicci del Taigeto e del Parnone mentre il fondo della valle sta sprofondando.

Il bordo occidentale del bacino, dominato dal Taigeto (costituito essenzialmente di calcari cristallini), è fiancheggiato da un' imponente scarpata di faglia. Sul bordo orientale, invece il sollevamento tettonico risulta assai meno elevato. La faglia occidentale è nascosta dalle alluvioni del fiume Eurota.

I depositi lacustri Plio- Quaternari chiamati *levantini* - fluvio-lacustri nella parte superiore - che occupano il centro del bacino, riflettono il riempimento precoce di questo bacino da parte di un lago drenato fino al mare dall' Eurota. Tali depositi, spessi centinaia di metri, sono formati da conglomerati, strati di marna e strati sabbiosi di colore giallo. Queste formazioni sono leggermente inclinate verso ovest, il che spiega la presenza di piccoli dirupi sui fianchi orientali delle colline. Essi superano i livelli del Miocene, crollati nel Pliocene, al momento della formazione del lago di Sparta e irregolarmente sollevatisi all'inizio del Quaternario in posizione di *Horst*. La presenza di questi depositi conferma la maggiore attività della faglia occidentale. L'altezza del rilievo sul bordo occidentale del bacino e lo sviluppo di aree di raccolta delle acque fino al Taigeto spiegano l'asimmetria della rete idrografica del bacino di Sparta. Nel Quaternario, i torrenti affluenti alla riva destra dell'Eurota hanno costruito dei coni di deiezione imponenti sormontati da piani di ghiaione. L'energia di questi torrenti è stata sufficiente nel Quaternario per consentirgli di unirsi all'Eurota oltrepassando con incisioni e sgrottamenti laterali l'ostacolo costituito da depositi fluvio - lacustri.

Questi ultimi formano vere e proprie colline al centro e a sud del bacino, che raggiungono tra i 199 e i 213 metri, ma sono più moderate a N.

A valle di questi coni di diffusione, si allarga, sulla riva destra dell'Eurota, uno stretto terrazzo alluvionale, necessariamente storico dato il rinvenimento di molti cocci presenti nelle sezioni che rivelano un materiale di lenti torrenziali. Il letto più recente dell'Eurota è sigillato sotto circa 2,5 m da questo terrazzo.

Nell'Olocene, pertanto, ci sono stati fenomeni di fossilizzazione dominanti soprattutto nell'area tra i piedi del Taigeto e le colline Plio-Quaternarie, mentre il letto principale dell'Eurota ha visibilmente conosciuto fasi di espansione e di retrazione della sua falda attiva, come

della sua pianura di inondazione, che ha costantemente sconvolto, fino a epoca recente, il fondo della valle.

Durante gli ultimi due millenni, ulteriori formazioni di depositi alluvionali e colluviali hanno avuto luogo nella valle dell'Eurota. L'esatto meccanismo secondo il quale questo sia avvenuto è ancora oggetto di dibattito. Variazioni climatiche e in particolare variazioni di precipitazioni potrebbero esserne il principale motivo. È stato notato che la ceramica rinvenuta all'interno delle poche esposizioni di questo "riempimento recente" noto nella valle dell'Eurota sono tutti appartenenti alla stessa epoca, indicando così una deposizione sincronica che può aver avuto luogo soltanto per processi operanti a base regionale e quindi causati solo da variazioni climatiche. A riguardo è stato anche sostenuto che il deposito potesse essere stato il diretto risultato di un'erosione causata dal disboscamento delle foreste e dall'agricoltura.¹

Da questo breve quadro della recente storia geologica della valle dell'Eurota risulta chiaro che i sedimenti all'interno della valle hanno due fonti. In primo luogo, essi possono derivare dai calcari pre-Pliocene delle catene del Parnone e del Taigeto, oppure sono marini del Pliocene e/o materiali genitori del Neogene. A partire dal tardo Pliocene la valle dell'Eurota è stata un sistema chiuso, con pochi sedimenti esterni che vi rientravano, mentre il materiale è stato eroso e ridepositato.

La fotolettura eseguita su fotogrammi del 1945 e del 1967 ha evidenziato delle anomalie da umidità che sottolineano il carattere fluvio-palustre dell'area prossima al santuario (Figg. 2-5).

In assenza di scavi o carotaggi in grado di delineare una sequenza dei paleoalvei osservati non è possibile, allo stato attuale della ricerca, ricostruire con certezza topografica la cornice paleoambientale del santuario, ma le caratteristiche geomorfologiche del territorio e alcuni elementi restituiti dalle indagini archeologiche condotte agli inizi del 1900 che è stato possibile recuperare dall'analisi dei taccuini, segnalano tale vocazione anche in antico dell'area.

L'area occupata dal santuario di Artemis Orthia, si trova su di un piccolo terrazzo posto alla convergenza del fiume con una conoide di direzione.

¹ WILKINSON 1998.

La scarsa elevazione del terrazzo rispetto al letto fluviale ha favorito nei secoli le inondazioni. Tutto il territorio a E del sito è caratterizzato da una continua azione di coltivazione che ha favorito, almeno in tempi recenti, una stabilizzazione dell'aspetto idrogeologico della piana.

La pianura a E del fiume è il risultato delle continue esondazioni e degli apporti alluvionali che provenivano dai versanti E e W della valle, dando, alla stretta piana alluvionale solcata dell'Eurota, l'aspetto attuale.

CAPITOLO II

IL SANTUARIO DI ARTEMIS ORTHIA NELLE FONTI LETTERARIE E NELLA STORIA DELLA RICERCA

2.1 LA CONOSCENZA DEL SANTUARIO ALLA LUCE DELLE FONTI LETTERARIE

Le testimonianze letterarie concernenti il santuario di Artemis Orthia sono relativamente recenti e tutte restituiscono informazioni concordi relative ad alcune pratiche rituali. Le fonti menzionano sia un'area sacra consacrata ad Artemis Orthia,² sia semplicemente ad Artemis,³ mentre in Senofonte la divinità titolare del culto è ricordata solo come Orthia.⁴

Si tratta di una divinità a cui era riservato un culto molto peculiare a Sparta, di cui verosimilmente si ha già menzione in Alcmane e Pindaro.⁵ L'ubicazione del santuario è stata tramandata dalle fonti, le quali utilizzano sempre lo stesso termine per designare la zona consacrata al culto della dea. Sia in Pausania che in Strabone infatti, la zona è ricordata

² PAUSANIA III, 16, 7; PLUTARCO, *Inst. Lac.* 239C.

³ STRABONE VIII, 362; FILOSTRATO, *Vit. Ap.* 6, 20.

⁴ SENOFONTE, *Lac. Resp.* II, 9.

⁵ Unico documento relativo al culto di Orthia che non riguarda né gli agoni dei fanciulli spartani né il rito della *diamastigosis* è il Partheneion di Alcmane, testo fondamentale in quanto testimone della realtà di VII sec. a.C., specchio di una tradizione pre-Licurghea. ALCMANE, *Partheneion* vv. 45-49, 58-59. Già l'antico Scoliaista, di cui si conservano i commenti nello stesso papiro, connette il termine Ὀρθία alla dea Orthia. Oggi gli studi sono concordi sulla questione, malgrado tutte le difficoltà testuali e metriche, sostenendo che la poesia si riferisce al culto di Orthia. A riguardo si veda: PAGE 1951, pp. 77, 81 sg.; GARZYA 1954, p. 56; CHRIMES 1952, pp. 266 sgg. Il poeta lirico arcaico Alcmane evoca una azione rituale svolta da fanciulle in onore di Orthia. Le protagoniste del rito gareggiano tra loro, forse due cori antagonisti, paragonate a cavalli da corsa. Purtroppo le modalità della gara e la natura dell'agone rimangono ancora oscure. Numerosi sono ancora i dubbi sui versi di Alcmane e soprattutto sull'offerta di un *Φάρος* alla dea, termine variamente interpretato sia come veste che come aratro, quest'ultima sostenuta dallo scoliasta Sosifane (*Schol. Ad loc. PMG*, p. 6) e da Erodiano (*Ibid.* p. 5). Sui versi di Alcmane si rimanda a ALONI 1994, pp. XIII-XVIII; CALAME 1977, 1983; GENTILI 1976. In fine è importante ricordare che risulta molto probabile una partecipazione femminile attiva nei riti che avevano luogo nel santuario di Artemis Orthia. Ciò è documentato dall'episodio mitico del ratto di Elena, ricordato da Plutarco, Igino ed Ellanico, durante il quale Elena fu rapita da Teseo e Piritoo mentre danzava nel santuario consacrato alla dea. PLUTARCO, *Thes.* 31, 1-2; IGINO *f.* 79; ELLANICO, *F Gr. Hist.* 4 F 168a. Nella terza Olimpica, narrando le vicende della ninfa Taygete, Pindaro fa riferimento a una Artemis *Orthosia*. Tale menzione potrebbe rivelare una conoscenza del culto spartano da parte dell'autore, anche se il testo non sembra avere alcun rapporto specifico con un culto determinato. PINDARO, *Olymp.* III, 30.

come *Λιμναίων*,⁶ inoltre Strabone specifica che il santuario occupava i margini dell'abitato, il *προάστειον*.⁷

Nel sedicesimo capitolo della periegesi dedicata alla Laconia Pausania, dopo aver descritto le tombe di Teopompo, di Euribiade e l'Heroon di Astrabaco, arriva nella località nominata *Limnaion* e si sofferma a narrare le vicende inerenti il santuario di Artemis Orthia.

In primo luogo il Periegeta specifica che la statua della dea era la stessa sottratta da Oreste e Ifigenia alla terra Taurica,⁸ e continua collegando la figura di Astrabakos al culto di Artemis Orthia.⁹ Astrabakos e il fratello Alopekos, a seguito del ritrovamento della statua di culto, divennero pazzi. Gli spartani di Limne, i Cinosurei e la gente di Mesoa e Pitane, durante un sacrificio in onore di Artemide, vennero a contesa fino a bagnare l'altare col sangue. A seguito di questi avvenimenti si scatenò una epidemia e molti perivano a causa di un morbo sin quando, interrogato l'oracolo, fu ordinato di bagnare con sangue umano l'altare della dea, sacrificando ogni anno un giovane spartano estratto a sorte. Il legislatore Licurgo pose fine a tale pratica, ma affinché l'altare continuasse a essere bagnato di sangue, sostituì il sacrificio umano con la flagellazione degli efebi.¹⁰

Le fonti riportano informazioni sulla celebre fustigazione degli efebi presso l'altare della dea, una prova di forza e resistenza modellata in forma agonistica. Il vincitore viene definito *βωμονίκαζ*, vincitore presso l'altare.¹¹ Il carattere agonistico e spettacolare sembra costituire una costante nei testi letterari, i quali ricordano e forse rielaborano una realtà

⁶ PAUSANIA III 16, 7-11; STRABONE VIII 4.9.

⁷ STRABONE VIII, 363.

⁸ Secondo la tradizione la statua avrebbe reso folle chiunque l'avesse trovata. Essa fu scoperta legata tra i cespugli di *lygos*, da qui l'epiteto *λυγοδέσμα* (legata col salice). Allo stesso tempo la statua fu rinvenuta in posizione eretta, da cui l'epiclesi *Orthos*. Pausania III, 16, 11.

⁹ Secondo Pausania l'Heroon di Astrabaco si trovava nelle vicinanze del santuario di Artemis Orthia. PAUSANIA III, 16, 6. Inoltre la genealogia riportata da Pausania fa di Astrabaco un contemporaneo di Licurgo, al quale viene attribuita l'introduzione del rito della flagellazione degli efebi sull'altare della dea.

¹⁰ PAUSANIA III, 16, 9. Anche Filostrato ricorda e specifica che il sangue doveva scorrere sull'altare. FILOSTRATO, *Vit. Ap.* 6, 10.

¹¹ Numerose sono le iscrizioni rinvenute nell'area sacra che menzionano questo titolo. A riguardo AO n. 142 = IG 5/1, 653a; AO n. 143 = IG 5/1, 653b; AO n. 144.

in parte deformata legata a istituzioni arcaiche.¹² È spesso sottolineato che una forma di fustigazione esisteva anche in epoca classica, soprattutto se si considera il testo di Senofonte.¹³

Nel secondo capitolo della *Lakedaimonion Politeia*, l'autore si sofferma a lungo sull'analisi dell'educazione dei giovani spartani secondo l'ordinamento stabilito dal legislatore Licurgo. Nel sottolineare quanto i giovani fossero costretti a sopportare anche le prove e le situazioni più difficili, Senofonte menziona il santuario di Orthia come il luogo in cui i ragazzi dovevano mostrare abilità nel rubare del formaggio dall'altare della dea facendo attenzione a non essere scoperti.¹⁴ Nel caso in cui fossero stati sorpresi, venivano frustati da un altro gruppo di giovani Spartiati.¹⁵

A riguardo risulta interessante anche la testimonianza di Clearco di Soli, riportata da Ateneo, in cui viene narrata una schermaglia tra giovani che avveniva proprio davanti il βωμὸς della dea.¹⁶

Plutarco, nell'opera dedicata alla biografia del legislatore Licurgo, riporta un episodio che è possibile riconnettere al passo di Senofonte. L'autore ricorda che un fanciullo, dopo aver rubato una volpe, teneva l'animale avvolto al di sotto del mantello e, sebbene quest'ultimo gli dilaniasse il ventre, resistette fino alla morte per non essere scoperto. Plutarco inoltre, specifica l'attendibilità dell'episodio in quanto ricorda che ancora al suo tempo molti giovani morivano sotto le sferzate inflitte sull'altare di Artemis Orthia.¹⁷ L'autore mette in relazione sia l'episodio del giovane

¹² Pensiamo ad esempio al racconto che ci fornisce Pausania, un miracolo templare come è stato definito da A. Brelich. Al rito della flagellazione infatti assisteva la sacerdotessa che teneva tra le mani lo *xòanon* ligneo della dea. Quest'ultimo diventava particolarmente pesante se i colpi inferti ai ragazzi non erano particolarmente forti. Brelich 1969, p. 134.

¹³ SENOFONTE, *Resp. Lac.* II, 9.

¹⁴ Il passo è stato spesso considerato lacunoso o interpolato in quanto non sembra accordarsi con quanto precede e soprattutto perché il richiamo alla *diamastìgosis* sembra anacronistico, in quanto attestato solo in testi più recenti.

¹⁵ Già M. Ph. Nilsson sosteneva che il passo facesse riferimento a un gioco punitivo tra due schiere di fanciulli, rientrando nella severa educazione spartana, quindi una prova di destrezza e sopportazione. NILSSON 1906, pp. 190-196. Anche F. Ollier si distacca nettamente dalla tradizione che vede in questo passo una forma arcaica della *diamastìgosis*, riconoscendovi una sorta di gioco a cui erano sottoposti i giovani spartani, in cui la rapidità e la prontezza erano doti indispensabili per la vittoria. OLLIER 1933, pp. 28-30.

¹⁶ FHG II 319 = ATENEIO XIII 555 c-d.

¹⁷ PLUTARCO, *Lyc e Num*, 18, 1-2.

spartano sia il rito della *diamastìgosis*, in quanto necessari a sottolineare le prove di sopportazione a cui erano sottoposti gli efebi. Plutarco sembra essere attratto soprattutto dal secondo aspetto, maggiormente connesso al rituale che, in epoca romana, si era trasformato in uno spettacolo durante il quale i fanciulli erano colpiti fino alla morte. Il vincitore non risultava essere colui il quale fosse in grado di rubare la maggior quantità di formaggio dall'altare della dea, bensì chi resisteva al maggior numero di frustate.¹⁸

Un tipo di rituale ormai folcloristico che attirava numerosi turisti da tutta la Grecia ancora nel IV sec. d.C. come ricorda Libiano,¹⁹ e per il quale verosimilmente, fu necessario dotare l'area sacra di una struttura adatta a contenere un ampio pubblico.

In fine, anche Cicerone ricorda di aver assistito al rituale della *diamastìgosis* e di aver visto i giovani spartani frustati presso l'ara spesso anche fino a morire.²⁰

L'analisi delle fonti letterarie non consente di estrapolare informazioni utili a delineare la fisionomia del santuario. L'ubicazione dell'area sacra consacrata alla dea, ricordata come una zona liminare e identificata nella denominazione del luogo, *Limnaion*, ancora oggi costituisce un punto fermo per la definizione della topografia della città di Sparta.²¹

Le fonti lasciano trasparire il carattere peculiare del culto e del rituale connesso all'*agogè* e alla sfera iniziatica accentuando l'aspetto crudele e brutale del rituale.

Dal punto di vista prettamente archeologico le fonti non restituiscono informazioni relative a elementi reali presenti nell'area sacra ma, allo stesso tempo, è possibile avanzare alcune considerazioni.

Elemento ricorrente è la descrizione di una azione svolta nei pressi dell'altare, sia nel ratto del formaggio\volpe, sia per la *diamastìgosis*, un dato interessante che ben si riconnette alla documentazione archeologica.

Le indagini archeologiche condotte dalla British School di Atene hanno messo in luce nel settore NE dell'arena una serie di evidenze

¹⁸ PLUTARCO, *Mor.* 238 c-d, 40.

¹⁹ LIBIANO, I 23.

²⁰ CICERONE, *Tusc. Disp.* II 34.

²¹ WAYWELL 1999, KOURINOU 2000, RAFTOPOULOU 2001.

interpretabili come altari e riferibili a diverse fasi di vita dell'area sacra. Tali resti, rinvenuti sempre nella medesima porzione dell'area, palesano un ruolo centrale dell'altare nel culto e nelle pratiche rituali in onore di Artemis Orthia, centralità che sembra emergere anche a seguito dell'analisi strutturale dell'anfiteatro eretto nel III sec. d.C. verosimilmente, al fine di ospitare quanti accorrevano per assistere al rituale della *diamastìgosis*, come ricordano le fonti più tarde.

R. M. Dawkins infatti, notò che i settori dell'anfiteatro destinati a ospitare i personaggi eminenti della città erano localizzati in un punto anomalo, ma allo stesso tempo posizionati direttamente al di sopra dell'altare, fulcro dell'attenzione e verosimilmente, luogo deputato alle pratiche rituali.

2.2 I VIAGGIATORI TRA XVIII E XIX SECOLO

Tra la fine del 1700 e gli ultimi decenni del 1800 numerosi viaggiatori, Pausania alla mano, si recarono a Sparta alla ricerca del luogo consacrato ad Artemis Orthia.

Nel 1754 J. D. Le Roy visitò Sparta (Fig. 6).²²

L'autore descrive resti in muratura di forma circolare visibili presso la riva del fiume Eurota che interpreta come un *dromos*, riconoscendovi il luogo in cui le giovani spartane si esercitavano nella corsa. Sebbene nel testo e nei disegni J. D. Le Roy collochi il *dromos* sulla collina a NE del teatro, sembra plausibile che i resti da lui disegnati siano in realtà quanto era visibile all'epoca della muratura romana che costituiva le rovine dell'anfiteatro presente nell'area del santuario (Fig. 7).

J. D. Le Roy infatti, ricorda di aver visto un gran numero di pilastri su cui erano visibili iscrizioni che, a suo avviso, riportavano i nomi dei vincitori che avevano gareggiato in questo luogo.²³

Il colonnello W. M. Leake intraprese un viaggio a Sparta nel Marzo del 1805. Tra i monumenti visibili all'epoca, l'autore menziona una struttura databile allo stesso periodo di altre rovine e dell'acquedotto che ebbe l'occasione di vedere durante lo stesso viaggio.

Tali resti, visibili in una valle ubicata nei pressi dell'Eurota, erano costituiti da una struttura di forma circolare con un diametro pari a circa 23 iarde e uno spessore di 16 piedi inoltre, era sostenuta da grandi contrafforti esterni posti a breve distanza l'uno dall'altro.

Secondo W. M. Leake la costruzione in origine doveva svilupparsi notevolmente in altezza, sostenere un grosso peso e con l'ingresso verosimilmente, situato verso il fiume.²⁴

²² Nella sua opera J. D. Le Roy fornisce una descrizione molto dettagliata di tutti gli edifici visibili all'epoca a Sparta. La figura 6 riproduce la pianta redatta dall'autore al termine del suo viaggio, in cui sono riportate tutte le evidenze archeologiche visibili all'epoca. In questa sede ci occuperemo esclusivamente della descrizione e delle considerazioni riportate dall'autore per i resti visibili lungo la riva del fiume Eurota. LE ROY 1758.

²³ "Le Dromos était une espace de stade où les jeunes Spartiates s'exerçaient à la course: il est extrêmement ruiné. On voit à l'un des côtés, qui regardait l'Eurotas, un grand nombre de piédestaux couverts d'inscriptions, qui nous instruisent particulièrement des noms de ceux qui avoient remporté les prix à ces jeux." J. D. Le Roy ricorda inoltre, che le iscrizioni visibili in quest'area, come in altri luoghi della città, furono trascritte da M. Fourmont e conservate presso la Biblioteca del Re, mentre solo una iscrizione è stata riprodotta nel suo disegno. LE ROY 1758.

W. M. Leake non riconobbe l'area del santuario di Artemis Orthia, ma comprese che si trattava di un teatro, che definì 'circus'. L'autore infatti, sottolinea che non erano visibili i posti a sedere, ciò presuppone che W. M. Leake interpretò tali resti come relativi a una cavea.

Nello stesso periodo anche W. Gell ebbe occasione di visionare le rovine poste lungo la riva sinistra del fiume Eurota, descrivendoli come segue: "Nella piccola zona pianeggiante tra la moderna città di Sparta e l'Eurota vi sono i resti di un anfiteatro molto piccolo, costruito in epoca romana, quando l'orgoglio della città di Sparta era ormai decaduto da tempo. La costruzione è uno dei tentativi meno riusciti di edificio pubblico che io ricordo di aver mai visto in Grecia."²⁵

L'autore non fornisce una descrizione dettagliata delle rovine visibili nell'area, ma restituisce una sommaria collocazione geografica e cronologica dei resti visibili nel 1817 nella zona SE della moderna città di Sparta, inserendo nel breve testo un giudizio personale, decisamente negativo.

Nel 1829 gli architetti della spedizione francese in Morea realizzarono una pianta e una sezione dei resti che definirono "Amphithéâtre qui vraisemblablement fut construit à l'époque du Bas-Empire" (Fig. 8).²⁶

Nella descrizione e nei disegni il *dromos* è posizionato lungo la riva sinistra del fiume, ma a N dell'anfiteatro.

"Restes de constructions de différentes époques: toutes celles qui sont du côté du fleuve sont les plus anciennes: celles qui lui sont opposées sont du moyen âge, à l'exception de la partie teinte plus noir, qui se compose de fortes assises antiques. L'espace compris entre ces anciens débris devait être le *Dromos*: la dispositions du terrain formant encaissement paraît fort convenable pour son usage, et c'est sans doute à cause de l'habitude que l'on avait de célébrer des jeux en cet endroit, qu'on a construit auprès, sous le bas-empire, un amphithéâtre."²⁷

L'idea che il *dromos*, il luogo di addestramento della gioventù spartana, dovesse essere cercato in questo luogo, era forte nella mente di questi

²⁴ LEAKE 1830.

²⁵ GELL 1817, p. 333.

²⁶ BLOUET 1833, p. 65

²⁷ *Ibidem*.

primi viaggiatori, i quali si avvalsero non solo del testo di Pausania,²⁸ ma anche di Teocrito per interpretare quanto era visibile dell'antica città di Sparta.

Teocrito ricorda questo piacevole luogo come *παρ' Ἐυρωτάο λοἔτρω*.²⁹

Nei loro resoconti di viaggio gli architetti della spedizione francese in Morea ricordano la presenza, nella zona SE della città, di resti in muratura inquadabili in diverse epoche, le più antiche posizionate nelle immediate vicinanze del fiume, al contrario quelle ubicate lungo la riva opposta sembravano inquadabili in epoca medievale.

Nello spazio compreso tra i resti più antichi venne identificato il *dromos*. Tale interpretazione era supportata dal fatto che l'area si configurava come una valle naturale, zona ottimale per l'ubicazione del *dromos*. Inoltre, gli architetti ipotizzano che in questo punto in epoca romana fu eretto un anfiteatro per ospitare chiunque volesse assistere ai giochi che si svolgevano in questa insenatura naturale. I resti in muratura di forma circolare affioranti lungo la riva sinistra del fiume Eurota, per tecnica costruttiva riconducibili a epoca romana, furono riconnessi a questa struttura.

La medesima interpretazione fu eseguita da W. Mure, il quale nel 1838 scrive: "There is a paltry little amphitheatre, of very wretched masonry, but tolerably well preserved, in a hollow not far from the river, and in its neighbourhood a ravine of a form which indicates the site of the stadium."

I resti descritti si riferiscono a un anfiteatro in buono stato di conservazione, ma di dimensioni molto piccole, posto in una cavità naturale nelle immediate vicinanze del fiume Eurota. Come gli altri viaggiatori, anche W. Mure interpretò lo spazio a SW dell'anfiteatro come una gola, la cui forma confermava la presenza dello stadio.

²⁸ PAUSANIA III 16, 7-11.

²⁹ TEOCRITO *Idillio* XVIII, Epitalamio per Elena 23, 39. L'autore ricorda che il *δρόμος* delle fanciulle si trovava nei pressi del fiume Eurota, in una spianata presso l'umido bassopiano che va dal Matàla a S fino al torrente Magùla, affluente dell'Eurota. Stessa ipotesi è stata avanzata dal topografo F. Bölte. Secondo l'autore il *δρόμος* era ubicato al di fuori della città, luogo ricordato ancora nel II sec. d.C. con tale nome. A riguardo si veda: F. Bölte, RE s.v. *Sparta* (Topographie) III A\2 (1929), coll. 1369-70; cfr idem, ivi s.v. *Platanistas* XX (1950), coll. 1333-4.

E. Curtius menziona una valle che si apre nella forma di un ferro di cavallo a W del fiume, correndo parallelo a N e a S di esso con muri in parte antichi e in parte medievali, per una lunghezza di circa uno stadio.³⁰ Sia W. Mure che E. Curtius parlano di terrapieni naturali interpretabili come un *dromos*, con un'unica differenza: W. Mure pone l'area del *dromos* a S dell'edificio rotondo, mentre E. Curtius a N, nella regione indicata nella pianta eseguita nel 1906 dagli archeologi inglesi come *Tagaris Garden*. Oggi la topografia del luogo è completamente mutata, quindi è difficile stabilire con precisione cosa effettivamente videro i viaggiatori nelle immediate vicinanze del fiume.

Allo stesso modo quando nel 1853 W. Vischer visitò Sparta, avendo con se l'opera di E. Curtius, non riuscì a comprendere la natura di alcune osservazioni.

Secondo l'autore,³¹ nulla giustificava l'identificazione della valle con uno stadio, mentre unico dato interessante era che l'angolo SW dell'edificio a forma di ferro di cavallo descritto da E. Curtius era ben conservato.

W. Vischer inoltre, osservò un elemento molto interessante. Le piante e i disegni precedenti ubicavano la costruzione a una certa distanza dall'Eurota, mentre lo studioso ebbe occasione di vederne i resti nei pressi della riva. Queste osservazioni suggeriscono un cambiamento del letto del fiume nel corso del tempo.

Gli architetti della spedizione francese ubicarono la struttura a più di 200 m di distanza dall'Eurota, mentre il disegno di W. M. Leake, suggerisce una distanza maggiore, così come la pianta di J. D. Le Roy.

Quando nel 1906 la British School di Atene diede inizio alle indagini archeologiche in quest'area fu possibile constatare che la distanza tra la riva sinistra del fiume e la muratura romana conservata *in situ* era pari a circa 90 m. Questi elementi suggeriscono che oggi così come allora e verosimilmente in antico, l'Eurota in estate si riduce a un debole ruscello, mentre in inverno aumenta il suo volume inondando ed erodendo la parte settentrionale dell'edificio, causando la perdita di gran parte della

³⁰ CURTIUS 1851-1852.

³¹ VISCHER 1849.

struttura in questo settore dell'area sacra e soprattutto dei depositi votivi conservati nella zona SE del santuario.

In fine, C. Bursian visitò Sparta nel 1854 (Fig. 9).³²

Lo studioso interpretò i resti visibili lungo la riva del fiume come l'odeon del tempio di Dioniso nelle Paludi sulla base del testo di Strabone, il quale menziona un *Διονύσου ἱερόν ἐν Αἴμναις*. I resti dell'anfiteatro presenti nel sito di Artemis Orthia furono identificati con il *Διονύσιον* nei pressi della collina di *Κολώνη*,³³ anche se evidentemente, Strabone si riferiva al *Dionysion ἐν Αἴμναις* di Atene.³⁴

Nei resoconti di viaggio e nei disegni redatti tra la fine del 1700 e gli ultimi decenni del 1800 è possibile ricostruire la fisionomia delle rovine presenti nell'area sacra, tuttavia nelle rovine descritte non fu riconosciuto uno dei monumenti più importanti del santuario: l'anfiteatro romano.

Per l'identificazione dell'area sacra con il santuario di Artemis Orthia dobbiamo aspettare gli inizi del secolo scorso e l'attività di ricerca e scavo archeologico condotta nel territorio spartano dalla British School di Atene.

Quando gli archeologi inglesi diedero inizio alle indagini archeologiche nel sito ben poco era visibile: una cavità naturale e pochi resti in muratura dei quali era percepibile la forma circolare dell'anfiteatro.

³² BURSIA 1868.

³³ BURSIA 1868, 126-127.

³⁴ STRABONE VIII, 5.1.

2.3 LE ATTIVITÀ DI SCAVO NELL'AREA DEL SANTUARIO

Alla fine del 1800 le continue inondazioni del fiume Eurota e l'attività di spoliazione per la costruzione della moderna città di Sparta hanno notevolmente alterato lo stato di conservazione delle evidenze architettoniche visibili lungo la riva sinistra del fiume.

L'intera area, inoltre, fu livellata e coltivata con olivi e alberi di gelso.

Dal 1904 l'attenzione della British School di Atene fu rivolta al territorio spartano.³⁵ L'obiettivo dell'allora direttore, Robert Carr Bosanquet, era uno studio topografico dell'antica città mediante la definizione del circuito murario.³⁶

Marcus Tod e Alan Wace ricevettero il compito di riesaminare il materiale conservato nel Museo di Sparta e compilare un catalogo. M. Tod fu il responsabile del materiale epigrafico, mentre A. Wace delle sculture e del restante materiale. Il lavoro fu pubblicato nel Marzo del 1906.³⁷

Surveys e brevi campagne archeologiche furono condotte in alcuni siti della Laconia: Thalamae, Geraki e Angelona,³⁸ mentre a Londra fu

³⁵ La British School di Atene fu impegnata in indagini archeologiche in diversi contesti greci fino al 1906. Numerosi interventi interessarono i siti preistorici di Knossos, Zakro e Palaikastro a Creta; Phylakopi a Melos, ma dal 1904 Sparta e il suo territorio divennero parte integrante delle attività della Scuola.

³⁶ Numerosi furono i resoconti pubblicati. BOSANQUET 1905-1906a, DICKINS 1905-1906c, TRAQUAIR 1905-1906b, WACE 1905-1906a, WACE 1906-1907.

³⁷ TOD – WACE 1906. Nel 1968 il catalogo è stato ripubblicato da l'Erma di Bretschneider, mantenendo la sua forma originaria. Ancora oggi questo testo rimane l'unico catalogo del museo.

³⁸ Guy Dickins eseguì indagini archeologiche alla ricerca dell'oracolo di Pasiphae, luogo descritto da Pausania nei pressi della città di Thalamae. G. Dickins credette di aver individuato il luogo nei pressi del moderno villaggio di Koutiphari. I risultati della ricerca furono pubblicati negli Annali della Scuola. DICKINS 1904-1905. A. Wace, H. J. W. Tillyard e F. W. Hasluck eseguirono brevi campagne di scavo a Geraki, l'antica Geronthrae, alla ricerca del Tempio di Ares, dell'Agora e del Tempio di Apollo. Purtroppo le indagini non restituirono i risultati sperati, ma fu individuato un muro difensivo nei pressi dell'Acropoli inquadrabile all'età del bronzo, pubblicato solo nel 1910 da A. Wace, e una tomba a cista del Medio Elladico. WACE – HASLUCK 1904-1905b, WACE 1909-1910. H. J. W. Tillyard e A. Wace si occuparono dello studio e della pubblicazione delle iscrizioni e del materiale scultoreo rinvenuto prima dell'inizio degli scavi. TILLYARD 1904-1905, WACE 1904-1905a. Il terzo sito indagato in Laconia negli stessi anni fu Angelona, non lontano da Epidaurò Limerà. Le indagini condotte da A. Wace e F. W. Hasluck consentirono di individuare un Heroon e un cospicuo deposito votivo di epoca arcaica. WACE- HASLUCK 1904 -1905a. Negli stessi anni gli interessi della British School di Atene per Sparta e il suo territorio inclusero anche le evidenze di epoca medievale. A. Wace si dedicò allo studio dei rilievi Franchi rinvenuti a Parori e Geraki. WACE 1904-1905b. R. Traquair pubblicò un resoconto inerente alle fortezze di epoca medievale. TRAQUAIR 1905-1906a. Mentre solo nel 1911 fu pubblicata la ceramica bizantina rinvenuta a Sparta. DAWKINS – DROOP 1911.

fondato il *Laconian Excavation Fund*, con l'intento di raccogliere denaro sufficiente per dare inizio alle indagini archeologiche a Sparta.³⁹

Inizialmente l'area del santuario non costituì l'obiettivo dei lavori.

Il primo sito esplorato infatti, fu la collina di Palaiokastro che ospitava i resti della Stoa Romana, del muro bizantino, del teatro e l'area identificata con il santuario di Atena Chalchioikos.⁴⁰

L'area del santuario di Artemis Orthia fu individuata fortuitamente.

Nel 1906 durante un sopralluogo lungo la riva sinistra del fiume Eurota,⁴¹ furono individuati resti di muratura romana che emergevano dal fango, dalla sabbia e dalla vegetazione simili a una sezione esposta dalla quale una gran quantità di materiale ricadeva nel letto del fiume.⁴²

Fu proprio in questo punto che le indagini archeologiche ebbero inizio.

Una fotografia scattata al momento della scoperta mostra la situazione prima dell'inizio delle indagini archeologiche (Fig. 10).

Tale contesto, chiaro indizio della presenza di resti archeologici nell'area, spinse nel 1906 R. C. Bosanquet, allora direttore della British School di Atene, a sondare il terreno adiacente il letto del fiume Eurota.

Le indagini di scavo, iniziate in questo punto, restituirono una notevole quantità di materiale eterogeneo sia per tipologia che per datazione rivelando, sin da subito, la presenza di un deposito votivo nell'area.

Le indagini archeologiche, dirette nel 1906 da R. C. Bosanquet, durarono fino al 1910, sotto la guida di R. M. Dawkins. In cinque anni l'intera area sacra fu indagata sistematicamente fino al suolo vergine e tutti i dati di scavo pubblicati annualmente. In fine, nel 1928 fu eseguita una breve campagna di scavo nell'area sacra.


³⁹ Per una sintesi sull'attività e sulla storia della British School di Atene si veda WATERHOUSE 1986.

⁴⁰ DICKINS 1905-1906b, DICKINS 1906-1907, TILLYARD 1905-1906, TRAQUAIR 1905-1906b. Per una sintesi dell'attività della British School di Atene a Sparta e in Laconia si veda CATLING 1998.

⁴¹ Il survey condotto lungo la riva sinistra del fiume Eurota permise l'individuazione di un Heroon, ubicato all'interno del circuito murario. Furono individuati una serie di depositi votivi costituiti da ceramica geometrica, placche in terracotta lavorate a rilievo e altri oggetti arcaici. Inoltre, a circa 100 m a SE del nuovo ponte sul fiume fu rinvenuto un altare costituito da una piattaforma in muratura che presentava una lunghezza di 24 m, una ampiezza di 6,60 m e un elevato conservato pari a 2 m, denominato *The Great Altar near the Eurotas*. La struttura fu inquadrata cronologicamente al II sec. a.C. per tecnica costruttiva. A riguardo si veda WACE 1905-1906b, DICKINS 1905-1906a.

⁴² "Before our work this year, this deposit was accessible only from the side of the river, where erosion has produced a section of all the strata from the present surface down to virgin soil." DAWKINS 1905-1906, p. 318.

L'esame dei resoconti editi al termine di ogni campagna di scavo e del volume curato da R. M. Dawkins nel 1929, consente di analizzare e articolare le diverse fasi di vita secondo la definizione attribuita da R. M. Dawkins al termine dell'indagine archeologica nell'area del santuario.⁴³

 *I Fase: Fine X-Inizi IX sec. a.C. (Figg. 11, 14, 16)*

Le più antiche tracce di occupazione nel sito furono identificate in “A layer of blackened earth” spesso circa 1 m e rinvenuto direttamente sul suolo vergine, a W del grande altare arcaico.⁴⁴ Esteso per una superficie pari a circa 30 m², tale livello restituì frammenti ceramici, bronzei e ossi combustibili.

L'ubicazione nella parte centrale e più bassa della cavità naturale che ospiterà il santuario fino al III sec. d.C., la presenza di ossi combustibili e l'assenza di resti in muratura coevi a questa fase, sono tutti elementi che indussero gli archeologi inglesi a interpretare tale contesto come un deposito votivo relativo a un'area sacra dove il culto, verosimilmente, aveva luogo all'aperto.⁴⁵

Il materiale rinvenuto consentì di datare tale contesto tra la fine del X e gli inizi del IX sec. a.C.⁴⁶

 *II Fase: Fine IX-Inizi VIII sec. a.C. (Figg. 12, 14, 16-17)*

Nel 1908 furono portati alla luce i resti interpretati come le più antiche evidenze monumentali presenti nell'area sacra.⁴⁷

⁴³ Per rendere più chiara l'articolazione in fasi secondo la suddivisione proposta da R. M. Dawkins, nella rielaborazione grafica, eseguita usando come base le piante e le sezioni redatte in fase di scavo, a ogni fase è stato assegnato in diverso colore.

⁴⁴ La figura 11 riproduce la pianta eseguita al termine della quarta campagna di scavo. In rosso sono state evidenziate la posizione e l'estensione delle evidenze relative alla fase più antica individuata nell'area sacra.

⁴⁵ L'estensione e la posizione del livello, definito “Burned débris below pavement”, furono riportate in pianta e in sezione. DAWKINS 1908-1909, fig. 2, Tav. II.

⁴⁶ L'analisi di tutto il materiale edito, i paragrafi dedicati alle diverse classi di materiali rinvenuti nell'area e pubblicati sia negli Annali sia nel volume curato da R. M. Dawkins nel 1929, non fanno nessun riferimento agli oggetti rinvenuti in questo strato. Per tale motivo lo studio della documentazione edita a nostra disposizione non ci consente di revisionare tale materiale e di confermare o contraddire le conclusioni cronologiche attribuite dagli archeologi inglesi.

⁴⁷ La figura 12 riproduce la pianta redatta al termine della quarta campagna di scavo in cui le strutture individuate sono state evidenziate in verde.

Su tutta la superficie indagata furono rinvenuti ciottoli di piccole e medie dimensioni, verosimilmente prelevati dal letto del fiume Eurota, rintracciati sempre allo stesso livello ma disposti in modo disomogeneo.

Nella porzione occidentale dell'area fu messo in luce un tratto di muro orientato N-S, il cui andamento, in parte tagliato dalle fondazioni del tempio costruito agli inizi del VI sec. a.C., curvava verso N.

A E dell'altare un altro tratto di muro presentava stesso orientamento e tecnica costruttiva, ma un andamento rettilineo.

Entrambi furono interpretati come i resti di un muro di peribolo,⁴⁸ all'interno del quale l'area sacra, pavimentata con ciottoli di fiume, presentava un altare rinvenuto a W del più tardo altare arcaico e identificato in pianta come *Earliest Altar*.

La struttura era costituita da pietre non lavorate e fu rintracciata per una largh. pari a 1,70 m e una lungh. di 2 m.

Un saggio eseguito all'interno dell'altare arcaico permise di individuare uno strato di terra bruciata, frammisto a ceramica e ossi combusti, spesso circa 10 cm, rinvenuto al di sopra del pavimento in ciottoli e interpretato come il deposito votivo coevo a questa fase di vita del santuario.⁴⁹

Il materiale rinvenuto in associazione con tali resti consentì di inquadrare le prime evidenze monumentali dell'area sacra in un arco cronologico compreso tra la fine del IX e gli inizi dell'VIII sec. a.C.

III Fase: VII sec. a.C. (Figg. 13-14, 16-17)

Alla terza fase vengono attribuiti i resti inquadrati cronologicamente dagli archeologi inglesi al VII sec. a.C.⁵⁰

Nel settore orientale dell'area furono messi in luce i resti di un altare, intorno al quale fu rinvenuto un ricchissimo deposito votivo.⁵¹

⁴⁸ Dei tratti di muro identificati come "First enclosure wall", si conservavano solo due filari dell'alzato per una lunghezza pari a 25 m nella porzione occidentale dell'area sacra e circa 30 m a E dell'area occupata dagli altari. Per entrambi la tecnica costruttiva adoperata prevedeva ciottoli di fiume. DAWKINS 1908-1909, Tavv. I-II.

⁴⁹ In sezione lo strato è reso con linea tratteggiata al di sotto del 'Archaic Altar'. DAWKINS 1908-1909, Tav. II.

⁵⁰ Nella figura 13 le evidenze datate VII secolo a.C. sono state evidenziate in blu. Della posizione e dell'estensione del deposito votivo è stato riportato solo il perimetro.


⁵¹ La struttura, rivestita in pietre non lavorate poste su filari irregolari, si conservava per una lungh. di 9 m, una largh. di 1,50 m e una alt. pari a circa 1 m. La posizione e l'estensione del deposito votivo furono riportate in pianta e in sezione. Lo stesso anno

Nessuna evidenza, interpretabile come un peribolo coevo, fu rinvenuta; per tale ragione R. M. Dawkins ritenne che l'area del santuario ne fosse priva.

Nella zona occidentale del santuario furono rinvenuti i resti pertinenti a un edificio sacro a pianta rettangolare,⁵² visibili *in situ* per una largh. pari a 2,25 m e una lungh. di circa 8,60 m.

L'intera porzione settentrionale della struttura fu obliterata dal tempio costruito nella stessa area agli inizi del VI sec. a.C., il cui scavo non restituì ulteriori resti pertinenti la sezione settentrionale della struttura.

Tali evidenze, interpretate come il primo e il più antico tempio rinvenuto nell'area sacra, insieme all'altare, costituivano le componenti strutturali del santuario nel VII sec. a.C.⁵³

 *Fase di obliterazione. Sabbia: Inizi VI sec. a.C. (Figg. 15-17)*

Su tutta la superficie indagata fu individuato uno strato di sabbia, spesso circa 1,50 m, che obliterava i resti sopradescritti.⁵⁴

Secondo R. M. Dawkins “It seems most probable that the early temple was destroyed by a flood, and that this general raising of the level was to guard against the recurrence of such a disaster.”⁵⁵

Lo strato di sabbia non costituiva una cesura nella vita del santuario, ma un espediente per rialzare il piano di calpestio e contrastare le continue inondazioni del vicino fiume Eurota.

Definire il contesto cronologico in cui collocare tale operazione fu uno degli obiettivi principali di R. M. Dawkins. Lo strato di sabbia infatti, fu interpretato come una cesura fisica nella stratigrafia del santuario, un *terminus ante quem* per datare le evidenze rinvenute al di sotto.

tutte le classi di materiale rinvenute furono pubblicate negli Annali della British School di Atene. DAWKINS 1906-1907, Tavv. II-III.

⁵² DAWKINS 1907-1908, 19, figg.6- 7.

⁵³ DAWKINS 1907-1908, fig. 5; DAWKINS *ET ALII* 1929, 11.

⁵⁴ In DAWKINS 1906-1907, Tav. III, lo strato di sabbia è riportato nella sezione redatta al termine della seconda campagna di scavo. L'anno seguente le indagini di scavo chiarirono l'estensione dello strato. DAWKINS 1907-1908, Tav. I. Nella figura 15 è possibile seguire l'estensione e i limiti dello strato di sabbia evidenziato mediante il colore giallo.

⁵⁵ DAWKINS *ET ALII* 1929, p. 16.

“The date of this destruction and reconstitution of the sanctuary is therefore of the greatest importance, and it can fortunately be fixed with some degree of certainty.”⁵⁶

Nei livelli individuati subito al di sotto dello strato di sabbia furono rinvenuti frammenti ceramici e piccole sculture in calcare iscritti.⁵⁷

Lo studio dei caratteri paleografici fornì, come *terminus post quem*, gli ultimissimi anni del VII sec. a.C., mentre la ceramica rinvenuta al di sopra dello strato di sabbia fu datata al 600 a.C.

Sulla base di queste osservazioni il nuovo piano di calpestio e tutta la riorganizzazione del santuario, con la costruzione di un nuovo tempio di dimensioni maggiori e un altare, fu assegnata ai primi anni del VI sec. a.C., mentre “There is strong evidence that the sand was laid down at a date very close to 600 B.C.”⁵⁸

IV Fase: Prima metà del VI sec. a.C. (Figg.15-17)

La riorganizzazione del santuario eseguita al di sopra dello strato di sabbia e ghiaia, mediante il quale il livello di calpestio fu rialzato di circa 1,50 m, consisteva in un tempio prostilo *in antis* con un elevato di circa 2,75 m e uno spessore dei muri di 1,10 m, i cui resti furono messi in luce nella porzione W dell’area.

A W del tempio e nella porzione E dell’area furono rintracciati due tratti di muro, interpretati come un peribolo, indicato in pianta come *Later enclosure wall* che, secondo R. M. Dawkins, cingeva l’area in epoca arcaica. L’andamento e la posizione del peribolo consentì di ipotizzare che l’area sacra presentasse una ampiezza pari a 6x45m.

Le indagini archeologiche permisero di identificare due aree, ubicate a N e a S del tempio, in cui furono rinvenuti due depositi votivi.

Il materiale rinvenuto consisteva in una cospicua quantità di oggetti in piombo, maschere in terracotta e ceramica, associata agli stili Laconico

⁵⁶ *Ibidem.*

⁵⁷ I vasi che presentavano iscrizioni furono assegnate allo stile ceramico Laconico II, inquadrabile cronologicamente tra il 635 e il 600 a.C. stando alle datazioni attribuite dagli archeologi inglesi. DROOP 1929, p. 81, fig. 54; p. 111, fig. 86. WOODWARD 1929, p. 371.

⁵⁸ DAWKINS ET ALII 1929, p. 17.

III e IV, la quale permise di datare i depositi nella prima metà del VI sec. a.C.

V Fase: V-III sec. a.C. (Figg.16-17)

Nella porzione orientale dell'area furono individuati blocchi in poros di forma regolare disposti in modo assiale che sostenevano una struttura di forma rettangolare verosimilmente di epoca posteriore.

Tali strutture furono interpretate come i resti di due altari sovrapposti, di cui i blocchi in poros, in un primo momento, furono identificati come i resti pertinenti a un altare coevo al tempio di epoca arcaica.

A E dell'altare fu rintracciato un deposito votivo coevo, il quale si estendeva fino alle fondamenta dell'anfiteatro romano, che restituì ossi combusti, figurine in piombo e frammenti ceramici.

La ceramica rinvenuta fu identificata con gli stili Laconico V e VI che, secondo gli studi di J. P. Droop, coprivano un arco cronologico inquadrabile tra il V e il III sec. a.C.

Anche nella porzione occidentale dell'area fu individuato uno strato al cui interno fu rinvenuto lo stesso materiale.

R. M. Dawkins ipotizzò che fino al III sec. a.C. il tempio eretto nel VI sec. a.C. non avesse subito restauri, mentre nell'area dell'arena fu eretto un nuovo altare con annesso deposito votivo.

VI Fase: II sec. a.C. (Figg. 15-17)

L'analisi della tecnica costruttiva utilizzata per i muri del tempio, il rinvenimento di tegole iscritte rinvenute nella porzione antistante il tempio inquadrabili tra il II e il I sec. a.C. e la scoperta di una stele iscritta reimpiegata nelle fondazioni dell'anfiteatro romano, sulla quale è riprodotta l'immagine di un tempio dorico *in antis*, datata a epoca ellenistica, sono tutti elementi che indussero R. M. Dawkins a ipotizzare l'esistenza di una fase di restauro avvenuta nell'area sacra nel II sec. a.C. Alla stessa fase furono associati anche il rinvenimento di basi quadrangolari rinvenute nella porzione NW del santuario e un canale con copertura in lastre per convogliare il deflusso delle acque dall'Acropoli verso il fiume.

■ VII Fase: III sec. d.C. (Figg. 14-16)

L'ultimo grande cambiamento nell'area sacra avvenne dopo il 225 d.C.: la costruzione dell'anfiteatro.

La struttura aveva un diametro interno pari a 21,80 m e un diametro esterno di 54,20 m.

A W l'andamento circolare della struttura si interrompeva creando uno spazio simile a una apertura di circa 10,10 m, la quale ospitava la fronte del tempio, che sporgeva nell'area dell'arena per circa 2 m.

Durante le cinque campagne di scavo R. M. Dawkins decise di asportare i resti in muratura dell'anfiteatro per sondare il terreno sottostante.

Tale operazione consentì di recuperare una cospicua quantità di stele ed epigrafi reimpiegate nelle fondazioni della struttura.

Lo studio di tutto il materiale epigrafico fu eseguito da A. M. Woodward.

Lo studioso suggerì che la costruzione dell'anfiteatro fosse avvenuta in un momento successivo l'incursione degli Eruli, avvenuta nel 267 d.C., un periodo di grande rinnovamento monumentale per la città di Sparta.

Nel 1928 A. M. Woodward, direttore della British School di Atene, intraprese una breve campagna di indagine archeologica nel santuario di Artemis Orthia. Le indagini permisero di recuperare due stele iscritte, mentre il crollo nell'area dell'arena di una piccola porzione della muratura romana relativa all'anfiteatro fu restaurata. Le tre settimane dedicate ai lavori nell'area sacra non apportarono variazioni o nuovi elementi alle fasi di vita definite diciotto anni prima da R. M. Dawkins.

Nonostante la British School di Atene abbia continuato l'attività di indagine archeologica nel territorio spartano fino alla fine degli anni '90 del secolo scorso, l'area del santuario non è stata sottoposta a ulteriori verifiche archeologiche.

Unico intervento nel sito è stato realizzato nel 2007 dalla V Ephoria di Preistoria e Antichità Classiche di Sparta nell'ambito del progetto finanziato dall'Unione Europea e dallo Stato Greco intitolato *The*

*Promotion and Development of Archaeological Sites and Monuments in the River Eurotas Area of Sparta.*⁵⁹

Il progetto aveva l'obiettivo di rendere accessibili al pubblico i monumenti ubicati nelle regioni di Lakka, antico distretto di Limne, e Psychico, creando dei percorsi di visita al fine di integrare tali monumenti con le altre evidenze presenti in città.⁶⁰

Per tutti i monumenti è stata eseguita una campagna di pulizia, restauri delle strutture qualora necessario, i materiali rinvenuti sono stati raccolti, documentati e trasportati in museo. Inoltre, per ogni monumento è stata realizzata una nuova documentazione grafica e fotografica.

I lavori sono stati condotti dall'ex Ephoro Adamantia Vassilogamvrou.

Anche per il santuario di Artemis Orthia è stata eseguita una pulizia dell'area e il restauro dell'altare, tutti i frammenti architettonici e le stele votive sono state trasportate in museo. L'area è stata dotata di una nuova recinzione e di un centro informativo per i turisti (Figg. 18-19).

A differenza degli altri siti, nel santuario di Artemis Orthia oltre alla pulizia dell'area, è stato aperto un piccolo saggio di verifica a W del tempio con la finalità di eseguire una nuova pianta del tratto di muro interpretato da R. M. Dawkins come il peribolo che nell'VIII secolo delimitava l'area sacra a W.

Una fotografia scattata in fase di scavo mostra l'andamento curvilineo del muro e la tecnica costruttiva in ciottoli di fiume (Fig. 20).

Inoltre, confrontando la pianta redatta agli inizi del 1900 con la foto scattata in fase di scavo emerge una netta differenza tra la resa dell'andamento del muro in pianta e la fotografia eseguita nel 2007 (Figg. 12, 20).

⁵⁹ Il progetto si inseriva in un più ampio programma di lavoro intitolato *Interventions for the presentation and development of archaeological sites and monuments in Sparta – Construction of path for the connection of archaeological sites and monuments*. Il progetto era parte di un piano comprensivo per il Peloponneso per gli anni 2000-2006, il cui costo era pari a 300.000 euro.

⁶⁰ Il progetto ha incluso alcuni dei più significativi siti e monumenti archeologici di Sparta: l'antico ponte sul fiume Eurota ubicato a pochi metri a W del moderno ponte, l'Altare lungo il letto del fiume, il monumento di Astravakos a S, i resti di una domus con mosaico in odos Dikaios, il santuario ubicato in odos Stavropoulos, il monumento localizzato nel distretto di Psychico, conosciuto come l'Altare di Psychico e in fine il santuario di Artemis Orthia.

2.4 DALLO SCAVO ALLE LETTURE INTERPRETATIVE TRA XX E XXI SECOLO

All'indomani della conclusione delle indagini di scavo nell'area del santuario nel 1910 non sono mancati ampi studi dedicati a questo sito.

Considerato sin da subito come “One of the most puzzling and most vehemently discussed cults in the Greek world”,⁶¹ il santuario di Artemis Orthia costituisce uno dei contesti monumentali più affascinanti dell'antica città di Sparta. La peculiarità del culto, tuttora circondato da un alone di mistero, da sempre ha incuriosito gli studiosi dando forte impulso soprattutto a studi di carattere storico-religioso, incentrati sulla definizione di questioni legate principalmente alle pratiche rituali: la *diamastigosis* e la *bomolochia*, ma anche alla *paideia* e all'*agogè*.⁶²

Nella letteratura archeologica non sono mancati illuminanti studi su specifiche classi di materiali, *in primis* le maschere in terracotta, rinvenute in gran quantità nell'area sacra e studiate principalmente in quanto oggetti interpretati come parte integrante nelle pratiche rituali svolte nel santuario.⁶³ Un'altra classe di materiali oggetto di ampi studi, soprattutto iconografici, sono stati gli avori e gli oggetti in osso.⁶⁴

⁶¹ ROSE 1929, p. 399.

⁶² Non è questa la sede per approfondire le problematiche relative ai riti che avevano luogo nel santuario di Artemis Orthia. Numerosi sono stati gli studi che nel corso del secolo scorso si sono occupati di questi aspetti. A riguardo si segnalano alcuni dei testi di riferimento fondamentali. CHRIMES 1952, BRELICH 1969, GUARDUCCI 1975, GUARDUCCI 1984, ELLINGER 1978, FRONTISI DUCROUX 1984, LEMBESSI 1991, BURKERT 1992, BONNECHERE 1993, VERNANT 2000, 2001.

⁶³ J. B. Carter e F. De Polignac hanno posto in evidenza le relazioni che intercorrono tra le maschere rinvenute nel santuario di Artemis Orthia e le figure tipicamente orientali di demoni. Per le maschere in terracotta spartane gli antecedenti e i principali confronti sono stati ricercati nel modo levantino, cipriota e punico. Una origine orientale, più precisamente fenicia, non viene ricercata solo per le maschere e il loro uso culturale, ma anche per la stessa divinità. Inoltre, J. B. Carter e di recente D. Z. K. Falb non accettano la suddivisione tipologica fornita da J. Dickins nel 1929, il quale riconosce sette tipi iconografici, ma propongono una suddivisione in due principali tipi: le maschere grottesche e le maschere eroiche. D. Z. K. Falb, nello specifico, si avvale dei testi di Pausania, Plutarco e Cicerone per riconnettere l'uso e la presenza delle maschere in terracotta al rituale tramandatoci dalle fonti. A riguardo si veda, CARTER 1987, 1988; DE POLIGNAC 1992; FALB 2009. J. P. Vernant in particolare ha notato che il numero delle maschere in terracotta aumenta notevolmente nel corso del VI sec. a.C., come se l'uso di tali oggetti divenisse generalizzato e i diversi tipi iconografici venissero in un certo senso fissati. Secondo l'autore le maschere, così come le figurine in piombo, pongono il problema dei rapporti tra danza e pratiche rituali svolte nell'area sacra, rivestendo un ruolo fondamentale nell'ambito dell'*agogè*. VERNANT 1984, 1987. Molti sono stati gli studi che hanno riconnesso l'uso delle maschere in terracotta ai riti iniziatici che avevano luogo nel santuario di Artemis Orthia, ma non sempre si sono interrogati sul significato di questa classe di materiale. A riguardo si veda ad esempio, KENNEL 1995, pp. 136-137. In fine, nelle maschere in terracotta è stato riconosciuto un

Per quanto riguarda la ceramica, il cui studio è stato condotto già durante lo scavo da J. P. Droop,⁶⁵ numerosi sono i contributi volti a definire le caratteristiche stilistiche e tipologiche delle varie classi ceramiche rinvenute nell'area sacra. Per la ceramica proto-geometrica e geometrica illuminanti risultano gli studi di V. R. d'A. Desborough, D. E. Coulson, J. N. Coldstream e I. Margreiter,⁶⁶ mentre E. A. Lane, C. M. Stibbe e M. Pipili hanno rivolto l'attenzione alle testimonianze di epoca arcaica, soffermandosi su aspetti particolari, come ad esempio l'iconografia o specifiche forme e tipologie.⁶⁷

Allo stato attuale tuttavia, non esiste ancora una edizione integrale della ceramica rinvenuta nel santuario, tutte le pubblicazioni infatti, rientrano in studi di più ampio respiro o singoli resoconti su aspetti specifici.

Allo stesso modo si avverte la necessità di uno studio che affronti in maniera sistematica e organica i rinvenimenti ceramici, anche inediti, senza prescindere dalle evidenze monumentali e dal contesto di rinvenimento.

Sebbene tali studi abbiano notevolmente arricchito le nostre conoscenze in merito al santuario di Artemis Orthia, si avverte la carenza di una revisione di tutto il materiale, edito e inedito, e di uno studio organico e

precursore delle maschere adoperate nelle rappresentazioni teatrali, restituendogli non solo una funzione religiosa ma anche teatrale. PICKARD-CAMBRIDGE 1962, pp. 164-167.

⁶⁴ THOMPSON 1909, MARANGOU 1969. Di particolare interesse risultano gli studi di K. Kopanias e D. Palermo, i quali analizzano quattro placche/fibule in avorio rinvenute nello strato geometrico e oggi conservate presso il Museo Archeologico Nazionale di Atene (Athens NM 15511, 15505, 15512, 15505a). Gli autori riconoscono una forte influenza cretese nei tipi che riproducono la dea alata con affinità che ricorrono soprattutto nello schema iconografico e nell'abbigliamento delle figure. I modelli verosimilmente, sono da ricercare in contesti Nord Siriani, ipotizzando il ruolo di Cipro come intermediario nella trasmissione dei temi nell'Egeo. In fine, K. Kopanias ipotizza un uso originario di tali oggetti come decorazione di arredamento ligneo, per poi essere rifunzionalizzati in un secondo momento come fibule e donate nel santuario. A riguardo si veda, PALERMO 1992, KOPANIAS 2009. F. Fragkopoulou ha dedicato un ampio studio a due placche in avorio con scene di *prothesis* (Athens NM 15518, 16432), interrogandosi sul significato di tale soggetto in un contesto santuarioale. La problematica è ancora irrisolta, ma la studiosa conclude proponendo un tipo iconografico attico per tali scene e di conseguenza un portato non laconico nel santuario. In fine F. Fragkopoulou conclude che tali immagini non siano funzionali e in qualche modo riconducibili al rituale che aveva luogo nel santuario, ragione per cui non esistono al momento ulteriori esempi in altri contesti sacri spartani. FRAGKOPOULOU 2009.

⁶⁵ DROOP 1906-1907b, 1907-1908, 1908-1909, 1910, 1927, 1929a, 1932.

⁶⁶ DESBOROUGH 1948, 1952, 1972; COULSON 1985; COLDSTREAM 1977, 2003, 2009; MARGREITER 1988.

⁶⁷ BRUNI 1995, LANE 1933-1934; PIPILI 1987, 1998, 2001, 2009; SHEFTON 1954; STIBBE 1972, 1978, 1984, 1986, 1989a, 1990, 1994, 1996, 1998.

sincronico che affronti le varie classi di materiali nel loro contesto di rinvenimento, nel tentativo di revisionare le conclusioni cronologiche assegnate il secolo scorso.

A riguardo unico tentativo è stato eseguito da J. Boardman nel 1963.⁶⁸ L'autore propone una analisi critica delle cronologie assegnate dagli archeologi inglesi basando la sua trattazione su una riconsiderazione tipologica e stilistica di alcune classi di materiali, in particolare ceramica, oggetti in osso e avorio. Lo studioso sostiene che una parziale revisione e ricostruzione dei contesti sia possibile in quanto gli archeologi inglesi non hanno fondato le loro interpretazioni esclusivamente sulle profondità dei rinvenimenti ma anche sulla base alle associazioni ceramiche, restituendoci informazioni del tipo: *with Geometric Pottery, with Laconian I, etc.*

Allo stesso tempo, J. Boardman critica il metodo adoperato per datare le prime evidenze monumentali rinvenute nell'area sacra, inquadrare cronologicamente agli inizi del IX sec. a.C. e basate sullo spessore dei livelli, anche perché come lo stesso autore sostiene: "This principle of dating by the assumption of a regular rate of deposit is quite unrealistic, and especially so on a site such as this which offered not a sequence of ruined houses and debris from continuous occupation, but more or less haphazard sweepings."⁶⁹

Riesaminando il materiale edito l'autore tende ad abbassare la cronologia delle evidenze rinvenute al di sotto dello strato di sabbia e ghiaia che oblitera l'intera area sacra arrivando alle seguenti conclusioni:

Geometrico: VIII sec. a.C. – 650 a.C.

Laconico I: 650 – 620 a.C.

Laconico II: 620 – 570\560 a.C.

Laconico II, (inteso come stile): 620 – 580 a.C.

Sabbia: 570\560 a.C.

⁶⁸ BOARDMAN 1963.

⁶⁹ BOARDMAN 1963, p. 1.

Ancora oggi la rilettura cronologica eseguita da J. Boardman costituisce un punto di riferimento fondamentale nella letteratura archeologica sull'argomento.

Due degli elementi identificativi dell'area sacra, gli altari e l'anfiteatro, sono stati presi in considerazione in contributi di più ampio respiro, tesi più a descrivere le strutture che a ridiscuterne le problematiche.

Sia G. Yavis in un volume dedicato agli altari greci,⁷⁰ che J. A. Hanson, autore di una pubblicazione relativa ai teatri-templi romani,⁷¹ tendono a discutere alcuni elementi caratteristici del santuario come esempi e confronti per supportare la loro trattazione, partendo dal presupposto che le interpretazioni attribuite in fase di scavo siano indubbie.

Nel 1967 B. Bergquist ha proposto una diversa ipotesi interpretativa per i resti identificati come primo altare rinvenuto nell'area sacra.⁷² La studiosa, riesaminando i resoconti di scavo editi, sostiene che i filari di pietre rinvenuti al di sopra del pavimento in ciottoli, a W del grande altare arcaico, non siano unicamente interpretabili come la fondazione di un altare, ma possano costituire i resti della stessa pavimentazione o una piattaforma funzionale al rituale in fase con l'altare datato metà VII sec. a.C. L'autrice in questo modo rilegge le fasi di vita assegnate dagli archeologi inglesi rinvenute al di sotto dello strato di sabbia, proponendo la presenza di un'unica fase monumentale coeva, a cui riconnettere la pavimentazione in ciottoli, il peribolo, il grande altare arcaico e il tempio. In sintesi, B. Bergquist stravolge l'interpretazione inglese, proponendo un'unica fase monumentale precedente lo strato di sabbia, anziché due come sostiene R. M. Dawkins, arrivando alle seguenti conclusioni:

Periodo I = circa il 700 a.C., costituito da un peribolo, un tempio posto a W dell'area sacra, un altare a E, e un ingresso da porre a SE (Fig. 21).

Periodo II = 600 a.C., costituito da un peribolo ampliato a S, un nuovo altare e tempio *in antis* eretti nello stesso luogo di quelli più antichi e un nuovo ingresso verosimilmente collocabile a S (Fig. 22).

⁷⁰ YAVIS 1949, pp. 108-110.

⁷¹ HANSON 1959, pp. 96-97.

⁷² BERGQUIST 1967.

Nel 1979 P. Cartledge, in un testo dedicato alla storia e alla società spartana, riserva un'appendice al santuario di Artemis Orthia.⁷³

L'autore non presenta nessun nuovo dato né propone ulteriori suggestioni. Nel domandarsi quale possa essere la ricostruzione più verosimile dell'area sacra nel periodo precedente lo strato di sabbia, l'autore fonda le proprie argomentazioni sulla base delle interpretazioni attribuite dagli archeologi inglesi, ribadendo che le prime tracce di frequentazione nella cavità naturale lungo la riva del fiume Eurota siano da riconnettere a un culto che verosimilmente aveva luogo all'aperto e che solo intorno al 700 a.C. l'area fu dotata di un peribolo, pavimentata con ciottoli di fiume sul quale fu eretto un altare e in seguito un tempio. Il santuario mantenne questa fisionomia fino al secondo quarto del VI secolo, quando una inondazione distrusse le evidenze monumentali e il livello di calpestio fu rialzato mediante uno strato di sabbia. Al di sopra di quest'ultimo, il peribolo fu ampliato verso S e un tempio *in antis* con relativo altare furono ricostruiti (Fig. 23).⁷⁴

L'area mantenne questo aspetto fino al III sec. d.C. quando fu eretto l'anfiteatro.

Allo stesso tempo P. Cartledge riserva alcune perplessità sul metodo stratigrafico adoperato per fissare le cronologie assegnate alle varie fasi di vita del santuario, in quanto “Based on an untestable assumption of regular deposition, involving an unreasonably mechanical translation of depth of the deposits into period of years.”⁷⁵ L'autore infatti sostiene che non esiste una chiara evidenza stratigrafica e che la ceramica non può essere utilizzata per la datazione delle evidenze monumentali. Non possediamo le reali relazioni stratigrafiche e le associazioni dei materiali, per tale ragione l'autore sostiene che “Extreme caution is therefore obligatory when using the Orthia stratigraphy.”⁷⁶

⁷³ CARTLEDGE 1979, pp. 357-361.

⁷⁴ A corredo della trattazione P. Cartledge presenta una pianta, riprodotta nella figura 23, in cui l'autore si limita a sovrapporre le ricostruzioni proposte da B. Bergquist nel 1967 relative alle fasi di vita monumentali riconosciute nell'area sacra. CARTLEDGE 1979, p. 358, Fig. 19.

⁷⁵ CARTLEDGE 1979, p. 360.

⁷⁶ CARTLEDGE 1979, p. 361.

Merito di P. Cartledge è stato il tentativo di sintetizzare e porre in risalto alcune problematiche inerenti la cronologia del santuario pur accettando la ricostruzione delle fasi di vita assegnate da R. M. Dawkins.

Anche per il tempio rinvenuto al di sotto dello strato di sabbia non sono mancate proposte interpretative su singole problematiche.

Nel 1936 S. Marinatos includeva il santuario di Artemis Orthia nella lista dei templi che presentavano all'interno una *eschara*, riferendosi al piccolo ambiente, rinvenuto nell'angolo SW della struttura e interpretato da R. M. Dawkins come il luogo finalizzato a custodire la statua della divinità.⁷⁷ Nel 1950 M. L. Bowen propose l'esistenza di una "Stone bench at the end of the cella of the ninth (eight?) century temple of Artemis Orthia at Sparta."⁷⁸ A riguardo rimangono ancora inspiegate le ragioni che hanno spinto lo studioso non solo a interpretare tali resti come una banchina in pietra, ma soprattutto nel datare il tempio a epoca così antica. Anche A. Mazarakis Ainian sostiene che si tratti di una banchina addossata al muro di fondo del tempio.⁷⁹

Alcune ipotesi sono state avanzate riguardo la planimetria della struttura. H. Drerup ad esempio, ritenne che la parte anteriore della struttura presentasse una pianta ad *antae*,⁸⁰ mentre K. Fagerström ipotizza che il tempio presentasse una lunghezza pari a 12 m, venendo a coincidere con il punto in cui termina la fondazione del tempio arcaico.⁸¹

Tali considerazioni risultano estremamente soggettive, in quanto non supportate, al momento, dalle evidenze rinvenute *in situ* che ci consentirebbero ulteriori osservazioni sul dato planimetrico.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze numerosi sono stati i contributi che hanno avuto come oggetto i rinvenimenti archeologici scoperti nell'area sacra agli inizi del 1900. Nonostante ciò nella letteratura archeologica sull'argomento si avverte l'esistenza, quasi esclusiva, di brevi resoconti inerenti a specifici aspetti, volti per lo più a descrivere i rinvenimenti basandosi unicamente sulle conclusioni raggiunte dai membri della British School di Atene. Alla luce di queste considerazioni

⁷⁷ MARINATOS 1936.

⁷⁸ BOWEN 1950, p. 123.

⁷⁹ MAZARAKIS AINIAN 1985.

⁸⁰ DRERUP 1969.

⁸¹ FAGERSTRÖM 1988.

emerge l'esigenza di studi dettagliati che prendano in considerazione, in modo sistematico, le problematiche relative al santuario di Artemis Orthia attraverso un riesame completo di tutto il materiale, sia edito che inedito, sul quale, a mio avviso, è possibile tornare a riflettere e dal quale nuove considerazioni possono ancora scaturire.

CAPITOLO III

LE CAMPAGNE DI SCAVO E L'EDIZIONE DELLA

BRITISH SCHOOL DI ATENE

Per comprendere il criterio metodologico adoperato durante l'indagine archeologica nel santuario di Artemis Orthia risulta fondamentale non solo l'analisi critica di tutto il materiale edito, ma anche, e soprattutto, ripercorrere le riflessioni che accompagnarono i lavori di scavo condotti nell'area sacra.

Nel 1906, a pochi giorni dall'inizio delle indagini di scavo i lavori furono interrotti. In primo luogo, per evitare nuove inondazioni del fiume si provvide a costruire un muro di contenimento lungo la porzione settentrionale del santuario, mentre il corso del canale di irrigazione che occupava parte dell'area fu deviato verso S (Fig. 24),⁸² per verificare lo stato di conservazione dei resti, R. C. Bosanquet decise di indagare l'area in maniera estensiva, verificando l'andamento e la tipologia delle strutture, di cui erano visibili alcuni resti in muratura e realizzando due trincee (A-B) (Fig. 24).⁸³

R. C. Bosanquet così, fu in grado di comprendere sia l'entità delle evidenze archeologiche sia la straordinaria ricchezza del deposito votivo, il quale presentava la forma di un cono, il cui epicentro costituiva la parte centrale e più bassa della cavità naturale che ospitava il santuario.

La sezione esposta rivolta verso il fiume, da cui ebbe inizio lo scavo, risultò costituire uno dei lati più alti del deposito e per tale ragione egli ritenne rischioso continuare lo scavo da questo punto verso il centro

⁸² La figura 24 riproduce la pianta redatta al termine della prima campagna di scavo in cui è riprodotta la posizione e l'estensione del muro di contenimento, 'The new wall', costruito lungo la porzione settentrionale del santuario. Nella stessa pianta è riportato anche il nuovo percorso del canale di irrigazione, 'The new mill stream', deviato verso S, all'esterno dell'area interessata dalle indagini di scavo. Precedentemente 'The old mill stream' attraversava l'intera area sacra intaccando il lato meridionale e l'angolo NE del tempio. BOSANQUET 1905-1906b, Tav. VIII, fig. 1.

⁸³ Nella figura 24 è possibile seguire l'andamento della trincea A, la quale attraversa per circa 40 m parte dell'anfiteatro e dell'arena di III sec. d.C. e della trincea B, parallela alla trincea A ma posta a circa 10 m a S di quest'ultima. Essa interessa per circa 20 m la porzione meridionale dell'anfiteatro. In entrambi i casi la posizione e l'estensione delle trincee sono state riprodotte nella pianta pubblicata in BOSANQUET 1905-1906b, Tav. VIII, fig. 1.

dell'area per evitare la confusione dei livelli che avrebbero comportato la perdita di dati fondamentali per la ricostruzione delle fasi di vita del santuario.

Nel 1929 R. M. Dawkins, ripercorrendo le prime fasi del lavoro ricorda: "Thus our first work at this face gave us no clue to the real relative dates of the various objects and the observation of the absolute levels was simply misleading."⁸⁴

Risulta importante sottolineare quanto la ricerca di un appropriato metodo di indagine, accompagnato da riflessioni di tipo stratigrafico, abbia fortemente condizionato le prime fasi dello scavo. In un articolo pubblicato nel 1930 in *Journal of Hellenic Studies*, R. M. Dawkins, J. P. Droop e A. J. B. Wace sostengono che "The classification of the finds is based on stratification throughout the site." Nel tentativo di spiegare l'applicazione di questo termine a un sito archeologico gli autori ricorrono a un parallelo preso in prestito dalla geologia, "from which the term is taken."

Come in geologia infatti, per loro è fondamentale un "patient labour" di osservazione degli strati, lo studio della posizione dei depositi, le relazioni tra essi e l'osservazione del terreno.⁸⁵

Gli archeologi inglesi compresero sin dall'inizio di trovarsi dinanzi a un contesto eccezionale con una stratigrafia complessa di cui neppure il più piccolo dettaglio doveva essere trascurato.

Dal 1907 fino al 1910, anno in cui le operazioni di scavo terminarono, la direzione dei lavori passò a R. M. Dawkins, allora direttore della British School di Atene.⁸⁶

Le aree occupate dal tempio e dall'arena furono indagate mediante una ripartizione in 'plots'.⁸⁷ Negli anni seguenti, con lo stesso metodo, furono

⁸⁴ DAWKINS *ET ALII* 1929, p. 4 n. 8.

⁸⁵ DAWKINS-DROOP-WACE 1930, pp. 330-331.

⁸⁶ Nel 1907 inoltre, una generosa donazione di £ 1,000 di W. W. Astor consentì non solo il prosieguo dei lavori nell'area posta lungo la riva del fiume, ma anche l'inizio di indagini archeologiche nel sito di Terapne, a E dell'Eurota. La direzione della British School di Atene e del cantiere nel sito di Artemis Orthia passò a R. M. Dawkins, carica che mantenne fino al 1910, anno in cui terminarono i lavori nell'area sacra e fino al 1914 nella direzione della Scuola.

⁸⁷ In questa sede con il termine *Arena* si intende l'area di forma circolare in cui furono messi in luce gli altari e i depositi votivi a essi pertinenti. La zona si configura come il fulcro del santuario che preserverà un'importanza centrale nel culto e nei rituali fino al

esplorate sia l'area posta a N e a S del tempio sia la zona a E dell'altare. Ogni settore di scavo fu esaminato dall'alto verso il basso e tutti i livelli misurati mediante un "levelling instrument."⁸⁸ Il terreno asportato fu regolarmente setacciato affinché nessun frammento andasse perduto, tutti i materiali rinvenuti furono lavati e conservati in cassette di legno accompagnate da cartellini.

R. M. Dawkins ricorda che: "A system by which the heaps of earth, sections of deposit, and trays all had corresponding labels, enabled us to put the objects thus found into the proper trays."⁸⁹

Le informazioni relative ai livelli, alle sezioni dei depositi e al materiale rinvenuto furono costantemente annotate sia su cartellini che in appositi taccuini redatti durante lo scavo. Inoltre, per registrare la posizione e l'andamento dei depositi e non perdere dati sulla stratigrafia, furono eseguite piante e sezioni ogni qualvolta il terreno mostrava variazioni distinguibili. Queste operazioni hanno permesso di arricchire i resoconti di scavo con una dettagliata documentazione grafica e fotografica prodotta durante ogni campagna.

L'analisi degli Annali di scavo consente di ricostruire l'organizzazione del cantiere costituita da una équipe diretta da R. C. Bosanquet il primo anno e R. M. Dawkins gli anni seguenti, a cui presero parte tutti gli studiosi della Scuola i quali si occuparono dell'edizione delle diverse classi di materiali.

III sec. d.C., quando diventerà l'arena dell'anfiteatro continuando a ospitare l'altare. Per la datazione dell'anfiteatro sulla base delle iscrizioni rinvenute reimpiegate nelle fondazioni, v. WOODWARD 1929, pp. 285-377.

⁸⁸ "All through the work a levelling instrument was constantly in use, for measuring the levels of the strata." DAWKINS 1906-1907, p. 71.

⁸⁹ DAWKINS 1906-1907, p. 71.

3.1 LA PRIMA CAMPAGNA DI SCAVO: 1905-1906

Il 30 Maggio del 1906, terminata la costruzione del muro di contenimento nella porzione settentrionale dell'area e la deviazione del canale per l'irrigazione dei campi, R. C. Bosanquet avviò l'indagine archeologica per verificare l'andamento dei resti in muratura visibili *in situ*, confrontandoli con la pianta fornita dalla spedizione francese in Morea (Fig. 25).⁹⁰

Fu portato alla luce un tempio rettangolare di 17x7,60 m, posto allo stesso livello dell'anfiteatro, le cui fondamenta erano visibili per circa 2 m.

Una cospicua quantità di sabbia e ghiaia emerse allo stesso livello in entrambe le trincee indagate, presenza interpretata come il portato delle continue inondazioni del fiume.

Fu circoscritta la forma dei resti in muratura d'età romana che costituivano un edificio di forma circolare con un diametro di 54 m, una struttura che utilizzava la fronte del tempio come scena, creando uno spazio circolare, definito arena, di 22 m di diametro. Tale struttura era in cattivo stato di conservazione nella porzione settentrionale a causa dell'azione erosiva del fiume.

Lo stesso anno, per verificare la stratigrafia dell'area, furono eseguite due trincee parallele (A e B). La prima, ubicata a S del tempio, attraversava l'area dell'arena e parte della muratura romana per circa 40 m, mentre la trincea B, posta a 10 m a S della trincea A, tagliava la porzione meridionale della muratura romana per circa 20 m (Fig. 24).⁹¹

L'esame di questi due settori permise di comprendere che per tutta la lunghezza delle trincee e al di sotto della muratura romana, si estendeva uno strato di sabbia e ghiaia spesso 1,50 m, il quale copriva un deposito

⁹⁰ La prima differenza notata con la pianta redatta dagli architetti della spedizione francese in Morea fu la mancanza del tempio, il quale non fu incluso perché evidentemente non visibile all'epoca. Questo indusse gli architetti a ipotizzare l'esistenza di una struttura di forma circolare. La pianta infatti, presentava i muri radiali, i quali costituiscono la costruzione dell'anfiteatro, anche nella porzione occidentale dell'area, in realtà occupata dal tempio arcaico\ellenistico. Anche la porzione settentrionale dell'anfiteatro, verosimilmente già distrutta dall'azione erosiva del fiume, fu riprodotta in pianta. La figura 25 riproduce una rielaborazione della pianta redatta dagli architetti francesi in cui è stato aggiunto l'ingombro del tempio rinvenuto durante la prima campagna di scavo inglese.

⁹¹ Nella figura 24 è possibile seguire l'andamento e la posizione delle due trincee.

arcaico costituito da due strati nettamente distinti tra loro da una marcata differenza di terreno. Il livello individuato a una profondità maggiore, spesso circa 50 cm e definito *Geometric Stratum* per la cospicua quantità di ceramica geometrica rinvenuta, presentava limiti ben precisi. Esso, a sua volta, era coperto da un *Archaic Stratum*, che restituì anche oggetti in terracotta, avorio e bronzo.⁹²

Al termine della prima campagna di scavo tutti i risultati furono pubblicati nell'Annuario della British School di Atene.⁹³ Anche le diverse classi di materiali rinvenute nel 1906 furono pubblicate suddivise per classi, ma senza riferimenti al contesto di rinvenimento.⁹⁴

⁹² Purtroppo i resoconti di scavo non ricordano lo spessore dello strato arcaico.

⁹³ BOSANQUET 1905-1906b.

⁹⁴ R. M. Dawkins si occupò dell'edizione dei resti del periodo arcaico, soffermandosi soprattutto sugli oggetti in avorio e osso, le figurine in piombo, le maschere in terracotta e la ceramica. I resoconti sono accompagnati da alcuni disegni dei pezzi notevoli. R. C. Bosanquet esamina alcune classi di materiali per illustrare il culto di Artemis Orthia. Ampio spazio è dato ai rilievi in calcare e le maschere in terracotta. In fine H. J. W. Tillyard si occupò dell'edizione di tutto il materiale epigrafico rinvenuto durante la prima campagna di scavo. Anche in questo caso di molte epigrafi viene riprodotto il disegno, l'iscrizione trascritta e qualora possibile integrata. I resoconti sui materiali rinvenuti risultano molto precisi, ma solo raramente è possibile risalire, come vedremo, a un generico riferimento al contesto di rinvenimento. DAWKINS 1905-1906, BOSANQUET 1905-1906c, TILLYARD 1905-1906.

3.2 LA SECONDA CAMPAGNA DI SCAVO: 1906-1907

La seconda campagna fu dedicata all'indagine delle aree occupate dall'anfiteatro e dal tempio e l'area dell'arena, precedentemente esplorata con la trincea A, nel 1907 fu sondata fino al suolo vergine (Fig. 26-27).

La forma e le caratteristiche strutturali del teatro furono definitivamente chiarite (Fig. 28): una serie di muri radiali, separati da corridoi con copertura a volta, si elevavano da un anello in muratura che costituiva la fondazione circolare della struttura. I pilastri esterni erano spessi 1,20 m e larghi 2,35 m escluso il basamento, la fondazione aveva una larghezza pari a 1,20 m. L'anello interno della struttura aveva un diametro di 21,80 m, mentre l'anello esterno era pari a 52,20 m. La linea dell'anfiteatro era interrotta a W, creando una apertura di 10,10 m, nella quale si inseriva la fronte del tempio, sporgendo per circa 2 m all'interno dell'arena e fungendo da raccordo per l'anello interno della fondazione (Fig. 26-27).

In corrispondenza dei raggi contrassegnati dai numeri VIII-IX e XVI-XVII la fondazione era interrotta e in questi settori furono riconosciuti i due ingressi principali alla struttura che avevano una ampiezza pari a 1,25 m. L'analisi strutturale permise di comprendere che i pilastri non corrispondevano ai muri radiali e che alcuni presentavano misure variabili.⁹⁵ Fu inoltre possibile comprendere che le anomalie non corrispondevano a spazi ciechi o passaggi con copertura a volta ma, dai resti rinvenuti *in situ*, fu possibile ipotizzare l'esistenza di gradini che avevano la funzione di rendere accessibili l'ingresso ai posti a sedere ubicati in alto.⁹⁶

Nel 1907 anche l'area interna del tempio fu indagata fino al suolo vergine e la fronte messa in luce fino alle fondamenta per una altezza di 3,49 m (Fig. 29). Fatta eccezione per la porzione centrale del muro posteriore e l'angolo NE della struttura, danneggiate dal vecchio percorso

⁹⁵ Quest'ultimi presentavano una lunghezza di 6,50 m e un interasse pari a 2,30 m, unica anomalia era costituita dai muri radiali VIII e IX, i quali avevano una apertura di 2,75 m. Altre irregolarità furono notate tra i pilastri II-III, VI-VII, X-XI e XV-XVI, ma non fu possibile calcolare l'ampiezza precisa in quanto non si conservavano le facce interne di alcune coppie di pilastri.

⁹⁶ L'interasse tra i muri radiali XIII-XIV risultava simmetrico con la fronte del tempio, evidentemente costituiva un settore particolare della struttura. Tale area consentiva l'accesso a una tribuna posta di fronte al tempio e subito al di sopra dell'altare, verosimilmente una zona di rilievo.

del canale di irrigazione (Fig. 24), i muri si conservavano per una altezza pari a circa 3 m. A circa 80 cm dalla fronte del tempio fu rinvenuta una pavimentazione in lastre (Fig. 30), delle quali tre recavano iscrizioni con la dedica di falchetti ad Artemis Orthia da parte di vincitori di gare che evidentemente avevano luogo nell'area sacra.⁹⁷

La cronologia di tali iscrizioni consentì di ipotizzare che la pavimentazione fosse stata realizzata in un periodo contemporaneo alla costruzione dell'anfiteatro. Al di sopra della pavimentazione le indagini archeologiche rinvennero un considerevole numero di tegole iscritte,⁹⁸ inquadrabili cronologicamente nel II sec. a.C. Il rinvenimento di tegole al di sopra della pavimentazione romana dell'arena suggerì che il tempio fosse in fase con l'uso dell'anfiteatro, ma l'analisi della muratura restituì l'evidenza di due tecniche costruttive: blocchi irregolarmente squadriati posti in file irregolari e blocchi accuratamente squadriati alternati da lastre (Fig. 31).

Questo consentì di ipotizzare due fasi o un restauro della struttura in periodi diversi.

Lo stesso anno furono individuati anche i resti di una struttura, orientata N-S, che occupava gran parte dell'arena, interpretata come uno o due altari sovrapposti (Fig. 32). I resti consistevano in filari di blocchi in poros ben squadriati che sostenevano una struttura rettangolare più tarda costituita da lastre e muratura composta da pietre di piccole dimensioni. La sua ampiezza era pari a 2,60 m, si conservavano 15 cm di elevato e una lunghezza pari a circa 8,20 m (Fig. 33).

I blocchi in poros furono interpretati come un altare di età greca, mentre quelli al di sopra, erano pertinenti a uno di età romana. Secondo gli archeologi inglesi il primo e il deposito votivo coevo erano contemporanei al primo tempio, mentre la costruzione romana funzionava con l'ultimo periodo di vita del santuario.

⁹⁷ Si tratta delle iscrizioni contraddistinte dai numeri 2561, datata al I sec. a.C., 2562 datata al I sec. d.C. e la numero 2482 datata al II sec. d.C. Le iscrizioni furono studiate e pubblicate da H. J. W. Tillyard. A riguardo si veda TILLYARD 1905-1906, p. 376.

⁹⁸ Tutte le tegole iscritte rinvenute al di sopra del pavimento e soprattutto nell'area antistante il tempio menzionano Orthia. Le tegole sono di tre tipi, due menzionano IEPOI BOPΘEIAΣ e BQPΘEIAΣ IEPOI, esse costituiscono il tipo più comune. Il tipo BOPΘEIAΣ IAPOI invece, risulta più raro e verosimilmente più tardo. A riguardo si veda WACE 1905-1906c, p. 348.

La rimozione di queste strutture portò alla luce i resti di un altro altare di dimensioni maggiori circondato dai resti di una pavimentazione in ciottoli di fiume e da un ricchissimo deposito votivo (Fig. 34).

La struttura aveva una lunghezza pari a 9 m, una ampiezza di 1,50 m e si conservava per una altezza massima di 1,20 m all'estremità N. Essa era composta da pietre grossolanamente squadrate disposte in filari irregolari, mentre i filari inferiori erano costituiti da pietre lisce e grandi blocchi quadrati (Fig. 35).

Nel 1907 l'area sottoposta a indagine archeologica fu nettamente maggiore rispetto alla porzione indagata durante la prima campagna fornendo nuovi dati relativi alla sequenza stratigrafica.

Al di sotto della pavimentazione di epoca romana furono individuati 75 cm di terreno che copriva lo strato di sabbia, presente su tutta l'area indagata. Nella porzione antistante il tempio, lo strato di sabbia conteneva numerosi scarti di lavorazione in pietra, evidentemente da porre in relazione con la costruzione del tempio. Tale presenza permise di comprendere che la sabbia fu posata in un momento non lontano dalla costruzione della struttura. Al di sotto lo stacco tra lo strato arcaico e lo strato geometrico non era netto come le precedenti indagini sembravano dimostrare. Tra essi, infatti, fu individuato un sottile strato di terreno in cui fu rinvenuto materiale d'età geometrica, ceramica proto-corinzia e locale, in seguito denominata Laconico I. Nei resoconti di scavo tale strato è menzionato come *Intermedium Stratum* (Fig. 27).

Da un punto di vista quantitativo e qualitativo le zone del santuario che restituirono maggiori risultati furono l'area all'interno del tempio arcaico\ellenistico, il suo angolo SE e l'area a E dell'altare arcaico.

3.3 LA TERZA CAMPAGNA DI SCAVO: 1907-1908

Dal 23 Marzo alla fine di Maggio obiettivo delle indagini archeologiche fu la rimozione della muratura romana nella porzione orientale dell'area sacra, in quella settentrionale, nell'area posta tra il tempio e il fiume e a S del tempio, nell'area precedentemente indagata con la trincea A.⁹⁹

La rimozione della muratura romana consentì di recuperare alcuni elementi architettonici (Fig. 36),¹⁰⁰ e numerose iscrizioni, tra cui la stele di Xenoklès che permise di ipotizzare la fisionomia del tempio in epoca ellenistica (Fig.37).¹⁰¹

Tale rimozione, nella porzione E del santuario, portò alla luce una serie di muri, con un elevato anche di un metro, interpretati come resti di abitazioni inquadrabili in un arco cronologico compreso tra il V e il IV sec. a.C. (Fig. 38).

A circa 3,50 m a E dell'altare, fu rinvenuto un tratto di muro che sembrava delimitare il margine del pavimento in ciottoli e che fu interpretato come il limite del santuario in epoca arcaica. Tale datazione fu suggerita dal rinvenimento di oggetti inquadrabili cronologicamente a epoca arcaica e dall'assenza di tracce della pavimentazione in ciottoli di fiume.

Nell'area antistante il tempio furono individuate alcune buche disposte sia lungo il suo lato anteriore sia lungo il muro meridionale. Esse avevano una forma circolare con un diametro di circa 60 cm e si disponevano a una distanza dal tempio variabile da 1,20 m a 2,50 m. Tali

⁹⁹ DAWKINS 1907-1908.

¹⁰⁰ Reimpiegato nelle fondazioni dell'anfiteatro fu rinvenuto un frammento di capitello dorico. DAWKINS 1907-1908, p. 7.

¹⁰¹ La stele in marmo bianco è composta da sei frammenti e raffigura un tempio dorico distilo *in antis*, in cui l'intercolumnio è occupato da tre alloggiamenti che in origine dovevano ospitare falcetti verosimilmente in ferro. Il frammento posto in alto a sinistra fu rinvenuto nel 1906 nel letto del fiume Eurota e già pubblicato in BSA XII, p. 380 n. 47. L'iscrizione in esametri posta sull'architrave del tempio ricorda la dedica di Xenoklès per il figlio Aristocritus vincitore per tre volte nelle gare musicali in onore di Artemis Orthia. L'iscrizione posta nella parte bassa della stele ricorda l'anno della vittoria. WOODWARD 1907-1908, pp. 95-96.

buche contenevano sabbia e tagliavano il deposito arcaico fino al suolo vergine.¹⁰²

Tali evidenze furono interpretate come le tracce in negativo delle impalcature utilizzate durante la costruzione del tempio, in seguito riempite di sabbia quando il generale livello di calpestio fu rialzato con uno strato di sabbia e ghiaia.

Nella porzione occidentale dell'area, a seguito della rimozione del livello di sabbia, fu rintracciato un sottile strato costituito da schegge di pietre, interpretato come i resti della lavorazione dei blocchi adoperati per la costruzione del tempio arcaico. Lo strato fu individuato immediatamente al suo esterno che al suo interno, sempre allo stesso livello.

Al di sotto furono rinvenuti i resti del deposito arcaico che restituì una cospicua quantità di materiale e tracce di strutture. Tale strato e alcune lastre individuate in corrispondenza del tempio scendevano fino al livello con materiale di età geometrica. Tali elementi consentirono di ipotizzare l'esistenza di una struttura più antica, verosimilmente coeva al grande altare arcaico scoperto l'anno precedente. La presenza di ciottoli di fiume, lastre e terreno rosso fu interpretata come i resti di un altro edificio sacro, in parte obliterato dal tempio arcaico, di dimensioni nettamente inferiori e con un elevato in mattoni crudi (Fig. 39).

Fu annotato che le lastre erano collocate nella porzione posteriore della struttura e una di esse piegava verso l'interno delineando un piccolo ambiente, profondo circa un metro e posto a un livello superiore rispetto al restante spazio (Fig. 40). Tale spazio, secondo R. M. Dawkins aveva la finalità di custodire lo *xànon* ligneo della dea.

All'interno della struttura furono rinvenute pietre piatte di piccole dimensioni disposte a intervalli regolari di 1,25 m. Tali evidenze furono interpretate come i resti di basi di colonne, verosimilmente lignee, funzionali a sostenevano un tetto a doppia falda (Fig. 41).

Al termine della terza campagna di scavo fu eseguita una pianta in cui furono riprodotte tutte le evidenze messe in luce dopo la rimozione della muratura romana e i limiti raggiunti dalle indagini archeologiche (Fig.

¹⁰² Sebbene tali evidenze non furono riprodotte in pianta, dai resoconti di scavo è possibile ricostruire che furono individuati anche lungo il muro settentrionale del tempio.

42), e due sezioni: una lungo la linea E-F, nell'area occidentale del sito, che attraversava sia il tempio arcaico sia il tempio più antico; un'altra sezione fu eseguita lungo la linea G-H, nella porzione occidentale dell'area che comprendeva sia la muratura romana e tutte le evidenze rinvenute nei livelli sottostanti, sia parte dell'arena e dell'area dell'altare arcaico (Fig. 43).

Il resoconto di scavo e alcune classi di materiali furono pubblicate lo stesso anno nel volume XIV dell'Annuario della Scuola.¹⁰³

¹⁰³ Per la descrizione delle indagini archeologiche svolte durante la terza campagna di scavo si veda DAWKINS 1907-1908. Il volume XIV dell'Annuario comprende anche i resoconti su alcune classi di materiali. J. P. Droop ha pubblicato un ampio studio sulla ceramica Laconico I-VI, J. Farrel si occupò dell'edizione delle terracotte votive arcaiche, in fine A. M. Woodward curò l'edizione del materiale epigrafico. DROOP 1907-1908, FARREL 1907-1908, WOODWARD 1907-1908.

3.4 LA QUARTA CAMPAGNA DI SCAVO:1908-1909

Le indagini archeologiche condotte nella porzione orientale e occidentale del sito e un approfondimento nell'area dell'arena consentirono di apportare nuove riflessioni in grado di modificare alcune conclusioni raggiunte durante le precedenti campagne e di produrre una documentazione grafica molto più dettagliata (Figg. 44-45).

A W dell'area occupata dai templi fu individuato un muro in corrispondenza del limite dell'area occupata dalla pavimentazione in ciottoli definito in pianta e in sezione come *First enclosure wall* (Figg. 44-45).

Il suo percorso, in parte identificato anche al di sotto della muratura romana e a S del tempio più antico, a W era tagliato dall'angolo SW del tempio arcaico, per poi proseguire delineando una curva verso N (Fig. 46). Il muro, di cui erano visibili solo due filari dell'alzato, era costituito da ciottoli di fiume e fu possibile calcolarne la lunghezza pari a circa 30 m.

Secondo R. M. Dawkins questo muro delimitava l'area del santuario in un'epoca molto antica, verosimilmente contemporanea al pavimento in ciottoli.

Anche a E del grande altare arcaico fu individuato un tratto di muro, conservato per una lunghezza di circa 25 m, con andamento N-S che delimitava l'estensione della pavimentazione, (Fig. 47).

La tecnica costruttiva anche in questo caso prevedeva ciottoli di fiume.

Entrambi i tratti di muro, rinvenuti a W e a E dell'area, furono interpretati come un peribolo che delimitava l'area in un periodo coevo alla pavimentazione in ciottoli.

Durante la quarta campagna di scavo, inoltre, si decise di sondare il terreno al di sotto dell'altare arcaico con un saggio che attraversava il centro dell'altare, arrivando fino al suolo vergine. Poiché le pareti esterne della struttura non furono intaccate fu possibile ricomporre nuovamente la struttura con il terreno asportato. La parte interna dell'altare presentava pietre non lavorate e terreno sciolto, al di sotto del quale fu individuato uno strato spesso circa 10 cm al cui interno vi erano ossi combusti e frammenti d'età geometrica.

A un livello inferiore fu rintracciato il pavimento in ciottoli.

Il saggio permise di comprendere che l'altare non era contemporaneo al pavimento in ciottoli, il quale era ricoperto da uno strato di terreno spesso circa 10 cm. L'altare quindi, era da inquadrare in un periodo posteriore alla pavimentazione in ciottoli, ipotesi supportata anche dal fatto che i resti del deposito votivo coevo al grande altare arcaico si estendevano a E, oltre il muro di peribolo, tale osservazione suggerì che il muro non era in uso quando veniva ricoperto dai resti sacrificali.

Le stesse considerazioni furono avanzate per il peribolo ubicato a W degli altari. L'area occupata dal deposito di offerte votive connesse con il tempio più antico non era delimitata dal tratto di muro, ma si estendeva oltre, fino al margine dello strato di sabbia.

R. M. Dawkins, inoltre, notò che la parte posteriore del tempio più antico e il peribolo erano posizionati a distanza troppo ravvicinata e perciò scartò l'idea di una loro contemporaneità.

Tali considerazioni e scoperte consentirono di comprendere che l'area del santuario aveva una fase di vita antecedente l'erezione del tempio più antico e del relativo altare con il deposito votivo.

La fase più antica infatti, prevedeva una pavimentazione in ciottoli su cui si impostava un altare di cui furono rinvenuti i resti a W dell'altare arcaico (Figg. 35, 47). L'area era delimitata da un peribolo (Fig. 44).

Lo stesso anno furono chiariti sia i limiti e l'estensione dello strato di sabbia sia il percorso di un canale destinato al deflusso delle acque, orientato E-W (Fig. 44).

Il canale aveva la funzione di raccogliere e canalizzare l'acqua proveniente dall'acropoli per essere convogliata verso il fiume.

Fu notato che quest'ultimo era più antico dell'anfiteatro in quanto in parte distrutto dalle sue fondazioni. I materiali rinvenuti, soprattutto oggetti in piombo e ceramica del Laconico V e VI, consentirono un inquadramento cronologico tra V e IV sec. a.C.¹⁰⁴

¹⁰⁴ Il canale conservava una copertura in lastre e una profondità che variava dai 1,57 m ai 2,20 m, con muri spessi circa 1 m, costituiti da blocchi ben squadriati posti in filari regolari (Fig. 48). Nell'area occupata dai pilastri VII e VIII la copertura in lastre del canale era meglio conservata (Fig. 49).

3.5 LA QUINTA CAMPAGNA DI SCAVO: 1909-1910

Sebbene non fossero necessarie ulteriori indagini archeologiche nell'area sacra, furono eseguiti una serie di saggi a S e a W del tempio arcaico per confermare le conclusioni raggiunte alla fine della precedente campagna di scavo.

Nei pressi del muro radiale VII, nelle fondamenta del teatro romano, gli archeologi rinvennero iscrizioni, epigrafi e due basi di statue iscritte che menzionavano *Bomonikai*, i ragazzi vincitori nelle gare in onore delle dea (Figg. 50-51),¹⁰⁵ tutto materiale reimpiegato nelle fondamenta dell'anfiteatro romano.

Le basi di statua furono datate da A. M. Woodward nell'ultimo quarto del II sec. d.C.¹⁰⁶

L'ultima parte del lavoro fu dedicata all'analisi del margine esterno delle fondamenta dell'anfiteatro, nella porzione orientale del sito e verso il fiume. Nonostante questa zona fosse in parte distrutta dal corso del precedente canale di irrigazione, gli archeologi decisero di tracciare la linea esterna delle fondamenta alla ricerca di possibili anomalie e sondare gli strati posti nei livelli inferiori.

I rinvenimenti furono molto esigui, ma l'indagine archeologica consentì di comprendere che le fondamenta dell'anfiteatro romano seguivano una curva regolare fino al punto in cui fu distrutta dal fiume.

Le indagini eseguite al di sotto delle fondazioni dell'anfiteatro permisero di concludere che i resti delle strutture, già rinvenute durante la campagna di scavo del 1908, situate a E dell'area sacra, si estendevano ancora oltre nella zona non indagata.

All'interno fu rinvenuta una vasca in terracotta finemente lavorata e un pozzo, rinvenimenti che suggerirono l'esistenza di ambienti connessi all'area del santuario.

¹⁰⁵ La parte superiore della base n. 2720 (Fig. 51 a), conserva sia le tracce dei piedi della statua sia, tra essi, l'incavo in cui la stele fu collocata e su cui fu incisa la dedica del vincitore e il suo premio. La parte superiore di un'altra base, la n. 2721 (Fig. 51 b), ha molti più segni disposti senza un riconoscibile ordine preciso. Secondo R. M. Dawkins tali segni testimoniavano un uso prolungato nel tempo della base.

¹⁰⁶ WOODWARD 1929.

3.6 LA SESTA CAMPAGNA DI SCAVO: 1927-1928

Nel 1928 la British School di Atene condusse indagini archeologiche a Sparta per un periodo di circa tre settimane.¹⁰⁷

Il crollo di muratura romana nell'area dell'arena richiese lavori di restauro e manutenzione. Durante tali operazioni fu rinvenuta una piccola porzione del deposito votivo già individuato al di sotto della fondazione romana, posta a S dei limiti raggiunti durante le precedenti campagne di scavo.

Furono rinvenute alcune iscrizioni reimpiegate nella fondazione e una statua-base che menzionava un βωμονίκης.¹⁰⁸

Gli ultimi lavori nel santuario non apportarono nessun elemento in grado di modificare le conclusioni a cui gli archeologi erano giunti venti anni prima.

Si decise inoltre, di non eseguire ulteriori indagini archeologiche nel santuario di Artemis Orthia, ma dedicarsi all'allestimento del museo e alla sistemazione del magazzino.

¹⁰⁷ I lavori furono condotti da A. M. Woodward, direttore della British School di Atene dal 1923 al 1929.

¹⁰⁸ Le iscrizioni rinvenute reimpiegate nella fondazione romana furono studiate e pubblicate da A. M. Woodward nel volume curato da R. M. Dawkins nel 1929. Anche la statua-base iscritta, rinvenuta lo stesso anno, fu studiata e pubblicata da A. M. Woodward nel volume edito nel 1929. WOODWARD 1929. Quest'ultima fu rinvenuta in un punto dell'area dove già durante l'ultima campagna di scavo del 1910 furono portate alla luce due iscrizioni molto simili. WOODWARD 1929, p. 358 n. 144.

3.7 L'EDIZIONE DELLO SCAVO

Al termine di ogni campagna di scavo i dati relativi alle indagini archeologiche e tutte le classi di materiali furono pubblicate negli Annali della British School di Atene.¹⁰⁹

Il resoconto pubblicato nel 1906 comprende sia contributi di R. C. Bosanquet sia di R. M. Dawkins. Il direttore della Scuola riporta la storia del santuario analizzando non solo le fonti letterarie ma anche le descrizioni restituite dai viaggiatori che visitarono Sparta tra il XVIII e il XIX secolo. R. M. Bosanquet descrive in modo dettagliato tutte le operazioni compiute, restituendo un quadro particolareggiato di tutte le evidenze rinvenute nell'area sacra.¹¹⁰

R. M. Dawkins, in un capitolo separato, si concentra sui resti di epoca arcaica, soffermandosi su alcune classi di materiali, in particolare gli avori, i reperti in piombo, le maschere in terracotta e la ceramica,¹¹¹ mentre R. C. Bosanquet riprende alcune classi di materiali per illustrare il culto di Artemis Orthia.¹¹²

In fine, H. J. W. Tillyard pubblica un ampio articolo sul materiale epigrafico.¹¹³

A partire dal 1907 e fino al 1910 R. M. Dawkins, direttore della British School di Atene e responsabile del cantiere, ha curato non solo l'edizione dei dati di scavo,¹¹⁴ ma anche l'esame di alcune classi di materiali.¹¹⁵

Tutti i resoconti sono accompagnati da piante, sia generali che di dettaglio, sezioni eseguite al termine di ogni campagna e da numerose fotografie che riproducono sia i resti delle strutture al momento della scoperta sia diversi momenti delle operazioni di scavo.

¹⁰⁹ BSA 12, 1905-1906; BSA 13, 1906-1907; BSA 14, 1907-1908; BSA 15, 1908-1909; BSA 16, 1909-1910; BSA 29, 1927-1928. Contemporaneamente alla pubblicazione degli Annali della British School di Atene, per le campagne di scavo 1907-1910 e 1928, brevi resoconti e note aggiuntive sull'attività della Scuola nel santuario di Artemis Orthia vennero pubblicate in *The Journal of Hellenic Studies*. JHS 27, 1907; JHS 28, 1908; JHS 29, 1909; JHS 30, 1910; JHS 49, 1928.

¹¹⁰ BOSANQUET 1905-1906b.

¹¹¹ DAWKINS 1905-1906.

¹¹² BOSANQUET 1905-1906c.

¹¹³ TILLYARD 1905-1906.

¹¹⁴ DAWKINS 1906-1907, 1907-1908, 1908-1909, 1909-1910.

¹¹⁵ In BSA 13 ad esempio, R. M. Dawkins ha curato l'edizione del deposito arcaico, soffermandosi in particolare sul materiale eburneo e in avorio. DAWKINS 1906-1907, pp. 70-108.

Negli stessi anni diversi membri dell'équipe si dedicano alla pubblicazione di specifiche classi di materiali: a J. P. Droop si deve l'edizione della ceramica e,¹¹⁶ solo per il 1907, del materiale in bronzo,¹¹⁷ lo stesso anno l'edizione del materiale epigrafico fu affidato a A. M. Woodward.¹¹⁸

Nel 1908 J. Farrel pubblicò un ampio contributo sulle terracotte arcaiche.¹¹⁹

Gli oggetti editi non presentano specifiche informazioni sul contesto di rinvenimento, ma l'analisi degli Annali consente di reperire alcune preziose indicazioni.

Il primo anno l'area sottoposta a indagine archeologica consisteva nelle porzioni interessate dal percorso delle trincee A e B, delle quali, in pianta, è possibile seguirne l'andamento. Per tale ragione alcuni oggetti rinvenuti nel 1906 sono accompagnati da informazioni del tipo *Trench A, Geometric Stratum*.¹²⁰ Sono informazioni generiche ma, allo stesso tempo, permettono la localizzazione del reperto in un determinato settore dell'area indagata.

Nella edizione degli oggetti rinvenuti tra il 1907 e il 1910 le indicazioni risultano più dettagliate, ad esempio: *South-East corner of the Temple, Geometric Stratum*.¹²¹

Sebbene non sia possibile l'identificazione precisa del luogo di rinvenimento, questo tipo di informazione consente la localizzazione del reperto in una area circoscritta del santuario. Inoltre, è possibile recuperare dei casi in cui per alcuni oggetti viene specificato il tipo di ceramica rinvenuto in associazione.

Per il materiale ceramico, al contrario, informazioni di questo tipo non compaiono mai, ma la denominazione dei livelli serve a definire, in modo

¹¹⁶ DROOP 1906-1907b, 1907-1908, 1908-1909.

¹¹⁷ DROOP 1906-1907a.

¹¹⁸ WOODWARD 1906-1907, 1907-1908, 1908-1909, 1909-1910.

¹¹⁹ FARREL 1907-1908.

¹²⁰ È il caso di sei figure zoomorfe in avorio, rinvenute assieme a fibule, spilloni e altri oggetti in bronzo e ceramica geometrica. DAWKINS 1905-1906, p. 320, fig. 2.

¹²¹ È il caso della placca/fibula in avorio pubblicata in DAWKINS 1906-1907, p. 78, fig. 17b.

generico, il tipo di ceramica rinvenuto: *Geometric Stratum, Intermedium Stratum, Orientalising Stratum, Archaic Stratum*.¹²²

Tutti gli oggetti pubblicati sono stati dettagliatamente descritti, misurati e per alcuni si hanno disegni o fotografie.

Nel 1929 R. M. Dawkins curò un volume interamente dedicato ai risultati delle ricerche archeologiche condotte dalla Scuola nell'area del santuario.¹²³

Il volume affronta in modo organico e complessivo tutte le problematiche connesse al santuario.¹²⁴ L'autore dedica ampio spazio a una dettagliata descrizione delle operazioni di scavo e all'interpretazione delle evidenze archeologiche rinvenute nell'arco delle sei campagne di scavo, senza apportare variazioni alle conclusioni raggiunte nel 1910. Il volume presenta, inoltre, le principali classi di materiali, suddivise in capitoli separati, curati dagli stessi collaboratori che anni prima presero parte alle indagini archeologiche nell'area sacra e all'edizione dei materiali nei diversi Annali.¹²⁵

¹²² A riguardo esistono solo due eccezioni. Il frammento pubblicato in DROOP 1906-1907, p. 135, fig. 9, fu rinvenuto nel 1906 nello strato geometrico individuato nella Trincea B; i frammenti indicati con le lettere a, c pubblicati in DROOP 1906-1907, p. 131, fig. 8, furono rinvenuti nella porzione interna del tempio arcaico nello strato intermedio.

¹²³ DAWKINS ET ALII 1929. Anche in questo caso l'anno seguente comparvero brevi articoli in *The Journal of Hellenic Studies*. In un breve resoconto R. M. Dawkins si dedica ad alcuni oggetti in avorio, osso e bronzo acquistati nel 1911 dal museo Kleinkunst di Monaco. Per quest'ultimi l'autore propone il santuario di Artemis Orthia come luogo di rinvenimento. Per ogni oggetto è fornita una breve descrizione e un confronto con pezzi pubblicati nel volume edito nel 1929. Inoltre, l'autore fornisce alcune precisazioni cronologiche per gli spiedi in ferro rinvenuti nell'area sacra. A riguardo si veda DAWKINS 1910. Lo stesso anno e nello stesso volume comparve una recensione al testo pubblicato da R. M. Dawkins. L'autore anonimo propone una critica molto forte allo scavo condotto dai membri della British School, principalmente per questioni cronologiche e di metodo. R. M. Dawkins, J. P. Droop e A. J. B. Wace risposero prontamente alla recensione specificando le ragioni di alcune interpretazioni cronologiche e soffermandosi a lungo sulla spiegazione del termine stratigrafia adoperato in geologia e le ragioni per cui il metodo stratigrafico fu utilizzato durante le indagini archeologiche nell'area sacra. DAWKINS-DROOP-WACE 1910.

¹²⁴ Nella prefazione al volume è lo stesso R. M. Dawkins che specifica l'intento della pubblicazione: "The aim of the present book is to give the full results of the excavation, with as many illustrations and as much information on the dates of the various objects as is possible." DAWKINS ET ALII 1929, p. V.

¹²⁵ R. M. Dawkins, oltre a curare il capitolo introduttivo sulla storia del santuario, si occupò dei reperti in terracotta, dei rilievi in calcare, degli avori, del materiale eburneo, degli oggetti in pasta vitrea, dei gioielli e delle gemme intagliate. A riguardo si veda DAWKINS 1929a, b, c. Come negli Annali, anche nel volume conclusivo edito nel 1929 J. P. Droop si occupò di eseguire una sintesi del materiale ceramico e dei bronzi. DROOP 1929a, b. W. S. George e A. M. Woodward realizzarono un primo studio e una suddivisione tipologica delle terracotte architettoniche. GEORGE-WOODWARD 1929. Gli

Sebbene l'esame dei resoconti inglesi consenta di ricostruire in maniera abbastanza chiara le fasi di vita più antiche del santuario e il metodo di scavo adoperato, permangono ancora numerose lacune determinate dall'epoca in cui lo scavo fu eseguito.

Sin dalle prime pagine del volume del 1929, R. M. Dawkins sostiene: "For fixing the chronology of the site, the pottery as usual takes the first place (...) in particular the modifications in type and style of the lead figurines were sufficiently marked to be a great guide, and a constant confirmation of the ceramic evidence."¹²⁶

Sebbene l'autore avesse sottolineato l'importanza di uno studio comparato di alcune classi di materiali che presentavano variazioni tipologiche sincroniche, fossili guida per datare le principali fasi di vita del santuario, sia negli Annali sia nella pubblicazione del 1929, tutte le classi di materiali, *in primis* la ceramica, sono state pubblicate in capitoli separati e dunque risultano privi di tutte quelle informazioni utili a meglio definire il contesto di rinvenimento e le problematiche connesse alla cronologia.

Ad esempio, R. M. Dawkins sostiene che le prime evidenze monumentali rinvenute nell'area sacra sono inquadrabili tra la fine del IX e gli inizi dell'VIII sec. a.C., datazione supportata dal materiale rinvenuto, ma nelle pubblicazioni solo raramente è possibile ricostruire le associazioni dei materiali e inoltre, l'autore ricorda di aver basato alcune considerazioni cronologiche sullo spessore dei livelli.

Ad esempio, in uno strato spesso circa 25 cm fu rinvenuta ceramica protocorinzia e perciò datato tra il 740 e il 660 a.C.; al di sotto uno strato spesso 50 cm ne era privo. Se uno strato spesso 25 cm aveva impiegato circa 80 anni per accumularsi, uno strato di 50 cm doveva corrispondere a 160 anni. Su questi dati, R. M. Dawkins arrivò alla conclusione che

oggetti in piombo e la scultura furono studiati da A. J. B. Wace, mentre come negli Annali A. M. Woodward si dedicò alle iscrizioni e alle monete. WACE 1929, WOODWARD 1929. Il contributo sulle maschere in terracotta, già in parte preparato da G. Dickins in fase di scavo, fu pubblicato in una versione parzialmente rivista da J. P. Droop a seguito della morte in guerra dell'autore. DICKINS 1929. In fine H. J. Rose si occupò della sintesi sul culto di Artemis Orthia. ROSE 1929.

¹²⁶ DAWKINS ET ALII 1929, p. 2.

l'area sacra fu dotata di una pavimentazione in ciottoli di fiume, un altare e un muro di peribolo nel 900 a.C.¹²⁷

Alla luce di questi elementi, sebbene ancora oggi le pubblicazioni inglesi costituiscano il punto di partenza fondamentale per lo studio di questo contesto, vi è la necessità di procedere a una revisione sistematica di tutta la documentazione, attraverso un riesame dei dati di scavo, delle evidenze archeologiche rinvenute e delle diverse classi di materiale.

¹²⁷ DAWKINS *ET ALII* 1929, p. 18. A riguardo si veda anche BENTON 1950, p. 17.

CAPITOLO IV

LA RILETTURA CRITICA DEI DATI EDITI E DELLA DOCUMENTAZIONE D'ARCHIVIO

4.1 RILETTURA CRITICA DELLE FASI ARCAICHE

Le importanti pubblicazioni della British School di Atene hanno restituito alla conoscenza il santuario di Artemis Orthia individuando le sue diverse fasi di vita e le trasformazioni monumentali.

Sulle suggestioni di scoperte più recenti in altri ambiti della Grecia che hanno riposto l'attenzione sui problemi delle forme di manifestazione del sacro, ho avvertito la necessità di soffermare l'attenzione su alcuni elementi relativi alle fasi arcaiche del santuario, le cui evidenze sono state rinvenute al di sotto di uno strato di sabbia che oblitera l'intera area sacra agli inizi del VI sec. a.C. e sulle quali è possibile avanzare alcune considerazioni.

Relativamente alla fine del X e gli inizi del IX sec. a.C., R. M. Dawkins sostiene che il culto aveva luogo all'aperto per la posizione e l'estensione di uno strato, rinvenuto al di sopra del suolo vergine e al di sotto del pavimento in ciottoli, per il rinvenimento di ossi combusti e soprattutto per la mancanza di resti riferibili a strutture coeve.

Tuttavia, l'autore ricorda: "About four metres west of the south end of the altar a short piece of wall was found underneath the pavement,"¹²⁸ un muro registrato nella pianta eseguita nel 1908,¹²⁹ ma del quale non vi sono fotografie né ulteriori informazioni (Fig. 52).¹³⁰

R. M. Dawkins dunque, riferisce in maniera puntuale l'esistenza di un muro rinvenuto al di sotto del pavimento in ciottoli, ma non ne tiene conto nella elaborazione finale dei dati.

Per la seconda fase di vita del santuario, inquadrata cronologicamente tra la fine del IX e gli inizi dell'VIII sec. a.C., R. M. Dawkins sostiene l'esistenza di una pavimentazione in ciottoli di fiume, un altare e un muro

¹²⁸ DAWKINS 1908-1909, p. 11.

¹²⁹ DAWKINS 1908-1909, fig. 2, Tav. I.

¹³⁰ La posizione del muro rinvenuto al di sotto del pavimento in ciottoli è stata evidenziata in rosso nella pianta riprodotta nella figura 52.

di peribolo di cui ne individua un setto murario a E dell'altare arcaico e uno a W del tempio arcaico-ellenistico (Fig. 12, 46).

Emergono alcune perplessità riguardo il tratto di muro rinvenuto nella porzione occidentale dell'area, orientato N-S e con andamento curvilineo nell'estremità N. Non esistono dati certi per riconoscere in esso un peribolo, l'angolo SW del tempio arcaico-ellenistico infatti, oblitera il punto in cui il tratto di muro con andamento rettilineo si legherebbe al setto murario che curva verso N, pertanto non esistono elementi sicuri che confermerebbero una relazione fisica tra i due setti murari.

Nella pianta redatta al termine della terza campagna di scavo, inoltre, la linea in cui ricade il percorso del setto murario rettilineo è indicata come *Edge of Cobble Pavement*, il limite oltre il quale non furono rinvenuti ciottoli di fiume e non i resti di un peribolo.¹³¹

Alla fase di VII sec. a.C. R. M. Dawkins assegna un tempio rinvenuto nella zona occidentale dell'area e un altare con il relativo deposito votivo (Fig. 13). I resti rinvenuti *in situ* non lasciano dubbi su tale interpretazione, tranne che per i dati relativi alla cronologia del tempio.

Nel 1993 N. Winter, riprendendo gli studi sulle terracotte architettoniche pubblicati da W. S. George e A. M. Woodward nel 1929,¹³² precisa la cronologia della struttura sostenendo che la ceramica geometrica rinvenuta in associazione con alcune terracotte architettoniche daterebbe la struttura al 650-620 a.C., mentre le terracotte architettoniche rinvenute in associazione non solo con materiale di età geometrica ma anche con ceramica dello stile Laconico I, testimonierebbero una fase di ristrutturazione del tetto.¹³³

Si tratta di materiale rinvenuto al di sotto dello strato di sabbia per il quale non conosciamo il contesto di rinvenimento.

Tali evidenze, sebbene testimonino l'esistenza di strutture più antiche nell'area occidentale del santuario, richiedono una revisione delle diverse fasi cronologiche.

Partendo da tali interrogativi ho ritenuto opportuno analizzare sia la documentazione inedita conservata presso l'archivio della British School

¹³¹ DAWKINS 1907-1908, Tav. I.

¹³² GEORGE-WOODWARD 1929.

¹³³ WINTER 1993

di Atene, sia i materiali e le relative informazioni custoditi nel museo di Sparta per tentare una precisazione e articolazione delle fasi di vita arcaiche del santuario di Artemis Orthia.

4.2 LA DOCUMENTAZIONE D'ARCHIVIO

Il materiale è costituito da 31 taccuini, fotografie, disegni di alcune classi di materiali, soprattutto reperti in piombo e terracotte architettoniche, una documentazione grafica composta da piante e sezioni, sia edite che inedite e una corrispondenza tra R. M. Dawkins e R. C. Bosanquet.

I taccuini in particolare, costituiscono la porzione più consistente dell'intera documentazione.

Sebbene nel catalogo dell'archivio della British School di Atene tutti i quaderni siano genericamente catalogati come *Notebooks*, essi possono essere suddivisi in due gruppi.¹³⁴

Nei primi dieci sono annotate tutte le informazioni acquisite durante lo svolgimento delle cinque campagne di scavo, i restanti ventuno includono i dati inerenti tutte le classi di materiali rinvenute non solo nell'area del santuario ma anche in altri siti indagati sia negli stessi anni che in periodi successivi.

È stato opportuno identificare i primi dieci taccuini come dei veri e propri diari di scavo, in quanto registrano in maniera schematica e, nella maggior parte dei casi coerente, il giorno in cui furono svolte le operazioni di scavo, tutte le informazioni sulla natura del livello indagato, elenchi, seppur sommari, del materiale rinvenuto e soprattutto schizzi misurati, interpretabili come eidotipi. Inoltre, le pagine esaminate contengono alcune indicazioni sull'organizzazione del cantiere.¹³⁵

¹³⁴ Nella descrizione dei primi dieci taccuini viene riportato il nome dell'autore, il sito, i mesi e l'anno in cui il lavoro fu svolto, ad esempio il taccuino n. 3 riporta tali informazioni: R. M. Dawkins, notes on the Artemis Orthia site, April to June 1906. Per i restanti taccuini la definizione nel catalogo dell'archivio è costituita dal nome dell'autore, dalla classe di materiale a cui il taccuino è dedicato e l'anno in cui è stato compilato, ad esempio il n. 11 riporta le seguenti informazioni: R. M. Dawkins, Catalogue of Inscriptions I, 1906. I nomi degli autori menzionati sono R. M. Dawkins, W. S. George e solo in un caso H. S. Heurtley. I taccuini n. 11-13, 21-23 e 25-26 vengono attribuiti a R. M. Dawkins, mentre il n. 24 menziona non solo R. M. Dawkins ma anche H. S. Heurtley come autore. In fine i quaderni 14-20 e il n. 27 sono attribuiti a W. S. George.

¹³⁵ Le ultime pagine spesso riportano il numero, i nomi e la paga degli operai, specificando l'impiego di donne per il lavaggio della ceramica. In fine, alcune pagine segnalano ogni qualvolta i lavori erano interrotti, per cause meteorologiche o per pause di diverso tipo.

Per tale ragione il primo gruppo costituisce il nucleo dell'intera documentazione presente in archivio, la cui interpretazione risulta propedeutica alla comprensione del restante materiale.

Nei restanti taccuini a ogni classe di materiale sono dedicati uno o più quaderni, ad esempio per le iscrizioni ve ne sono tre, mentre uno è riservato alla ceramica rinvenuta nell'area sacra.

Il n. 22 e il n. 23, per la struttura e l'organizzazione delle pagine e il metodo adoperato per registrare le informazioni relative a ogni oggetto, sembrano relativi a inventari di pezzi scelti.

In fine due quaderni (n. 26-28) si configurano come promemoria e guida sia per recuperare il numero e la descrizione delle fotografie dello scavo e dei reperti, sia verosimilmente, per risalire al numero di inventario attribuito ai pezzi trasportati nel museo di Sparta. Essi non forniscono dati utili alla revisione delle fasi di vita del santuario, ma inquadrati nel generale sistema della documentazione a nostra disposizione risultano uno strumento ugualmente importante per ricostruire l'organizzazione e il metodo utilizzato dagli archeologi inglesi nella registrazione del dato e nell'archiviazione del materiale.

L'analisi condotta sui taccuini ha permesso di notare che la documentazione fu redatta da diversi autori, dei quali è spesso possibile distinguere le differenti grafie.

Purtroppo i taccuini non sono firmati e questo rende difficile associare un nome a una grafia anche se, in alcuni casi, esistono degli indizi che consentono di risalire all'autore.

La prima campagna di scavo fu condotta nella primavera del 1906, anno in cui R. C. Bosanquet diresse i lavori per l'intero periodo affiancato da R. M. Dawkins, mentre dal 1907 al 1910 le successive campagne furono dirette da R. M. Dawkins, il quale non ereditò solo la direzione dei lavori nel santuario di Artemis Orthia ma anche la carica di direttore della British School.

I primi dieci taccuini riflettono molto chiaramente questa successione.

Il n. 1, relativo al 1906 verosimilmente, può essere attribuito a R. C. Bosanquet, mentre le pagine degli altri nove recano una grafia costante che può essere assegnata a R. M. Dawkins.

Anche la redazione dei restanti taccuini è attribuita a R. M. Dawkins o W. S. George. Essi spesso contengono riferimenti a oggetti rinvenuti in altre aree della città anche in periodi successivi il termine dell'indagine archeologica nel santuario di Artemis Orthia. Per tale ragione spesso lo stesso taccuino reca grafie differenti, ma le pagine dedicate ai reperti rinvenuti in Orthia riportano sempre la medesima grafia.

R. C. Bosanquet e R. M. Dawkins hanno avuto numerosi collaboratori, archeologi il cui nome viene menzionato come parte integrante dell'équipe di scavo, studiosi che si sono occupati anche dell'edizione delle diverse classi di materiali sia negli Annali della British School sia nel volume edito nel 1929. Nonostante ciò l'attribuzione non è immediata come nel caso dei primi dieci taccuini e possiamo solo ipotizzare che l'autore della pubblicazione sulla ceramica ad esempio, sia lo stesso che abbia compilato il quaderno sul tipo di ceramica rinvenuto nel santuario. Unica eccezione sono tre quaderni dedicati alle iscrizioni rinvenute nell'area sacra.

I numeri 11 e 12 sono stati redatti nel 1906 e sono accomunati dalla stessa grafia, mentre il n. 13, compilato nel 1907, risulta diverso. I quaderni furono scritti da due diversi studiosi e l'esame della grafia esclude che R. M. Dawkins si sia occupato di tali materiali.

Nella prefazione al volume pubblicato nel 1929 è lo stesso autore a restituire utili informazioni a riguardo. Nel 1906 infatti, il lavoro sul materiale epigrafico fu affidato a H. J. W. Tillyard, che lo stesso anno pubblicò un contributo nell'Annuario della Scuola, verosimilmente i quaderni n. 11 e n. 12 possono essere intesi come uno studio preliminare alla pubblicazione.¹³⁶

Lo stesso R. M. Dawkins ricorda che quando H. J. W. Tillyard lasciò la Scuola il lavoro sulle iscrizioni, a partire dal 1907, passò a A. M. Woodward. Il quaderno infatti, mostra una diversa grafia e lo stesso autore, a partire da quell'anno, si occupò anche dell'edizione del materiale epigrafico.¹³⁷

¹³⁶ TILLYARD 1905-1906.

¹³⁷ WOODWARD 1906-1907, 1907-1908, 1908-1909, 1909-1910.

In fine, risulta verosimile attribuire a W. Sejk le piante e le sezioni eseguite durante la prima campagna di scavo, mentre per gli anni 1907-1910 lo stesso lavoro fu eseguito da M. S. Thompson.

I disegni dei materiali, soprattutto ceramica e oggetti in piombo, furono curati nel 1906-1907 da H. Bagge e nel 1908 da W. Harvey. In particolare, i disegni delle terracotte architettoniche furono realizzati da P. De Jong.

Le fotografie degli oggetti furono eseguite da H. Rohrer, mentre le foto scattate durante le operazioni di scavo furono realizzate da A. J. B. Wace.¹³⁸

Grazie ai permessi concessi dalla direttrice della British School di Atene, Prof.ssa C. Morgan, è stato possibile esaminare la documentazione d'archivio che si configura eccezionale per l'epoca in cui fu redatta.

Essa consente di estrapolare una serie di dati registrati in modo puntuale che

ancora oggi, a distanza di un secolo, permette di interrogare nuovamente i dati, di ricostruire tutte le fasi del lavoro su campo e l'organizzazione del materiale rinvenuto nel sito e conservato in museo.

L'analisi dei taccuini e della documentazione grafica ha consentito di recuperare numerosi dati su cui si fonderà la riflessione che ci consentirà di rileggere, ove possibile, ogni singola fase dell'indagine archeologica.

¹³⁸ DAWKINS *ET ALII* 1929, pp. v - VIII.

4.2.1 I PRIMI DIECI TACCUINI.¹³⁹

I primi dieci taccuini possono essere suddivisi in due gruppi: i primi tre relativi alle indagini condotte nel 1906 e i restanti sette relative alle indagini svolte tra il 1907 e il 1910. Inoltre, dei primi tre taccuini, i primi due riportano informazioni inerenti le indagini svolte in diversi siti di Sparta, tra cui anche l'area ubicata lungo la riva destra del fiume Eurota, solo in seguito identificata come santuario di Artemis Orthia, mentre il terzo è dedicato esclusivamente allo scavo eseguito nell'area sacra.

Nel taccuino n. 1,¹⁴⁰ il primo giorno dedicato al sito di Orthia è il 7 Aprile.¹⁴¹

I primi reperti furono rinvenuti nel letto del fiume Eurota. Le pagine elencano una cospicua quantità di figurine in piombo, vasi miniaturistici e frammenti ceramici, maschere in terracotta, numerosi oggetti in avorio, molti frammenti in bronzo e raramente in oro, il tutto rinvenuto in un

¹³⁹ Tutti i riferimenti riportati in nota seguono le stesse indicazioni con cui il materiale è inventariato nell'archivio della British School di Atene.

¹⁴⁰ Sparta 1. Dawkins, R. M., Site notes for spring 1906.

¹⁴¹ Le prime pagine del taccuino oltre a ricordare l'arrivo e la sistemazione di R. C. Bosanquet e G. Dickins a Sparta, descrivono le prime indagini archeologiche condotte tra il 19 marzo e il 6 aprile in diverse zone della città, in particolare nelle aree interessate dalla Stoa Romana, dal muro bizantino, dal teatro e presso il Leonidaion. La descrizione si riferisce a lavori svolti contemporaneamente di cui, in sintesi, vengono riportate informazioni piuttosto dettagliate, ma di carattere essenzialmente descrittivo. Non si tratta di veri e propri scavi di interi monumenti, ma di piccoli sondaggi dei quali viene descritto il metodo di indagine e i materiali rinvenuti. Il taccuino ricorda che i lavori cominciarono lunedì 19 marzo presso l'angolo S-E della Stoa Romana. I resti presenti in situ, le iscrizioni e il tipo di ceramica rinvenuta vengono dettagliatamente descritti. Furono individuati tre ambienti a pianta circolare e copertura a volta. Una trincea eseguita nell'angolo S-E del muro bizantino consentì l'individuazione di materiale di reimpiego e di un pavimento a circa 3 m di profondità. Inoltre furono rinvenuti frammenti di una colonna dorica, un capitello ionico e una tegola iscritta. Spesso viene ricordato il colore del terreno individuato. Le indagini presso il Leonidaion mostrarono che la struttura in origine prevedeva una copertura in tegole e un portico di cui le fondazioni presentavano grandi blocchi. In quest'area i lavori durarono solo due giorni, durante i quali furono rinvenuti frammenti scultorei, tre iscrizioni e un capitello corinzio. Purtroppo non furono rinvenuti abbastanza elementi architettonici per ricostruire l'elevato della struttura. L'indagine presso il teatro portò alla luce numerosi frammenti di statue e architettonici, colonne, tre iscrizioni e ceramica di epoca bizantina. R. C. Bosanquet specifica che la mole di materiale rinvenuto sin da subito rese chiara l'importanza e la ricchezza del sito, per tale ragione qui fu concentrata l'indagine archeologica, mentre fu rimandata l'indagine presso la stoa romana. Furono eseguite diverse trincee che produssero una cospicua mole di materiale, tra cui una iscrizione che menzionava l'imperatore Vespasiano e a circa 3 m di profondità fu intercettato un livello pavimentale che, mediante i rinvenimenti ceramici, fu assegnato a epoca romana.

terreno di colore nero che, sin da subito, fu interpretato come i resti di un deposito votivo riferibile a un santuario.

R. M. Bosanquet specifica che tale deposito era visibile in sezione, da cui i materiali ricadevano nel letto del fiume.

La zona fu individuata casualmente grazie alla cospicua mole di materiale rinvenuto nel letto del fiume e solo a seguito del rinvenimento di una stele iscritta con dedica ad Artemis Orthia R. C. Bosanquet riuscì a spiegare la *raison d'être* di tutti i materiali rinvenuti in questa porzione dell'area.¹⁴²

Tutta l'area fu indagata con maggiore interesse e nel primo taccuino le pagine dedicate al sito di Orthia aumentano.

La descrizione risulta sempre molto generica e discorsiva arricchita da elenchi del materiale rinvenuto, del quale sfortunatamente non è menzionata nessuna precisa informazione sul contesto di rinvenimento.

Il 19 aprile del 1906 R. M. Dawkins e A. J. B. Wace arrivarono a Sparta. Da questo momento non solo le pagine del primo taccuino sembrano organizzate in modo diverso ma anche le attività nell'area del santuario sembrano essere condotte con un metodo differente.

I primi interventi furono tesi a indagare la natura e l'andamento delle strutture visibili nell'area, terminare la costruzione del muro che difendesse l'intera zona da ulteriori inondazioni e rimuovere parte della muratura romana che si interponeva tra il tempio e la riva del fiume.

Durante l'asportazione della muratura romana furono rinvenute alcune iscrizioni, alle quali venne attribuito un numero, verosimilmente di inventario. Per ognuna di esse viene ricordata la profondità di rinvenimento, precisi punti di riferimento e distanze che ne consentono la localizzazione.

Nel prosieguo della descrizione delle operazioni di scavo la descrizione, diventa più precisa, spesso vengono descritti i cambiamenti del tipo di terreno e compaiono schizzi dettagliati (Fig. 53).

¹⁴² "One very important as it dedication to Artemis Orthia, thus fixing... This explains the *raison d'être*... leaden figure as human sacrifices once offered." Sparta 1. Dawkins, R. M., Site notes for spring 1906, p. 21.

Anche il taccuino n. 2 presenta una organizzazione delle pagine e un contenuto completamente diverso rispetto ai restanti.¹⁴³ Le prime pagine sono dedicate alla dettagliata descrizione di alcuni reperti notevoli, soprattutto placche in avorio, statuette in calcare, maschere e altri oggetti in terracotta. La descrizione non si limita solo alla fisionomia o alle misure dell'oggetto ma, per i reperti in terracotta, viene osservato il tipo di argilla, l'impasto, le caratteristiche dell'ingobbio, i motivi decorativi e l'eventuale presenza di incisioni. Solo raramente è riprodotto un disegno dell'oggetto descritto mentre non vengono mai riportate informazioni sul contesto di rinvenimento.¹⁴⁴

Numerose iscrizioni furono rinvenute durante l'asportazione della muratura romana. Il taccuino, oltre a descrivere minuziosamente tale attività, riporta la trascrizione di ogni epigrafe rinvenuta.

La prima pagina del taccuino n. 3,¹⁴⁵ riepiloga i giorni dedicati alle indagini archeologiche svolte tra il 7 e il 19 Aprile, le restanti pagine descrivono le attività svolte a partire dal 20 Aprile. Le pagine riportano informazioni sulle diverse classi di materiali rinvenute, soprattutto le epigrafi, sempre contraddistinte da un numero di inventario. Le informazioni che è possibile estrapolare sono abbastanza dettagliate: compaiono le profondità dei rinvenimenti e alcuni riferimenti che consentono di riconoscere le aree indagate, le associazioni dei materiali rinvenuti, spesso schizzi non misurati o le aree contraddistinte da rinvenimenti particolari.

Nel taccuino viene annotato quotidianamente tutto ciò che fu rinvenuto e osservato sul terreno.

Le operazioni di scavo interessarono soprattutto le aree occupate dalle trincee A, B e la porzione W del tempio arcaico.¹⁴⁶

¹⁴³ Sparta 2. Dawkins, R. M., Site notes for May and June season 1906.

¹⁴⁴ Alcune pagine riportano appunti bibliografici e riferimenti a fonti letterarie. Spesso vengono riportate alcune osservazioni eseguite dai viaggiatori che visitarono Sparta tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo. Alcune pagine elencano i nomi, le giornate lavorative e la relativa paga degli operai impiegati per le indagini archeologiche svolte in tutti i siti indagati a Sparta. Le ultime pagine del taccuino n. 2 riportano una breve descrizione delle indagini archeologiche condotte nel sito di Atena Chalchioikos.

¹⁴⁵ Sparta 3. Dawkins, R. M., Notes on the Artemis Orthia site, April to June season 1906.

¹⁴⁶ La porzione W del tempio arcaico fu parzialmente indagata durante la prima campagna di scavo nel 1906. A circa 1,40 m di profondità fu intercettato un muro e un

Vengono specificate le articolazioni dei settori in cui furono osservati i cambiamenti del terreno, di cui viene specificato il colore e le caratteristiche fisiche. Tali livelli sono denominati con la stessa terminologia utilizzata in pubblicazione. Per tutti i reperti ritrovati in queste aree vengono riportate le profondità di rinvenimento e i settori.

Sebbene le pubblicazioni ricordino solo il taglio delle due trincee e l'esame dei livelli individuati fino al suolo vergine, nel terzo taccuino sono descritti dei saggi di piccole dimensioni, contraddistinti da lettere, dei quali viene fornita una sommaria descrizione, ma non piante né schizzi.

Il taccuino si conclude al 9 Giugno.

Diverse sono le considerazioni che possiamo fare sui taccuini 4-10.

L'esame della documentazione, redatta tra il 1907 e il 1910 da R. M. Dawkins, mostra una struttura delle pagine e una organizzazione nella registrazione dei dati pressoché costante con numerosi elementi che ricorrono regolarmente.

Nel taccuino n. 4,¹⁴⁷ compaiono schizzi di sezioni, molto schematiche, ma che elencano i diversi tipi di terreno individuato, lo spessore dei livelli e le profondità di rinvenimento (Fig. 54).

Le informazioni sono molto precise, riportando per ogni profondità il tipo di terreno individuato e descritto per tipologia, (ad esempio sabbia), colore (ad esempio terra nera), o semplicemente rinominato a seconda del tipo di ceramica in esso rinvenuta.

Spesso compaiono operazioni matematiche in cui ricorre costantemente la cifra: 197,12. In alcuni casi vi è uno schizzo dell'area in cui è stata eseguita la sezione, altre volte è lo stesso autore a ricordare l'area interessata dalla sezione disegnata, ad esempio *Tempio, comparto Sud, porzione Est*.

terreno a matrice sabbiosa che copriva un terreno di colore rosso e poi nero in cui furono rinvenuti numerosi oggetti in avorio e piombo. Nell'angolo NW della stessa area il tipo di terreno rinvenuto è lo stesso, ma fu individuato a una profondità di 1,65 m. Tale area fu compresa all'interno della quadrettatura di scavo che include il tempio arcaico e fu contraddistinta dalla lettera E durante le indagini svolte nel 1907. Uno schizzo misurato presente nel taccuino n. 4, p. 78, riporta l'intera quadrettatura specificando che la porzione W del tempio ricade nel quadrato E, la quale fu indagata l'anno precedente.

¹⁴⁷ Sparta 4. Dawkins R. M. Notes on the Artemis Orthia site, March to May, 1906.

Allo stesso modo, anche le pagine in cui non sono riportate sezioni, recano un riferimento preciso all'area del tempio o dell'arena, con una sommaria descrizione, osservazioni sui livelli e spesso liste del materiale rinvenuto.

Il taccuino n. 4 consente di ripercorrere le indagini archeologiche svolte nel 1907, durante la seconda campagna di scavo. Le aree indagate furono il tempio arcaico e l'arena. Le pagine dedicate allo scavo dell'area del tempio specificano costantemente la porzione indagata, spesso contraddistinta da una lettera o da un punto cardinale, e un numero variabile di cifre accompagnato dall'indicazione *new stratum*, *digging stratum* o *layer*.

La pagina 61 del taccuino n. 4 (Fig. 55), specifica che l'indagine viene condotta nella porzione centrale del tempio (*Temple centre*), che si procede con lo scavo dello strato contraddistinto dalle cifre 195,19 – 195,08 (*Digging stratum*) e che il terreno rinvenuto ha un colore nero.

In fine viene riportato un elenco del materiale rinvenuto, verosimilmente in questo strato.

Nella pagina 97 dello stesso taccuino (Fig. 56), vi sono informazioni relative alla porzione centrale dell'area del tempio, indicata con la lettera A, (*Temple, centre A*), in cui è indagato un nuovo strato (*New Stratum*), contraddistinto da otto cifre disposte su tre colonne.

Anche in questo caso ricorre la cifra, 197,12, che ritroviamo in altre pagine sia in calcoli sia in colonna.

Per quanto riguarda l'indagine svolta nell'area dell'arena, il tipo di informazione è diverso. Non viene mai specificata la porzione indagata, mentre ricorrono le cifre sia in coppia sia riportate in colonne e brevi elenchi del materiale rinvenuto.

Anche in questo caso ricorre la cifra pari a 197,12 (Fig. 57).

I dati riportati non sembrano fornire un quadro chiaro e omogeneo e soprattutto sembrano slegati tra loro, ma un attento esame di tutte le pagine dei taccuini e soprattutto l'esame di tutta la documentazione d'archivio consente di ricostruire un sistema di metodo attuato sullo scavo.

Fondamentale ai fini della comprensione delle informazioni presenti nei taccuini, risulta uno schizzo misurato, riportato a p. 78 (Fig. 58).

Lo schizzo ripropone l'area del tempio arcaico suddivisa in sei grandi porzioni di forma rettangolare ognuna delle quali è contraddistinta da una lettera (A, B, C, D, E), tranne la porzione posta all'estremità E, denominata con l'indicazione *Est*.

Ogni porzione è suddivisa in tre piccole aree di forma pressoché quadrangolare e per ognuna sono indicate le misure, l'orientamento e alcune osservazioni.¹⁴⁸ Tali informazioni possono essere interpretate come il reticolo impiantato nell'area di scavo con i riferimenti alle relative misure.

Anche i taccuini n. 5 e n. 6 si riferiscono alle indagini svolte nel 1907, durante le quali furono indagate l'area del tempio e dell'arena.¹⁴⁹

L'organizzazione delle pagine, nella maggior parte dei casi, continua a presentare il riferimento alla porzione indagata e otto cifre disposte su tre colonne, di cui la prima rimane invariata: 197,12 (Fig. 59).

Nei taccuini compaiono dei numeri accanto alla dicitura *Arena* nelle pagine in cui vengono descritte le operazioni di scavo svolte in quest'area (Figg. 60-61).

Le pagine dedicate al tempio presentano lettere, mentre quelle dedicate all'arena recano numeri, entrambi i sistemi sembrano essere volti a specificare determinate porzioni delle aree indagate.

L'analisi delle pagine consente di notare una certa variabilità nel modo in cui i dati vengono registrati e una tendenza alla semplificazione nella registrazione delle informazioni.

Spesso lettere e numeri vengono riportati singolarmente privi dell'area a cui si riferiscono. Di conseguenza alcune pagine presentano unicamente un numero o una lettera con le relative cifre, a volte anche più di otto, elenchi di materiali e superficiali informazioni sui livelli o strati.

Inoltre, alcune pagine riportano i dati relativi a più porzioni indagate forse contemporaneamente (Fig. 62).¹⁵⁰

¹⁴⁸ L'autore ricorda che la porzione denominata E fu indagata l'anno precedente, mentre le porzioni D ed E furono indagate contemporaneamente il 30 aprile del 1907 e rinominate come unico settore con la lettera D.

¹⁴⁹ Sparta 5. Dawkins, R. M., Notes on the Artemis Orthia site, May onwards. 1907.
Sparta 6. Dawkins, R.M., Notes on the Artemis Orthia site, Arena & Altar areas. 1907.

Spesso l'organizzazione delle pagine è estremamente schematica (Fig. 63). Nella pagina 91 del taccuino n. 5 ad esempio, sono riportate solo le porzioni indagate e coppie di cifre (Fig. 62).¹⁵¹

Anche alcune pagine dei taccuini n. 5 e n. 6 riportano schizzi misurati che interessano esclusivamente l'area dell'arena, presentando una suddivisione in settori di forma pressoché quadrangolare, contraddistinta da numeri, dei quali spesso sono riportate le misure (Figg. 64-70).

Tali schizzi sono facilmente inquadrabili in quanto, non solo rispettano l'andamento di forma circolare dell'area dell'arena, ma sono anche correlati a punti di riferimento fissi, ad esempio: la Trincea A (Fig. 64-65), l'area occupata dal tempio (Fig. 65-67), e dall'altare (Figg. 65, 68-70).

Per tale ragione risulta possibile posizionare i settori riportati negli schizzi, presenti nelle pagine dei taccuini n. 5 e n. 6, così come negli altri, nell'area del santuario e tentare di ripercorrere e comprendere quali settori furono indagati durante le diverse campagne di scavo.

Le informazioni relative alla terza campagna di scavo, condotta nel 1908, sono raccolte nei taccuini n. 7 e n. 8.¹⁵²

I due taccuini, accumulati dalla stessa grafia, differiscono per alcuni elementi. L'analisi di tutte le pagine del n. 7, consente di comprendere che le aree sottoposte a indagine archeologica furono la regione settentrionale e orientale del santuario.¹⁵³

¹⁵⁰ La figura 62 oltre a presentare un esempio di pagina in cui sono riportate le informazioni relative a diverse porzioni dell'area dell'arena indagate contemporaneamente, nello specifico Arena 15 e Arena 17, presenta un caso in cui compare unicamente un numero privo dell'area a cui si riferisce, con una breve lista del materiale rinvenuto, colore del terreno individuato e le otto cifre disposte in tre colonne, di cui 197,12 ricorre come negli altri casi. Sparta 5. Dawkins, R. M., Notes on the Artemis Orthia site. May onwards, p. 69.

¹⁵¹ La figura 63 riassume in maniera esemplificativa la schematicità di alcune pagine. Le informazioni riportate si riferiscono alle operazioni di scavo svolte il 18 Maggio 1907, durante le quali, verosimilmente, furono indagate allo stesso tempo più porzioni dell'area dell'arena, di cui vengono riportati solo i numeri di riferimento ai quali corrispondono coppie di cifre senza dubbio riferibili a esse. In fine l'autore ci informa che in tali settori non fu rinvenuto quasi nulla (*Almost nothing*). Sparta 5. Dawkins, R. M., Notes on the Artemis Orthia site. May onwards, p. 91.

¹⁵² Sparta 7. Dawkins, R. M., Notes on the Artemis Orthia site, March to April. 1908. Sparta 8. Dawkins, R. M., Notes on the Artemis Orthia site, April to May. 1908.

¹⁵³ La regione settentrionale include sia l'area posta a N del tempio arcaico sia tutta la porzione del santuario in prossimità del letto del fiume Eurota, mentre la regione orientale coincide con la zona in cui furono rinvenute strutture interpretate come le case del V sec. a.C.

La prima parte del taccuino reca alcune pagine in cui prevale ancora una forma discorsiva nell'annotazione dei dati. Le informazioni sono abbastanza dettagliate, specificando le zone sottoposte a indagine con la loro posizione all'interno dell'area sacra,¹⁵⁴ e le operazioni svolte, come ad esempio la rimozione della muratura romana nella regione Est mediante l'impiego di 27 operai.¹⁵⁵ Ampio spazio è dato alle epigrafi rinvenute in queste porzioni del santuario. Come per gli altri taccuini, anche in questo caso i rinvenimenti sono stati numerati, disegnati e le iscrizioni trascritte.

A partire dalla pagina 36 del taccuino n. 7, le informazioni diventano sempre più schematiche e molto simili a quelle riportate nei taccuini n. 4-6 (Fig. 71).

Le pagine si aprono con l'indicazione della zona indagata in uno specifico giorno (*North Region*), accompagnata da uno o più numeri (70 – 71) i quali, verosimilmente, si riferiscono a particolari settori dell'area oggetto d'esame. A ogni numero corrispondono sempre otto cifre disposte su tre colonne, di cui 197,12 ricorre costantemente come negli altri taccuini esaminati.

Le informazioni sono accompagnate da brevi elenchi di materiali.

Le ultime pagine del taccuino n. 7 diventano sempre più schematiche, riportando unicamente i numeri relativi ai settori senza l'indicazione che specifichi di quale porzione indagata del santuario si tratti e lo schema di otto cifre che ricorre anche negli altri taccuini (Fig. 72).

Nel taccuino n. 8 vi sono ancora informazioni pertinenti alle regioni N ed E del santuario, ma vengono riportati dati anche inerenti a una regione non indagata fino ad ora, la porzione posta a S del tempio arcaico.

A differenza del taccuino n. 7, le pagine recano sin da subito una composizione precisa, in cui i dati sono organizzati secondo lo schema già presente nelle ultime pagine dei taccuini precedentemente descritti.

¹⁵⁴ “North region: part between temple, ἀλλάκι and river, behind the protecting wall built in 1906.” Sparta 7. Dawkins, R. M., Notes on the Artemis Orthia site, March to April. 1908, p. 2.

¹⁵⁵ “Began with 27 men, in the region, removing roman masonry.” Sparta 7. Dawkins, R. M., Notes on the Artemis Orthia site, March to April. 1908, p. 2.

La prima pagina del taccuino n. 8 (Fig. 73), riporta esclusivamente i numeri dei settori indagati privi di qualsiasi riferimento all'area investigata, le otto cifre disposte in tre colonne, di cui 197,12 ricorre ancora una volta e brevissimi elenchi del materiale rinvenuto, evidentemente nel settore di cui si riportano i dati.

Anche in questo caso vi sono informazioni inerenti alle caratteristiche fisiche del terreno, in particolare il colore oppure viene specificata l'individuazione di strati di sabbia, di ciottoli, pietre e in generale ogni qualvolta le indagini mostrano cambiamenti significativi.

In questi casi ci troviamo dinanzi a informazioni del tipo: *new, same, first, next, etc.. layer*. Non mancano elenchi del materiale rinvenuto.

I ciottoli di fiume già nel taccuino spesso vengono interpretati come un pavimento essi, assieme alla sabbia, costituiscono dei punti di riferimento durante la trascrizione delle informazioni. Spesso le informazioni si limitano a specificare se alcuni rinvenimenti furono eseguiti al di sopra o al di sotto dei ciottoli o della sabbia.

Le ultime quattro pagine del taccuino (pp. 106-109), sono dedicate ad alcuni scarabei rinvenuti nell'area sacra.

Ogni oggetto è stato dettagliatamente disegnato, viene descritto il materiale di cui è composto, ma soprattutto vi sono informazioni, verosimilmente riferibili al contesto di rinvenimento.

A ciascun scarabeo infatti, è associato un numero, identificabile come un settore, oppure un numero associato a un esplicito riferimento dell'area (*Arena 12*). In fine per ogni oggetto è riportata una coppia di cifre, un tipo di informazione evidentemente inerente al contesto di rinvenimento (Fig. 74).

Anche i taccuini n. 7 e n. 8 presentano schizzi misurati; in essi è possibile sia recuperare alcune misure relative all'area sacra (Fig. 75),¹⁵⁶ sia riscontrare una corrispondenza tra i numeri dei settori di cui si fa riferimento nelle pagine con la loro forma e disposizione nell'area del

¹⁵⁶ La figura 75, risulta molto interessante in quanto è possibile recuperare le distanze che intercorrono tra il tempio e l'altare arcaico, la lunghezza del muro anteriore del tempio, pari a 7,65 m e la lunghezza dell'altare, pari a 9,15 m. Tale misurazione, verosimilmente, fu eseguita per calcolare il centro dell'arena, come esplicitato nel disegno: *Approx. centre of Arena. Sparta 7*. Dawkins, R. M., *Notes on the Artemis Orthia site, March to April. 1908*, p. 13.

santuario (Fig. 76-77).¹⁵⁷ Anche in questi casi gli schizzi tendono a riportare punti di riferimento che consentono di ubicare con precisione i settori di scavo (Fig. 78).

Il taccuino n. 9 è dedicato alle indagini archeologiche svolte nella primavera del 1909.¹⁵⁸ Sin dalla prima pagina vengono specificate le aree sottoposte a scavo: le regioni ubicate a N e a S del tempio arcaico e la porzione Est del santuario posta all'esterno delle fondazioni dell'anfiteatro romano.¹⁵⁹

Per ogni regione indagata vengono descritte le operazioni svolte, il tipo di terreno individuato, il materiale rinvenuto e il numero di operai impiegati durante il lavoro. Queste informazioni sono accompagnate dai numeri dei settori indagati e da cifre, le quali non vengono annotate secondo uno schema preciso e costante come è stato possibile notare per gli altri taccuini. Alcune pagine risultano di particolare interesse.¹⁶⁰

Esse riproducono la sezione di un saggio eseguito in profondità all'interno dell'altare arcaico. La figura 79 riproduce uno schizzo in cui, in maniera molto precisa, viene presentata l'estremità N e S dell'altare e tutto ciò che in sezione fu osservato.

Accanto a ogni tipo di terreno riconosciuto e contraddistinto per colore (*Black Earth*), o materiale individuato (*Sand, Cobbles*), non solo viene specificato il rinvenimento di frammenti ceramici (*very few sherds*), ma sono riportate delle coppie di cifre, a seconda se si tratta dell'estremità N o S dell'altare.

Le pagine seguenti invece, riportano in maniera discorsiva tale sondaggio, descrivendo nello specifico cosa lo scavo portò alla luce, presentando, per la prima volta, l'interpretazione e alcune puntuali

¹⁵⁷ Le figure 76-77 riportano i settori di scavo di forma pressoché quadrangolare, contraddistinti dai numeri 80-84, con le relative misure e l'andamento delle strutture in essi rinvenute. Siamo in grado di comprendere che si tratta della regione posta a E dell'arena e a W di alcuni pilastri che costituivano l'anfiteatro, di cui non viene riportata la numerazione. Sparta 7. Dawkins, R. M., Notes on the Artemis Orthia site, March to April. 1908, pp. 27, 43.

¹⁵⁸ Sparta 9. Dawkins, R. M., Notes on the Artemis Orthia site. 1909.

¹⁵⁹ "March 23\III\1909, Orthia, digging in three places. 1) mulberry tree, north of temple just beginning surface humus, 2) Remaining roman masonry south of temple over Hieron area, 3) East region just outside foundations... pier I." Sparta 9. Dawkins, R. M., Notes on the Artemis Orthia site. 1909, p. 1.

¹⁶⁰ Sparta 9. Dawkins, R. M., Notes on the Artemis Orthia site. 1909, pp. 66-69.

osservazioni sui livelli individuati. Tutto ciò che fu possibile notare in fase di scavo è annotato dall'autore del taccuino.

Anche in questo caso le pagine presentano alcuni schizzi misurati che riproducono la porzione antistante l'altare (Figg. 80-81).

Le pagine riproducono un'area di forma pressoché circolare ubicata a W dell'altare, di cui sono riportate le misure con molta precisione, ma relative a due diversi momenti dell'indagine.

La pagina 75 del taccuino (Fig. 81), specifica che si tratta della rappresentazione in pianta dell'estensione del *Burnt Debris* rinvenuto al di sotto del pavimento in ciottoli, mentre la pagina 57 (Fig. 80), riporta le otto cifre secondo la disposizione in tre colonne che è stato già possibile incontrare nelle altre pagine dei taccuini, ma questa volta l'autore specifica che si tratta delle profondità raggiunte durante le operazioni di scavo svolte in quest'area (*Depth dug of this area*).

In fine il taccuino n 10, relativo alle indagini condotte nel 1910, è costituito da sette pagine relative al santuario di Artemis Orthia.¹⁶¹

Le prime due pagine riportano la trascrizione di una epigrafe, verosimilmente, rinvenuta lo stesso anno (Figg. 82-83), mentre le restanti pagine sono organizzate in maniera discorsiva, la cui analisi non sembra presentare dati utili ai fini della ricerca.

Non sono riportati infatti, i settori di scavo, le cifre, né schizzi misurati.

¹⁶¹ Sparta 10. Dawkins, R. M., Notes on the Artemis Orthia & Menelaion sites. 1910.

4.2.2 I TACCUINI 11-31

La documentazione comprende informazioni, descrizioni e dati relativi agli oggetti rinvenuti in tutti i contesti archeologici indagati non solo contemporaneamente lo scavo nel sito di Orthia, ma anche tra il 1924 e il 1928 in altri contesti spartani.

Verosimilmente gli stessi quaderni furono utilizzati, anche a distanza di tempo, da diversi studiosi e per diversi contesti.

I numeri di inventario, come vedremo, nonostante seguano una sequenza continua, vengono utilizzati per differenti siti. Unica eccezione è costituita dai quaderni riservati ai reperti in piombo, interamente dedicati agli oggetti rinvenuti nel santuario di Artemis Orthia tra il 1906 e il 1910. I primi tre quaderni sono dedicati alle iscrizioni.¹⁶² Nel primo, in cui è possibile osservare una grafia omogenea, sono presentate epigrafi rinvenute nelle diverse aree della città indagate nel 1906.

Ogni iscrizione, a cui è assegnato un numero, verosimilmente di inventario, riporta sia i riferimenti bibliografici,¹⁶³ sia il giorno in cui è stata rinvenuta e un riferimento molto generico al contesto di rinvenimento, ad esempio: *S-E corner of wall found in March 19, 1906* oppure *Found near Stoa wall W, March 23 1906* (Figg. 84-85).

Le pagine del quaderno riportano costantemente la descrizione e le misure non solo del tipo di supporto utilizzato ma anche delle lettere che compongono il testo (Fig. 86).

L'iscrizione è sempre trascritta, qualora possibile integrata e spesso accompagnata da commenti, riferimenti o semplici annotazioni sull'oggetto (Fig. 87). Le epigrafi presenti nelle pagine del quaderno n. 11 furono rinvenute in diversi siti spartani,¹⁶⁴ e dal letto del fiume Eurota.¹⁶⁵

¹⁶² Sparta 11. Dawkins, R. M., *Catalogue of Inscriptions I*. 1906; Sparta 12. Dawkins R. M., *Catalogue of Inscriptions II*. 1906; Sparta 13. Dawkins, R. M., *Catalogue of Inscriptions III*. 1907.

¹⁶³ I riferimenti bibliografici riportati in alcune pagine del quaderno n. 11 si riferiscono sia ai resoconti di viaggio redatti tra il XVIII e XIX secolo dai viaggiatori che visitarono il territorio spartano e che spesso menzionano iscrizioni visibili in diversi luoghi della città sia all'Annuario della British School in cui tali oggetti furono pubblicati lo stesso anno.

¹⁶⁴ Iscrizioni furono rinvenute nei pressi della Stoa romana, nelle vicinanze del cosiddetto Heroon di Leonida, reimpiegate in costruzioni di cui viene costantemente segnalato il nome della strada (Fig. 86), nelle fondazioni del teatro (Fig. 87), in un'area

Anche il quaderno n. 12 presenta i materiali rinvenuti nel 1906, nello specifico a partire dal 23 Aprile.¹⁶⁶

La grafia risulta la medesima, l'organizzazione delle pagine e il metodo adoperato per la registrazione delle informazioni segue lo stesso schema presente nel quaderno n. 11.

La descrizione delle epigrafi rinvenute nel santuario di Artemis Orthia prevede sia la stessa impostazione delle pagine sia lo stesso tipo di informazione ma con l'aggiunta di una precisazione sul luogo di rinvenimento dell'oggetto (Fig. 90).

Le pagine del quaderno n. 13 descrivono le epigrafi rinvenute durante le indagini archeologiche condotte tra il 1907 e il 1909 nel sito di Atena Chalchioikos e nell'area interessata dal santuario di Artemis Orthia.

Per le iscrizioni rinvenute nell'area del santuario il quaderno riporta informazioni più dettagliate sul contesto di rinvenimento. Sebbene non siano ancora riportate le profondità dei reperti, possediamo indicazioni che ci consentono di posizionare gli oggetti nell'area sacra, ad esempio: *in eart inside 2nd pier of ... circle* oppure *N-E of temple* (Figg. 91-92).

Il quaderno n. 14,¹⁶⁷ unico firmato da W. S. George, contiene informazioni sulle terracotte architettoniche rinvenute tra il 1906 e il 1910 in diversi contesti spartani,¹⁶⁸ e nell'area del santuario di Artemis Orthia.¹⁶⁹

posta tra il teatro e l'acropoli, e reimpiegate nel muro difensivo situato a E della stoa romana (Figg. 88-89).

¹⁶⁵ Il rinvenimento di epigrafi nel letto del fiume Eurota avvenne in data 11 Aprile 1906, momento in cui l'area non era ancora stata identificata come il santuario di Artemis Orthia. A partire dal 20 Aprile dello stesso anno per tutte le iscrizioni rinvenute nella zona adiacente il fiume viene definito Artemision il luogo in cui furono scoperte.

¹⁶⁶ Le iscrizioni descritte furono recuperate nell'area del teatro, della Stoa romana, ma anche in siti lontani da Sparta, come ad esempio, Aphisou e Monemvasia. Vengono menzionate tegole iscritte reimpiegate nel tratto di fortificazione di epoca bizantina situato a E della Stoa romana.

¹⁶⁷ Sparta 14. George, W. S., *Catalogue of Architectural Terracottas. (Notes on Terracottas at Delphi). 1906-1910.*

¹⁶⁸ Le iscrizioni descritte furono rinvenute nell'area dell'Acropoli, in particolare nel santuario di Atena Chalchioikos, durante le indagini svolte sulla collina di Terapne, nel sito del Menelaion, nell'area dell'Heroon e lungo la riva del fiume Eurota.

¹⁶⁹ Alcune pagine del quaderno n. 14 riportano annotazioni, riferimenti bibliografici, dettagliate descrizioni e disegni di alcuni elementi architettonici rinvenuti a Olimpia, (Tesoro di Gela, Tesoro di Selinunte, Heraion) e a Delfi, (Stoa degli Ateniesi, Tesoro degli Ateniesi) o conservati a Firenze, Santa Maria del Fiore, (antefisse da Tarquinia, Volterra, Vetulonia, Chiusi, Volsini), e presso il Museo Etrusco, oppure a Roma presso il Museo Kircheriano, il Museo dei Conservatori, l'Antiquarium comunale al Celio e Orto Botanico.

Tutti i frammenti, dettagliatamente descritti, misurati e disegnati, sono accompagnati sia dal numero della cassetta in cui furono conservati in magazzino sia da un numero progressivo e una lettera che verosimilmente identifica una suddivisione tipologica (Figg. 93-94).

Le terracotte architettoniche rinvenute nel santuario di Artemis Orthia, a differenza di tutti gli altri oggetti, presentano informazioni più dettagliate relative al contesto di rinvenimento, in particolare è riportata la zona o il numero del settore e le profondità del livello in cui tali oggetti furono rinvenuti (Fig. 95).

Le ultime pagine contengono alcuni disegni, accompagnati dalle misure di alcune terracotte (Figg. 96-97).

Il quaderno n. 15, dedicato ai Brick stamps,¹⁷⁰ descrive gli oggetti rinvenuti durante le indagini archeologiche condotte in diversi anni nell'area del teatro. Ciascun reperto è accompagnato da un numero progressivo, verosimilmente di inventario, e dalla data del rinvenimento.¹⁷¹

L'iscrizione è sempre trascritta, il supporto misurato e descritto.

Il quaderno non contiene alcun riferimento a oggetti rinvenuti nel santuario di Artemis Orthia.

Tre quaderni sono dedicati ai rinvenimenti di tegole iscritte.¹⁷² Ogni reperto è contraddistinto da un numero di inventario progressivo, dalla data di rinvenimento, dalla trascrizione e integrazione dell'iscrizione.

Nel presentare le tegole rinvenute in diversi contesti spartani, le pagine dei tre quaderni risultano molto schematiche, mantenendo sempre la medesima scansione nella descrizione dell'oggetto.

Per le tegole rinvenute nel santuario di Artemis Orthia, come è stato notato in altri quaderni, spesso è ricordato il contesto di rinvenimento in modo più specifico rispetto ai reperti rinvenuti in altri contesti (Fig. 98).

¹⁷⁰ Sparta 15. George, W. S., *Catalogue of Brick Stamps*. 1906.

¹⁷¹ Gli oggetti contraddistinti dai numeri 2066 - 2302 furono rinvenuti durante le indagini archeologiche svolte nel 1906; i materiali contraddistinti dai numeri compresi tra 6024 - 6078 furono rinvenuti durante gli scavi del 1924; i numeri 6079 - 6286 nel 1925; in fine i numeri compresi tra 6287- 6289 furono portati alla luce nel 1927.

¹⁷² Sparta 16. George, W. S., *Catalogue of Tile Stamps I*. 1906-1908; Sparta 17. George, W. S., *Catalogue of Tile Stamps II*. 1908-1910/1924-1928; Sparta 18. George, W. S., *Catalogue of Tile Stamps. Types*. 1906-1910/ 1924-1928.

Il n. 16 raggruppa le tegole iscritte rinvenute durante le indagini archeologiche condotte nel 1906 e nel 1907.

Le ultime pagine riportano una suddivisione tipologica dei reperti in base all'iscrizione. Ogni tipo infatti, è contraddistinto da un numero e a volte da una lettera, verosimilmente l'indicazione di un sottotipo.

A seconda dell'iscrizione le tegole, con il relativo numero di inventario, sono state graficamente suddivise in colonne separate (Fig. 99).

Il quaderno n. 17 descrive gli oggetti rinvenuti tra il 1908 e il 1910. L'organizzazione delle pagine è la medesima: numero di inventario progressivo, luogo del rinvenimento, trascrizione dell'iscrizione e il tipo a cui la tegola viene assegnata in base all'iscrizione.

Anche in questo caso i rinvenimenti interessano diverse aree della città.

Per le tegole rinvenute in Orthia, come nel precedente quaderno, è sempre ricordato il contesto di rinvenimento, spesso indicato dal numero del settore di scavo e dalle profondità del livello in cui l'oggetto è stato rinvenuto (Fig. 98). Le ultime pagine riportano le tegole iscritte contraddistinte dai numeri 8001 a seguire, rinvenute nel 1924 sia durante le indagini archeologiche condotte nel teatro sia nell'area dell'Acropoli.

Il quaderno n. 18 differisce dai precedenti quaderni in quanto costituisce una sorta di riassunto di tutte le informazioni che è possibile estrapolare dai quaderni n. 16 e n. 17.

Tutte le pagine infatti, sono dedicate alla presentazione di una sintesi delle diverse tipologie di tegole iscritte rinvenute nei siti spartani indagati.

A ogni tipo, contraddistinto da un numero progressivo, sono assegnati tutti i riferimenti di inventario attribuiti alle diverse tegole, per le quali è nuovamente trascritta l'iscrizione e ricordato il sito in cui ogni singola tipologia è stata rinvenuta (Figg. 100-103).

Ai reperti in piombo rinvenute nel santuario di Artemis Orthia sono interamente riservati due quaderni: il n. 19 presenta gli oggetti recuperati tra il 1906 e il 1908, mentre il n. 20 è dedicato ai reperti rinvenuti nel 1909 e nel 1910.¹⁷³

¹⁷³ Sparta 19. George, W. S., *Catalogue of Lead Figurines I. 1906-1908*; Sparta 20. George, W. S., *Catalogue of Lead Figurines II. 1909-1910*.

Le pagine del quaderno n. 19 presentano una struttura molto schematica suddivisa in colonne e una specifica organizzazione nella registrazione del dato. Nella prima colonna a sinistra vengono elencati i diversi tipi iconografici che contraddistinguono le laminette rinvenute nell'area del santuario.

A ogni tipo corrisponde sia il numero di esemplari rinvenuti sia il settore di scavo e le profondità del livello in cui furono rinvenuti, non solo nell'area del tempio ma anche dell'arena (Fig. 104).

Le pagine riportano, inoltre, i calcoli eseguiti per sommare il totale dei tipi, in cui viene costantemente specificata l'area del santuario in cui furono rinvenuti (Fig. 105).

L'esame delle pagine consente di notare che spesso il numero del settore viene ripetuto, mentre le profondità del livello in cui furono rinvenute le laminette sono soggette a variazione; altre volte invece, il numero del settore è soggetto a variazione mentre le profondità rimangono invariate (Fig. 106).

Tale differenza, può essere interpretata come la testimonianza dell'individuazione, in fase di scavo, di uno strato rinvenuto alla stessa profondità e con specifiche caratteristiche in più quadrati fisicamente contigui, (es. 76-110 194,81- 69).

Alcune pagine propongono una suddivisione cronologica delle laminette in piombo, che riprende la stessa classificazione utilizzata per la ceramica: Lead 0, Lead I, etc. In questo caso accanto alla suddivisione viene indicato l'anno e un riferimento generico all'area di rinvenimento, il numero di pezzi rinvenuti e il totale degli oggetti. Non mancano riferimenti a laminette rinvenute in un contesto non stratificato, spesso dal letto del fiume.

Anche in questo caso gli oggetti sono inseriti nel totale, per arrivare a una cifra pari a 100. 773 laminette (Fig. 107).

Un attento esame di tutte le pagine che compongono i quaderni 19 e 20 consente di notare che il numero dei settori di scavo, in cui furono rinvenute laminette in piombo, non segue l'ordine in cui vennero

indagati, quindi non corrisponde alla reale distribuzione dei quadrati nello spazio, ma presenta un ordine numerico crescente.

Le prime pagine infatti, riportano le informazioni sulle laminette rinvenute nei settori localizzabili nell'area del tempio, nell'area dell'arena, comprese le trincee A e B, i settori posti immediatamente a NE del tempio arcaico, posti a E dell'arena, la porzione a S del tempio di VII sec. a.C., in fine i quadrati localizzabili nella porzione a N del tempio arcaico.

Ogni pagina è riservata a uno o più numeri (se si tratta di settori che presentano una continuità fisica), anche se alcune pagine sono vuote, riportando solo il numero del settore e nessuna informazione.

A riguardo è possibile ipotizzare che l'impostazione delle pagine secondo la numerazione dei settori sia stata programmata rispettando la suddivisione dello scavo. Con il procedere delle indagini tutte le informazioni inerenti al rinvenimento delle laminette, soprattutto le profondità dei livelli, venivano annotate nei quaderni, precedentemente organizzati.

Per tale ragione le pagine vuote, a mio avviso, testimonierebbero che in alcuni settori non sono state rinvenuti reperti in piombo.

Un ulteriore dato fornito dai quaderni 19 e 20 è la suddivisione tra i settori indagati al di sopra dello strato di sabbia e i settori indagati al di sotto di esso, una diversificazione che ci consente di riflettere sulla realizzazione della suddivisione dell'area di scavo.¹⁷⁴

Allo stesso modo, anche alcuni calcoli sono stati eseguiti suddividendo i rinvenimenti eseguiti al di sotto o al di sopra dello strato di sabbia.

Lo stesso tipo di organizzazione schematica è presente nelle pagine che costituiscono il quaderno n. 20.

Le laminette in piombo, di cui vengono riportate tutte le informazioni, furono rinvenute nei settori contraddistinti dai numeri 160-168, localizzabili nella porzione meridionale del santuario, settori indagati o probabilmente un'area numerata durante le indagini archeologiche

¹⁷⁴ Tali settori non sono stati riprodotti nella finale elaborazione della quadrettatura di scavo che, come vedremo, rappresenta solo i settori indagati al di sotto dello strato di sabbia.

condotte nel 1909. Seguono i settori 190-194 e 201-204, per i quali non è possibile risalire alla precisa ubicazione nell'area.

Il quaderno termina con due pagine dedicate ai rinvenimenti di laminette in piombo eseguiti nel 1910 a E dell'area del santuario, porzione interessata dal rinvenimento delle case di V secolo.

Anche in questo caso, alcune pagine presentano solo il riferimento al quadrato indagato e nessun tipo di informazione, evidentemente lasciate vuote per lo stesso motivo ipotizzato per il quaderno n. 19 (Fig. 108).

Per la ceramica esiste un solo quaderno.¹⁷⁵

Le informazioni si riferiscono esclusivamente al materiale ceramico rinvenuto nel 1906 nella Trincea A, di cui vengono descritte, in maniera molto generica, le caratteristiche dell'impasto, la decorazione e le forme.

Le classi ceramiche oggetto d'esame sono solo alcune e seguono la stessa suddivisione presente nelle pubblicazioni: ceramica geometrica, transizionale e ceramica miniaturistica, definita *Angellona pot.*¹⁷⁶

Le pagine dedicate al sito di Orthia recano alcuni appunti e non restituiscono nessun dato utile alla ricostruzione dei contesti di rinvenimento (Fig. 109). Tre pagine infine, sono dedicate alla ceramica miniaturistica rinvenuta nel 1909 durante gli scavi svolti nell'area dell'Achilleion.

I quaderni 22 e 23 si distaccano nettamente dalla restante documentazione non solo per il modo in cui sono organizzate le informazioni riportate, ma anche per i dati presentati.¹⁷⁷

Le pagine del quaderno n. 22 hanno una suddivisione in colonne scandite da una sequenza numerica progressiva a cui corrisponde un riferimento generico al luogo di rinvenimento di ogni singolo oggetto, una

¹⁷⁵ Sparta 21. Dawkins, R. M., Notes on the kinds of pottery found. 1906-1910.

¹⁷⁶ La definizione *Angellona pot*, per indicare la ceramica miniaturistica, non ricorre solo nel quaderno n. 21, ma anche nelle pagine dei dieci taccuini di scavo e nello specifico quando vengono riportati elenchi del materiale rinvenuto. È stato possibile osservare che ogni qualvolta viene indicata la presenza di ceramica miniaturistica, essa è contraddistinta da questa definizione. Si tratta di particolari forme, crateriskoi, anforiskoi e hydriai, rinvenute per la prima volta durante indagini archeologiche condotte tra il 1904 e il 1905 nella zona di Angellona, nel Peloponneso sud-occidentale. Verosimilmente tale definizione fu assunta per indicare questa classe di materiali.

¹⁷⁷ Sparta 22. Dawkins, R. M., Catalogue of small objects found at Artemis Orthia site. 1906- 1910; Sparta 23. Dawkins, R. M., Catalogue of miscellaneous small objects, including Terracottas plus loose notes. 1906-1910.

descrizione sintetica, il materiale di cui è composto e spesso disegni degli oggetti descritti (Fig. 110).

Le prime pagine del quaderno sono organizzate in maniera schematica e ordinata, mentre la seconda parte, nonostante rechi indicazioni molto simili, prevede una strutturazione delle pagine più discorsiva e, allo stesso tempo, restituisce informazioni più dettagliate.

Continua la numerazione progressiva dei reperti e l'indicazione del giorno in cui furono rinvenuti, ma compaiono precisi riferimenti al contesto, nello specifico il settore di scavo e le profondità del livello in cui ogni singolo oggetto descritto fu rinvenuto (Fig. 111).

Il tipo di informazione resta costante in tutte le pagine che compongono il quaderno anche se i dati vengono riportati in maniera sempre più schematica. Le ultime pagine infatti, riportano esclusivamente due indicazioni: un numero e riferimenti al contesto.

Il quaderno n. 23 comprende nove pagine sciolte, la cui organizzazione risulta molto simile al quaderno n. 22.

Una sequenza numerica progressiva (5001-5105) accompagna una breve descrizione e rimando sommario al luogo di rinvenimento dell'oggetto. Non si tratta di materiali rinvenuti nel santuario di Artemis Orthia, ma in altri siti indagati negli stessi anni a Sparta.

Nelle prime sei pagine del quaderno sono stati ricopiati gli stessi dati presenti nelle nove pagine sciolte.

A partire dalla sedicesima vengono presentati gli oggetti rinvenuti nell'area sacra a Orthia.

Si tratta di manufatti in terracotta contraddistinti dai numeri 9000-9060 i quali, anche in questo caso, sono descritti e contestualizzati.

Le successive pagine del quaderno sono organizzate in modo diverso; esse infatti, presentano una suddivisione per classi di materiali, ad esempio una sezione è dedicata a 'Soft stone carving from Orthia. Architectural pieces' oppure 'Human figurine: relief' (Figg. 112-113).

Ogni frammento, descritto e misurato, è accompagnato da un numero non progressivo. I singoli oggetti non presentano informazioni sul contesto di rinvenimento come per il quaderno n. 22, ma l'esame delle pagine

permette di osservare che in tutti i diversi gruppi almeno un oggetto riporta tali indicazioni.

Questo dato consente di ipotizzare che le informazioni sul contesto di rinvenimento di alcuni oggetti appartenenti alla stessa classe, siano state riportate un'unica volta e non sempre ripetute.

La numerazione presente su entrambi i quaderni non è casuale ma presenta un significato ben preciso.

La ricerca e l'incrocio dei numeri presenti nelle pagine dei quaderni 22 e 23 con i record estrapolati dal lavoro in magazzino hanno consentito di comprendere che tali cifre corrispondono a oggetti ben precisi sia conservati in magazzino sia esposti nelle vetrine del museo di Sparta.

Per tale ragione i quaderni possono essere interpretati come inventari dei pezzi più significativi rinvenuti nel santuario di Artemis Orthia, anche se non mancano riferimenti a materiali rinvenuti in altri siti di Sparta.

Un dato interessante riguarda la modalità di compilazione dei quaderni oggetto d'esame. Per il quaderno n. 22 la numerazione è progressiva ma l'elenco non suddivide le diverse classi di materiali, se non nelle primissime pagine e la grafia non è omogenea. Il quaderno inoltre, non rispetta un ordine cronologico. Le ultime pagine infatti, presentano anche oggetti rinvenuti nelle trincee A e B, indagate durante la prima campagna del 1906. Evidentemente, il quaderno non fu compilato sul campo ma a posteriori, verosimilmente in museo. Tale ipotesi è supportata dalla presenza delle informazioni sul contesto riportata su ogni cartellino e spesso sugli stessi oggetti.

Per il quaderno n. 23 invece, la situazione è differente, in quanto la numerazione dalla diciassettesima pagina non è progressiva e i diversi oggetti sembrano suddivisi in gruppi sia per classi sia per contesto di rinvenimento. La grafia sembra omogenea, ma allo stesso tempo veloce e la numerazione degli oggetti sembra utilizzare i primi numeri disponibili. Tale situazione infatti, è documentata dal fatto che la numerazione progressiva delle prime pagine, riferibile agli oggetti non rinvenuti nell'area sacra a Orthia (5001-5105), venga poi ripresa dalla pagina 37 per il materiale rinvenuto nell'area sacra (5106-5237).

Ai reperti in bronzo rinvenuti nel santuario di Artemis Orthia è dedicato parte del quaderno n. 24.¹⁷⁸

Gli oggetti presi in considerazione purtroppo non presentano informazioni sul contesto di rinvenimento in quanto si tratta di reperti portati alla luce nel 1906 durante l'indagine delle trincee A, B e *Below Sanctuary*, una indicazione che verosimilmente possiamo interpretare come il riferimento a strati sconvolti.

Per gli oggetti recuperati nelle trincee le pagine sono scandite mediante una suddivisione per strati, ad esempio: *Trench A Geometric Stratum*, *Trench B Archaic Stratum*, stessa distinzione presente anche in pubblicazione.

In questa suddivisione i reperti sono elencati per classi e tipologia, ad esempio: fibule, suddivise in fibule a sei spirali, a due spirali, etc.

I reperti sono accompagnati da una descrizione e spesso da un disegno.

Vengono specificate le diverse quantità degli oggetti rinvenuti integri e frammentari, con somma finale. Inoltre, viene segnalato il numero della cassetta in cui i reperti vengono conservati in museo (Fig. 114)

Le restanti pagine del quaderno e alcuni fogli singoli sono dedicati ad alcuni oggetti in bronzo rinvenuti durante le campagne di scavo condotte tra il 1926 e il 1927 presso il teatro, l'acropoli e il santuario di Atena Chalchioikos.

Ai rinvenimenti in marmo è dedicato il quaderno n. 25.¹⁷⁹

La struttura delle pagine è omogenea e costante, ma il quaderno raccoglie i dati relativi a diversi siti di Sparta. Come per la maggior parte della documentazione, anche in questo caso, i reperti sono accompagnati da una sequenza numerica in ordine crescente, il contesto di rinvenimento e una breve descrizione. I reperti in marmo rinvenuti nel 1906 durante l'indagine archeologica nell'area del teatro sono costantemente accompagnati dalla profondità di rinvenimento e soprattutto dal numero di inventario del museo. Questo è l'unico quaderno infatti, in cui viene

¹⁷⁸ Sparta 24. Dawkins, R. M., *Catalogue of bronzes & some other small objects*. 1906-1907/1926-1927.

¹⁷⁹ Sparta 25. Dawkins, R. M., *Catalogue of Marble*. 1906-1910/1924-1926.

distinto il numero attribuito, verosimilmente in fase di scavo, dal numero assegnato durante la sistemazione in museo (Fig. 115).¹⁸⁰

Ai reperti rinvenuti nel santuario di Artemis Orthia sono dedicate alcune pagine inerenti alle indagini archeologiche svolte nel 1907.

Tutti gli oggetti sono accompagnati dalle informazioni sul contesto di rinvenimento: numero del settore e profondità.

La sequenza numerica è progressiva (3800-3954), ma in questo caso non compare l'elenco dei numeri del museo (Fig. 116).

Risulta plausibile immaginare che per i reperti in marmo rinvenuti nel sito di Orthia, come per tutte le altre classi di materiali, il numero attribuito in cantiere rimanesse invariato anche per l'inventario in museo.¹⁸¹

La documentazione inedita conservata presso l'archivio della British School di Atene comprende tre quaderni che si distaccano nettamente dai precedenti per le indicazioni che è possibile estrapolare: il primo riporta un elenco delle fotografie scattate tra il 1906 e il 1910,¹⁸² il n. 27 fornisce tutti i numeri assegnati ai reperti conservati nel museo di Sparta,¹⁸³ mentre l'ultimo riporta un elenco molto dettagliato di tutte le spese sostenute dalla British School durante l'attività di indagine condotta a Sparta dal 1907 al 1911.¹⁸⁴

Molto interessanti risultano alcune pagine sciolte.

Brevi annotazioni sull'identificazione del santuario di Artemis Orthia, in cui è possibile riconoscere la grafia di R. C. Bosanquet, accompagnate da uno schizzo che mostra le porzioni dell'area in cui furono condotti i primi sondaggi archeologici durante la prima campagna di scavo nel

¹⁸⁰ Lo stesso tipo di informazioni è presente per i reperti rinvenuti nell'area dell'Heroon, ubicato lungo la riva destra del fiume Eurota, reimpiegati nella chiesa di Hagia Sotira, nel muro bizantino, dal sito di Arapissa, dall'area dell'acropoli e dal santuario della Chalchioikos, con l'unica differenza che non vengono riportate le profondità dei rinvenimenti.

¹⁸¹ Le restanti pagine del quaderno n. 25 sono dedicate ai rinvenimenti effettuati tra il 1924 e il 1926 non solo nell'area del teatro, ma anche dalla chiesa di Hagio Nikon. I pezzi sono descritti, misurati, le decorazioni meticolosamente disegnate e le iscrizioni, qualora presenti, trascritte.

¹⁸² Sparta 26. Dawkins, R. M., Catalogue of photographs taken. 1906-1910.

¹⁸³ Sparta 27. George, W. S., Numbers given to the finds in the Sparta museum. 1906-1910.

¹⁸⁴ Sparta 28. Sparta Account. 1907-1911.

1906 (Fig. 117),¹⁸⁵ tre pagine ricordano non solo iscrizioni rinvenute nel teatro di Sparta e alcune dal sito di Orthia, tutte inquadrabili cronologicamente ad epoca romana, ma anche rinvenimenti di ceramica di diversi periodi provenienti da differenti punti della città.¹⁸⁶

Tali pagine riportano informazioni molto generiche dalle quali non è possibile estrapolare dati utili ai fini della ricerca.

L'archivio conserva disegni molto dettagliati di alcune figurine in piombo, verosimilmente rinvenute nel 1907 nell'area del santuario, accompagnati da brevi descrizioni (Fig. 118),¹⁸⁷ e numerose lettere scritte nel 1906 da R. M. Dawkins a R. C. Bosanquet.¹⁸⁸

In fine, due gruppi di pagine sciolte non presentano informazioni inerenti al santuario di Artemis Orthia, ma un inventario degli oggetti in bronzo rinvenuti nell'area dell'acropoli durante le campagne di scavo 1907-1908 e 1924-1925.¹⁸⁹

¹⁸⁵ Sparta 29. Report on the discovery of the temple of Artemis Orthia.

¹⁸⁶ Sparta 30. Notes on inscriptions and pottery found. Season 1906-1910.

¹⁸⁷ Sparta 31. Peet, T.E. Notes and drawings of lead figurines. 1907.

¹⁸⁸ Sparta 32. Various letters, mainly from R. M. Dawkins to R. C. Bosanquet, about the progress of the excavation. Season 1906.

¹⁸⁹ Sparta 33. Inventory of Acropolis bronzes. Season 1907-1908; Sparta 34. Inventory of other Acropolis kept in case. Seasons 1907-1908 and 1924-1925.

4.2.3 LA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA E GRAFICA

La documentazione fotografica è costituita da un primo gruppo di fotografie che riproducono alcune terracotte architettoniche e frammenti di statue. Le foto, sia di pezzi editi che inediti,¹⁹⁰ non restituiscono informazioni sul contesto di rinvenimento né i numeri di inventario degli oggetti.

Unico dato interessante è la possibilità di osservare lo stato di conservazione dei reperti al momento del rinvenimento e soprattutto il modo in cui sia gli oggetti singoli sia le cassette venivano conservate in magazzino.

Le fotografie mostrano che ogni singolo oggetto e cassetta era accompagnato da un cartellino ligneo sul quale, verosimilmente, erano riportate le informazioni sul contesto di rinvenimento (Figg. 119-120).

Un secondo gruppo di fotografie comprende alcuni oggetti in avorio,¹⁹¹ diversi gruppi di laminette in piombo,¹⁹² iscrizioni,¹⁹³ frammenti ceramici e pezzi integri,¹⁹⁴ maschere in terracotta,¹⁹⁵ altre fotografie di terracotte architettoniche,¹⁹⁶ reperti in bronzo,¹⁹⁷ e in fine fotografie di terracotte.¹⁹⁸

Gli oggetti fotografati, tutti editi, sembrano essere stati posizionati al fine di creare delle tavole preparatorie per la pubblicazione.

È stato possibile notare infatti, che i reperti sono contraddistinti da un numero che rimarrà invariato nelle pubblicazioni e, inoltre, compare il numero del negativo della foto e alcune indicazioni, ad esempio la scala metrica da usare o se l'oggetto doveva essere pubblicato singolarmente.

In fine un piccolo gruppo è costituito da dieci fotografie che riproducono alcuni momenti dello scavo (Figg. 121-122).¹⁹⁹

¹⁹⁰ Sparta 35-51. Photographs published; Sparta 52-59. Photographs unpublished; Sparta 60-63. Photographs published; 64a-69. Photographs unpublished.

¹⁹¹ Sparta 333. Artemis Orthia. Ivories, 59 Photographs.

¹⁹² Sparta 334. Artemis Orthia. Lead figurines, 4 Photographs.

¹⁹³ Sparta 335. Artemis Orthia. Inscriptions, 5 Photographs.

¹⁹⁴ Sparta 336. Artemis Orthia. Vases, 32 Photographs.

¹⁹⁵ Sparta 337. Artemis Orthia. Masks, 17 Photographs.

¹⁹⁶ Sparta 338. Artemis Orthia. Architectural Terracottas, 8 Photographs.

¹⁹⁷ Sparta 339a. Artemis Orthia. Bronzes, 44 Photographs.

¹⁹⁸ Sparta 339b. Artemis Orthia. Terracottas, 10 Photographs.

¹⁹⁹ Tali fotografie non sono inserite nel catalogo prodotto dall'archivio della British School di Atene, per tale ragione non presentano un numero di inventario.

Una fotografia mostra il muro anteriore del tempio arcaico, ai lati resti di terreno e la muratura romana non ancora asportati (Fig. 121).

In primo piano sono ritratti alcuni operai intenti alle operazioni di scavo e a riporre gli oggetti rinvenuti nelle stesse cassette di legno che ancora oggi sono conservate nel magazzino del museo di Sparta.

L'unico particolare visibile è che squadre di operai procedono contemporaneamente allo scavo di piccole porzioni dell'area, in questo caso dell'arena, forse delimitate da demarcazioni non visibili in foto.

Un'altra fotografia, mostra l'area dell'arena occupata dall'altare arcaico e l'altare più antico (*Earliest Altar*) e sullo sfondo resti di muratura romana non ancora asportata (Fig. 122).²⁰⁰

Tutte le foto sono state pubblicate e commentate sia negli Annali della Scuola sia nel volume curato da R. M. Dawkins nel 1929.

La documentazione grafica comprende piante sia edite,²⁰¹ che inedite.

Una pianta, in particolare, riproduce le stesse strutture presenti anche nella precedente documentazione redatta nel 1907, ma sembra costituire una elaborazione preliminare a quella presente nella pubblicazione.²⁰² In essa infatti, sono riportate delle cifre in riferimento alla muratura romana e al tempio tardo, ma soprattutto in un angolo vi è una annotazione che consente di comprendere il significato della cifra 197,12 che ricorre costantemente nei taccuini (Fig. 123).

L'autore ricorda che i numeri scritti a penna e quelli scritti a matita sono stati calcolati sulla base di 197,12 che è la quota assoluta sul livello del mare, presa nell'angolo S-W del tempio arcaico.

²⁰⁰ Le fotografie riprodotte nelle figure 121 e 122 sono pubblicate in DAWKINS 1906-1907, figg. 6, 13 e in DAWKINS *ET ALII* 1929, figg. 4 e 9. Nel descrivere il metodo di scavo adoperato nell'area sacra l'autore fa riferimento proprio a queste due immagini.

²⁰¹ Si tratta di sette riproduzioni della pianta dell'acropoli, estrapolata dalla pianta generale della città, in cui vengono posizionati i resti archeologici. Sparta 78a-e. Plan of the Acropolis, 7 copies. 1907. La pianta è pubblicata nel BSA XII. Una pianta mostra le strutture messe in luce nel 1907. Sparta 79a-b. Plan of the sanctuary of Artemis Orthia. 1907. Le informazioni riportate nelle due piante sono le medesime della pianta pubblicata in BSA XIII, tav. 2. Due sezioni sono riferibili alla Trincea A, indagata nel 1906 e le sezioni lungo la linea A-B e C-D eseguite nel 1907. Sparta 80a. Two sections across the site of Artemis Orthia. 1907; Sparta 80b. Artemisium. Section along Trench A, North side. Una pianta riproduce i resti messi in luce nel 1908. Sparta 83a. Plan of the sanctuary of Artemis Orthia. 1908. La pianta è pubblicata in BSA XIV, tav. 1. Tale documentazione non aggiunge elementi nuovi rispetto ai dati riportati nelle pubblicazioni.

²⁰² Sparta 79b. Plan of the sanctuary of Artemis Orthia. 1907.

Alla luce di tali informazioni le sequenze numeriche presenti nei taccuini acquistano un preciso significato.

Per quanto riguarda la documentazione inedita, si tratta di due sezioni e quattro piante incomplete che sembrano essere state elaborate in fase di scavo e con informazioni non destinate alla pubblicazione.

Nella prima (Fig. 124) vi è una sezione disegnata in maniera molto semplice e schematica, più simile a uno schizzo.²⁰³ La sezione fu eseguita a circa 1,50 m dal muro S del tempio arcaico, attraverso i settori 157, 156, 155, che ricorrono spesso anche nelle pagine del taccuino n. 8.

Ogni cambiamento del terreno non è solo trascritto al margine della sezione, ma viene anche utilizzato un sistema per caratterizzare il disegno, mentre a ciascun tipo di rinvenimento è associata una cifra che è possibile identificare come quote assolute. Quindi siamo in grado di ricostruire la quota tetto e la quota base dei livelli riconosciuti in questa sezione.

Un'altra pianta,²⁰⁴ riproduce due sezioni molto schematiche eseguite lungo la Trincea A e nella porzione S della Trincea A quando il livello scavato era pari a 197,60 (Fig. 125).

Le sezioni non restituiscono le quote dei livelli, ma solo l'andamento degli strati individuati, caratterizzati a secondo del tipo di terreno rinvenuto o se si trattava della muratura romana.

Il disegno, inoltre, riproduce in dettaglio un'area, denominata "Mask Pit Region" e delimitata a S dal muro meridionale del tempio arcaico, a E dal cerchio dell'arena e a W dall'area non scavata.

La pianta, oltre a riprodurre l'andamento della Trincea A, presenta la porzione occidentale a N del muro del tempio costituita da una serie di aree delimitate da settori variamente caratterizzati, di cui si riporta in alto una breve legenda, e contraddistinte da numeri e cifre che possiamo interpretare come quote.

Nella porzione orientale della pianta, a N del muro del tempio arcaico, compaiono, inoltre, una serie di aree di forma pressoché quadrangolare

²⁰³ Sparta 91. Section across the arena parallel to the South wall of the temple. 1906-1910. Unpublished.

²⁰⁴ Sparta 86. Plan & Sections of the "Mask Pit" region in the Artemis Orthia sanctuary. 1908. Unpublished.

contraddistinte da numeri, gli stessi numeri che ritornano nelle pagine del taccuino n. 8. Tali suddivisioni non compaiono negli schizzi misurati presenti nelle pagine dei taccuini, ma ricordano le stesse suddivisioni riportate per definire i settori di scavo dell'area dell'altare.

Una pianta, apparentemente incompleta e redatta in fase di scavo,²⁰⁵ riproduce tutta la porzione centrale dell'area sacra compresa tra il tempio arcaico e l'altare (Fig. 126). La pianta risulta di particolare interesse in quanto vengono riprodotte le porzioni principali del santuario: l'arena compresa in un'area di forma circolare in cui è collocato l'altare, il perimetro e la posizione del tempio arcaico e, in fine, l'andamento della Trincea A. In particolare le porzioni poste a N, a S e a E del tempio sono suddivise in settori, di forma pressoché quadrangolare e rettangolare, contraddistinti da numeri.

I numeri riportati in pianta trovano riscontro in alcune pagine del taccuini.²⁰⁶

In fine, in basso a sinistra, il disegno riporta due sezioni in cui viene riprodotto l'andamento dei settori 31-32 e 10-13 con alcune cifre di cui viene specificata la natura come il limite più alto dei rinvenimenti (*Top limit of finds*).

Una pianta incompleta eseguita in fase di scavo, ritrae l'area dell'arena e del tempio arcaico (Fig. 127).²⁰⁷ La porzione dell'area rappresentata più interessante risulta la zona che occupa tutta la parte settentrionale del santuario. Essa non solo reca una suddivisione in settori di forma rettangolare contraddistinti da numeri,²⁰⁸ ma sembra anche riprodurre in dettaglio l'area in cui furono rinvenuti ciottoli di fiume, il loro andamento e il limite oltre il quale, evidentemente, non furono rinvenuti. Queste tre piante, pur non elaborate, sono fondamentali perché consentono di meglio precisare quanto riportato negli schizzi misurati

²⁰⁵ Sparta 89. Rough plan of the Arena & Temple. 1906-1910. Unpublished.

²⁰⁶ Nello specifico i settori posti a S del tempio arcaico trovano riscontro nelle pagine del taccuino n. 8; i settori riprodotti nell'area posta a N del tempio vengono menzionati nelle pagine dei taccuini n. 7 e n. 8; in fine per i settori posti a E del tempio i riferimenti compaiono nelle pagine dei taccuini n. 5, n. 6 e n. 8.

²⁰⁷ Sparta 90. Plan of the Temple area with the geometric altar. 1906-1910. Unpublished.

²⁰⁸ La numerazione che contraddistingue i settori di scavo ubicati nella porzione settentrionale del santuario trovano riscontro nelle pagine dei taccuini n. 7 e n. 8.

presenti nei taccuini. Se ne deduce che tutta l'area di scavo era suddivisa in settori, quelli compresi nell'area dell'arena e nelle porzioni poste a N, S ed E del santuario erano contraddistinti da numeri, mentre quelli ricadenti nell'area interna del tempio arcaico, da lettere.

L'archivio della British School di Atene conserva anche disegni molto dettagliati di alcune terracotte architettoniche rinvenute nell'area sacra.²⁰⁹ Tutti i frammenti sono riprodotti in prospetto e profilo, vengono registrate le misure dell'oggetto, alcuni particolari della decorazione e lo stato di conservazione della superficie.

In questo sistema omogeneo di informazioni si distacca un solo disegno che non restituisce questi dati.²¹⁰

Vi sono inoltre alcuni disegni che riportano ulteriori informazioni (Figg. 128-130). Un disegno riproduce il prospetto e il profilo di un frammento di sima di cui non solo vengono specificati i particolari della decorazione, le misure e il numero della cassetta in cui fu conservato in magazzino, ma in basso vengono anche annotate tutta una serie di informazioni che si riferiscono al contesto di rinvenimento (Fig. 128).

I dati riportati sono organizzati secondo lo schema già osservato nelle pagine dei taccuini n. 4-9.

Compare infatti, un numero (132) e una coppia di cifre (195,10 – 194,94) che, allo stato attuale della ricerca, possiamo interpretare come il numero con cui è contraddistinto il settore di scavo e la coppia di quote, verosimilmente tetto e base, che corrispondono alle profondità in cui è stato rinvenuto il frammento.

Allo stesso modo, un altro disegno (Fig. 129), riproduce sia una tegola, sia un altro frammento di sima, ma di dimensioni maggiori, per i quali viene riportato lo stesso tipo di informazione. Sono raffigurati il prospetto, la sezione e il profilo di una tegola integrata nell'angolo in alto a destra, per la quale è segnalata la scala metrica, il settore (144) e le profondità di rinvenimento (195,38 – 195,07), mentre per il frammento di

²⁰⁹ Sparta 100-109. Various drawings of vase fragments and sherds. 1906-1910.

²¹⁰ Sparta 101. Various drawings of vase fragments and sherds. 1906-1910.

sima oltre alla scala metrica è possibile osservare che quest'ultimo presenta gli stessi dati riportati per il precedente frammento (Fig. 128).²¹¹

Tra i disegni di terracotte architettoniche è presente anche la riproduzione di una tegola di gheison (Fig. 130).²¹²

Il disegno riporta in dettaglio le misure dell'oggetto, i particolari della superficie, il numero della cassetta in cui fu riposto (2443) e i dati relativi al contesto di rinvenimento (68 *Bottom of RM 195,18 – 195,94*).²¹³

In questo caso, oltre a essere ricordato il numero del settore e le profondità, viene specificato che il frammento fu rinvenuto nel punto più basso della muratura romana (*Roman Masonry*).

Tutti gli oggetti riprodotti nei disegni sono stati pubblicati da W. S. George e A. M. Woodward nel volume edito nel 1929,²¹⁴ ma nell'articolo non compaiono le informazioni sul contesto di rinvenimento che, invece, è possibile estrapolare dalla documentazione d'archivio.

Peri un completo riesame dell'area sacra, risulta necessario includere anche i disegni dei materiali nelle riflessioni finali, tenendo conto di tutti i dati che da essi è possibile estrapolare.

In sintesi, partendo da alcuni spunti di riflessione emersi dall'analisi della documentazione edita e grazie ai permessi di studio concessi dalla Direttrice della British School di Atene, Prof.ssa C. Morgan, ho potuto ricavare una serie di informazioni in virtù della eccezionale qualità delle informazioni presenti nei taccuini e nella documentazione grafica che riflettono una impostazione e un approccio metodologico encomiabili per l'epoca in cui furono condotte le indagini archeologiche.

È stato possibile ricostruire le tappe dello scavo, l'organizzazione dei settori e la successione in cui furono indagati.

²¹¹ Entrambi i frammenti di sima sono stati rinvenuti nel settore di scavo contraddistinto dal numero 132, in un livello che corrisponde a 195,10 – 194,94 di profondità. Tali cifre vanno lette come il punto più alto e il punto più basso del livello in cui il frammento è stato rinvenuto.

²¹² Sparta 108. Various drawings of vase fragments and sherds. 1906-1910.

²¹³ Per quanto riguarda le profondità del livello è possibile che vi sia un errore nella trascrizione. Come è stato possibile osservare per tutte le coppie di cifre riscontrate sia nei taccuini sia nella documentazione grafica, la seconda cifra risulta sempre inferiore rispetto alla prima, trattandosi della quota base. In questo caso quindi è plausibile che si tratti di 194,94 e non di 195,94.

²¹⁴ GEORGE-WOODWARD 1929, in DAWKINS *ET ALII* 1929.

Due informazioni rimangono ancora poco chiare: i settori contraddistinti da numeri o lettere, che sembrano intitolare le pagine dei taccuini n. 4-9 e le cifre che ricorrono costantemente sia in numero di otto disposte in colonna sia due sole cifre in coppia, le quali vengono ripetute regolarmente.

Tali dati sembrano essere strettamente connessi alle operazioni di scavo.

Per comprendere i primi dieci taccuini di scavo e la restante documentazione è necessaria una profonda conoscenza di tutto il materiale edito dal quale è possibile estrapolare dati interessanti sul metodo di indagine adoperato soprattutto a partire dalla seconda campagna di scavo.

R. M. Dawkins ricorda che l'intera area di scavo fu suddivisa in quadrati, trentaquattro per l'area dell'arena e sei per l'interno del tempio arcaico.²¹⁵ Questa informazione risulta fondamentale e consente di leggere in modo sincronico tutti i dati estrapolati dalla documentazione grafica (piante, sezioni, eidotipi) e dai taccuini.

Le piante e gli schizzi misurati presentano suddivisioni di diversa forma posizionati sempre in relazione a punti di riferimento fissi: altare, area dell'arena, tempio arcaico e trincea A.

Tali suddivisioni, finora menzionati come settori, possono essere interpretate come i quadrati di scavo di cui parla R. M. Dawkins.

Ognuno di essi è contraddistinto da un numero per l'area dell'arena e le regioni ubicate a N, S ed E del tempio arcaico, da lettere per l'area posta all'interno del tempio arcaico (Figg. 58, 64-70, 76-78, 125-127).

A seconda del settore di scavo, la pagina del taccuino reca come prima informazione il numero del quadrato o dei quadrati indagati in un determinato giorno.

Arena 5, ad esempio, è il riferimento al quadrato numero 5 posizionato nell'area dell'arena (Fig. 60).

Diverso è il tipo di informazione per i quadrati contraddistinti da lettere. Essi presentano dimensioni maggiori e forma rettangolare, per tale motivo risultano ulteriormente suddivisi in porzione N, centro e S.

²¹⁵ DAWKINS 1906-1907, p. 71.

La dicitura *Temple A Center* va interpretata come il quadrato A dell'area del tempio indagato nella sua porzione centrale (Fig. 56).

L'area del tempio oltre a presentare una suddivisione contraddistinta in lettere, prevede un quadrato denominato *Est*.

Ad esempio, per la dicitura *Temple Est North* tutti i dati che seguono devono essere riferiti al quadrato *Est* dell'area del tempio indagato nella sua porzione nord.

Spesso le pagine dei taccuini recano unicamente un numero senza l'indicazione dell'area di riferimento (Fig. 73).

A riguardo risultano fondamentali le piante e gli schizzi misurati, i quali consentono di identificare e ricostruire l'esatta posizione dei quadrati.

In fine, le sequenze numeriche sono costituite da otto numeri disposti in tre colonne al cui interno il primo numero è sempre ricorrente: 197,12 (Fig. 59), quando le cifre vengono trascritte in coppia 197,12 non compare (Fig. 63). R. M. Dawkins ricorda che ogni quadrato fu suddiviso dall'alto verso il basso in un numero variabile di strati e ognuno di essi misurato con uno strumento di livellamento.²¹⁶

Inoltre, la pianta incompleta e in fase di correzione per la pubblicazione che presenta l'area indagata al termine della seconda campagna di scavo,²¹⁷ riporta in un angolo una breve annotazione in cui è ricordato che la quota (*Datum*) fu presa nell'angolo SE del tempio arcaico e corrisponde a 197,12 sul livello del mare (Fig. 123). Tali informazioni consentono di leggere nelle cifre riportate nelle pagine dei taccuini la trascrizione delle quote di rinvenimento.

L'analisi delle pagine dei taccuini n. 1-10 consente di estrapolare informazioni indispensabili per rileggere le fasi di vita del santuario.

I dati che è possibile estrapolare risultano i seguenti (Fig. 56):²¹⁸

²¹⁶ “All through the work a levelling instrument was constantly in use, for measuring the levels of the strata.” DAWKINS 1906-1907, p.71. “Without Mr Thompson’s constant labours with the levelling telescope, with the tape and the sketch-book, it is not likely that our knowledge of what happened at the Orthia site, especially in the critical years of the seventh and sixth century, would be as full as it may now claim to be.” DAWKINS *ET ALII*, p. VII.

²¹⁷ Sparta 79b. Plan of the sanctuary of Artemis Orthia. 1907.

²¹⁸ I dati qui presi in esame sono stati estrapolati dalla pagina 97 del taccuino n. 4.

Temple Centre A

| | | | |
|--------|------|------|--------|
| SE | 2,85 | | 197,12 |
| TOP | .70 | 2,15 | 194,97 |
| BOTTOM | .52 | 2,33 | 194,79 |

- la denominazione del quadrato e l'area in cui è ubicato, (Tempio, quadrato A, porzione centrale)
- la quota assoluta sul livello del mare presa nell'angolo SE del tempio, (197.12)
- la quota tetto e base del livello (194.97 – 194.79)
- le quote relative (2.15 – 2.33)
- lo spessore degli strati (.70 - .52)

L'esempio riportato è relativo a una delle pagine del taccuino n. 4, ma lo stesso sistema è applicabile a tutti i taccuini.

Tali informazioni devono essere integrate con le indicazioni ricavate dalla documentazione grafica, la quale consente di riposizionare in pianta l'intera quadrettatura di scavo e riversare in essa tutti gli elementi a nostra disposizione, soprattutto, come vedremo, i *record* che è possibile estrapolare dal lavoro svolto in magazzino.

CAPITOLO V

LA RICOMPOSIZIONE DEI CONTESTI.²¹⁹

Grazie alla Scuola Archeologica Italiana di Atene è stato possibile ricevere i permessi per esaminare i materiali arcaici, sia editi che inediti, conservati presso il museo di Sparta.

Le autorizzazioni, concesse dalla British School di Atene e dall'Ephoria di Sparta, hanno consentito non solo di visionare gli oggetti esposti nelle sale del museo, ma anche il materiale conservato in magazzino.²²⁰

Come primo obiettivo mi sono proposta la finalità di verificare la possibilità di ricontestualizzare il materiale ceramico e le terracotte architettoniche.

Durante la prima fase di lavoro ho potuto visionare il materiale già edito, prevalentemente ceramica esposta in una vetrina del museo.

Si tratta di oggetti dei quali nelle pubblicazioni sono raramente riprodotte fotografie, quasi esclusivamente disegni e spesso solo della decorazione. Di tutti i pezzi editi, qualora possibile, è stata redatta una nuova documentazione fotografica e grafica.

Il lavoro è stato molto lungo perché a Sparta non esiste un catalogo o un inventario dei materiali, ma grazie ai dati recuperati dall'analisi della documentazione d'archivio ho decifrato le sequenze numeriche e le sigle riportate sui pezzi e sui cartellini. Si tratta di informazioni che fanno riferimento al quadrato e alla coppia di quote del livello in cui il materiale è stato rinvenuto.

Ad esempio la sigla *Ar 21* si riferisce al quadrato n. 21 dell'area dell'arena e le cifre 195,66 – 195,65 corrispondono alla quota tetto e base del livello in cui l'oggetto è stato rinvenuto.

²¹⁹ Le foto degli oggetti riportate in questo capitolo sono a cura dell'autore, mentre per i disegni si ringrazia la Dott.ssa Anna Poelstra Traga.

²²⁰ Durante il primo anno di lavoro ho ricevuto il permesso per visionare il materiale edito esposto nella vetrina n. 18, in periodi successivi, grazie all'intervento della British School di Atene è stato possibile esaminare il materiale inedito conservato nel magazzino del museo di Sparta. Per il modellino di tempio in calcare esposto nella vetrina n. 20, è stato possibile ricevere il permesso di studio solo nell'ultimo periodo di lavoro.

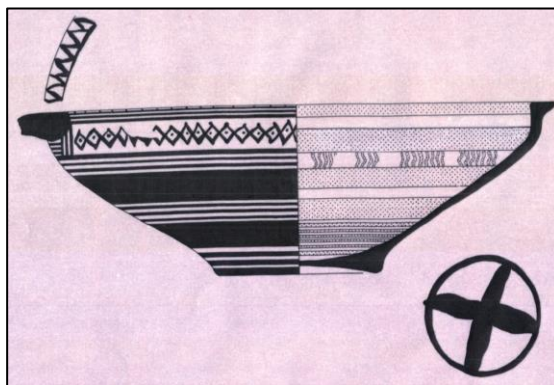
Inoltre, è stato possibile sciogliere la sigla *αρ. μετ.* accompagnata da un numero, riportata su alcuni oggetti esposti in vetrina, come *αριθμός μεταφοράς* = *numero di trasporto*, vale a dire il riferimento utilizzato per identificare i reperti in fase di trasporto dal cantiere al museo; numeri riportati ed esplicitati nei taccuini n. 22 e n. 23.

Presento di seguito prima l'elenco dei frammenti ceramici esposti nella vetrina n. 18 e del frammento del modellino architettonico esposto nella vetrina n. 20, seguiti da quelli pubblicati da C. M. Stibbe e in fine i materiali conservati nelle cassette in magazzino.

5.1 MATERIALI ESPOSTI

- Coppa = Dawkins 1929, Fig. 34

Reca l'indicazione *αρ. μετ. 701*, vale a dire *αριθμός μεταφοράς 701*. Dalla pagina 108 del taccuino n. 22 si ricava che gli oggetti contraddistinti dai numeri 696-703 sono stati rinvenuti nel quadrato C dell'area interna del tempio arcaico\ellenistico in un livello compreso tra la quota tetto 195,31 e la quota base 195,19.



696-703 Temple C 195.31-19
of material is
(698 seems to have been
a vase)

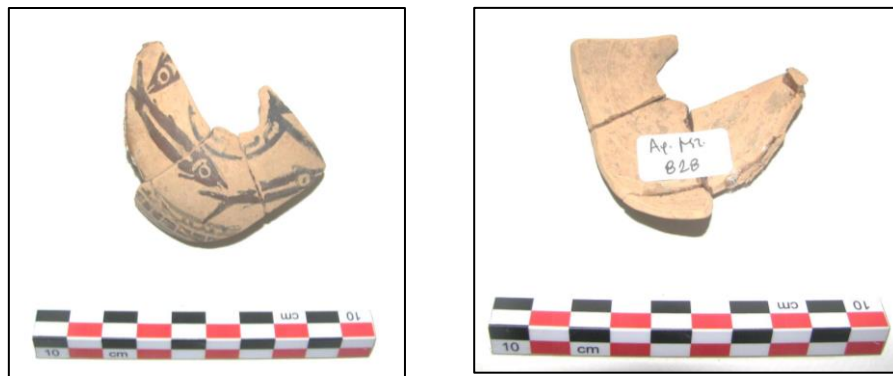
- Brocca = Dawkins 1929, Fig. 35

Il vaso reca sul fondo: *Below Altar North*. Tali dati consentono di ipotizzare che il vaso fu rinvenuto durante l'indagine archeologica condotta al di sotto dell'estremità N dell'altare.



- Frammento di *aryballos* = Dawkins 1929, Fig. 37 A

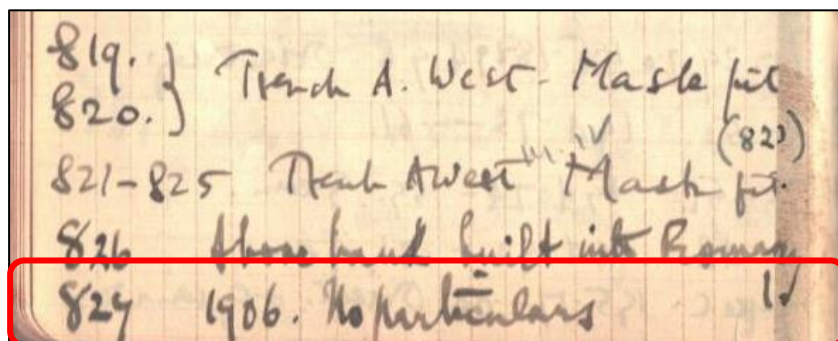
Il frammento conserva una targhetta apposta all'interno in cui compare la sigla *ap. μετ. 828*. Alla pagina 112 b del taccuino n. 22 è precisato che il frammento fu rinvenuto durante l'indagine archeologica condotta nel 1906 nell'area della Trincea A, e più precisamente nello strato 'geometrico'.



828. Trincea A. 1906. Geometric Stratum
 829-831. Trincea A. 1906. Roman Layer
 832-843. Below Temple (Structure) 1906. G.O.
 844. Below part of structure in Temple. 1955-54
 845. A. Welt 1906.

➤ Frammento di orlo = Dawkins 1929, Fig. 37 E

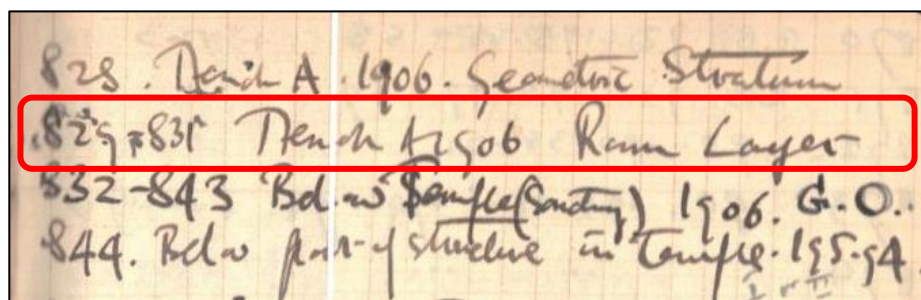
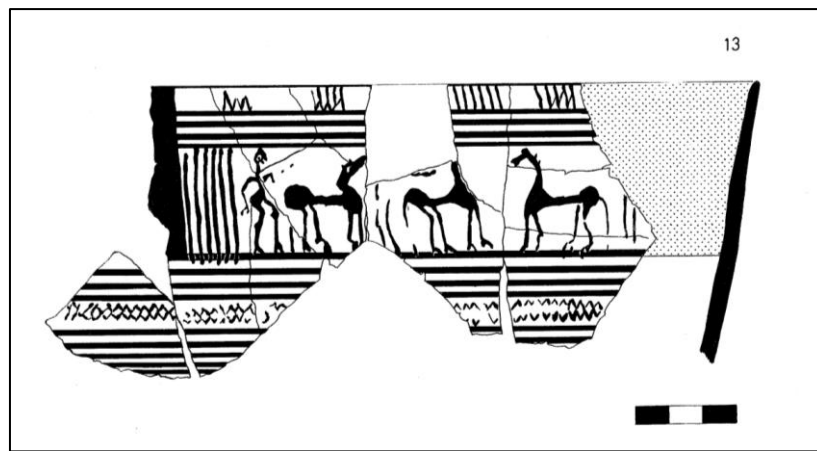
Il frammento riporta all'interno una targhetta sulla quale è riportata la sigla *αρ. μετ. 827*. La pagina 112 a del taccuino n. 22 ricorda che l'oggetto è stato rinvenuto nel 1906. Durante la prima campagna di scavo furono indagate le aree interessate dalle Trincee A e B e verosimilmente, il frammento fu rinvenuto in una delle due trincee.²²¹



²²¹ Si tratta delle aree con andamento E-W lunghe circa 40 m (Trincea A) e 20 m (Trincea B). La Trincea A interessa parte dell'anfiteatro e della porzione SE dell'area dell'arena, la Trincea B, posta a circa 10 m a S della Trincea A, interessa la porzione meridionale dell'anfiteatro.

- Frammento di *kotyle* = Dawkins 1929, Fig. 37 H

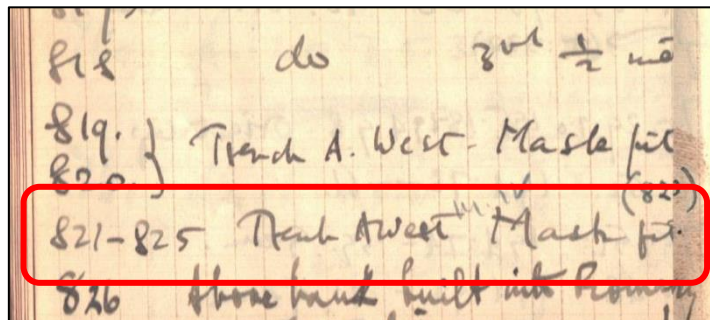
Il frammento, del quale nella pubblicazione è riportato solo il disegno della decorazione,²²² riporta all'interno una targhetta sulla quale vi è la sigla *ap. μετ. 829*. Alla pagina 112 b del taccuino n. 22 sono precisati il luogo e l'anno di rinvenimento dell'oggetto: *Trench A, 1906, Roman Layer*. Inoltre, a matita è scritto sulla parete interna *Trench A*, che conferma quanto ricavato dal taccuino n. 22.



²²² BSA 13, p. 124, Fig. 3; DROOP 1929, p. 63, Fig. 37 H.

➤ Frammento di *lekane* = Dawkins 1929, Fig. 41 E

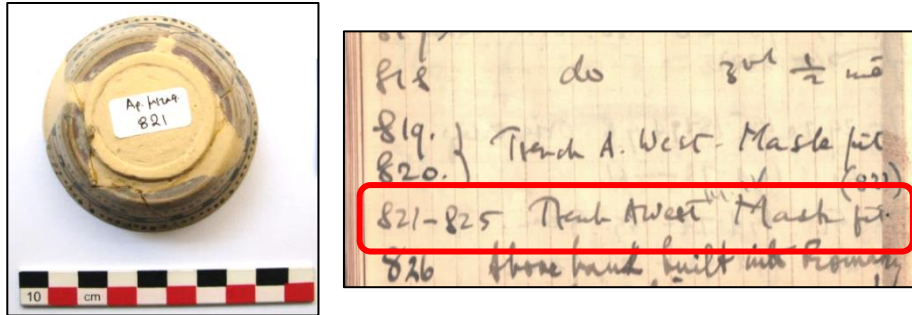
All'interno vi è una targhetta che riporta la sigla *ap. μετ. 824*. La pagina 112 a del taccuino n. 22 precisa che gli oggetti contrassegnati dai numeri 821-825 sono stati rinvenuti nella porzione W della Trincea A, più precisamente nella regione denominata *Mask Pit*.²²³



²²³ L'analisi della pianta n. 86, conservata nell'archivio della British School di Atene, consente di ubicare l'area denominata *Mask Pit*, con la porzione posta a SE del tempio arcaico/ellenistico, interessata dal percorso della Trincea A.

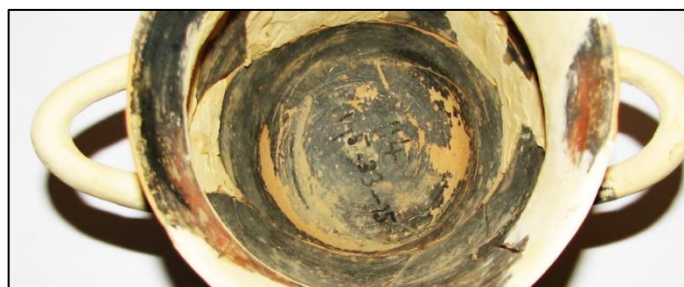
- Coppa miniaturistica = Dawkins 1929, Fig. 44 B, c

Sul fondo è riportata l'indicazione *ap. μετ. 821*. Dalla pagina 112 a del taccuino n. 22 si ricava che gli oggetti contrassegnati dai numeri 821-825 sono stati rinvenuti nella porzione W della Trincea A, più precisamente nella regione denominata *Mask Pit*.



- *Skyphos* = Dawkins 1929, Fig. 45

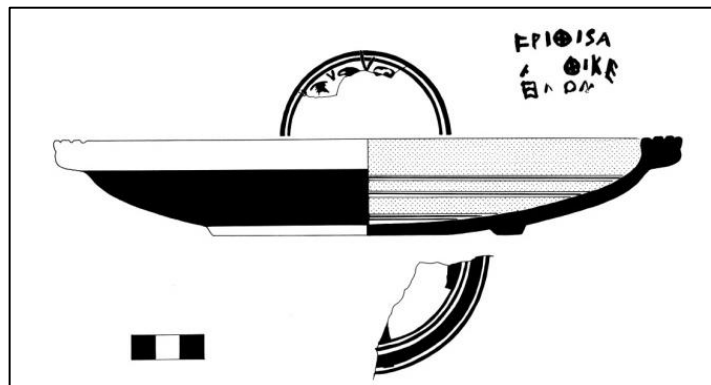
All'interno sono trascritte le informazioni sul contesto di rinvenimento: *114 195,33 – 195,15*. Il vaso è stata rinvenuto nel quadrato n. 114, ubicato nella regione NE del santuario, in un livello compreso tra la quota tetto 195,33 e la quota base 195,15.



➤ Piatto = Dawkins 1929, Fig. 54

Al di sotto dell'orlo riporta le cifre: 79 195,38 – 195,18.

È possibile supporre che l'oggetto è stato rinvenuto nel quadrato n. 79, ubicato nella regione NW del santuario, in un livello compreso tra la quota tetto 195,38 e la quota base 195,18.



- Coppa = Dawkins 1929, Fig. 55

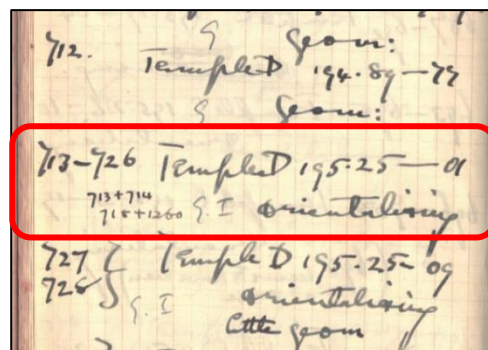
L'oggetto è contrassegnato dalle cifre: 140 195,17 – 194,98.

Il vaso è stato rinvenuto nel quadrato n. 140, ubicato a N del tempio arcaico\ellenistico, in un livello con quota tetto pari a 195,17 e quota base pari a 194,98.



- *Kantaros* = Dawkins 1929, Fig. 62 A-B

All'esterno riporta la sigla *ap. met.* 724. La pagina 109 del taccuino n. 22 precisa che gli oggetti contrassegnati dai numeri 716-726 sono stati rinvenuti nel quadrato D, ubicato nell'area interna del tempio arcaico\ellenistico, in un livello compreso la quota tetto 195,25 e la quota base 195,01.



➤ *Lekane* = Dawkins 1929, Fig. 70 b

Riporta le cifre: 111 195,45 – 195,26.

Il vaso è stato rinvenuto nel quadrato n. 111, ubicato nella regione N del santuario, in un livello compreso tra la quota tetto 195,45 e la quota base 195,26.



➤ *Guttus* = Dawkins 1929, Fig. 70 c

Sul fondo sono trascritte le cifre: 76 195,15 – 194,93.

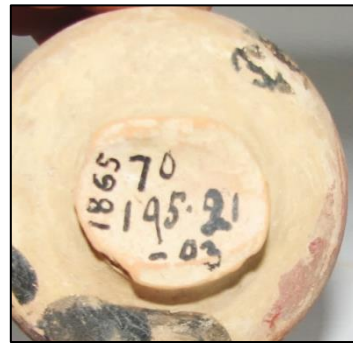
L'oggetto è stato rinvenuto nel quadrato n. 76, ubicato nella regione N del santuario, in un livello compreso tra la quota tetto 195,15 e la quota base 194,93.



- Applique di *kernos* circolare = Dawkins 1929, Fig. 70 h

Il frammento riporta le cifre: 70 195, 21 – 195, 03.

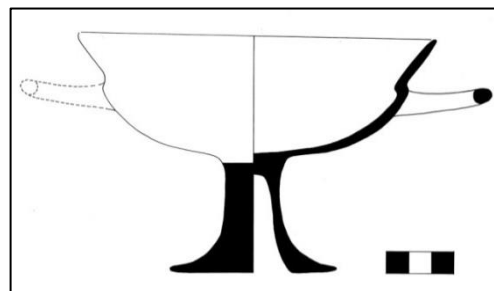
L'oggetto è stato rinvenuto nel quadrato n. 70, ubicato nella regione N del santuario, in un livello compreso tra la quota tetto 195,21 e la quota base 195,03.



- *Kylix* = Dawkins 1929, Tav. IX-X

All'interno del piede sono trascritte le cifre: 77 195,16 – 194,94.

Il vaso è stato rinvenuto nel quadrato n. 77, ubicato nella regione N del santuario, in un livello compreso tra la quota tetto 195,16 e la quota base 194,94.



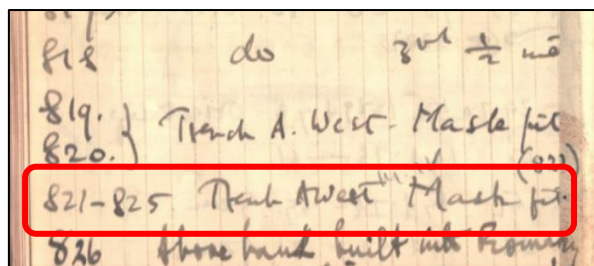
- Anfora = Lane 1933-1934, Fig. 8 b

Sul fondo è riportato il numero 5192. Nella pagina 40 del taccuino n. 23 è precisato che gli oggetti contrassegnati dai numeri 5183-5193, furono rinvenuti nel quadrato n. 142, ubicato a N del tempio arcaico\ellenistico, in un livello compreso tra la quota tetto 195,80 e la quota base 195,34.



- Frammento di *lekane* miniaturistica = Stibbe 1992, Fig. 3

Sul fondo esterno reca la sigla *αρ. μετ. 822*. La pagina 112 a del taccuino n. 22 ricorda che gli oggetti contraddistinti dai numeri 821-825 sono stati rinvenuti nella porzione W della Trincea A, nella regione denominata *Mask Pit*.

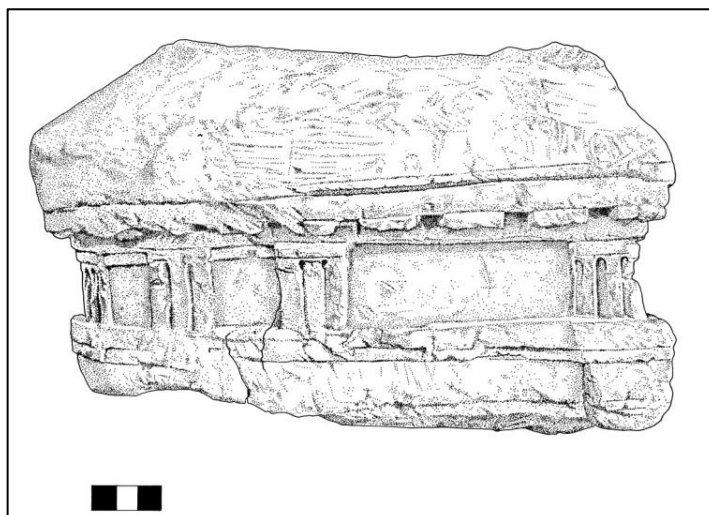


- Frammento di modellino di tempio in calcare = Dawkins 1929, Tav. LXXII, n. 60

Sul retro è trascritto il numero 3912 riportato anche nel taccuino n. 23 pagina 18, a cui corrisponde la descrizione di un frammento miniaturistico di architettura dorica di circa 23 cm, le stesse dimensioni dell'oggetto. La descrizione non riporta nessuna informazione sul contesto di rinvenimento.

La pagina 17 del taccuino n. 23 dedica una sezione ai pezzi architettonici miniaturistici in calcare rinvenuti nel santuario di Artemis Orthia e restituisce alcune informazioni: 110 194,98 – 194,78.

A riguardo è possibile ipotizzare che i dati sul contesto di rinvenimento siano stati annotati un'unica volta, pur riferendosi a tutti i frammenti menzionati e descritti nelle pagine successive, tra cui anche il frammento Dawkins 1929, Tav LXXII, n. 60.



5.2 FRAMMENTI STIBBE

Per completezza riporto di seguito i materiali pubblicati da C. M. Stibbe,²²⁴ dei quali ho potuto recuperare i dati sul contesto di rinvenimento, in quanto l'autore nelle pubblicazioni riporta le cifre che interpreta come *excavation number* e non come i numeri relativi ai quadrati e alle quote così come ho accertato dai taccuini.

- Frammento di *aryballos* = Stibbe 1998, n. K3



C. M. Stibbe riporta le cifre: 153 195,17 – 195-05

K3 Oxford, Ashmolean Museum 1923.258.
Provenance: AO (exc. no. 153.195.17-05). Fig. 44.
Aryballos fr. of part of body with ring foot. H., 4.0, est. max. D., 7.0, est. foot D., 5.0 cm. Light brown clay. Brown glaze. Thin slip (?). Purple. Probably slipped all over. On shoulder, purple band between double glaze lines; the same above ring foot.
Not previously published.

Tali informazioni consentono di precisare che il frammento è stato rinvenuto nel quadrato n. 153, ubicato a S del tempio di VII sec. a.C., in un livello compreso tra la quota tetto 195,17 e la quota base 195,05. Inoltre, tali dati trovano riscontro con la pagina 48 del taccuino n. 8, in cui viene specificato che il livello restituì terra nera.

²²⁴ STIBBE 1998.

C. M. Stibbe inoltre, riporta le informazioni relative al contesto di rinvenimento di altri frammenti conservati nel museo di Sparta, i quali non sono stati identificati nel corso del lavoro in magazzino.²²⁵

Presento di seguito l'elenco degli oggetti di cui è stato possibile recuperare le informazioni sul contesto di rinvenimento:

- Frammento di *aryballos* = Stibbe 1998, Fig. 12 = *Underneath 76 Roman Masonry 1 just under*.²²⁶
- Frammento di *aryballos* = Stibbe 1998, Fig. 38 = 70-71 195,94 – 194,65
- Frammenti di *aryballoi* = Stibbe 1998, Figg. 88, 93, 211 = 76 195,15 – 194,93
- Frammento di *aryballos* = Stibbe 1998, Fig. 96 = 123 196,49 – 196,23. Cassetta n. 2408.²²⁷
- Frammento di brocca = Stibbe 1998, n. A1 = 75 195,09 – 194,99
- Frammento di brocca = Stibbe 1998, n. B1 = 78 195,24 – 195,00
- Frammento di tubo o sostegno = Stibbe 1998, Fig. 201 = 155 195,25 – 195,06
- Tubo o sostegno = Stibbe 1998, Fig. 202 = 122 195,99 – 195,83
- Tubo o sostegno = Stibbe 1998, Fig. 204 = 110 195,46 – 195,30

²²⁵ Alcuni frammenti e oggetti integri, di cui C. M. Stibbe riporta il numero di cassetta, non sono stati individuati. Altre volte l'autore riporta solo le informazioni sul contesto di rinvenimento, indicato come excavation number e non il riferimento al numero della cassetta, di conseguenza è difficile reperire il materiale. Spesso C. M. Stibbe menziona cassette che non è stato possibile visionare a causa della mancanza di un permesso. Nonostante ciò, grazie alle indicazioni dell'autore è ugualmente possibile ricontestualizzare tale materiale.

²²⁶ Il frammento risulta essere l'unico caso in cui al numero del quadrato, n. 76 localizzabile nella regione NW del santuario, non sono collegate la quota tetto\base del livello in cui l'oggetto fu rinvenuto. Le informazioni, verosimilmente trascritte sullo stesso oggetto e riportate da C. M. Stibbe, ricordano che il frammento fu rinvenuto subito al di sotto della muratura romana che costituiva i resti dell'anfiteatro e che in questa porzione dell'area ricadeva anche nel quadrato n. 76.

²²⁷ La cassetta n. 2408 è stata visionata durante il lavoro svolto in magazzino nel 2012 ed è stata inserita nel gruppo delle sei cassette prive di cartellino, ma che all'interno conservano materiale contestualizzabile in quanto presenta specifiche informazioni trascritte sul fondo o all'interno.

5.3 CASSETTE CONSERVATE IN MAGAZZINO

Nel magazzino del museo il materiale è custodito nelle stesse cassette di legno utilizzate agli inizi del 1900; in alcune vi sono cartellini lignei sui quali sono annotate alcune informazioni relative alle aree di rinvenimento del materiale e spesso una coppia di cifre.²²⁸

Sono state visionate trentanove cassette, di cui sei contengono esclusivamente terracotte architettoniche.

Delle trentatré cassette contenenti ceramica quattro, (n. 2350, 2351, 2352 e 2444),²²⁹ non presentano informazioni, inoltre, dodici sono state contestualizzate incrociando le informazioni ricavate dai cartellini con quelle riportate in alcune pagine dei taccuini di scavo.

Di seguito presento l'elenco delle cassette: di ciascuna riporto accanto al numero la trascrizione del cartellino.

- CASSETTA n. 2348 = *Ορθία Γεωμετρικά άμέσως έπάνω από τό κάλτεριμι, 1909 RB 70 195,07 – 194,98*

Il materiale è stato rinvenuto nel quadrato n. 70, collocato nella regione N del santuario, in un livello compreso tra la quota tetto 195,07 e la quota base 194,98. Inoltre, il cartellino specifica che i frammenti sono stati rinvenuti sia tra i ciottoli che al di sopra di essi. La pagina 53 del taccuino n. 7 riporta le stesse informazioni e menziona il rinvenimento di due placche in avorio, una terracotta raffigurante lo *xòanon* delle dea e una iscrizione. La sigla RB non è di facile interpretazione.

²²⁸ Alcune cassette presentano una suddivisione dei pezzi diagnostici in buste e le informazioni riportate sui cartellini lignei trascritte su etichette. Tale sistemazione fu eseguita nel 2006 dal *Centre for Spartan and Peloponnesian Studies*. Il lavoro durò un anno, durante il quale fu sistematizzato tutto il materiale ceramico rinvenuto nei principali santuari spartani, tra cui anche il sito di Artemis Orthia. Fortunatamente tutti i cartellini e le associazioni tra quest'ultimi e i gruppi di ceramica sono state preservate. Sebbene il lavoro svolto nel 2006 abbia rispettato e mantenuto l'originaria organizzazione del materiale conservato in magazzino, è stato possibile notare alcuni errori eseguiti durante la suddivisione dei frammenti ceramici. Ad esempio, nel caso della cassetta n. 2348, numerosi frammenti di colli di oinochoai coniche sono stati inseriti nella busta delle anse, mentre molti frammenti di coperchi sono stati confusi con frammenti di pareti.

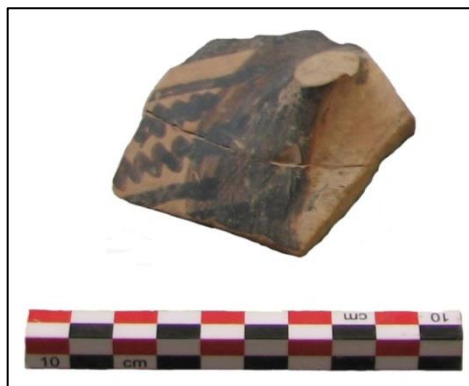
²²⁹ Le cassette n. 2352 e 2444 non conservano il cartellino, ma è possibile riconnetterle al santuario di Artemis Orthia in quanto presentano un riferimento annotato all'esterno. Le cassette n. 2351 e 2350 conservano il cartellino, ma le uniche informazioni riportate ricordano solo la data di rinvenimento e la provenienza del materiale: 2351 = 1909 Ορθία Γεωμετρικά; 2350 = 1909 Artemis Orthia, Geometric Pottery. Inoltre, tra i frammenti ceramici la cassetta conserva il frammento pubblicato in DAWKINS *ET ALII* 1929, Fig. 30 i.



Wednesday 1.IV.08.
 North Region.
 \$70. same skeleton? p 52
 find my league with horse
 & whet 1 line
 2.41 197.12
 .36 2.05 195.07
 .27 2.17 194.98
 But land at Little's offroad
 as before in comm.
 Keep the bags separate.
 Same as 3 below.
 any better.
 Minitia built in: -
 ΔΙΚΟΥ
 ΑΝ



La cassetta conserva 67 frammenti di orli, uno di anfora e sette di *skyphoi*, 29 frammenti di fondi, 21 frammenti di anse, 159 pareti, due coppette miniaturistiche, un frammento di *lekane* miniaturistica e una oinochoe conica miniaturistica, un frammento di coperchio, tre frammenti di *aryballoi* protocorinzi, otto colli di oinochoai coniche e una fusaiola. Un solo frammento di *skyphos* proto-geometrico è pubblicato da W. D. E. Coulson nel 1980:²³⁰



²³⁰ COULSON 1980, Tav. 6.15.

➤ CASSETTA n. 2349 = *Arena 22 III 114 194,82 – 194,55*

Il materiale conservato nella cassetta è stato rinvenuto nel quadrato n. 22 nell'area dell'arena in un livello contraddistinto dalla quota tetto 194,82 e dalla quota base 194,55.

I dati riportati sul cartellino sono stati incrociati con le informazioni presenti nella pagina 111 del taccuino n. 5, in cui viene specificato che il quadrato, in un primo momento nominato '1+' è stato in seguito rinominato con il numero 22. Nello strato, oltre a ceramica geometrica, fu rinvenuta una fibula in avorio. La sigla III 114 non trova corrispondenza nei taccuini di scavo né ricorre in altri cartellini.

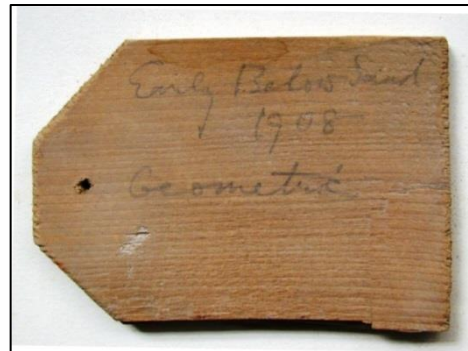
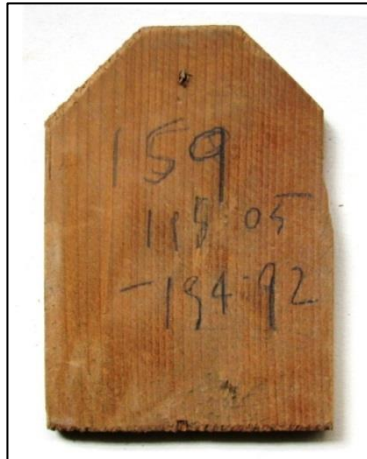
La cassetta contiene 159 frammenti di orli, 95 frammenti di fondi, 35 anse, 379 pareti, 17 frammenti di vasi miniaturistici, 16 frammenti di coperchi, quattro frammenti di aryballoi e tre colli di oinochoai coniche. Nella cassetta, inoltre, è stato possibile recuperare due frammenti di *skyphoi* proto-geometrici pubblicati da W. D. E. Coulson nel 1980.²³¹



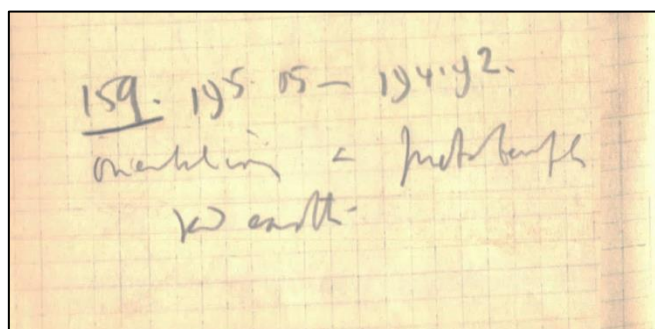
²³¹ COULSON 1980, n. 142 e n. 154.

- CASSETTA n. 2358 = 1908 Artemis Orthia Early Below Sand 159 195,05
– 194,92

Il materiale, recuperato nel 1908, è stato associato a uno dei tipi più antichi scoperti al di sotto dello strato di sabbia, rinvenuto nel quadrato n. 159, ubicato nella regione S del tempio, in un livello che presenta una quota tetto pari a 195,05 e una quota base di 194,92.



La pagina 91 del taccuino n. 8 riporta le stesse informazioni, inoltre, specifica che il livello, oltre a restituire ceramica orientalizzante, era caratterizzato dalla presenza di terra rossa.



La cassetta contiene 59 frammenti di orli, 13 frammenti di fondi, 18 anse, 183 pareti, dieci frammenti di vasi miniaturistici, quattro coperchi e 21 frammenti e sei frammenti di piatti.

➤ CASSETTA n. 2361 = *Temple C 195,35 – 195,21 South Half*

Il materiale ceramico conservato nella cassetta 2361 è stato rinvenuto nella porzione S del quadrato contraddistinto con la lettera C, ubicato all'interno dell'area del tempio arcaico\ellenistico, in un livello compreso tra la quota tetto 195,35 e la quota base 195,21. Nella pagina 33 del taccuino n. 5 è possibile riscontrare una perfetta corrispondenza dei dati. La cassetta contiene sei vasi miniaturistici che riportano specifiche informazioni sul contesto di rinvenimento trascritte sul fondo, quadrato – quote tetto\base.



Tali pezzi sono stati rinominati con il numero della cassetta e una lettera per essere contraddistinti dal restante materiale:

- 2361_a = Ar 21 195,06 – 194,85
- 2361_b = Ar 10 194,91 – 194,73
- 2361_c = Ar 11 195,57 – 195,30
- 2361_d = Ar 2 194,80 – 194,79
- 2361_e = Ar 12 194,94 – 194,55
- 2361_f = Ar 31 194,93 – 194,73

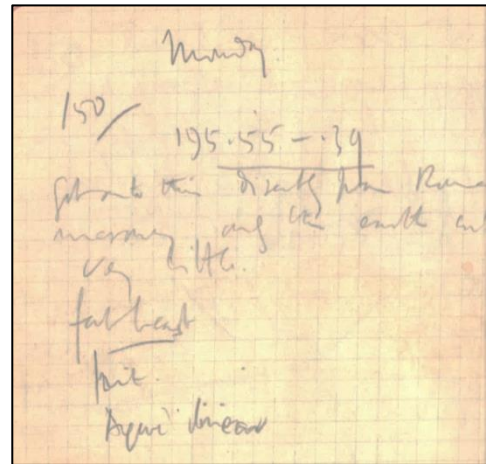
Dei sei vasi miniaturistici solo due presentano informazioni che non trovano riscontro nelle pagine dei taccuini.²³²

²³² Per quanto riguarda i restanti quattro oggetti le informazioni riportate sul fondo trovano una precisa corrispondenza con le pagine dei taccuini: 2361_a = p. 110,

La cassetta, inoltre, contiene un frammento di fondo, un frammento di ansa, nove frammenti di pareti, 28 frammenti di *kalathoi*, cinque fusaiole, cinque pesi da telaio, quattro biglie, due frammenti identificati come modellino di tempio e tre frammenti non identificati.

- CASSETTA n. 2362 = *Laconia I 78 West of 70 – 72 1908 195,96 – 195,67*
Il cartellino ricorda che il materiale rientra nello stile ceramico definito Laconico I, rinvenuto nel quadrato n. 78, ubicato nella regione N del santuario, in un livello compreso tra una quota tetto pari a 195,96 e una quota base pari a 195,67. Inoltre, viene specificato che il quadrato è localizzato a W dei quadrati 70 e 72.²³³

- CASSETTA n. 2366 = *1908 150 195,55 – 195,39*
Il cartellino precisa che il materiale, scoperto nel 1908, è stato rinvenuto nel quadrato n. 150, ubicato nella regione a S del tempio, in un livello definito dalla quota tetto 195,55 e dalla quota base 195,39. I dati riportati sul cartellino trovano riscontro con le informazioni annotate nella pagina 39 del taccuino n. 8.



La cassetta contiene 10 frammenti di orli, 11 frammenti di fondi, quattro anse, 31 pareti, 12 frammenti di oinochoai coniche, 23 frammenti di

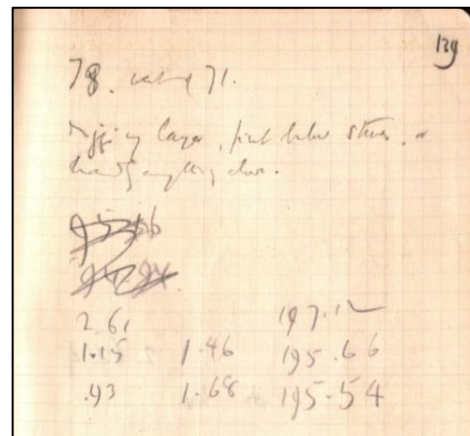
taccuino n. 5; 2361_b = pp. 119, 125 e 133, taccuino n. 5; 2361_c = p. 60 e p. 68, taccuino n. 5; 2361_f = p. 130, taccuino n. 5 e p. 108 taccuino n. 8.

²³³ Non è stato possibile eseguire il conteggio dei frammenti conservati nella cassetta n. 2362.

pissidi e 15 frammenti di aryballoi. Tra i materiali è stato possibile riconoscere un frammento di ansa pubblicato da R. M. Dawkins nel 1929.²³⁴

➤ CASSETTA n. 2370 = 78 195,66 – 195,54

Il materiale ceramico è stato rinvenuto nel quadrato n. 78, ubicato nella regione N del santuario, in un livello compreso tra la quota tetto 195,66 e la quota base 195,54. Tali informazioni sono state confrontate con i dati riportati nella pagina 129 del taccuino n. 7.



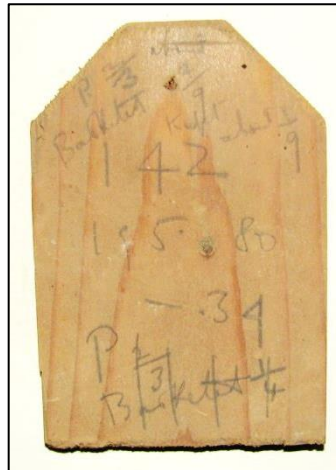
La cassetta conserva 32 frammenti di orli, dieci frammenti di fondi, 13 anse di cui quattro di cratere, 30 pareti, tre frammenti di coperchi, una *lekane*, un pomello, 12 frammenti non identificati, tre pesi da telaio, tre lucerne, una coppa, due frammenti di brocca. Nella cassetta, inoltre, è conservato il frammento di modellino di tempio in terracotta studiato e pubblicato da R. W. V. Catling nel 1994.²³⁵

²³⁴ DAWKINS ET ALII, 1929, Fig. 38 i.

²³⁵ CATLING 1994, Figg. 1-3.

➤ CASSETTA n. 2388 = 142 195,80 – 195,34

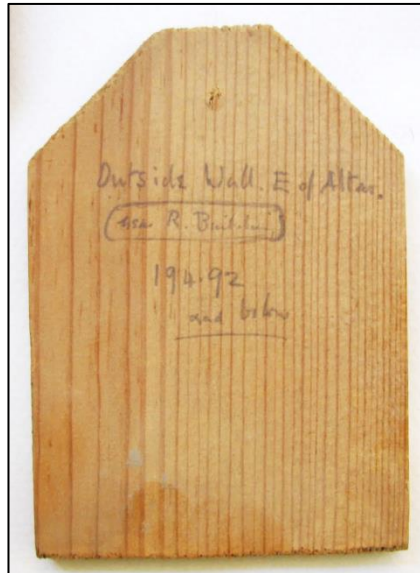
Il materiale è stato rinvenuto nel quadrato n. 142, localizzato a N del tempio arcaico\ellenistico, in un livello compreso tra la quota tetto 195,80 e la quota base 195,34. Le informazioni riportate sul cartellino trovano confronto con la pagina 85 del taccuino n. 8.



La cassetta contiene tre frammenti di orli, un frammento di ansa, una fusaiola, 27 vasi miniaturistici di cui sette coppette, quattro hydriai, otto anforiskoi e una *lekane*.

➤ CASSETTA n. 6038 = Temple D II 115 195,47 – 195,24

Il materiale è stato rinvenuto nel quadrato D ubicato nell'area del tempio arcaico\ellenistico, in un livello compreso tra la quota tetto 195,47 e la quota base 195,24. La pagina 94 del taccuino n. 4 riporta le stesse informazioni e precisa che tale livello è stato indagato il 1\1907 nella porzione centrale del quadrato. Inoltre, lo scavo ha restituito una doppia ascia in osso e un dado decorato con figura di sfinge. Tali oggetti sono accompagnati da un numero (168-169), interpretabili verosimilmente, come numero di inventario. La sigla II 115 non è di facile interpretazione. Sebbene simili cifre ricorrono su altri cartellini, nelle pagine dei taccuini non compaiono tali riferimenti.

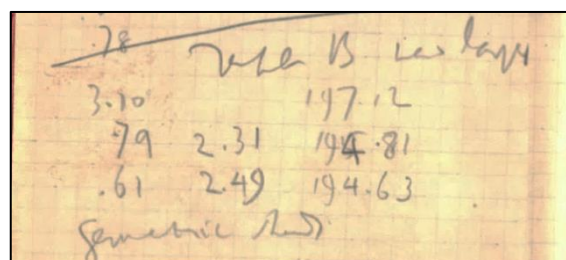
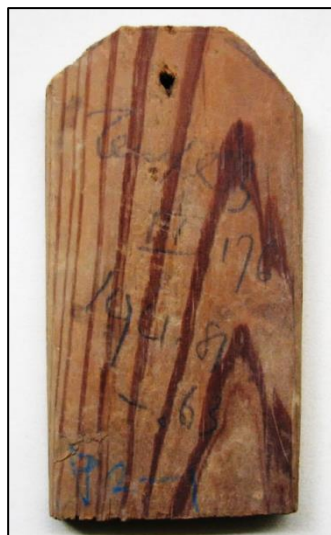


Tra le anse conservate nella cassetta è stato individuato il frammento pubblicato in Dawkins 1929, Fig. 38 r. Inoltre, tra gli orli sono stati riconosciuti i frammenti Dawkins 1929, Fig. 38 f, h, k, t, w. In fine, tra le pareti vi sono i frammenti Dawkins, Fig. 38 e, l, s, Fig. 30 d.

- (2353_II) *Temple B III 176* 194,81 – 194,63

Il materiale è stato rinvenuto nel quadrato B ubicato nell'area del tempio arcaico\ellenistico, in un livello compreso tra la quota tetto 194,81 e la quota base 194,63. La pagina 170 del taccuino n. 5 ricorda, inoltre, che il livello ha restituito frammenti geometrici.

La sigla III 176 non è di facile interpretazione e la pagina del taccuino non riporta questo dato.



Il materiale conservato nella cassetta consiste in 133 frammenti di orli, 44 frammenti di fondi, 32 anse, 395 pareti, nove coppette miniaturistiche e una brocca, 38 frammenti di coperchi e due frammenti di oinochoai coniche.

➤ CASSETTA n. 2411

- (2411_I) *Select Sub-Geometric Artemis Orthia 1907 Temple & Arena. Temple East (Centre) 194,57 – 194,49*
- (2411_II) *Proto-Corinthian Artemis Orthia 1907 Temple & Arena. Temple E (Centre) 26\IV\07 194,49 – 194,34*

La ceramica è accompagnata da due cartellini che precisano l'anno di rinvenimento: 1907, il luogo: la porzione centrale del quadrato *Est* dell'area interna del tempio arcaico\ellenistico e i livelli diversi, ma contigui: il primo compreso tra la quota tetto 194,57 e la quota base 194,49, il secondo compreso la quota tetto 194,49 e la quota base 194,34. Le informazioni di entrambi i cartellini ricorrono in alcune pagine del taccuino n. 4.²³⁶ La cassetta comprende 21 frammenti di *aryballoi*, 127 pareti di cui due di *kotylai*, 26 orli e 19 fondi; 15 frammenti di coperchi, due vasi miniaturistici, tre fondi e 5 *lekanai* miniaturistiche.

Tra i materiali è stato, inoltre, possibile individuare il frammento di orlo pubblicato in Dawkins 1929, Fig. 42 b:

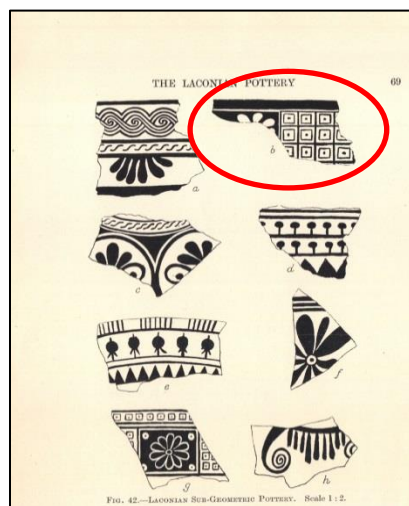
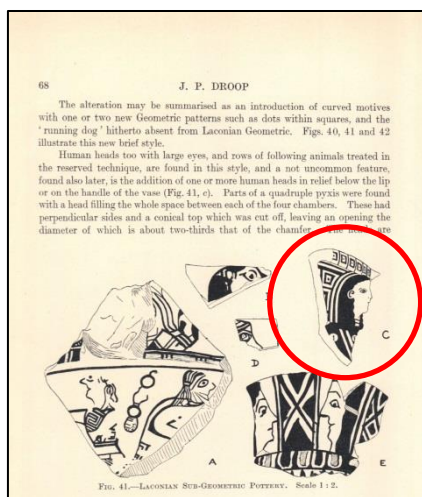


Quest'ultimo è pertinente a un altro frammento di orlo esposto in vetrina, pubblicato in Dawkins 1929, Fig. 41 c:

²³⁶ Si tratta delle pagine 38, 40, 43, 45, 51, 59 e 60.



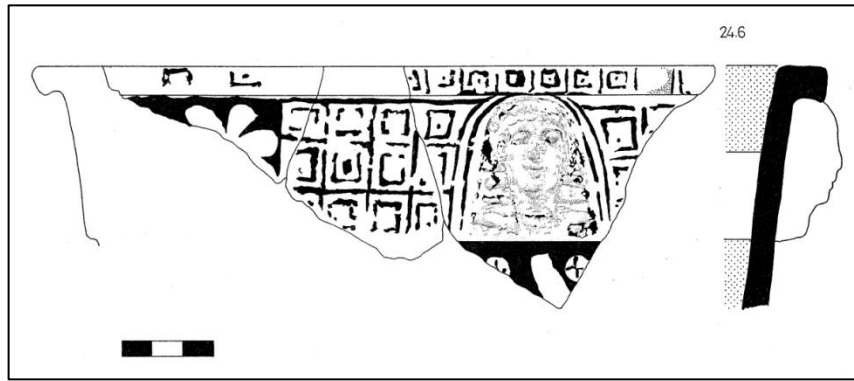
J. P. Droop pubblica i due oggetti separatamente.²³⁷



L'identificazione dei due frammenti ha consentito di eseguire una nuova documentazione grafica e fotografica:



²³⁷ DROOP 1929, p. 68, Fig. 41 c; p. 69, Fig. 42 b.



Undici cassette conservano cartellini in cui sono riportate specifiche informazioni sul contesto di rinvenimento del materiale. A differenza delle precedenti cassette, i dati non trovano una precisa corrispondenza nelle pagine dei taccuini, ma consentono allo stesso modo di ricostruire dei settori e delle aree in cui localizzare il luogo di rinvenimento del materiale ceramico.

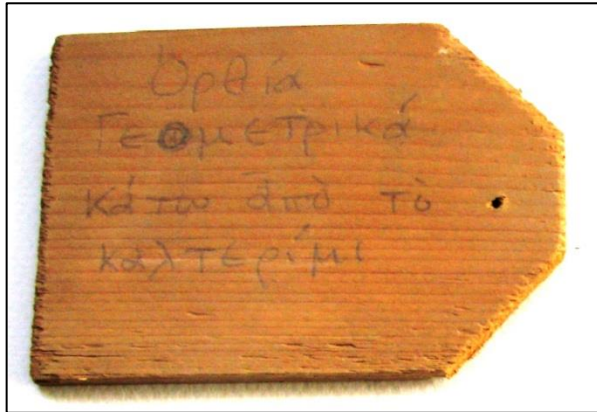
Alcuni cartellini consentono di ubicare il luogo di rinvenimento al di sotto, al di sopra o tra i ciottoli, spesso precisando, come nel caso della cassetta n. 2360, che l'area di rinvenimento è ubicata a E dell'altare o, come nel caso delle cassette n. 3037 e n. 3038, semplicemente menzionando estremità E o W, ma senza restituire specifici punti di riferimento.

- CASSETTA n. 2354 = *Below Pavement. Κάτω από το καλτερίμι 1909*



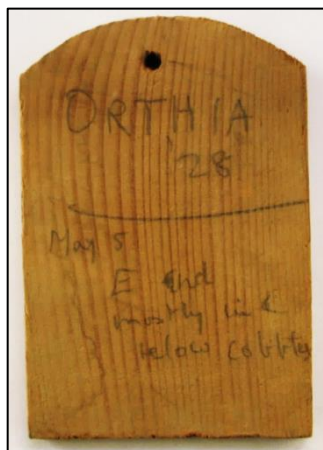
La cassetta contiene 81 frammenti di orli, 34 frammenti di fondi, 20 anse, 304 pareti, due coppette miniaturistiche e un frammento non identificato.

- CASSETTA n. 2356 = *Όρθία Γεωμετρικά. Κατω από το καλτερίμι (Under Pavement).*



La cassetta contiene 78 frammenti di orli, 24 frammenti di fondi, 9 frammenti di anse, 400 pareti, una coppetta monoansata miniaturistica, sei frammenti di coperchi e uno integro. Tra le pareti è stato possibile individuare il frammento pubblicato in Dawkins 1929, Fig. 42 c.

- CASSETTA n. 2357 = *1909 Arena Pavement (Above and Below Pavement)*
La cassetta contiene 28 frammenti di orli, quattro frammenti di fondi, 28 pareti, un frammento di lekane, un krateriskos e una brocca miniaturistici.
- CASSETTA n. 2360 = *1909 Below Arena Pavement East of Altar*
La cassetta contiene 38 frammenti di orli, quattro frammenti di fondi, 20 frammenti di anse, 11 pareti e due coppette miniaturistiche.
- CASSETTA n. 3037 = *Orthia 1928, May 5. E end mostly in and below cobbles*



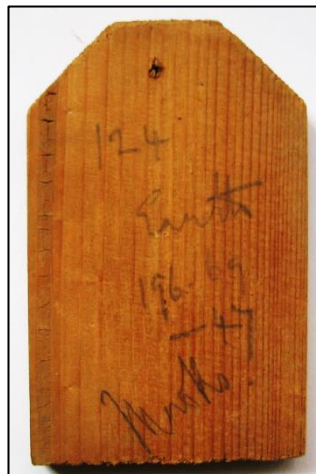
La cassetta contiene 50 frammenti di orli di cui uno di grande contenitore e uno di cratere monocromo, 38 frammenti di fondi, 15 frammenti di anse, 156 pareti e una coppetta monoansata miniaturistica.

➤ CASSETTA n. 3038 = *Orthia, May 1928. West end above & on cobbles*

La cassetta contiene 83 frammenti di orli, 36 frammenti di fondi, quattro frammenti di anse, 251 frammenti di pareti e un frammento non identificato.

➤ CASSETTA n. 2371 = *1908 Latest Below Sand (Pottery Monochrome) 124 196,69 – 196,47*

Il materiale fu rinvenuto nel quadrato n. 124, ubicato verosimilmente, a W del muro posteriore del tempio arcaico\ellenistico, in un livello compreso tra la quota tetto 196,69 e la quota base 196,47. Il cartellino precisa che si tratta del tipo ceramico più tardo rinvenuto al di sotto dello strato di sabbia. Sebbene tali dati non siano presenti nelle pagine dei taccuini, le informazioni consentono ugualmente di ricostruire il contesto di rinvenimento del materiale ceramico.



La cassetta comprende sei frammenti di *kernoi* circolari, sei frammenti di coperchi, un frammento non identificato, un frammento di antefissa, una biglia e due pesi da telaio, un frammento di coppa e una integra, otto frammenti di vasi miniaturistici, due *lekanai* miniaturistiche integre e

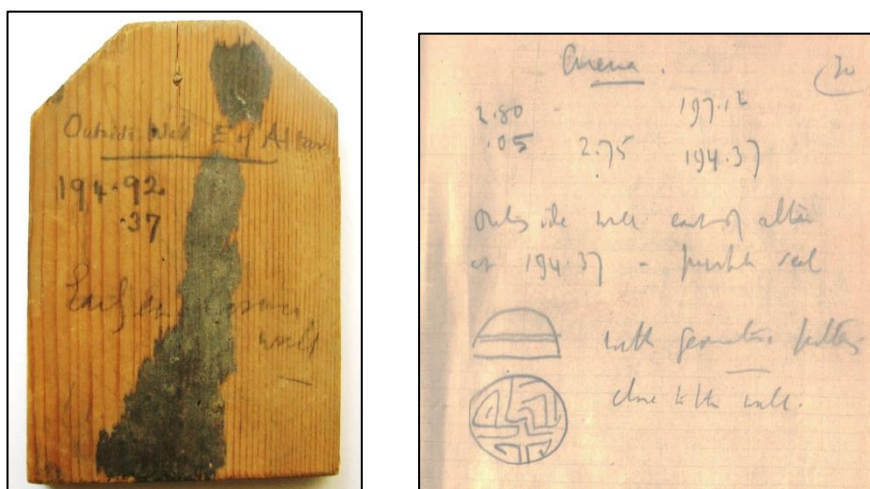
dieci frammenti, nove frammenti di orli, 13 pareti, 11 *aryballoi* integri e 15 frammenti.

Alcune cassette presentano il materiale suddiviso in gruppi distinti, ognuno dei quali è accompagnato da un cartellino:

➤ CASSETTA n. 2359 = Sub-Geometric 1908

- (2359_I) *Outside Wall E of Altar 194,92 – 194,37*

I dati riportati sul cartellino consentono di delimitare un'area in cui localizzare il contesto di rinvenimento del materiale ceramico, all'esterno del muro rinvenuto a E dell'altare, e fornisce la quota tetto (194,92) e base (194,37) del livello in cui il materiale fu rinvenuto. A riguardo risulta interessante la pagina 25 del taccuino n. 9, la quale menziona l'attività di scavo svolte nell'area dell'arena, *Outside wall east of Altar at 194,37*.



Anche se è riportata una sola quota, l'area interessata dall'indagine archeologica sembra essere la medesima. Inoltre, la pagina precisa il rinvenimento di ceramica geometrica al di sopra del tratto di muro. Incrociando la quota 194,37 con le altre quote estrapolate dalla pagine dei taccuini e messe a sistema con l'area degli altari risulta che il materiale conservato nella cassetta n. 2359 è stato rinvenuto subito al di sotto dei ciottoli.

Il gruppo è costituito da 16 frammenti di orli, 7 frammenti di fondi, tre frammenti di anse, 64 pareti, tre vasi miniaturistici, due frammenti di *aryballoi*, un frammento di *kalathos* e tre frammenti non identificati.

- (2359_II) *Below Altar N*

L'informazione è generica, ma è plausibile supporre che il materiale sia stato rinvenuto al di sotto dell'estremità N dell'altare arcaico. Il gruppo è costituito da 8 frammenti di orli, un frammento di fondo, un'ansa, 30 pareti, un vaso miniaturistico, una *lekane* e un frammento di coperchio.

- CASSETTA n. 2402:

- (2402_I) 28\IV\1906 *Trench A, Corinthian Layer*

- (2402_II) *Latest Below Sand 1908*

Il materiale ceramico, suddiviso in due gruppi, è stato rinvenuto in due diversi momenti dell'indagine archeologica. Il primo, durante la campagna di scavo svolta nel 1906, nell'area interessata dalla Trincea A, più precisamente nel livello 'corinzio' e consiste in 5 frammenti di orli, tre frammenti di fondi, sei pareti, e un vaso miniaturistico.

Il secondo fu individuato nel 1908 e si tratta del tipo di ceramica più tardo rinvenuto al di sotto dello strato di sabbia costituito da 26 frammenti di orli, 9 frammenti di fondi, tre frammenti di anse, 70 pareti, quattro vasi miniaturistici, un frammento di coperchio, due *aryballoi* e due frammenti di *lekanai*.

- CASSETTA n. 2409:

La ceramica è suddivisa in quattro gruppi, ognuno dei quali è accompagnata da un cartellino.

- (2409_I) *Below Altar*

L'informazione è molto generica e consente verosimilmente, di contestualizzare la ceramica al di sotto dell'area dell'altare arcaico. Il gruppo è costituito da due frammenti di fondi e sei pareti.

- (2409_II) *Arena East of Altar 194,38 and Above ?? layer ??*.62

Il materiale ceramico è stato rinvenuto nell'area dell'arena, a E dell'altare in un livello di cui è ricordata solo una quota (194,38). Gli altri dati riportati sul cartellino non sono decifrabili. Il gruppo è costituito da 12 frammenti di orli, un frammento di fondo, 18 pareti e due vasi miniaturistici.

- (2409_III) *Arena West of Altar 194,54 – 194,36 West end*

La ceramica è stata rinvenuta nell'area dell'arena a W dell'estremità W dell'altare, in un livello compreso tra la quota tetto 194,54 e la quota base 194,36. Il gruppo è costituito da un frammento di orlo, sei frammenti di fondi, due frammenti di anse, 11 pareti, tre vasi miniaturistici e un frammento di coperchio.

- (2409_IV) *Arena. Altar below pavement below*

Il materiale è stato rinvenuto nell'area dell'arena e più precisamente al di sotto dell'altare. Il gruppo è costituito da 10 frammenti di orli, cinque frammenti di fondi, 12 frammenti di anse, 20 pareti, due vasi miniaturistici e cinque frammenti di coperchi.

➤ CASSETTA n. 3036:

- (3036_I) *Orthia 1928, May 5. West lowest level below cobbles*

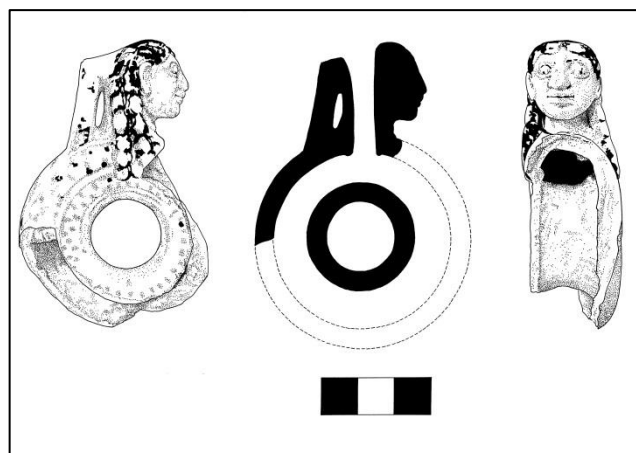
- (3036_II) *Orthia May 1928. Centre Below Cobbles*

Il materiale ceramico fu rinvenuto durante la campagna di pulizia eseguita nel Maggio del 1928 in due diverse aree del santuario (W e centro), in un livello rinvenuto al di sotto dei ciottoli, di cui non vengono riportate le quote. Nonostante la cassetta conservi due cartellini, il materiale non è distinto in gruppi e comprende 40 frammenti di orli, 22 frammenti di fondi, 18 frammenti di anse, 137 pareti, due frammenti non identificati e il fondo di una coppetta miniaturistica.

Il magazzino del museo di Sparta conserva sei cassette prive di cartellino, ma al cui interno vi sono uno o più frammenti i quali riportano, trascritte sul fondo o all'interno, specifiche informazioni sul contesto di rinvenimento:

➤ CASSETTA n. 2368

Vi è un vaso ad anello, al cui interno sono riportati i dati sul contesto di rinvenimento: quadrato (70, ubicato nella regione N del santuario) e la quota (195,21). A riguardo risultano interessanti le pagine 36, 41, 47 e 59 del taccuino n. 7 che presentano informazioni molto simili. Il 30\III\1908 fu indagato un livello compreso tra la quota tetto 195,21 e la quota base 195,03\02. Il vaso è pubblicato in Dawkins 1929, fig. 70 g.



➤ CASSETTA n. 2373

Tra il materiale un solo vaso (2373_a), conserva i dati sul contesto di rinvenimento trascritto sul fondo: quadrato n. 111, quota tetto 195,45, quota base 195,26.²³⁸



➤ CASSETTA n. 2404

Tra il materiale ceramico privo di cartellino, la cassetta conserva cinque orli appartenenti allo stesso individuo, di cui un frammento, (2404_a), riporta le informazioni sul contesto di rinvenimento: quadrato n. 123a, ubicato a W del muro posteriore del tempio arcaico\ellenistico, quota tetto 195,95, quota base 195,76.²³⁹ R. M. Dawkins pubblica due dei cinque frammenti.²⁴⁰



²³⁸ Tali dati sono confrontabili con le informazioni riportate nel taccuino n. 7, pagina 138.

²³⁹ Le informazioni trovano riscontro con la pagina 45 del taccuino n. 9.

²⁴⁰ DAWKINS ET ALII 1929, fig. 56.

➤ Cassetta n. 2408

La cassetta conserva alcuni frammenti che recano le informazioni sul contesto di rinvenimento (quadrato – quote tetto\base) trascritte sul fondo o all'interno.

In un caso (2408_p) l'informazione ricorda solo il quadrato di rinvenimento.

In due casi (2408_a\2408_e) gruppi di oggetti riportano le stesse informazioni.

Ogni oggetto o gruppo è stato rinominato con il numero della cassetta e una lettera:

- Un orlo di *lekythos*, un frammento non identificato e un orlo di *lekane* = 2408_a = 78 195,24 – 195,00.²⁴¹



- Frammento di coperchio = 2408_b = 78 195,94 – 195,65



²⁴¹ Le pagine 140, 147 e 152 del taccuino n. 7 riportano le stesse informazioni.

- Frammento di *lekane* = 2408_c = 72 195,59 – 195,19



- Frammento di *lekane* = 2408_d = 72 195,50 – 195,36.²⁴²



- Un orlo di piatto e un fondo di pisside = 2408_e = 77 195,16 – 194,94.²⁴³



²⁴² Dati che trovano riscontro con le informazioni riportate nel taccuino n. 7, pagina 76.

²⁴³ La pagina 128 del taccuino n. 7 ci informa inoltre, che lo strato ha restituito una cospicua quantità di materiale.

- Fondo di *skyphos* = 2408_f = 77 194,97 – 194,77.²⁴⁴



- Frammenti di coppa = 2408_g = 70 195,08 – 194,84



- Frammenti di coppa = 2408_h = 75 195,09 – 194,90.²⁴⁵



²⁴⁴ Informazioni riportate nelle pagine 132 e 133 del taccuino n. 7.

²⁴⁵ Il frammento è pubblicato in DAWKINS ET ALII 1929, fig. 59 w. Le informazioni trascritte sul frammento ricorrono nel taccuino n. 7, pagine 114 e 120.

- Frammento di lucerna = 2408_i = 76 195,15 – 194,93.²⁴⁶



- Fondo di *skyphos* = 2408_l = 122 195,99 – 195,83.²⁴⁷



- Brocchetta miniaturistica = 2408_m = 124 195,53 – 195,34.²⁴⁸



²⁴⁶ I dati trascritti sull'oggetto compaiono anche nel taccuino n. 7, pagina 123.

²⁴⁷ È stato possibile confrontare i dati sul contesto trascritti sul frammento con le informazioni riportate nel taccuino n. 8, pagina 72, in cui vengono descritte le operazioni di scavo e l'individuazione di una strato di terra rossa.

²⁴⁸ Le informazioni trascritte sul frammento sono le medesime riportate nel taccuino n. 8, pagina 76. Il frammento è pubblicato anche in STIBBE 1998, Fig. 172.

- Tubo-sostegno = 2408_n = 111 195,26.²⁴⁹



- Orlo di cratere = 2408_o = 123 196,01 – 195,83



- Orlo di piatto = 2408_p = 123



²⁴⁹ Nel taccuino n. 7 a pagina 38 la cifra 195,26 compare come quota base di un livello che presenta una quota tetto pari a 195,45.

➤ CASSETTA n. 6038

La cassetta conserva due frammenti pubblicati da R. M. Dawkins nel 1929 che riportano le informazioni sul contesto di rinvenimento trascritte in sezione. Si tratta del frammento di coppa Dawkins 1929, fig. 44 A, h, rinvenuto nel quadrato n.76, in un livello compreso tra la quota tetto 195,08 e la quota base 194,96:



Un orlo di *lekythos* pubblicato in Dawkins 1929, fig. 47 q, rinvenuto nel quadrato n. 75, quota tetto 195,09, quota base 194,99:



➤ CASSETTA n. 135

La cassetta contiene diverse scatole al cui interno è conservato materiale rinvenuto anche durante gli scavi condotti sull'Acropoli di Sparta e nel santuario di Atena Chalchioikos.

Due scatole contengono materiale rinvenuto nel santuario di Artemis Orthia di cui solo alcuni frammenti riportano le informazioni sul contesto di rinvenimento (quadrato, quote tetto\base) annotate sul fondo o all'interno.

Ogni oggetto è stato rinominato con il numero della cassetta accompagnato da una lettera:

- Oinochoe conica = 135_a = 77 194,90 – 194,69.²⁵⁰



- Kotyle = 135_b = 131 195,26 – 195,07.²⁵¹



²⁵⁰ Il frammento è pubblicato in DAWKINS ET ALII 1929, fig. 84a. Le stesse informazioni sul contesto di rinvenimento ricorrono nelle pagine 11 e 18 del taccuino n. 8.

²⁵¹ Il frammento è pubblicato in DAWKINS ET ALII 1929, fig. 84c. Le stesse informazioni sul contesto di rinvenimento ricorrono nella pagina 93 del taccuino n. 8.

- Frammento di coppa = 135_c = 76 195,05 – 194,91.²⁵²



- Frammento di coppa = 135_d = 78 195,20 – 195,00\195,00 – 194,81.²⁵³



²⁵² Le stesse informazioni sul contesto compaiono nel taccuino n. 7, pagina 140.

²⁵³ Il frammento oltre al numero del quadrato riporta due coppie di quote, le quali ricorrono anche nelle pagine 140, 147, 152 e 154 del taccuino n. 7.

- Coppa miniaturistica = 135_e = 111-112 194,66 – 194,51.²⁵⁴



- Coppa miniaturistica = 135_f = 110 195,18 – 194,95.²⁵⁵



²⁵⁴ La pagina 10 del taccuino n. 8 riporta le stesse informazioni. Verosimilmente i quadrati n. 111 e n. 112 sono stati indagati assieme ed è stato individuato un livello contiguo. La pagina del taccuino inoltre, specifica che lo strato ha restituito un grande frammento in ambra.

²⁵⁵ Le informazioni trovano riscontro con il taccuino n. 7, pagine 141 e 152.

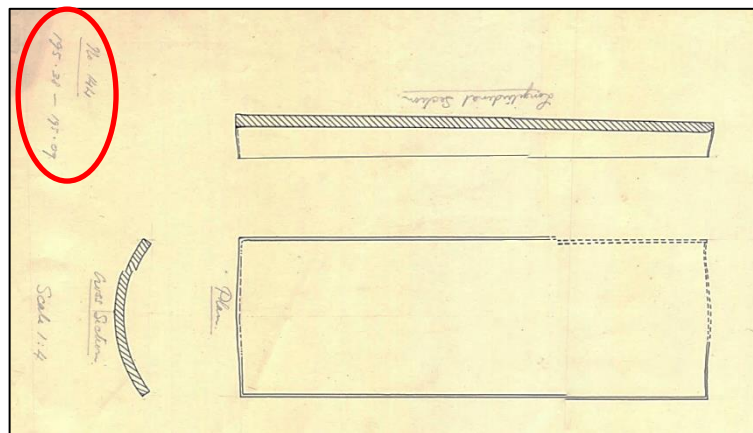
Sei cassette conservano terracotte architettoniche:

➤ CASSETTA n. 2410 = 144 195,38 – 195,09

La cassetta contiene sedici frammenti di tegola rinvenuti nel quadrato n. 144, ubicato nella regione posta a N del tempio arcaico\ellenistico, in un livello compreso tra la quota tetto 195,38 e la quota base 195,09.

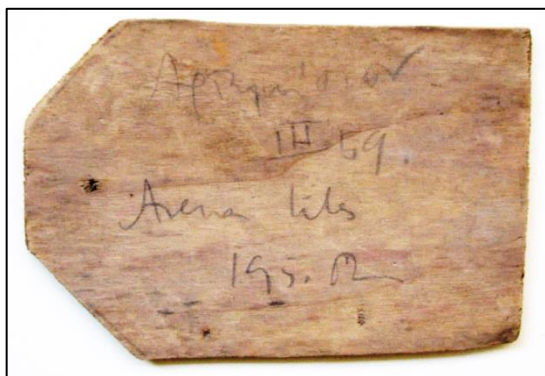


Le informazioni sul contesto di rinvenimento trovano corrispondenza con alcuni dati riportati su un disegno, conservato nell'archivio della British School di Atene, che riproduce il prospetto e la sezione di una tegola riprodotta in scala 1:4.



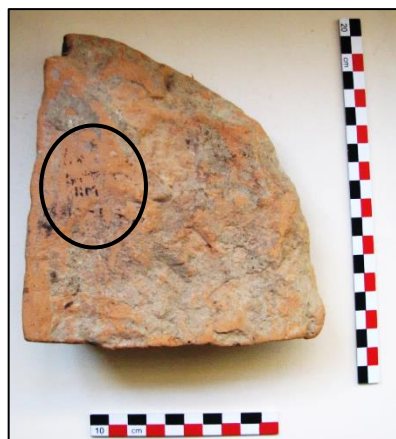
➤ CASSETTA n. 2443 = *Αρτεμίσιον III 59 Arena Tile 195,02*

Il cartellino che accompagna la cassetta precisa la provenienza del materiale dal santuario di Artemis Orthia. Si tratta di tegole rinvenute nell'area dell'arena in un livello con quota 195,02. La sigla III 59 è di difficile interpretazione.



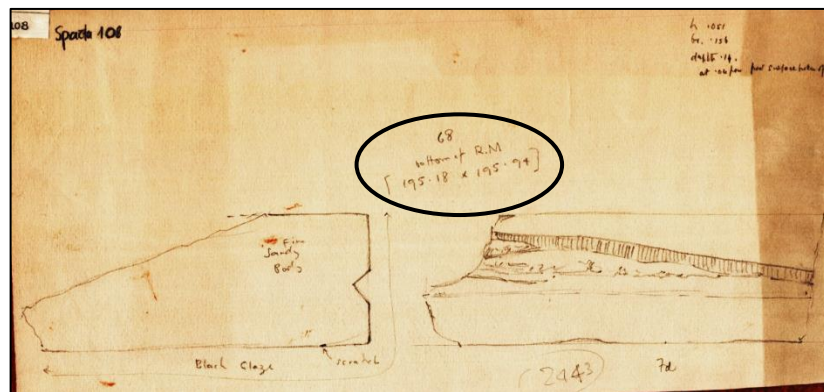
La cassetta conserva materiale architettonico sia edito che inedito. Tutti gli oggetti inediti fanno riferimento al cartellino che accompagna la cassetta, mentre per i frammenti editi è possibile risalire a diverse informazioni sul contesto di rinvenimento.

Un frammento di tegola di gheison (2443_a), riporta alcuni dati trascritti sul retro non ben leggibili.



È stato possibile recuperare tali informazioni grazie un disegno, conservato nell'archivio della British School di Atene, in cui il frammento è disegnato e misurato.

Il disegno inoltre, riporta sia il numero della cassetta sia i dati sul contesto di rinvenimento: *68 Bottom of RM 195,18 – 194,94*.²⁵⁶



Anche per due frammenti di sima è possibile recuperare il contesto di rinvenimento. Si tratta di un frammento pubblicato in Dawkins 1929, Fig. 101 A, e un frammento menzionato nel volume (Fig. 101 B), ma di cui non viene riprodotta la fotografia.

Entrambi i frammenti sono conservati nella cassetta n. 2443.

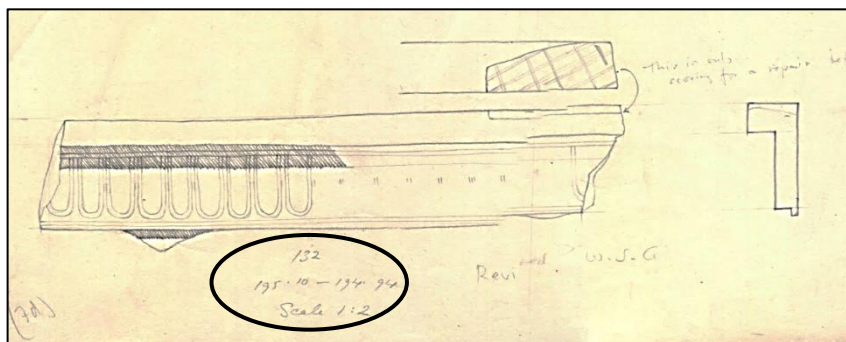
Il primo, di dimensioni maggiori di cui W. S. George e A. M. Woodward riportano la foto,²⁵⁷ non presenta informazioni trascritte sul retro o in sezione.



Nell'archivio della British School di Atene è conservato il disegno dell'oggetto, il quale riporta i dati che consentono di contestualizzare il frammento di sima nel quadrato n. 132, ubicato nell'area interna del tempio di VII sec. a.C., in un livello compreso tra la quota tetto 195,10 e la quota base 194,94.

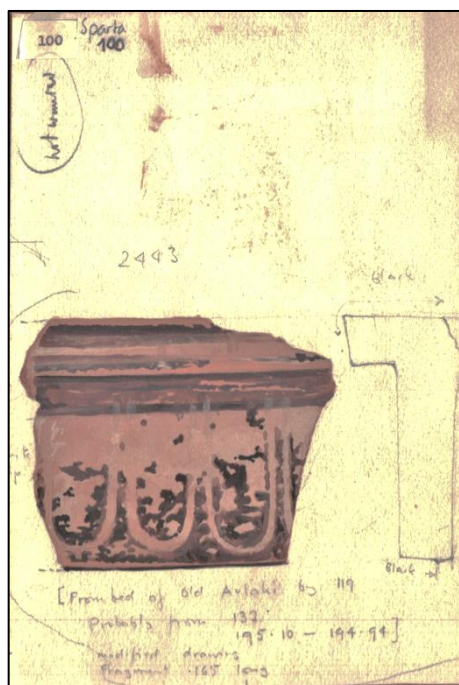
²⁵⁶ Il frammento di tegola di Gheison è pubblicato in DAWKINS *ET ALII*, Fig. 99 n. 36. W. S. George e A. M. Woodward riconnettono il frammento al tempio di VII sec. a.C. e ricordano che fu rinvenuto in associazione con ceramica geometrica e Laconico I. GEORGE-WOODWARD 1929, p. 132.

²⁵⁷ GEORGE-WOODWARD 1929, p. 133, Fig. 101 A. Gli autori ricordano che il frammento fu rinvenuto al di sotto dello strato di sabbia in associazione con ceramica datata al VII sec. a.C.



Del secondo frammento nella pubblicazione del 1929 non viene riprodotto né il disegno né la foto. Tale frammento riporta sul retro le informazioni sul contesto di rinvenimento: 132 195,10 – 194,94.

Le stesse informazioni sono presenti sul disegno dell'oggetto conservato nell'archivio della British School di Atene. I dati riportati sui disegni conservati in archivio e le informazioni trascritte sui frammenti consentono di risalire allo stesso contesto di rinvenimento per i due frammenti di sima conservati nella cassetta n. 2443.



In magazzino sono presenti quattro cassette numerate allo stesso modo, per tale ragione a ognuna è stato attribuito un codice diverso:

➤ CASSETTA n. 2463_I

La cassetta non conserva cartellino, all'interno vi sono sia pezzi inediti che editi.²⁵⁸ Alcuni frammenti presentano le informazioni sul contesto di rinvenimento trascritte sul retro.

Per distinguerli dal restante materiali sono stati rinominati con il numero della cassetta e una lettera:

- Frammento di antefissa = 2463_I_a = 120 197,03



- Frammento di antefissa = 2463_I_b = 150 195,90 – 195,51



²⁵⁸ Tra il materiale architettonico conservato nella cassetta n. 2463_I è stato possibile riconoscere i frammenti pubblicati in GEORGE-WOODWARD 1929, Fig. 93 n. 21, 22 A; Tav. XXV n. 25-28.

- Frammento di antefissa? = 2463_I_c = 123 196,01 – 195,90



- Frammenti non Id. = 2463_I_d = 150 195,86 – 195,56



- Frammento di disco acroteriale = 2463_I_e = Inside Cist 132
195,28 – 195,07

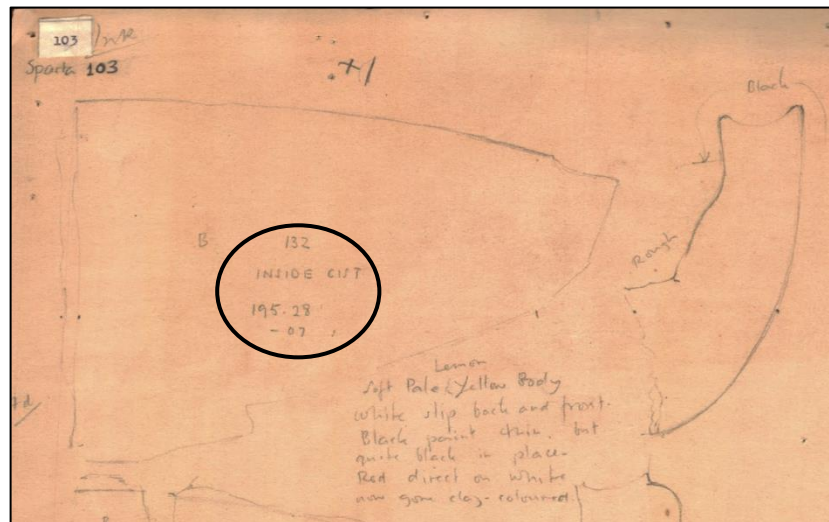


Il frammento 2463_I_e è pertinente a un frammento di disco acroteriale monocromo, pubblicato da W. S. George e A. M. Woodward.²⁵⁹ Secondo

²⁵⁹ GEORGE-WOODWARD 1929, p. 121, Fig. 90 n. 15.

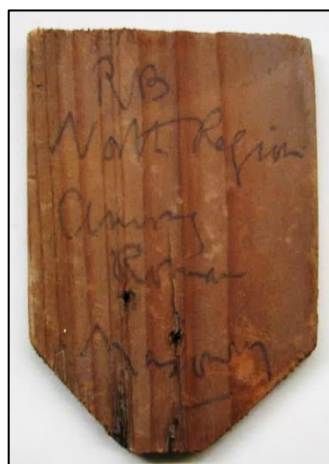
gli autori l'oggetto fu rinvenuto 'Inside Cist' in associazione con ceramica geometrica e Laconico I. Il frammento riporta trascritte sul retro alcune informazioni che in parte coincidono con quanto ricordato dagli autori del capitolo dedicato alle terracotte architettoniche.

Il quadrato n. 132 infatti, ricade non solo nell'area interna del tempio di VII sec. a.C., ma soprattutto nella porzione definita da R. M. Dawkins 'cista'. Tali dati, inoltre, trovano riscontro nelle informazioni riportate su un disegno conservato nell'archivio della British School di Atene.



➤ CASSETTA n. 2463_II = RB North Region among Roman Masonry

Il cartellino consente di contestualizzare il materiale architettonico nella regione N del santuario, rinvenuto verosimilmente durante l'asportazione della muratura romana dell'anfiteatro. Nessun elemento consente di sciogliere la sigla RB. La cassetta contiene due frammenti di sima, due frammenti di disco acroteriale, un frammento di cornice? e un frammento non identificato.



È stato possibile individuare alcuni frammenti pubblicati nel 1929.²⁶⁰ La cassetta conserva, inoltre, alcuni frammenti con specifiche informazioni sul contesto di rinvenimento annotate sul retro.

I frammenti sono stati rinominati con il numero della cassetta e una lettera:

- Frammento di cornice? = 2463_II_a = 1906, *Under Bank*



²⁶⁰ Si tratta dei frammenti editi in GEORGE-WOODWARD, Fig. 90 n. 16, n. 19, Fig. 98 n. 33 A, Tav. XXVI n. 30, n. 32.

- Frammenti non Id. = 2463_II_b = 123 195,49 – 195,23



- CASSETTA n. 2463_III = *Level Below Sand 1906, Laconian I*
Il cartellino riporta informazioni generiche che consentono di localizzare le terracotte architettoniche, del tipo Laconico I, al di sotto dello strato di sabbia, ma non è possibile risalire a una precisa area del santuario. Si tratta di dieci frammenti appartenenti a un coppo e due frammenti di tegole.
- CASSETTA n. 2463_IV
La cassetta non conserva il cartellino e le terracotte architettoniche non riportano nessun dato sul contesto di rinvenimento. Tra i frammenti architettonici sono stati riconosciuti alcuni pezzi editi,²⁶¹ mentre due frammenti di sima e due dischi acroteriali sono inediti.

²⁶¹ Si tratta dei frammenti pubblicati in DAWKINS ET ALII 1929, Fig. 87 n. 10, n. 11 A, Fig. 90 n. 18, Tav. XXIV n. 5, n. 12, Tav. XXVII n. 38.

CAPITOLO VI

UBICAZIONE DEI MATERIALI PER AREE NELLA LORO ARTICOLAZIONE STRATIGRAFICA

Partendo dalla messa a sistema dei dati ricavati dalle pubblicazioni, dalla lettura dei taccuini e dall'esame della documentazione grafica conservata nell'archivio della British School di Atene, in primo luogo ho provato a ricostruire il reticolo impiantato nell'area sacra per la realizzazione delle operazioni di scavo, successivamente ridefinire le quote dei livelli e in fine, ho cercato di rapportare i materiali sia nella loro ubicazione orizzontale sia verticale.

❖ *Pianta dell'area del santuario con la quadrettatura di scavo ricostruita attraverso i documenti d'archivio*

Utilizzando come base di lavoro la pianta redatta al termine della seconda campagna, è stata realizzata, con software CAD, una nuova pianta con la quadrettatura di scavo ricomposta attraverso l'analisi sincronica della documentazione d'archivio (Tav. I).

Avendo ripercorso il modo in cui gli archeologi inglesi svolsero le operazioni di scavo ho realizzato la ricostruzione della quadrettatura tenendo conto di alcuni punti di riferimento fissi, costituiti dal tempio arcaico\ellenistico, dall'altare arcaico, dal percorso della trincea A, dei quali si avvalsero gli archeologi inglesi durante le indagini archeologiche per suddividere l'intera area in settori. Tali riferimenti sono riprodotti nelle piante inedite e negli eidotipi riportati nei taccuini 1-10.

Ogni quadrato è stato posizionato rispettando le informazioni emerse dall'incrocio di tutti i dati estrapolati dai taccuini, dagli eidotipi e dalla documentazione grafica, al fine di ricostruirne la precisa ubicazione, la forma, le dimensioni e la numerazione.

La documentazione grafica e gli schizzi misurati non forniscono una visione d'insieme della quadrettatura eseguita nell'area, ma un esame comparato e sincronico degli elementi riprodotti, soprattutto negli

eidotipi, ha consentito di colmare i vuoti presenti nelle piante incomplete conservate in archivio.

La pianta riproduce la porzione centrale dell'area sacra, che comprende lo spazio occupato dall'arena e dai templi, la zona settentrionale del santuario e i settori ubicati a N e a S del tempio arcaico\ellenistico,²⁶² inoltre, sono stati inseriti sia la posizione e l'andamento del muro di contenimento costruito nel 1906 per difendere la zona dall'azione erosiva del fiume Eurota, sia il limite orientale oltre il quale i ciottoli, interpretati da R. M. Dawkins come pavimentazione, non furono rinvenuti.

In fine, sono stati inseriti i resti del tempio di VII sec. a.C., ubicati a S del tempio arcaico\ellenistico, in parte obliterati dalla porzione settentrionale della struttura. Le indagini archeologiche hanno restituito l'esatta metà dell'edificio, identificabile nella fila mediana di basi di colonna che suddividono il tempio in due navate.

Pertanto è stato possibile ribaltare i resti rinvenuti *in situ* per avere una completa visione dell'area di ingombro del tempio più antico e dei quadrati collocabili al suo interno.

Tutti i dati riprodotti in pianta sono stati disegnati in scala.

La suddivisione in quadrati dell'area interna del tempio arcaico\ellenistico è riportata nel taccuino n. 4, p. 78 (Fig. 58).²⁶³

Tutti i settori, contraddistinti da lettere,²⁶⁴ sono accompagnati dalle relative misure e da alcune informazioni inerenti lo scavo.

L'esame delle pagine che compongono i taccuini ha consentito di notare che ogni quadrato è stato ulteriormente suddiviso in settori di dimensioni minori e di forma pressoché quadrangolare identificati non solo da una lettera, ma anche da un punto cardinale (*N*, *S*) o dal termine *Centro*.²⁶⁵

Tali suddivisioni non vengono riprodotte nello schizzo misurato, eccetto che per il quadrato denominato *Est*, del quale l'eidotipo ne riporta i limiti.

²⁶² La regione ubicata a E degli altari, in cui furono rinvenute le strutture datate tra il V e il IV sec. a.C., non è stata inserita poiché l'area non rientra negli obiettivi della ricerca. Tale area infatti, non sembra aver restituito evidenze anteriori a epoca classica

²⁶³ Sparta 4. Dawkins R. M. Notes on the Artemis Orthia site, March to May, 1906.

²⁶⁴ Il quadrato ubicato all'estremità E della struttura è indicato con il punto cardinale.

²⁶⁵ Alcune pagine dei taccuini n. 4, 5 e 8 ricordano le operazioni di scavo eseguite ad esempio nei quadrati *Temple Centre A*, *Temple Est Nord*, *Tempio D Est*, etc.

In pianta i quadrati sono stati suddivisi in settori di dimensioni minori e delimitati da linee tratteggiate in quanto i disegni non specificano le reali dimensioni di quest'ultimi.

In fine, la denominazione dei quadrati che compongono l'area interna del tempio, non è stata riportata in pianta, ma elaborata in codici e riversata in un *Database*, affinché tutti i settori di scavo risultino indipendenti e riconoscibili.²⁶⁶

Per l'area dell'arena e la zona degli altari, gli schizzi misurati e le piante incomplete forniscono la distribuzione nello spazio di alcuni quadrati accompagnati da una numerazione crescente e in alcuni casi dalle dimensioni. La documentazione è lacunosa e spesso viene riprodotto unicamente il particolare di alcuni settori.

I primi quadrati riposizionati sono stati le suddivisioni riprodotte nella pianta n. 89 (Fig. 126),²⁶⁷ che riguardano parte dei settori ubicati a N e a S del tempio arcaico-ellenistico e alcuni quadrati (n. 9-15, 29-32, 34-35, 50-53), situati nella porzione occidentale dell'arena. In seguito si è proceduto all'inserimento dei restanti quadrati attraverso l'esame degli schizzi misurati che riportano sia le stesse suddivisioni, sia ulteriori quadrati (Figg. 64-70).

In questo modo la porzione centrale dell'arena è stata completata.²⁶⁸

²⁶⁶ Per sistematizzare tutti i record estrapolati dalla documentazione d'archivio e dal lavoro svolto nel museo di Sparta è stato creato un *Database* composto da tre tabelle relative ai settori, alle cassette e alle strutture. Ad ogni quadrato, cassetta o singolo oggetto è stato associato un codice al fine di recuperare e incrociare tutti i record. La tabella 'Settori' è costituita da 544 record; ad ogni settore corrispondono una coppia di quote, tutte le informazioni relative ai livelli, le pagine dei taccuini in cui sono stati reperiti i dati, l'indicazione inerente la natura dello strato e il riferimento alle cassette o singoli oggetti contestualizzabili nei settori corrispondenti. Nella tabella 'Cassette', costituita da 118 record, sono state riversate tutte le informazioni riportate sui cartellini e sui singoli oggetti. Inoltre, sono stati inseriti tutti i dati relativi ai settori, alle quote, alle pagine dei diari e la definizione dei frammenti conservati in ogni cassetta. In fine, la tabella 'Strutture', composta da 18 record, comprende tutti i dati relativi alle strutture rinvenute durante le operazioni di scavo, di cui è stato possibile recuperare informazioni relative ai settori e le profondità di rinvenimento. Il *Database* ha costituito uno strumento di lavoro fondamentale per gestire tutte le informazioni durante l'elaborazione finale dei dati.

²⁶⁷ Sparta 89. Rough plan of the Arena & Temple. 1906-1910. Unpublished.

²⁶⁸ L'intera area dell'arena contiene un totale di cinquantatré quadrati, numero raggiunto al termine dell'indagine archeologica nel santuario. La suddivisione in trentaquattro quadrati per l'area dell'arena e sei per la porzione interna del tempio invece, costituisce la prima quadrettatura dell'area eseguita nel 1907 durante la seconda campagna di scavo. DAWKINS 1906-1907, p. 71.

Per la regione ubicata a N e a S del santuario mi sono basata sulle piante n. 86 e n. 90 (Figg. 125, 127).²⁶⁹ La pianta n. 86, riproduce le suddivisioni eseguite nell'area a S del tempio arcaico-ellenistico (n. 131-134, 150-159),²⁷⁰ mentre la pianta n. 90 riporta i quadrati ubicati nella regione settentrionale del santuario (n. 66-79, 110-115, 140-143). L'ubicazione dei quadrati n. 140-143 è confrontabile anche con un eidotipo riprodotto nel taccuino n. 8, p. 25 (Fig. 78).

Per i quadrati compresi tra i numeri 160 e 172, la disposizione è stata ricostruita sulla base di eidotipi riportati in alcune pagine del taccuino n. 9 (Fig. 131).

Alcuni quadrati sono stati riprodotti con una resa grafica differente.

Per i n. 25-28, ubicati nella porzione meridionale dell'arena mi sono basata solo su notizie riportate nel taccuino n. 5 che mi lasciano supporre che rientrano nella quadrettatura.²⁷¹ La documentazione grafica ha consentito di posizionare nello spazio, conoscere la forma e le misure di quattro quadrati compresi tra i numeri 24 e 29, a cui non viene assegnata numerazione, mentre i quadrati n. 25-28, per i quali siamo certi dell'esistenza, non compaiono nelle piante e negli schizzi misurati.

A riguardo è possibile ipotizzare che i settori privi di numerazione possano essere posizionati tra i quadrati n. 24-29, completando la sequenza numerica nella porzione meridionale dell'arena.

In fine, per l'ubicazione dei quadrati n. 120, 123, 123a, 124 e 144, i taccuini restituiscono informazioni generiche e nessun dato sulla forma e le dimensioni. Essi non compaiono nella documentazione grafica né negli eidotipi, per tale motivo in pianta sono stati resi con forma circolare e campiti a tratteggio, per essere distinti dai restanti quadrati per i quali, al contrario, possediamo informazioni precise.²⁷²

²⁶⁹ Sparta 86. Plan & Section of the "Mask Pit" region in the Artemis Orthia sanctuary. 1908. Unpublished; Sparta 90. Plan of the Temple area with the geometric altar. 1906-1910. Unpublished.

²⁷⁰ L'area riprodotta nella pianta e indicata con il termine *Mask Pit* e i relativi numeri, sembra ricadere al di sopra dello strato di sabbia. In alto a destra, infatti, la pianta riporta una legenda con le relative quote dei livelli indagati in questa porzione dell'area.

²⁷¹ Nello specifico si tratta delle pagine numero 118, 126, 129, 132, 139, 141, 147 e 150 del taccuino n. 5.

²⁷² Il quadrato n. 120 compare nelle pagine 26-27 e 30 del taccuino n. 8, in cui viene specificata l'ubicazione "S of Temple". Il quadrato n. 123 ricorre nelle pagine 29, 53, 55 e 63 del taccuino n. 8, in cui viene ricordata una generica posizione nei pressi della

❖ *Ubicazione dei materiali*

Ubicata la quadrettatura di scavo ho proceduto a collocare nello spazio i materiali (Tav. II).

In arancione sono stati campiti i quadrati il cui numero è riportato sui cartellini e che trovano riscontro in alcune pagine dei taccuini. Si tratta dei quadrati n. 22, 70, 78, 133, 142 A, 150, 159 e i settori B, C sud, D centro ed *Est* centro dell'area interna del tempio arcaico-ellenistico. Accanto a questi ho inserito anche i quadrati n. 1, 19-21, 42-43, nonostante essi non vengano esplicitati sui cartellini. Alcune indicazioni trascritte sui cartellini (cassetta n. 2353_I, 2359_I, 2409_III) e i riferimenti riportati sui taccuini (pp. 20, 57, 75 del taccuino n. 9) infatti, consentono una puntuale contestualizzazione del materiale.

In blu sono stati evidenziati i quadrati e le aree menzionate in alcuni cartellini, ma che non trovano riscontro nei taccuini. Tali informazioni, allo stesso modo, consentono di riposizionare il materiale in una generica area di rinvenimento, ad esempio, nella Trincea A.

Uno dei cartellini conservati nella cassetta n. 2409 ad esempio, ricorda che il materiale ceramico fu rinvenuto a E dell'altare, un'area che ricade nei quadrati n. 20 e n. 40.

In fine, sono stati localizzati con un cerchietto gli oggetti conservati in cassette prive di cartellino, ma con informazioni trascritte sul fondo o all'esterno (●), i pezzi esposti in vetrina (●),²⁷³ gli oggetti di cui C. M. Stibbe trascrive i dati sul contesto di rinvenimento (●) e le terracotte architettoniche (●).

Il passaggio successivo della ricerca mi ha impegnata ad articolare i materiali per aree nella loro successione stratigrafica.

trincea A. Per il quadrato n. 123a, possediamo uno schizzo misurato che ci consente di collocarlo in un'area posta alle spalle del tempio (Taccuino n. 8, p. 43). Tale ubicazione sembra essere confermata da un riferimento presente nello stesso taccuino a p. 33, in cui è ricordato che il quadrato si trova "Behind temple." Per il quadrato n. 124 la pagina 38 del taccuino n. 8 ricorda l'ubicazione di quest'ultimo dietro il tempio arcaico, "Continuing back wall of temple." In fine, per il quadrato n. 144, menzionato nel taccuino n. 9, pp. 6-7, è ricordata una zona definita "Mulberry tree." L'esame della pagina n. 3 dello stesso taccuino consente di localizzare questa zona, e quindi il quadrato, nella regione situata a N del tempio arcaico\ellenistico.

²⁷³ La stessa resa grafica è stata utilizzata per il frammento di modellino di tempio in calcare esposto nella vetrina n. 20.

Area degli altari

(Quadrati n. 1-2, 19-22, 40, 42-43).²⁷⁴

➤ Al di sotto dei ciottoli (Senza quote)

- Cassetta n. 2360 = 38 frammenti di orli, quattro frammenti di fondi, 20 frammenti di anse, 11 pareti, due coppette miniaturistiche e un anforiskos



²⁷⁴ Nel presentare le aggregazioni del materiale ceramico per aree e livelli ho scelto di inquadrare prima i materiali rinvenuti al di sotto dei ciottoli, il livello più antico individuato nell'area sacra, successivamente ho usato come riferimento le quote 194,92 e 194,37, relative a livelli rinvenuti al di sopra e in parte al di sotto dei ciottoli, in fine sono state raggruppate le cassette che contengono materiale rinvenuto al di sotto dell'altare. Sebbene il cartellino non precisi quale altare è verosimile ipotizzare che si tratti dell'altare arcaico, pertanto si configura come il livello più alto individuato in quest'area al di sotto dello strato di sabbia. Per ogni cassetta presento fotografie relative a una selezione significativa del materiale.

- Cassetta n. 2409_IV = 10 frammenti di orli, cinque frammenti di fondi, 12 frammenti di anse, 20 pareti, due vasi miniaturistici e cinque frammenti di coperchi



Le due cassette pertinenti a questo livello hanno materiale non omogeneo che in prevalenza è attribuibile al Proto-geometrico e Tardo-geometrico; a questo sono frammisti alcuni con decorazioni proprie della ceramica inquadrabile tra la fine dell' VIII sec. a.C. e gli inizi del VII sec. a.C. (tremuli obliqui, motivo a scacchiera). Sebbene le indicazioni sui cartellini consentano di contestualizzare il materiale nel livello più antico localizzato al di sotto del pavimento in ciottoli, è possibile ipotizzare uno scivolamento verso il basso di frammenti più recenti, probabilmente a causa dei continui rimaneggiamenti avvenuti in quest'area del santuario.

➤ Livello compreso tra la quota tetto 194,92 e la quota base 194,37

- Cassetta n. 2349 = 159 frammenti di orli, 95 frammenti di fondi, 35 anse, 379 pareti, 17 frammenti di vasi miniaturistici, 16 frammenti di coperchi, quattro frammenti di aryballoi, tre colli di oinochoai coniche e due frammenti di *skyphoi*





- Cassetta n. 2353_I = Un frammento di ansa, cinque orli e quattro pareti





- Cassetta n. 2359_I = 16 frammenti di orli, 7 frammenti di fondi, tre frammenti di anse, 64 pareti, tre vasi miniaturistici, due frammenti di aryballoi, un frammento di *kalathos* e tre frammenti non identificati



Le indicazioni riportate sui cartellini consentono di contestualizzare il materiale di queste tre cassette in un livello compreso tra le quote 194,92 – 194,37 e più precisamente sia al di sotto che al di sopra dei ciottoli. L'esame preliminare del materiale ha consentito di riconoscervi sia frammenti Proto-geometrici, come ad esempio i due orli di *skyphoi* svasati pubblicati da W. D. E. Coulson,²⁷⁵ sia materiale inquadrabile per forma e soprattutto decorazioni nel pieno Tardo-geometrico.

I vasi miniaturistici hanno confronti con materiale simile rinvenuto in altri contesti santuariali greci inquadrabili nell'VIII sec. a.C., così come alcuni frammenti per la decorazione (sequenze di motivi puntiformi, denti di lupo, linee ondulate verticali circondate da punti), si collocano tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C.

In sintesi il livello ha restituito sia materiale pertinente alle fasi di vita più antiche individuate nel santuario, al di sotto dei ciottoli e inquadrabili nel periodo Tardo-geometrico, sia frammenti relativi a una fase di frequentazione successiva, al di sopra dei ciottoli, inquadrabile nell'VIII sec. a.C. con alcuni frammenti relativi agli inizi del VII sec. a.C.

²⁷⁵ COULSON 1985, n. 142, n. 154.

➤ Al di sotto dell'altare (Senza quote)

- Cassetta n. 2359_II = 8 frammenti di orli, un frammento di fondo, un'ansa, 30 pareti, un vaso miniaturistico, una lekane e un frammento di coperchio



- Cassetta n. 2409_I = Due frammenti di fondi e sei pareti



- Dawkins 1929, Fig. 35 = Brocca



Il materiale con l'indicazione '*Below Altar*' proviene verosimilmente, al di sotto dell'altare arcaico. L'analisi preliminare delle forme e delle decorazioni consente di inquadrarlo in un periodo compreso tra il Proto-geometrico e il Tardo-geometrico. In particolare il frammento di *lekane* conservato nella cassetta n. 2359_II, per la parete piuttosto pronunciata e svasata e un'ampia vasca carenata, può essere inquadrata nella metà dell'VIII sec. a.C., così come la brocca pubblicata da R. M. Dawkins nel 1929, Fig. 35 che ha confronti, per forma e decorazione, in ambito argivo.²⁷⁶

²⁷⁶ COURBIN 1966, n. 2444, 2447.

Area dei templi

(Quadrati n. 122-124, 132-133, 150, 153, 159, B, C sud, D centro,
Est centro e Trincea A).²⁷⁷

- Livello compreso tra la quota tetto 194,57 e la quota base 194,34
- Cassetta n. 2411 = 21 frammenti di *aryballoi*, 125 pareti, 25 orli e sei fondi; 15 frammenti di coperchi, 24 fondi, un orlo e due pareti di *kotylai*; 36 pareti, tre anse; due vasi miniaturistici, tre fondi e 5 *lekanai* miniaturistiche



²⁷⁷ Per l'area dei templi ho aggregato prima i materiali rinvenuti in un livello compreso tra le quote 194,57 – 194,34, l'esame delle quote consente infatti, di interpretarlo come il livello più basso individuato in quest'area, successivamente ho unito i materiali rinvenuti in livelli con quote simili a quelle che i taccuini riportano per il rinvenimento dei resti del tempio di VII sec. a.C., in seguito ho riportato i frammenti rinvenuti in un livello compreso tra 196,69 – 195,57, verosimilmente, il livello più alto rinvenuto al di sotto dello strato di sabbia e in fine, il materiale rinvenuto nella Trincea A e nel settore definito *Mask Pit Region*, per il quale non abbiamo quote. Anche in questo caso riporto alcune foto dei frammenti più significativi.



Lo strato compreso tra le quote 194,57 – 194,34, nonostante sia il livello più basso individuato nell'area occupata dai templi, ha restituito materiale inquadrabile tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C. Il frammento di orlo di anfora ricomposto (Dawkins 1929, Fig. 41 C-42 b), reca una decorazione costituita da motivi a scacchiera eseguiti in *outline*, campiti con punto centrale e il motivo della rosetta a risparmio su superficie a vernice nera che consentono di inquadrarlo negli anni centrali del VII sec. a.C.

Il livello, inoltre, ha restituito frammenti di coperchi, oinochoai coniche, *kotylai* e *aryballoi* proto-corinzi.

➤ Livello compreso tra la quota tetto 195,53 e la quota base 194,89

- Cassetta n. 2361 = Un frammento di fondo, un frammento di ansa, nove frammenti di pareti, 28 frammenti di *kalathoi*, cinque fusaiole, cinque pesi da telaio, quattro biglie, due frammenti identificati come modellino di tempio e tre frammenti non identificati





- Cassetta n. 2366 = 10 frammenti di orli, 11 frammenti di fondi, quattro anse, 31 pareti, 12 frammenti di oinochoai coniche, 23 frammenti di pissidi e 15 frammenti di *aryballoi*





- Cassetta n. 2408_m = Brocca miniaturistica



- Cassetta n. 2443 = Due frammenti di sima



- Cassetta n. 2463_I_e = Frammento di disco acroteriale



- Cassetta n. 2463_II_b = Frammenti architettonici non identificati



- Cassetta n. 6038 = 21 vasi miniaturistici di cui una coppa monoansata, nove coppette e 12 anforiskoi, cinque frammenti di piatti e un frammento non identificato



- Cassetta n. 135_b = *Kotyle*



- Dawkins 1929, Fig. 34 = Coppa



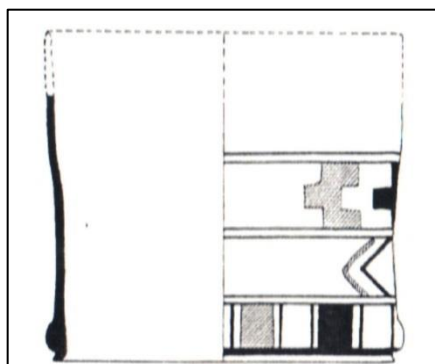
- Dawkins 1929, Fig. 62 A-B = *Kantaros*



- Stibbe 1998, n. K3 = Frammento di *aryballos*



- Stibbe 1998, Fig. 201 = Frammento di Tubo\Sostegno



Le informazioni riportate nei taccuini hanno consentito di verificare che il livello compreso tra le quote 195,53 – 194,89 è relativo ai resti del tempio di VII sec. a.C.²⁷⁸

Il numeroso materiale pertinente a questo livello è inquadrabile nella prima metà del VII sec. a.C. In particolare la *kotyle* Proto-corinzia (135_b), le coppe e gli anforiskoi miniaturistici sono inquadrabili nel primo quarto del VII sec. a.C., mentre il *kantaros* pubblicato da R. M. Dawkins (Fig. 62 A-B) e i frammenti architettonici studiati da N. Winter,²⁷⁹ sono stati datati intorno alla metà del secolo, mentre per il frammento di *aryballos* e il tubo\ostegno C. M. Stibbe propone una datazione al secondo quarto del VII sec. a.C.

²⁷⁸ La pagina 78 del taccuino n. 8 ricorda che nel quadrato n. 122 il livello del tempio è compreso tra la quota tetto 195,09 e la quota base 194,77. Le pagine 89 e 91 dello stesso taccuino menzionano il rinvenimento di terra rossa a quota 195,20 nei quadrati n. 133 e n. 159. Nel quadrato n. 126 a quota 195,17 fu individuato il livello delle lastre del tempio (Taccuino n. 8, p. 67). In fine, il livello della 'Cista', vale a dire del settore occidentale del tempio, era compreso tra 195,28 – 195,07 (Taccuino n. 8, p. 90).

²⁷⁹ WINTER 1993.

➤ Livello compreso tra la quota tetto 196,69 e la quota base 195,57

- Cassetta n. 2353_II = 133 frammenti di orli, 44 frammenti di fondi, 32 anse, 395 pareti, nove coppette miniaturistiche e una brocca, 38 frammenti di coperchi e due frammenti di oinochoai coniche





- Cassetta n. 2371 = Sei frammenti di *kernoi* circolari, sei frammenti di coperchi, un frammento non identificato, un frammento di antefissa, una biglia e due pesi da telaio, un frammento di coppa e una integra, otto frammenti di vasi miniaturistici, due *lekanai* miniaturistiche e dieci frammenti, nove frammenti di orli, 13 pareti, 11 *aryballoi* e 15 frammenti.





- Cassetta n. 2404_a = Frammento di bacino



- Cassetta n. 2408_1 = Frammento di *skyphos*



- Cassetta n. 2408_o = Orlo di cratere



- Cassetta n. 2463_I_b = Frammento di antefissa



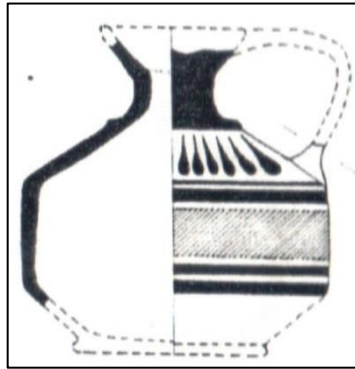
- Cassetta n. 2463_I_c = Frammento di antefissa?



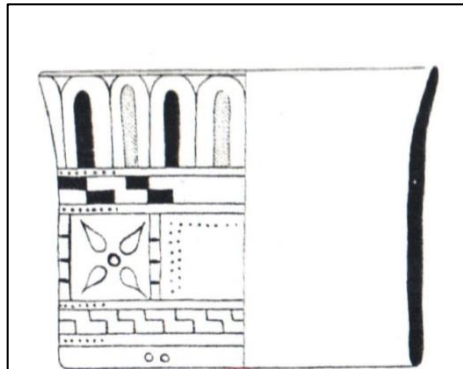
- Cassetta n. 2463_I_d = Quattro frammenti non identificati



- Stibbe 1998, Fig. 96 = Frammento di *aryballos*



- Stibbe 1998, Fig. 202 = Tubo\Sostegno



Il livello compreso tra le quote 196,69 – 195,57 è relativo alle evidenze più recenti individuate al di sotto dello strato di sabbia che oblitera l'intera area sacra agli inizi del VI sec. a.C.

Il materiale non è omogeneo, ma comprende sia frammenti inquadrabili tra la fine dell'VIII sec. e gli inizi del VII sec. a.C., sia materiali databili entro la fine del VII secolo, come gli *aryballoi* globulari monocromi e i frammenti di *aryballoi* e di tubo\ sostegno pubblicati da C. M. Stibbe.

➤ Trincea A e Regione denominata *Mask Pit*

- Cassetta n. 2402_I = 5 frammenti di orli, tre frammenti di fondi, sei pareti, e un vaso miniaturistico



- Cassetta n. 2408_p = Orlo di piatto



- Dawkins 1929, Fig. 37 A = Frammento di *aryballos*



- Dawkins 1929, Fig. 37 H = *Kotyle*



- Dawkins 1929, Fig. 41 E = Frammento di *lekane*



- Dawkins 1929, Fig. 44 B, c = Coppa miniaturistica



Il materiale rinvenuto nella Trincea A ha restituito sia frammenti Tardo-geometrici, sia Proto-corinzi. In particolare il frammento di *lekane* (Dawkins 1929, Fig. 41 E), secondo C. M. Stibbe può essere inquadrato nella seconda metà del VII sec. a.C.²⁸⁰

²⁸⁰ STIBBE 1992.

Settore settentrionale

(Quadrati n. 66-79, 110-115, 140-143).²⁸¹

➤ Livello compreso tra la quota tetto 194,98 e la quota base 194,51

- Cassetta n. 2408_f = Fondo di *skyphos*



- Cassetta n. 135_a = Oinochoe conica



²⁸¹ Per il settore settentrionale ho aggregato il materiale in un primo livello compreso tra le quote 194,98 – 194,51, in quanto si configura come il più basso individuato nell'area e al di sopra dei ciottoli, seguono i frammenti relativi a due livelli compresi tra le quote 195,66 – 194,84 e 195,96 – 195,65 sicuramente ubicati al di sotto dello strato di sabbia, pertanto relativi alle fasi arcaiche del santuario, in fine ho raggruppato il materiale rinvenuto nel settore N ma del quale non vengono precisate le quote di rinvenimento. Le foto presentano una selezione del materiale.

- Cassetta n. 135_e = Coppa miniaturistica



- Dawkins 1929, Tav. LXXII, n. 60 = Frammento di modellino di tempio in calcare



Il livello compreso tra la quota tetto 194,98 e la quota base 194,51 è il più basso rinvenuto in quest'area del santuario, localizzabile al di sopra del pavimento in ciottoli. Il materiale sembra inquadrabile nell'arco dell'VIII sec. a.C., in particolare l'oinochoe conica (135_a) che ha confronti con materiale datato negli anni centrali del secolo rinvenuti, ad esempio, a Perachora.²⁸²

In questo primo gruppo rientra anche il frammento di modellino architettonico in calcare che è stato datato al VI sec. a.C.,²⁸³ per la pianta e il livello in cui è stato rinvenuto sarà oggetto di una più approfondita riflessione.

²⁸² PAYNE 1962, TAV. 10.

²⁸³ VAN DE LÖCHT 1984.

Livello compreso tra la quota tetto 195,96 e la quota base 194,84

- Cassetta n. 2370 = 32 frammenti di orli, dieci frammenti di fondi, 13 anse di cui quattro di cratere, 30 pareti, tre frammenti di coperchi, una *lekane*, un pomello, 12 frammenti non identificati, tre pesi da telaio, tre lucerne, una coppa, due frammenti di brocca e un frammento di modellino di tempio





- Cassetta n. 2388 = Tre frammenti di orli, un frammento di ansa, una fusaiola, 27 vasi miniaturistici di cui sette coppette, quattro hydriai, otto anforiskoi e una *lekane*





- Cassetta n. 2373_a = *Skyphos*



- Cassetta n. 2408_a = Un orlo di *lekythos*, un frammento non identificato e un orlo di *lekane*



- Cassetta n. 2408_b = Frammento di coperchio



- Cassetta n. 2408_c = Frammento di *lekane*



- Cassetta n. 2408_d = Frammento di *lekane*



- Cassetta n. 2408_e = Un orlo di piatto e un fondo di pisside



- Cassetta n. 2408_g = Frammento di coppa



- Cassetta n. 2408_h = Frammenti di coppa



- Cassetta n. 2408_i = Lucerna



- Cassetta n. 2408_n = Tubo\Sostegno



- Cassetta n. 2410 = Tegola



- Cassetta n. 2443_a = Tegola di *gheison*



- Cassetta n. 135_c = Coppa



- Cassetta n. 135_d = Coppa



- Cassetta n. 135_f = Coppa miniaturistica



- Dawkins 1929, Fig. 44 A, h = Frammenti di coppa



- Dawkins 1929, Fig. 45 = *Skyphos*



- Dawkins 1929, Fig. 54 = Piatto



- Dawkins 1929, Fig. 55 = Coppa



- Dawkins 1929, Fig. 70 b = *Lekane*



- Dawkins 1929, Fig. 70 c = *Guttus*



- Dawkins 1929, Fig. 70 g = Vaso ad anello



- Dawkins 1929, Fig. 70 h = Applique di *kernos*



- Dawkins 1929, Tav. IX-X = *Kylix*



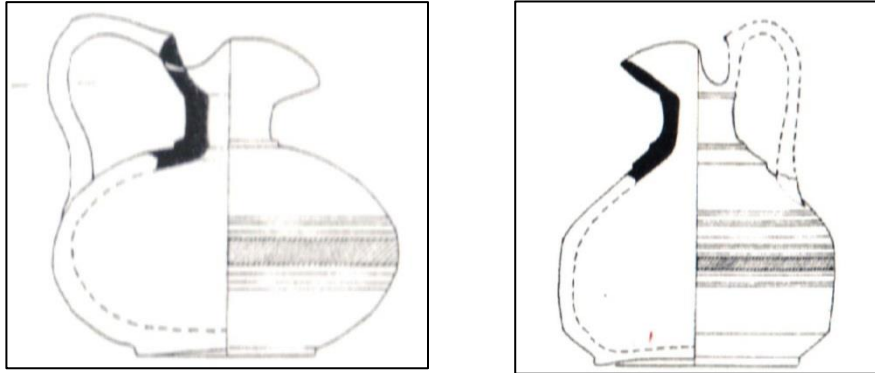
- Lane 1933-1934, Fig. 8 b = Anfora



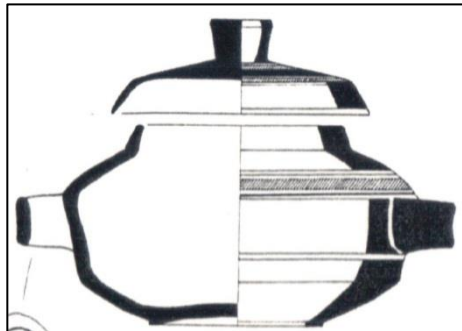
- Stibbe 1998, Fig. 38 = Frammento di *aryballos*



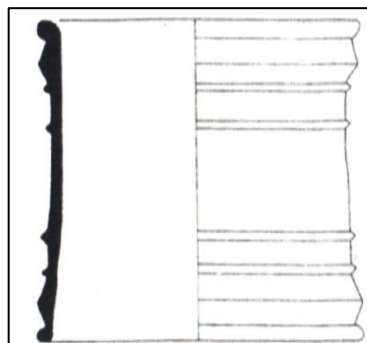
- Stibbe 1998, Figg. 88, 93 = Frammenti di *aryballoi*



- Stibbe 1998, Fig. 211 = Pisside



- Stibbe 1998, Fig. 204 = Tubo\Sostegno



- Stibbe 1998, n. A1, B1 = Frammento di brocca.²⁸⁴

²⁸⁴ Per i frammenti di brocca A1 e B1 C. M. Stibbe non riporta il disegno.

Il livello compreso tra la quota tetto 195,96 e la quota base 194,84 si trova tra i resti della pavimentazione in ciottoli di fiume e lo stato di sabbia.

Il materiale rinvenuto è eterogeneo ed è costituito da pochi frammenti che per decorazione possono essere assegnati alla fine dell'VIII sec. a.C., numerosi altri inquadrabili nella prima metà del VII sec. a.C., come il frammento di *lekane* (2408_d) e la coppa conservata nella cassetta n. 2370, hanno confronti con materiale rinvenuto durante gli scavi al Menelaion.²⁸⁵

Il livello ha restituito anche frammenti assegnabili tra la seconda metà del VII secolo (*Lekane* Dawkins Fig. 70 b, frammenti di *aryballoi* Stibbe Figg. 88, 93, Tubo\ sostegno Stibbe Fig. 204), la fine del VII sec. a.C. (frammento di *aryballos* Stibbe Fig. 38) e una pisside con coperchio pubblicata da C. M. Stibbe (Fig. 211) inquadrata nella prima metà del VI secolo.

²⁸⁵ CATLING 1992.

➤ Regione Nord (Senza quote)

- Cassetta n. 2463_II = Due frammenti di sima, due frammenti di disco acroteriale, un frammento di cornice? E un frammento non identificato



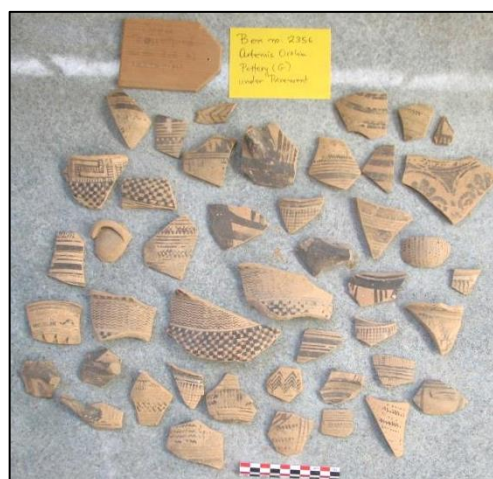
Indicazioni generiche.²⁸⁶

➤ Al di sotto dei ciottoli

- Cassetta n. 2354 = 81 frammenti di orli, 34 frammenti di fondi, 20 anse, 304 pareti, due coppette miniaturistiche e un frammento non identificato



- Cassetta n. 2356 = 78 frammenti di orli, 24 frammenti di fondi, 9 frammenti di anse, 400 pareti, una coppetta monoansata miniaturistica, sei frammenti di coperchi e uno integro



²⁸⁶ Alcuni gruppi di materiali recano informazioni generiche che non consentono di ubicarli in precisi settori dell'area sacra, ma solo in livelli senza quote che usano come riferimenti la presenza di ciottoli e sabbia. Pertanto ho ritenuto opportuno presentare prima gli oggetti rinvenuti al di sotto dei ciottoli, quindi in un livello più antico, successivamente i frammenti rinvenuti non solo al di sotto dei ciottoli, ma anche tra essi, seguono i materiali recuperati al di sopra e al di sotto dei ciottoli e in fine i frammenti rinvenuti al di sotto dello strato di sabbia. Per ogni gruppo presento una significativa selezione del materiale.

- Cassetta n. 3036_I_II = 40 frammenti di orli, 22 frammenti di fondi, 18 frammenti di anse, 137 pareti, due frammenti non identificati e il fondo di una coppetta miniaturistica



Al primo gruppo sono assegnabili frammenti rinvenuti al di sotto dei ciottoli, ma non sappiamo in quale area del santuario. Si tratta di frammenti inquadrabili nel periodo Proto-geometrico, soprattutto *skyphoi* profondi e carenati, di cui si conservano gli orli e frammenti di pareti di forme chiuse decorate con cerchi concentrici affiancati. Inoltre, vi sono frammenti che per decorazione e l'uso di un sottile strato di ingobbio color crema, sono inquadrabili nel periodo Tardo-geometrico.

➤ Al di sotto dei ciottoli e tra essi

- Cassetta n. 3037 = 50 frammenti di orli di cui uno di grande contenitore e uno di cratere monocromo, 38 frammenti di fondi, 15 frammenti di anse, 156 pareti e una coppetta monoansata miniaturistica



- Cassetta n. 3038 = 83 frammenti di orli, 36 frammenti di fondi, quattro frammenti di anse, 251 frammenti di pareti e un frammento non identificato





La frammentarietà del materiale non consente un inquadramento preciso, ma le decorazioni presenti su alcuni frammenti suggeriscono una loro appartenenza al periodo Proto-geometrico.

➤ Al di sopra e al di sotto dei ciottoli

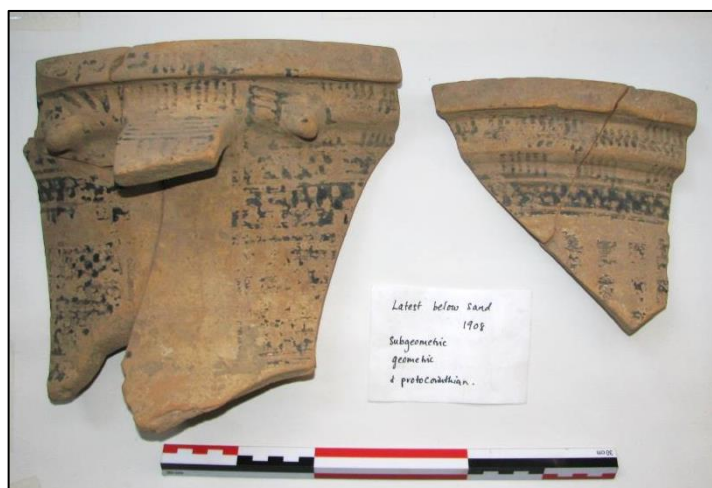
- Cassetta n. 2357 = 28 frammenti di orli, quattro frammenti di fondi, 28 pareti, un frammento di lekane, un krateriskos e una brocca miniaturistici



Il materiale rinvenuto al di sotto e al di sopra dei ciottoli reca sia decorazioni tipiche dello stile Proto-geometrico, ad esempio i cerchi concentrici e le linee ondulate, sia del Tardo-geometrico. Inoltre, vi è un frammento in cui è possibile riconoscere una forma particolare di *lekane* Tardo-geometrica.

➤ Al di sotto della sabbia

- Cassetta n. 2402_II = 26 frammenti di orli, 9 frammenti di fondi, tre frammenti di anse, 70 pareti, quattro vasi miniaturistici, un frammento di coperchio, due *aryballoi* e due frammenti di *lekanai*



Il materiale è stato rinvenuto al di sotto dello strato di sabbia che oblitera l'intera area sacra agli inizi del VI sec. a.C.; in particolare, i due orli di anfora per i motivi decorativi possono essere inquadrati negli ultimi decenni dell'VIII secolo, mentre un frammento di *lekane* per il tipo di parete molto sviluppata, la cui altezza arriva a superare quella della vasca, è inquadrabile nello stile geometrico.

- Cassetta n. 2463_III = 10 frammenti di coppo e due frammenti di tegole



Di seguito presento l'analisi filologica di cinque cassette i cui materiali sono riusciti a studiare in maniera approfondita filologicamente in quanto il ritardo con cui mi è pervenuta l'autorizzazione dell'Ephoria greca nella fase finale del terzo anno di dottorato non mi ha consentito di estendere questo lavoro al resto del materiale che ho solo potuto inquadrare in maniera epidermica che ho studiato analiticamente distinte, come i precedenti materiali, per aree e successione stratigrafica.

Area degli Altari

- Livello compreso tra la quota tetto 194,54 e la quota base 194,36.

Cassetta n. 2409

- Gruppo n. 2409_II *Arena East of Altar 194,38 and Above ?? layer ??*.62
- Gruppo n. 2409_III *Arena West of Altar 194,54 – 194,36 West end*

I gruppi n. 2409_II e 2409_III sono stati contestualizzati nelle aree ubicate a E ed a W dell'altare arcaico, in livelli definiti da quote molto basse che è stato possibile riconnettere non solo a un livello localizzato al di sotto dei ciottoli, ma anche alle evidenze più antiche individuate nel santuario.

Cassetta n. 2409. Gruppo 2409_II. Selezione Orli

Foto e disegni F. Luongo



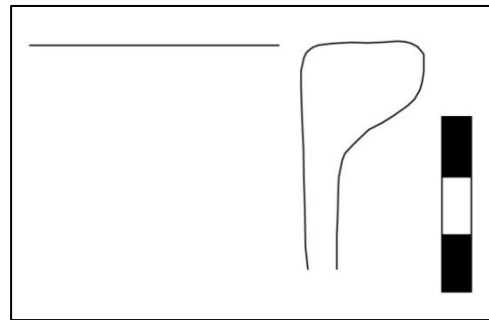
A: Orlo di *skyphos*



A = Ø 16,8 cm



B: Orlo di cratere



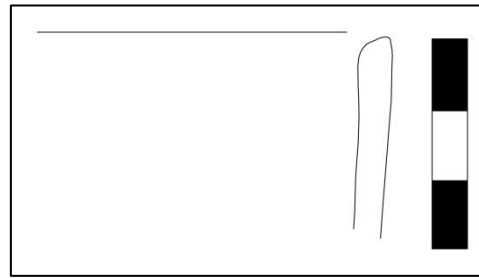
B = Ø 31 cm



C: Orlo di *skyphos*\Coppa

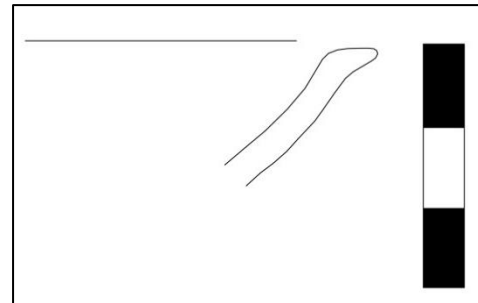


C = Ø 16 cm



D = Ø 19 cm

D: Orlo di *skyphos*

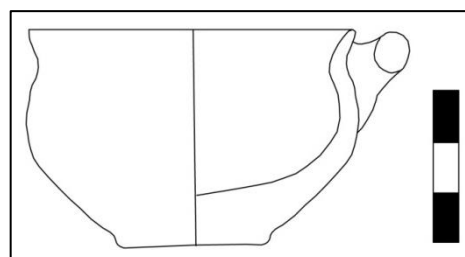


E = Ø 21 cm

E: Orlo di coppa

Cassetta n. 2409. Gruppo 2409_II. Miniaturistici

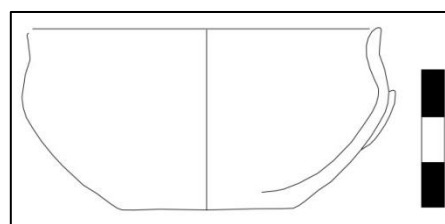
Foto e disegni F. Luongo



F = Ø Orlo: 7,2 cm

Ø Base: 3\3,2 cm

F: Coppa miniaturistica



G = Ø Orlo: 8 cm

Ø Base: 4 cm

G: Coppa miniaturistica

Cassetta n. 2409. Gruppo 2409_II. Selezione Pareti

Foto F. Luongo

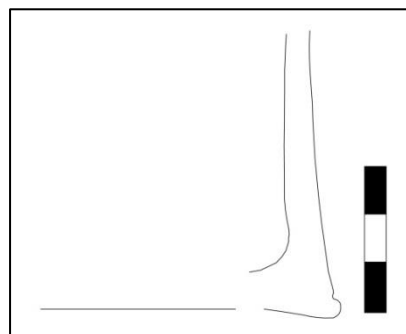


Cassetta n. 2409. Gruppo 2409_III. Selezione fondi

Foto e disegni F. Luongo



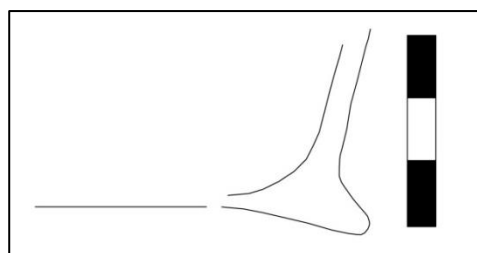
H: Fondo di *skyphos*



H = Ø 14,2 cm



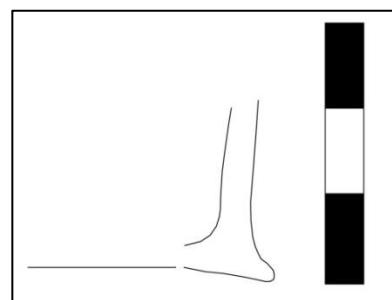
I: Fondo di *skyphos*



I = Ø 12,6 cm



L: Fondo di *skyphos*



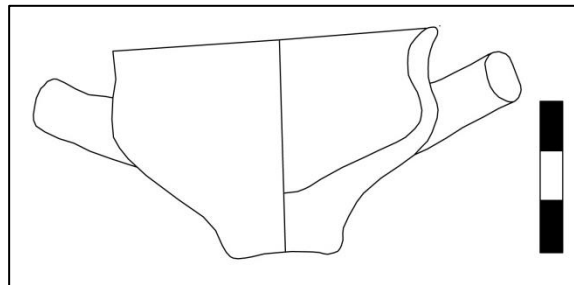
L = Ø 11 cm

Cassetta n. 2409. Gruppo 2409_III. Selezione miniaturistici

Foto e disegni F. Luongo



M: Coppa miniaturistica

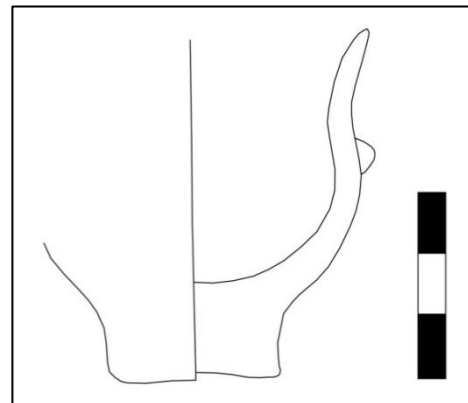


M = Ø Orlo: 6,8 cm

Ø Base: 2,2\2,5 cm



N: Coppa miniaturistica



N = Ø Orlo: 5 cm

Ø Base: 2,8 cm

Cassetta n. 2409. Gruppo 2409_III. Selezione Pareti

Foto F. Luongo



I frammenti di orlo conservati nella cassetta n. 2409_II hanno stringenti confronti per forma e decorazione con materiale rinvenuto a Nichoria inquadrabile cronologicamente tra l'800 e il 750 a.C.²⁸⁷

Il frammento A, *skyphos* carenato e poco profondo, si inquadra perfettamente nella produzione ceramica del proto-geometrico spartano, per una decorazione al di sotto dell'orlo, contraddistinta da una fila di pannelli metopali quadrati con triangoli campiti a tratteggio diagonale e separati da tre o più bande verticali, il limite inferiore è definito da una scanalatura o solco orizzontale che coincide con l'attacco delle anse. Anche gli altri frammenti sia di orli (C-E) che di pareti presentano decorazioni ricorrenti costituite da linee continue sia verticali che orizzontali, spesso delimitate in metope quadrangolari, zone monocrome, due o tre linee ondulate in pannelli metopali e rombi decorati con punto centrale.²⁸⁸

I frammenti di coppe miniaturistiche (F-G) sono confrontabili con materiale rinvenuto a Isthmia e datato tra l'800 e il 760 a.C.²⁸⁹

I fondi di *skyphoi* (H-L) e i miniaturistici (M-N) relativi al gruppo 2409_III sono confrontabili con frammenti rinvenuti a Nichoria e in altri contesti spartani inquadrabili alla fine del IX sec. a.C.²⁹⁰

I motivi decorativi presenti sui due gruppi di frammenti ricorrono su vasi rinvenuti in Messenia, Ithaca, Kephallenia, e in parte anche nella Grecia occidentale, ma vi sono anche motivi, in particolar modo sugli *skyphoi* profondi spartani, che non ricorrono o compaiono solo raramente nel repertorio decorativo della Grecia occidentale.

Ad esempio le linee tratteggiate o i triangoli con linee incrociate in pannelli metopali ricorrono su alcuni esemplari rinvenuti in Messenia, ma esistono un numero di variabili spartane che non compaiono in altri

²⁸⁷ COULSON-MCDONALD-ROSSER 1983.

A = *Skyphos*\Coppa profonda P1160; B = Cratere tipo B P1119; C = *Skyphos* tipo D3-A P1117\1262; D = *Skyphos* tipo E2 P1181; E = Coppa P1368.

²⁸⁸ DESBOROUGH 1952, COULSON 1985, COLDSTREAM 2009.

²⁸⁹ Morgan 1999.

F-G = Coppa n. 269.

²⁹⁰ COULSON-MCDONALD-ROSSER 1983, COULSON 1985.

H = N. 471 COULSON (Amyklae), I-L = N. 394 COULSON (Amyklae)\ P 1270 NICHORIA Tipo B, M = N. 180 COULSON (Amyklae).

luoghi o ricorrono solo raramente, come il motivo a triangoli con linee incrociate posti all'interno di triangoli più grandi.

Settore Settentrionale

- Livello compreso tra la quota tetto 195,07 e la quota base 194,98.

Cassetta n. 2348

Ορθία Γεωμετρικά άμέσως έπάνω από τό καλύτεριμι,

Il materiale conservato nella cassetta n. 2348 è stato rinvenuto nel quadrato n. 70, ubicato nel settore settentrionale del santuario, non solo al di sopra dei ciottoli, ma anche tra essi. Sebbene nella cassetta il materiale non sia distinto in due gruppi, è stato possibile riconoscere frammenti inquadrabili nello stile Proto-geometrico, verosimilmente rinvenuti tra i ciottoli e che costituiscono il *terminus post quem* per la realizzazione del pavimento in ciottoli e frammenti ceramici inquadrabili nell'VIII sec. a.C. pertinenti a una fase coeva o restituiscono il *terminus ante quem* per la sistemazione dell'area sacra.

Cassetta n. 2348

Selezione del materiale Proto-Geometrico

Foto F. Luongo



A: Orlo di cratere



B: Parete di *skyphos*



C: Orli di *skyphoi*

Tra il materiale Proto-geometrico il frammento di orlo di cratere (A) ha stringenti confronti con materiale rinvenuto in altri contesti spartani, in particolare ad Amyklae.²⁹¹ La decorazione, costituita da cerchi concentrici inquadrati da linee incrociate, ricorre sugli *skyphoi* profondi e svasati rinvenuti ad Amyklae e a Tegea.²⁹²

Il frammento di parete (B), pertinente a uno *skyphos*, reca una decorazione propria del Proto-geometrico attestata anche a Nichoria.²⁹³

Anche gli orli di *skyphoi* (C), recano una decorazione ricorrente sulla ceramica Proto-geometrica spartana: triangoli campiti a reticolo in riquadri metopali, linee tratteggiate oblique come decorazione sussidiaria del labbro e cerchi concentrici che trovano confronti con materiale rinvenuto in altri contesti santuariali spartani.²⁹⁴

I frammenti sono caratterizzati da una vernice nero-lucida micacea e non hanno ingobbio. Inoltre, i frammenti hanno un solco-scanalatura al di sotto del primo registro di decorazione o al di sotto del labbro, altra caratteristica propria del Proto-geometrico spartano.

²⁹¹ A = n. 287 COULSON, Tipo M.

²⁹² N. 141 COULSON, Tipo G; n. 20 COULSON, Tipo A2. ØSTBY-LUCE-NORDQUIST-TARDITI-VOYATZIS 1994, n. 97.

²⁹³ COULSON-MCDONALD-ROSSER 1983, P1582, 1584.

²⁹⁴ BUSCHOR- VON MASSOW 1927, Tav. II n. 9-13, Tav. III n. 1-4, 9-12; DESBOROUGH 1952, Tav. 38.1-3; COLDSTREAM 2009, Tav. 46 A, D.

Cassetta n. 2348

Selezione del materiale Tardo Geometrico

Foto F. Luongo



A: Frammenti di oinochoai coniche



B: Frammenti di pareti e due anse

Il materiale Tardo-geometrico reca un sottile strato di ingobbio color crema. La decorazione dei frammenti di colli di oinochoai coniche (A), ha confronti con materiale rinvenuto a Perachora e Isthmia, datato negli anni centrali dell'VIII sec. a.C.²⁹⁵

Tra i frammenti B, l'ansa decorata con doppio registro di croci è confrontabile con materiale rinvenuto ad Argo e Nichoria datato tra il 750 e il 700 a.C.²⁹⁶

Il frammento di ansa decorato con linee sottili orizzontali è confrontabile con materiale rinvenuto ad Argo, Corinto e Isthmia.²⁹⁷

Anche i frammenti di parete (B) recano decorazioni tipiche dello stile Tardo-geometrico, come ad esempio la losanga a foglie di derivazione argiva che ha confronti con materiale rinvenuto a Nichoria e Isthmia,²⁹⁸ e il meandro campito a tratteggio che ha confronti con materiale Tardo-geometrico rinvenuto a Tegea.²⁹⁹

²⁹⁵ Perachora, n. 230, 344, 354; MORGAN 1999, n. 415-417.

²⁹⁶ COURBIN 1966, n. 30, 833, 3812, 4542; COULSON-MCDONALD-ROSSER 1983, n. P1574.

²⁹⁷ COURBIN 1966, n. 35, 829, 2473; PFAFF 1999, n. 9, 29; MORGAN 1999, n. 300-302, 310.

²⁹⁸ COULSON-MCDONALD-ROSSER 1983, n. P1592, P1595; MORGAN 1999, n. 312

²⁹⁹ ØSTBY-LUCE-NORDQUIST-TARDITI-VOYATZIS 1994, n. 105.

Area dei Templi

- Livello compreso tra la quota tetto 195,14 e la quota base 194,89.

Cassette n. 2358 e n. 2386

- Cassetta n. 2358 = 59 frammenti di orli, 13 frammenti di fondi, 18 anse, 183 pareti, dieci frammenti di vasi miniaturistici, quattro coperchi e 21 frammenti, sei frammenti di piatti
- Cassetta n. 2386 = 67 miniaturistici

Le cassette sono state contestualizzate in due quadrati ubicati all'interno del tempio di VII sec. a.C., (n. 133 e n. 159), in uno strato di terra rossa interpretato come il disfacimento di mattoni crudi che insieme a legno verosimilmente, costituivano l'alzato della struttura

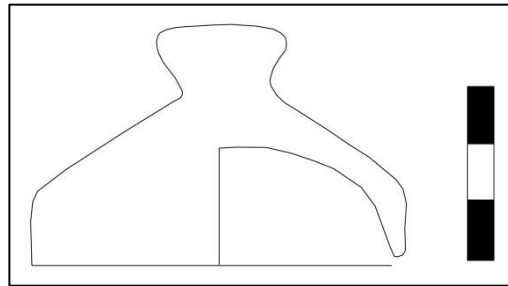
Cassetta n. 2358.

Selezione coperchi

Foto e disegni a cura di F. Luongo



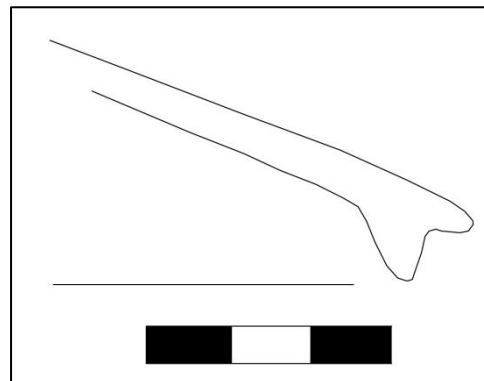
A: Coperchio di pisside



A = Ø 6,5 cm



B: Coperchio di pisside

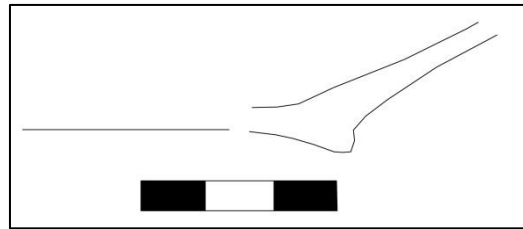


B = Ø 14 cm

Cassetta n. 2358.

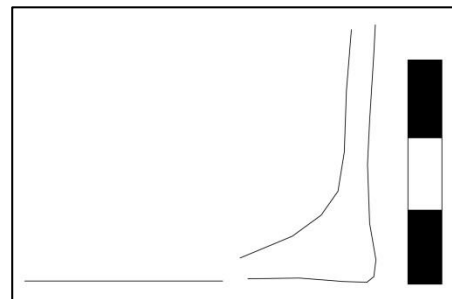
Selezione fondi

Foto e disegni a cura di F. Luongo



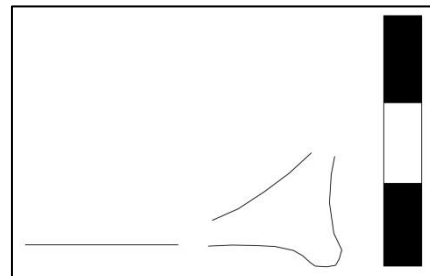
C = Ø 7 cm

C: Fondo di piatto



D: Fondo di pisside

D = Ø 13 cm



E: Fondo di pisside

E = Ø 15 cm

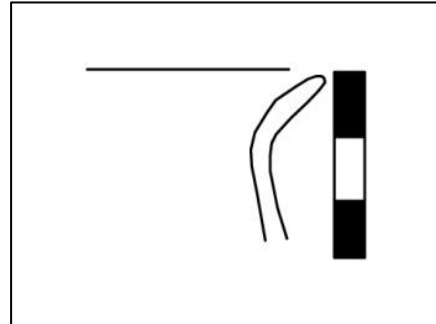
Cassetta n. 2358.

Selezione orli

Foto e disegni a cura di F. Luongo



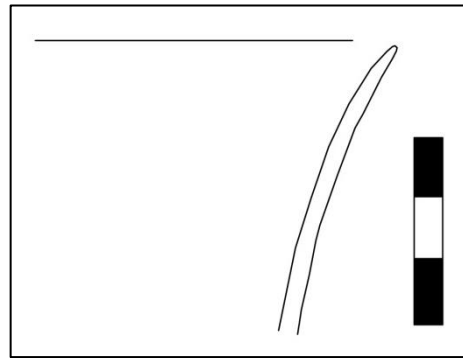
F: Orlo di *skyphos*



F = Ø 11 cm



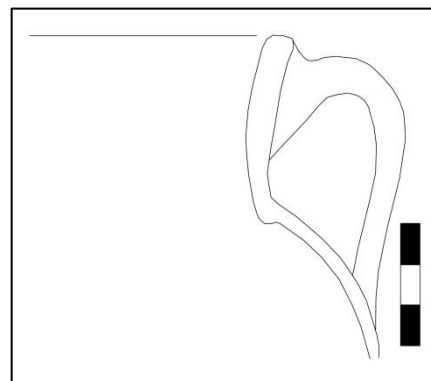
G: Orlo di *lekane*



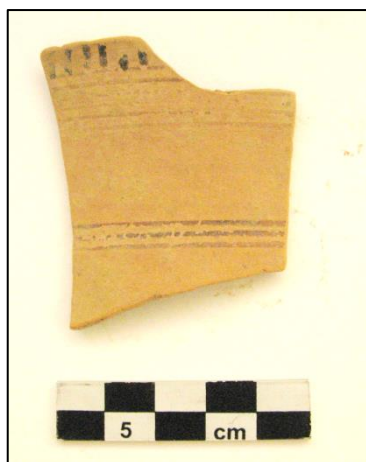
G = Ø 9 cm



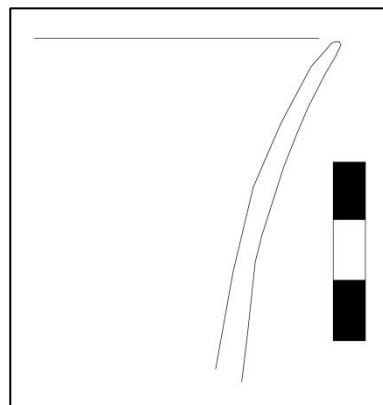
H: Orlo di *brocca*



H = Ø 6 cm



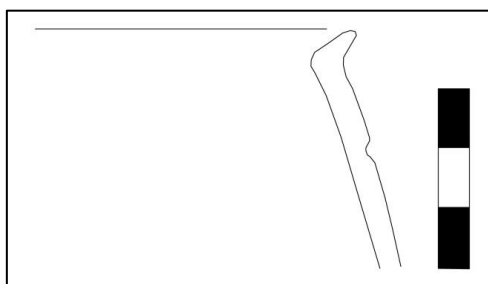
I: Orlo di *lekane*



I = Ø 16 cm



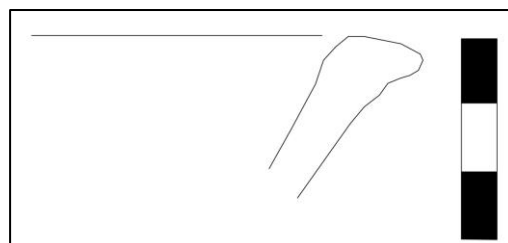
L: Orlo di *skyphos*



L = Ø 15 cm



M: Orlo di *skyphos*



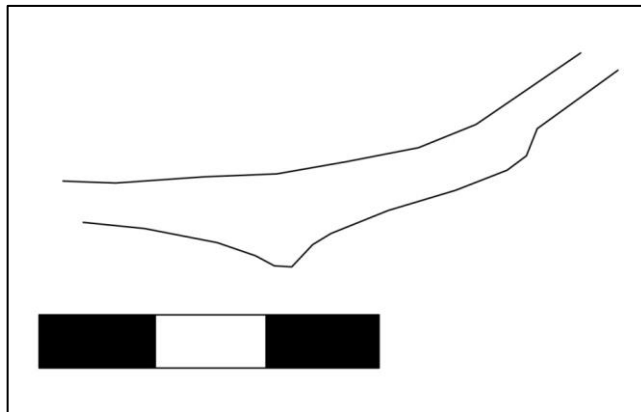
M = Ø 28 cm

Cassetta n 2358.

Foto e disegni a cura di F. Luongo



N: Fondo di piatto



N = Ø 8 cm

Cassetta n. 2358.
Selezione miniaturistici
Foto F. Luongo



O



P



Cassetta n. 2358.

Selezione pareti

Foto F. Luongo



R



S

Il materiale ceramico conservato nella cassetta n. 2358 è inquadrabile nella prima metà del VII sec. a.C.

I frammenti di coperchi (A-B) hanno confronti con materiale rinvenuto a Perachora e Isthmia datati tra gli ultimi decenni dell'VIII secolo e la metà del VII secolo.³⁰⁰

Il fondo di piatto (C) ha confronti con forme simili rinvenute a Isthmia e datate nei decenni iniziali del VII sec. a.C.³⁰¹

I due fondi di pisside (D-E), per forma e decorazione, trovano confronti con materiale rinvenuto a Perachora e in altri contesti spartani inquadrabili sia al primo quarto che alla prima metà del VII secolo.³⁰²

I frammenti di orlo di *skyphos* (F), di *lekanai* (G, I) e di brocca (H) sono inquadrabili nell'arco della prima metà del VII secolo sulla base di confronti con materiali simili rinvenuti a Isthmia e in altri contesti santuariali spartani.³⁰³

I due frammenti di orli di *skyphoi* conservati nella cassetta n. 2358 recano decorazioni tipiche della ceramica Proto-geometrica e per forma sono confrontabili con materiale rinvenuto ad Amyklæ.³⁰⁴

Il fondo di piatto (N) ha un profilo che E. A. Lane inquadrava nella fase 'Transizionale', anche la decorazione ha confronti con materiale rinvenuto a Perachora datato agli inizi del VII secolo.³⁰⁵

I frammenti di pareti (R-S) recano decorazioni proprie della ceramica spartana di VII secolo, una decorazione semplice e principalmente di carattere geometrico: motivo a scacchi alternato da file di punti, brevi linee verticali e linee orizzontali, tremuli, denti di lupo, file di punti (running dots).³⁰⁶

³⁰⁰ A = Perachora n. 1243; B = MORGAN 1999, n. 408.

³⁰¹ C = MORGAN 1999, n. 460.

³⁰² D = Perachora n. 942, n. 947, n. 951; CATLING 1992, n. 37.

³⁰³ F = MORGAN 1999, n. 332, n. 371; G = CATLING 1992, n. 3, n. 68; H = CATLING 1992, n. 31; I = CATLING 1992, n. 9.

³⁰⁴ L = COULSON n. 63, n. 75, n. 79; M = COULSON Tipo H1\H2 m. 153, n. 167.

³⁰⁵ N = LANE, Fig. 6 A; Perachora n. 1153.

³⁰⁶ LANE 1933-1934, pp. 107-121; STIBBE 1992, pp. 76-77; STIBBE 2002, Cat. N. 5; PIPILI 2006, pp. 123-127.

Cassetta n. 2386.
Selezione miniaturistici
Foto F. Luongo



A



B



C

I vasi miniaturistici hanno forme proprie della ceramica spartana di VII sec. a.C.

Sia gli anforiskoi che le hydriai miniaturistiche trovano confronti con materiale rinvenuto durante gli scavi condotti in altri contesti spartani inquadrabili cronologicamente alla prima metà del VII sec. a.C.³⁰⁷

³⁰⁷ *ArchDelt* 35, 1980, Tav. 52; CATLING 1992, n. 59, n. 62; STIBBE 2002, Fig. 30.

CAPITOLO VII

PROPOSTA DI RILETTURA DEI DATI PER UNA PIÙ PUNTUALE ARTICOLAZIONE DELLE FASI ARCAICHE

L'analisi intrecciata e la messa a sistema di tutte le informazioni estrapolate dai taccuini e dalla documentazione grafica, conservata nell'archivio della British School di Atene e dei dati ricavati dal lavoro condotto nel magazzino del museo di Sparta, induce ad avanzare alcune puntualizzazioni relativamente alle fasi di vita più antiche del santuario di Artemis Orthia e precisamente a quelle inquadrabili tra l'VIII e il VI sec. a.C. momento in cui la costruzione di un nuovo tempio segna una profonda trasformazione dell'area.

Le riflessioni che avanzo nelle pagine che seguono sono, a mio avviso, delle precisazioni che mi inducono ad articolare in maniera più puntuale la successione stratigrafica delle tre principali fasi proposte nelle pubblicazioni inglesi.

Procediamo per fasi:

7.1 FASE I

7.1.1 *ESTENSIONE DELL'AREA*

- R. M. Dawkins identifica le più antiche tracce di frequentazione in uno strato di terra nera spesso circa 1 m, esteso per 30 m² e rinvenuto a W dell'altare arcaico, al di sopra del suolo vergine e al di sotto del pavimento in ciottoli (Fig. 11).

In esso furono rinvenuti frammenti ceramici, in bronzo e ossi combusti ritenuti i resti di un deposito votivo.³⁰⁸

L'indagine archeologica non restituì evidenze monumentali e per tale ragione R. M. Dawkins ipotizzò che il culto avesse luogo

³⁰⁸ Negli Annali di scavo e nel volume edito nel 1929 sia R. M. Dawkins, sia J. P. Droop menzionano unicamente il rinvenimento di ceramica e frammenti in bronzo senza restituire una documentazione dettagliata.

all'aperto in questa porzione dell'area al centro dell'arena, una cavità naturale che ospiterà gli altari fino a epoca romana.

La posizione e l'estensione dello strato, *Burned Debris below pavement*, e le relazioni con il deposito relativo all'altare arcaico, furono riprodotte in pianta e in sezione (Figg. 16, 47).³⁰⁹

Rispetto a quanto sostenuto da R. M. Dawkins ho individuato nei taccuini due schizzi misurati in cui ho riconosciuto l'area interessata dallo strato e il suo rapporto con l'altare arcaico (Figg. 132-133).³¹⁰

Accanto a questi schizzi vi erano alcune annotazioni da cui ho ricavato che l'area ubicata a W dell'altare arcaico restituì frammenti di età geometrica in uno strato compreso tra la quota tetto pari a 194,54 e la quota base pari a 194,36 (Fig. 132), e che si tratta del *Burned Debris* rinvenuto al di sotto del pavimento in ciottoli rintracciato in parte anche al di sotto dell'altare arcaico (Fig. 133).

Di questa estensione vengono riprodotti i limiti, infatti gli eidotipi restituiscono una serie di misure relative alla posizione dello strato rispetto all'altare arcaico in base alle quali ho dedotto la sua precisa ubicazione nell'area del santuario e i quadrati in cui esso ricade, vale a direi quadrati n. 41-42 e n. 60-63 (Tav. III A-B).

L'esame di alcune pagine dei taccuini n. 5 e n. 6 in cui vengono menzionati tali quadrati mi ha permesso di reperire altre informazioni,³¹¹ in quanto è riportato che nei quadrati n. 41-42 e 60-63,³¹² è stata

³⁰⁹ In sezione (Fig. 16) lo strato è stato evidenziato in rosso.

³¹⁰ Taccuino n. 9, pp. 57, 75.

³¹¹ Si tratta delle pagine 148, 154-155, 157, 159, 161-163, 167, 174 del taccuino n. 5 e delle pagine 2, 7-9, 13, 17-18 del taccuino n. 6.

³¹² Per i quadrati n. 60-63 il livello è compreso tra una quota tetto massima pari a 194,78 e una quota base minima pari a 194,38, mentre per i quadrati n. 41-42 lo stesso strato è stato rinvenuto a una quota tetto massima di 194,64 e una quota base minima pari a 194,42. Nei taccuini n. 5 e n. 6 vengono ricordate diverse quote relative all'indagine archeologica svolta nei quadrati n. 60-63 e n. 41-42, pertanto, con i termini quota tetto massima e quota base minima, si intendono le profondità rinvenute a un livello più alto e più basso menzionate nelle pagine dei taccuini. Le informazioni inerenti i quadrati 60-63 e 41-42 sono riportate nei taccuini n. 5 e n. 6, redatti nel 1907, ciò indica che tali settori furono indagati durante la seconda campagna di scavo. Gli schizzi misurati relativi questa porzione del santuario sono riprodotti nel taccuino n. 9, redatto nel 1909. Verosimilmente, l'intera area posta a W dell'altare arcaico fu indagata nel 1907, mentre durante la quarta campagna di scavo fu eseguito un approfondimento e furono realizzati i due schizzi misurati.

rinvenuta terra nera, frammista a materiale combusto e cenere, individuata a profondità vicine alle quote 195,54 – 194,36.

Sempre nei taccuini sono citati altri quadrati dove lo scavo ha restituito strati di terra nera rinvenuti non solo a quote simili, ma anche a profondità maggiori del livello in cui sono state riconosciute le prime tracce di frequentazione nell'area.³¹³

Inoltre, un cartellino conservato nella cassetta n. 2409 (2409_II), riporta l'indicazione dell'area e delle quote in cui il materiale è stato rinvenuto, informazioni che mi consentono di ipotizzare l'esistenza di uno strato di terreno nero anche ad E dell'altare arcaico (Fig. 139).³¹⁴

Pertanto ne deduco che lo strato di terra nera, riferibile al livello di frequentazione più antico si estendeva a W e a E dell'altare arcaico, abbracciando un'area compresa tra i quadrati n. 20, 36, 40-43, 54, 60-61 e parte dello spazio interno del successivo tempio arcaico\ellenistico (Tav. IV, VII).³¹⁵

³¹³ Si tratta delle suddivisioni centro e S del quadrato *Est* dell'area interna del successivo tempio arcaico\ellenistico, in cui lo strato di terra nera fu individuato fino al suolo vergine, a una profondità di 194,22 e dei quadrati n. 36 e n. 54 per i quali è ricordato il rinvenimento di terra nera a quote molto basse. La pagina 11 del taccuino n. 6 ricorda per il quadrato n. 36 il rinvenimento di un livello di terra nera compreso tra la quota tetto 194,62 e la quota base 194,49. La pagina 12 dello stesso taccuino ricorda lo stesso rinvenimento nel quadrato n. 54 ma a una profondità di alcuni cm diversa, 194,64 – 194,50.

³¹⁴ Il cartellino è relativo a un gruppo di frammenti per i quali è riportata l'indicazione *Arena East of Altar 194,38 and above*.

³¹⁵ L'esame di tutti i dati estrapolati dai taccuini ha consentito di individuare livelli definiti da quote molto basse rinvenuti in diversi settori dell'area sacra. Purtroppo le pagine non specificano il tipo di terreno rinvenuto in questi livelli. R. M. Dawkins, nel volume edito nel 1929, ricorda che ogni qualvolta il terreno mostrava variazioni lo scavo era interrotto per documentare ciò che veniva osservato, sia nei taccuini che in pianta. Tale informazione consente di ipotizzare che a profondità molto simili a quelle degli strati di terra nera individuati nell'area circostante l'altare furono scavati altri livelli dei quali non conosciamo le caratteristiche del terreno.

7.1.2 TRACCE DI STRUTTURE

- R. M. Dawkins sostiene che l'indagine archeologica condotta in questo settore dell'area sacra non restituì evidenze monumentali.

Tuttavia nel quarto resoconto di scavo l'autore ricorda che al di sotto del pavimento in ciottoli, a circa quattro metri dall'estremità S dell'altare arcaico, fu intercettato un tratto di muro in ciottoli di fiume di cui si conservavano circa 15 cm di alzata.³¹⁶

Tale rinvenimento, sebbene riportato in pianta, non viene più menzionato nelle pubblicazioni successive né nella ricostruzione generale relativa alla prima fase.³¹⁷

Del tratto di muro vi è uno schizzo misurato,³¹⁸ completato da alcune informazioni che mi hanno consentito di ubicarlo nei quadrati n. 60-61,³¹⁹ ma anche ad un livello con quota tetto pari a 194,82 (Fig. 134).³²⁰

Sempre nei taccuini è ricordato il rinvenimento ad una profondità simile di altri due tratti di muro rinvenuti rispettivamente nel quadrato n. 12 e n. 1.³²¹ Sebbene sia possibile ricostruire la precisa posizione e l'andamento solo del muro ubicato a W dell'altare, il fatto che i tre muri siano stati rinvenuti alla stessa quota mi induce a ipotizzare una relazione tra essi. Anche per gli altri tratti individuati nei quadrati n. 18-21 e 40, ritenuti da R. M. Dawkins relativi a un peribolo di VIII secolo (Fig. 142), ho verificato che si trovano a quote simili (Fig. 143), al di sotto dei ciottoli (Tav. XII) e pertanto da ritenere parte di un peribolo datato tra la fine del

³¹⁶ DAWKINS 1908-1909, p. 11.

³¹⁷ DAWKINS 1908-1909, Fig. 2, Tav. I.

³¹⁸ Taccuino n. 9, p. 11.

³¹⁹ Lo schizzo misurato presente nella pagina 11 del taccuino n. 9 riporta la triangolazione eseguita per posizionare con precisione il tratto di muro nell'area antistante l'altare arcaico.

³²⁰ Il tratto di muro rinvenuto a W dell'altare si conservava per un'alzata pari a circa 15 cm, conoscendo la quota tetto è verosimile che la quota base sia pari a 194,67.

³²¹ La pagina 76 del taccuino n. 5, ricorda che nel quadrato n. 12 a quota 194,82 in *thin layer of earth* fu rinvenuto un tratto di muro, mentre la pagina 71 dello stesso taccuino, ricordando l'indagine archeologica eseguita nel quadrato n. 1, punto interessato dal percorso della Trincea A, menziona il rinvenimento di un muro *just inside the Stratum*, di cui vengono ricordate le quote tetto e base: 194,77 – 194,56.

IX e gli inizi dell'VIII sec. a.C. che racchiude uno strato di terra nera (Tav. VI).³²²

³²² Per i quadrati n. 1, 20-21 e 40 le pagine dei taccuini restituiscono informazioni relative al rinvenimento di livelli di ciottoli, dei quali sono annotate le profondità di rinvenimento: Arena 1 = 195,09 – 194,85 (Taccuino n. 5, p. 111), Arena 20 = 195,00 (Taccuino n. 6, p. 3), Arena 21 = 195,05 – 194,85 (Taccuino n. 5, p. 110), Arena 40 = 194,79 (Taccuino n. 5, p. 131). Confrontando le quote di rinvenimento dei ciottoli con le profondità del tratto di muro è possibile osservare che i ciottoli sono stati rinvenuti sempre a profondità maggiori rispetto al muro, pertanto quest'ultimo è da riconnettere a una fase antecedente la realizzazione della pavimentazione.

7.1.3 ALTARE

L'analisi dei taccuini consente di avanzare altre puntualizzazioni sulla zona ubicata a W dell'altare arcaico, settore interessato dai quadrati n. 41-43.

R. M. Dawkins sostiene di aver individuato in questi quadrati i resti di un altare in ciottoli di fiume (Fig. 35) denominato *Earliest Altar* e che questo altare era in fase con la pavimentazione in ciottoli e un peribolo, rappresentando, per lo studioso, le prime evidenze di VIII sec. a.C.

L'esame delle quote ricavate dai taccuini insieme agli schizzi misurati induce a mettere in relazione lo strato di terra nera rinvenuto nei quadrati n. 41-42 e l'altare nel quadrato n. 43 (Tav. III A-B).³²³

Infatti, nel taccuino n. 6 è detto che l'indagine archeologica condotta nei quadrati n. 41-43 e al di sotto del generale livello della pavimentazione in ciottoli restituì un livello continuo di terra nera compreso tra la quota 194,60 e la quota 194,42, in cui furono rinvenuti frammenti ceramici d'età geometrica (Fig. 135), insieme a strutture più antiche che proseguivano al di sotto dell'altare arcaico, rinvenute in un livello compreso tra la quota tetto massima 194,66 e la quota base minima 194,46 (Fig. 136). In fine, specifica che lo strato di terra nera si estendeva anche nei quadrati n. 60, 63 e in parte del quadrato n. 54 (Fig. 137).

L'insieme di questi elementi mi induce a supporre che l'altare, la terra nera e il peribolo erano in uso in un momento antecedente la pavimentazione in ciottoli (Tav. V A-B, Tav. VIII).

L'incrocio dei dati estrapolati dai taccuini e dagli schizzi misurati e l'esame del materiale ceramico consente di identificare due gruppi di frammenti rinvenuti nelle aree ubicate a W e a E dell'altare arcaico.

La cassetta n. 2409 conserva il materiale ceramico suddiviso in quattro gruppi, ognuno dei quali è accompagnato da un cartellino.³²⁴

Il cartellino relativo al gruppo 2409_III (*Arena West of Altar 194,54 – 194,36 West end*), permette di contestualizzare la ceramica nell'area

³²³ Lo strato di terra nera occupa anche una piccola parte del quadrato n. 43.

³²⁴ Ogni gruppo è stato rinominato: 2409_I = Below Altar; 2409_II = Arena East of Altar 194,38 and Above ?? layer ?? .62; 2409_III = Arena West of Altar 194,54 – 194,36 West end; 2409_IV = Arena. Altar below pavement below.

ubicata a W dell'altare arcaico (quadrati 41-42, 60-63), in un livello compreso tra la quota tetto 194,54 e la quota base 194,36 (Fig. 138).³²⁵

Il cartellino relativo al gruppo 2409_II (*Arena East of Altar 194,38 and above*), consente di contestualizzare il materiale ceramico nei quadrati n. 20 e n. 40 a quota 194,38 (Fig. 139).³²⁶

L'analisi del materiale del tutto simile a quello rinvenuto in altri contesti di Sparta,³²⁷ e Nichoria,³²⁸ consente di inquadrare cronologicamente questa prima fase tra la fine del IX e gli inizi dell'VIII sec. a.C.³²⁹

³²⁵ Sebbene il cartellino non menzioni il numero dei quadrati, l'elaborazione grafica delle pagine 57 e 75 del taccuino n. 9 (Figg. 132-133, Tav. III A-B), consente di riconoscervi i quadrati n. 41-42 e n. 60-63. Inoltre, le quote riportate sul cartellino coincidono con le profondità del livello di terra nera di cui le pagine dei taccuini riportano lo schizzo misurato.

³²⁶ Per il quadrato n. 60 e per l'area ubicata a W dell'altare arcaico i taccuini ricordano rinvenimento di terra nera in livelli che presentano la stessa quota base (194,38) riportata sul cartellino (Figg. 140-141).

³²⁷ Per una sintesi sulla ceramica Proto-Geometrica rinvenuta a Sparta e Amykles, DESBOROUGH 1952, COULSON 1985, COLDSTREAM 2009.

³²⁸ A riguardo si veda COULSON-MCDONALD-ROSSER 1983.

³²⁹ Capitolo VI, pp. 202-211.

7.2 FASE II

7.2.1 LA PAVIMENTAZIONE IN CIOTTOLI

- R. M. Dawkins la colloca cronologicamente tra la fine del IX e gli inizi dell'VIII sec. a.C. e la mette in relazione con un altare e un peribolo (Fig. 12), che io ho riportato alla Fase I.

La lettura dei taccuini mi ha consentito di riflettere sulla concentrazione dei ciottoli, ubicarne l'estensione, ma soprattutto di fissarne le profondità (Tav. IX).³³⁰

Vi sono aree interessate da una maggiore concentrazione di ciottoli: la porzione SE dell'arena, il settore ubicato a SE del tempio arcaico\ellenistico, nei quadrati n. 131,122 e 150 e il settore settentrionale del santuario. I ciottoli sono stati rinvenuti in un livello compreso tra la quota tetto 195,09 e la quota base 194,57.

³³⁰ In alcuni casi le informazioni che è possibile estrapolare dai taccuini sono molto chiare. Nel menzionare i rinvenimenti eseguiti in un dato quadrato ad esempio, R. M. Dawkins ricorda esplicitamente il rinvenimento del pavimento in ciottoli, semplicemente di ciottoli (Taccuino n. 8, pp. 5,70, 72, 79), o di *many small cobbles like a pavement* (Taccuino n. 5, p. 100). In alcuni casi le informazioni riportate nelle pagine dei taccuini consentono di risalire in maniera indiretta al rinvenimento di ciottoli. Per il quadrato n. 9 dell'area dell'arena, la pagina 39 del taccuino n. 5, ricorda la pulizia del pavimento in ciottoli, restituendo la quota tetto e base del livello indagato. Nel descrivere rinvenimenti diversi, ad esempio strati di terra nera, l'autore fa riferimento a un livello di ciottoli (taccuino n. 5, p. 110), o ricorda che lo strato è stato scavato attraverso il pavimento (*Digging away cobble pavement*. Taccuino n. 6, p. 14), altre volte le informazioni sono del tipo: *little going down to cobble pavement* (Taccuino n. 5, p. 159). Spesso l'autore fa riferimento alle operazioni di scavo svolte in un determinato quadrato, restituendo la quota tetto e base del livello indagato e specificando la ragione per cui l'indagine viene interrotta, di solito la presenza di ciottoli di fiume. Le pagine 30, 40 e 48 del taccuino n. 5, descrivono lo scavo eseguito nel quadrato n. 5 dell'arena, in cui l'autore sostiene che l'indagine di un livello termina a quota 194,78 in quanto furono intercettati ciottoli di fiume. Pertanto, nella quota base del livello indagato è stata identificata la quota tetto di un livello di ciottoli rinvenuto nel quadrato n. 5 dell'arena. Lo stesso procedimento è stato eseguito per le informazioni riportate nella pagina 140 del taccuino n. 5 relativa ai quadrati n. 29 e n. 30 dell'arena, la pagina 141 del taccuino n. 5 per il quadrato n. 28?, la pagina 155 del taccuino n. 7 per il quadrato n. 67 ubicato nella regione a N del tempio, la pagina 39 del taccuino n. 5, inerente il quadrato n. 9 dell'arena, la pagina 131 del taccuino n. 5 relativa al quadrato n. 40, in fine la pagina 3 del taccuino n. 6 inerente il quadrato n. 20. In alcune pagine dei taccuini viene menzionato il rinvenimento di un livello di ciottoli per il quale è ricordato il numero del quadrato ma non le quote di rinvenimento. Nonostante la lacunosità dell'informazione in pianta tali quadrati sono stati ugualmente caratterizzati con un colore diverso. Si tratta dei quadrati n. 23, 24, 25? (Taccuino n. 5, p. 132), e n. 2, 3, 8 (Taccuino 5, p. 79).

Negli Annali di scavo è pubblicata una pianta con il dettaglio dell'arena e la precisa localizzazione delle aree interessate dal rinvenimento di ciottoli (Tav. X A),³³¹ a cui ho sovrapposto la quadrettatura di scavo riuscendo così a risalire con precisione ai quadrati dell'arena in cui furono rinvenuti livelli di ciottoli e l'andamento di quest'ultimi (Tav. X B-XI A-B).³³²

³³¹ DAWKINS 1906-1907, Fig. 12.

³³² L'incrocio con alcune pagine dei taccuini, inoltre, ha permesso di individuare alcuni quadrati interessati dal rinvenimento di ciottoli, ma che non vengono menzionati nei taccuini, è il caso dei quadrati n. 12, 16-17, 31, 34-36, 44, 46, 48, 52-53, 63.

7.2.2 TRATTO DI MURO RINVENUTO NEL SETTORE OCCIDENTALE

Per il tratto di muro rettilineo, rinvenuto nella porzione occidentale dell'area sacra (Fig. 144), la documentazione d'archivio non restituisce informazioni né relative alle profondità del rinvenimento né i quadrati in cui esso ricade, tuttavia alcune considerazioni possono essere avanzate sulla base della documentazione grafica edita.

Nella pianta redatta al termine della terza campagna di scavo si nota che la linea indicata come *Edge of Cobble Pavement* corrisponde alla linea che in seguito è stata interpretata come un muro di peribolo (Tav. XIII A-B). Le piante dunque suggeriscono che non si tratta di un muro, ma di un limite oltre il quale non furono rinvenuti i ciottoli,³³³ come testimonia anche una foto relativa a quest'area scattata in fase di scavo nella quale non si individua la presenza di alcun muro (Fig. 145).

Va sottolineato invece che l'unico setto murario rinvenuto nell'area occidentale del santuario ha un andamento curvilineo e prosegue verso N tagliato dall'angolo SW del successivo tempio arcaico ellenistico (Figg. 12-46). In pianta mi è stato possibile ubicare il setto murario nel quadrato n. 124, per il quale i taccuini restituiscono informazioni molto generiche e nessun riferimento specifico (Tav. XIV).

Nel 2007 l'Ephoria di Sparta, durante i lavori di sistemazione svolti nell'area sacra, ha eseguito un saggio di approfondimento nella regione occidentale del santuario, riportando alla luce i resti del tratto di muro con andamento curvilineo. L'esame della documentazione fotografica prodotta dall'ex Ephoro della Laconia, A. Vassilogamvrou, consente di notare un andamento del muro molto simile a un'abside (Tav. XIV).³³⁴

La cronologia del muro absidato e della sistemazione dell'area si ricava dal materiale ceramico conservato nella cassetta n. 2348 il cui cartellino ricorda che il materiale è stato rinvenuto non solo nel quadrato n. 70, in

³³³ Il limite oltre il quale non furono rinvenuti ciottoli, inoltre, è indicato anche per il settore settentrionale del santuario.

³³⁴ I dati di scavo relativi al saggio eseguito nel settore occidentale dell'area sacra sono in corso di pubblicazione da parte dell'Ephoria di Sparta, per tale ragione non è stato possibile avere il permesso per visionare il rilievo eseguito dalla Dott.ssa Hara Giannakaki ed esaminare le quote di rinvenimento. La disponibilità della Dott.ssa A. Vassilogambrou mi ha consentito non solo di poter utilizzare la documentazione fotografica redatta in fase di scavo, ma anche di confrontarmi sull'ipotesi della presenza di una struttura absidata nell'area sacra, ipotesi sostenuta anche dall'ex Ephoro della Laconia.

un livello definito dalla quota tetto 195,07 e la quota base 194,98, ma soprattutto al di sopra dei ciottoli e in parte tra essi, *ἀμέσως ἐπάνω ἀπὸ τὸ καλύτεριμι*.

La ceramica rinvenuta tra i ciottoli fornisce un *terminus post quem* per la realizzazione del pavimento ed è relativa alle prime tracce di frequentazione nell'area sacra, precedenti la pavimentazione.

I frammenti ceramici rinvenuti al di sopra del pavimento in ciottoli invece, sono pertinenti a una fase coeva o restituiscono un *terminus ante quem* per la sistemazione dell'area.

Sebbene non sia possibile distinguere i frammenti rinvenuti tra i ciottoli e il materiale ritrovato al di sopra di essi, in quanto conservati nella stessa cassetta, l'analisi degli elementi decorativi e i confronti con altri contesti santuariali spartani,³³⁵ argivi,³³⁶ e corinzi,³³⁷ consente alcune considerazioni.

Il materiale ceramico infatti, come ho dimostrato nel precedente capitolo,³³⁸ sembra essere relativo a due distinti momenti cronologici: Proto-geometrico (fine IX-inizi VIII sec. a.C.) e Tardo geometrico (VIII secolo).

L'esistenza di edifici con pianta absidata rinvenuti anche negli ultimi anni in altri contesti santuariali greci inquadrabili cronologicamente nell'arco dell'VIII sec. a.C.³³⁹ consente di ipotizzare che il tratto di muro

³³⁵ BUSCHOR - VON MASSOW 1927; DESBOROUGH 1952, pp. 283-290; MARGREITER 1988; STIBBE 2002; PIPILI 2006; COLDSTREAM 2009, pp. 212-219, 470; FRAGKOPOULOU 2010.

³³⁶ COURBIN 1966.

³³⁷ WEINBERG 1942, PAYNE 1962, MORGAN 1992, PFAFF 1999.

³³⁸ Capitolo VI, pp. 213-216.

³³⁹ Ad Ano Mazaraki, in Acaia, il tempio periptero dedicato ad Artemis Aontia, negli anni centrali dell'VIII sec. a.C. aveva una pianta absidata, un orientamento N-E, con una lunghezza pari a 34,40 m e una larghezza di 11 m. GADLOU 2002; PETROPOULOS 2002; HELLMANN 2006, pp. 48-49. A Perachora, il tempio dedicato a Hera Akraia, presenta terminazione absidata, una lunghezza di 8 m e una larghezza di 5,5 m. La struttura, orientata E-W, è stata datata alla fine del IX sec. a.C. secondo H. Payne e nella prima metà dell'VIII sec. a.C. secondo J. Salmon. PAYNE 1940; SNODGRASS 1971, p. 409; SALMON 1972, p. 163; COLDSTREAM 1977, p. 174. Anche a Tegea, per la fase tardo-geometrica del tempio dedicato ad Atena Alea, le indagini archeologiche hanno restituito i resti di una struttura a pianta absidata con una lunghezza di 37,50 m e una larghezza di 10 m, con orientamento a E. ØSTBY-LUCE-NORDQUIST-TARDITI-VOYATZIS 1994, con precedente bibliografia. Nel 2004 lo scavo condotto dalla sesta Ephoria di Preistoria e Antichità Classiche a Nikoleika, vicino Aegion in Acaia, hanno messo in luce un edificio con pianta absidata eretto alla fine dell'VIII sec. a.C. KOLIA-GADLOU 2007, 2011; KOLIA 2011. Edifici con pianta absidata sono stati rinvenuti anche al di fuori del Peloponneso. A Eleusi è stato messo in luce un setto murario in pietrame

con andamento curvilineo rinvenuto nel santuario di Artemis Orthia, possa essere interpretato come i resti pertinenti a una struttura absidata più antica presente nell'area sacra.³⁴⁰

Tali confronti, oltre a fornire un arco cronologico di riferimento, confermerebbero sia la tecnica costruttiva,³⁴¹ sia la pianta con terminazione absidata della struttura, la cui dislocazione nello spazio, un'area finalizzata a ospitare gli edifici sacri fino a epoca romana, risulta un ulteriore elemento in grado di comprovarne l'esistenza.

Ad avvalorare la presenza di un edificio absidato nell'area sacra, inoltre, vi è un frammento di modellino di tempio in calcare esposto nella vetrina n. 20 del Museo di Sparta (Fig. 146).³⁴²

L'analisi degli elementi architettonici riprodotti sul modellino, ha indotto gli studiosi a proporre una datazione al VI sec. a.C. e ipotizzarne la contestualizzazione in una fase coeva al tempio arcaico, ma la letteratura

connesso a secco e andamento semicircolare. Tali resti sono stati interpretati come le fondazioni di un edificio absidato orientato N-S, secondo gli scavatori con destinazione sacra. La struttura, conservata per una lunghezza di 5,5 m, è inquadrabile nella seconda metà dell'VIII sec. a.C. MYLONAS 1961, pp. 57-58; MAZARAKIS AINIAN 1997, pp. 147-150; LIPPOLIS 2006, p. 149. A Eretria, la seconda fase del tempio di Apollo Daphnéphoros, datata seconda metà VIII sec. a.C., ha terminazione absidata. HUBER 2003

³⁴⁰ Risulta interessante ricordare che vicino Sparta, nei pressi del moderno villaggio di Aphissou, le indagini archeologiche condotte nel sito identificato come il santuario di *Zeus Messapeus*, hanno rinvenuto un edificio a pianta absidata inquadrabile alla fase del Tardo-Geometrico per il rinvenimento di frammenti ceramici e in bronzo. A riguardo si veda CATLING 1990 a-b.

³⁴¹ Tali strutture presentano la stessa tecnica costruttiva, costituita da uno zoccolo in pietrame non lavorato connesso a secco e un elevato verosimilmente, in materiale deperibile. Per una sintesi sugli edifici absidati si veda: MAZARAKIS AINIAN 1997, LIPPOLIS-LIVADIOTTI-ROCCO 2007.

³⁴² Il frammento è rotto in due punti. Una frattura verticale corre lungo l'asse del modellino, una frattura orizzontale è situata al di sotto dell'architrave. Per tale ragione si conserva solo la metà destra lunga 23,9 cm, larga 8,5 cm e alta 17 cm. Verosimilmente, l'oggetto non è mai stato completato, come dimostrano i glifi non lavorati di un triglifo frontale, dai mutuli frontali non finiti e dalla superficie del tetto incisa che mostra solo nella parte anteriore alcune superficiali tracce di lavorazione. I dettagli non eseguiti lasciano ritenere che il modello non finito sia stato danneggiato da un incidente e poi sia stato scartato. I triglifi laterali in media presentano una larghezza pari a 2.52 cm e una altezza di 2.85 cm. Che il secondo triglifo del lato lungo fosse originariamente lavorato, è confermato dalla larghezza pari a 7.72 cm, la quale corrisponde alla somma della larghezza di un triglifo e due metope. La lavorazione non riuscita dei mutuli frontali, come anche i due triglifi frontali non finiti, possono essere interpretati come un danneggiamento prematuro del modello. L'inclinazione non consueta del tetto di circa 26° ricorda i tetti scoscesi riprodotti nei modellini di edifici di epoca geometrica, così come i tetti a superficie inclinata dei templi arcaici. Nello spazio frontonale è possibile riconoscere due lettere incise, alte 1,5 cm e, nella zona di frattura di intuirne ancora una terza. La disposizione delle lettere ne esclude una grande sequenza.

sull'argomento non ha mai soffermato l'attenzione sulla pianta absidata che contraddistingue l'oggetto.³⁴³

Quest'ultimo fu rinvenuto nel quadrato n. 110, ubicato nella regione settentrionale del santuario, in un livello che presenta quote molto basse (194,98 – 194,78), che ben si riconnettono alla presenza della pavimentazione in ciottoli in questo settore dell'area sacra.

Il frammento non è stato rinvenuto né all'interno dello strato di sabbia e ghiaia che oblitera l'intera area sacra agli inizi del VI sec. a.C. né al di sopra di quest'ultimo.

L'analisi delle quote infatti, consente di localizzare il rinvenimento non solo al di sotto dello strato di sabbia, ma soprattutto in una fase coeva al pavimento in ciottoli, compresa nell'VIII sec. a.C.

I modellini che riproducono un edificio con pianta absidata sono stati rinvenuti in contesti santuariali e in fase con strutture che presentano una pianta con terminazione absidata. Inoltre, i modellini sembrano spesso riprodurre nella decorazione elementi che richiamerebbero la tecnica costruttiva in materiale deperibile adoperata nelle reali strutture.

In questo caso specifico si può ritenere che anche il modellino possa essere messo in relazione con l'ipotesi interpretativa che riconosce nel setto murario con andamento curvilineo i resti di una struttura absidata.³⁴⁴

In sintesi, è possibile avanzare una ipotesi ricostruttiva per la fisionomia del santuario nell'VIII sec. a.C. costituita da una pavimentazione in ciottoli di fiume che interessa la zona centrale dell'arena e i settori meridionale e settentrionale dell'area sacra,³⁴⁵ e una struttura absidata

³⁴³ VAN DE LÖCHT 1984; SCHATNER 1990, pp. 92-93, Tav. 27. 3-4, Tav. 28. 1-2.

³⁴⁴ Nel mondo greco esistono altri esempi di modellini di tempio di forma absidata, tra i più famosi basta ricordare i frammenti rinvenuti durante le indagini archeologiche condotte a Perachora e Argo. A riguardo si veda MARKMAN 1951, SCHATNER 1990. Il modellino di tempio rinvenuto ad Ano Mazaraki risulta di particolare interesse in quanto oltre a riprodurre la stessa pianta del reale edificio in cui viene dedicato, presenta la riproduzione in miniatura di colonne, capitelli dorici e un fregio con un'alternanza di triglifi e metope. Di recente, durante lo scavo del tempio tardo geometrico con pianta absidata, forse dedicato a *Poseidon Heliconius*, scoperto a Nikoleika in Acaia sono stati rinvenuti frammenti pertinenti un modellino di tempio in terracotta decorato con scene figurate, del quale è possibile ricostruire la medesima pianta del tempio in cui è stato dedicato. A riguardo si veda GADLOU 2011. Numerosi sono gli studi che si sono occupati delle problematiche legate ai modellini di edifici rinvenuti in contesti santuariali, a riguardo si veda SCHATNER 1990, 1997 con precedente bibliografia.

³⁴⁵ La pavimentazione in ciottoli oltre a testimoniare una sistemazione dell'area, verosimilmente, risulta un espediente per drenare la zona, soggetta all'umidità e alle continue inondazioni del vicino fiume Eurota. Resti di livelli in ciottoli di fiume, sono

ubicata nella regione occidentale del santuario, orientata verosimilmente E-W (Tav. XV).³⁴⁶

stati rinvenuti anche in altri contesti santuariali spartani. Un esempio è il santuario di Atena Chalchioikos, in cui le indagini archeologiche condotte agli inizi del 1900 dalla British School di Atene misero in luce un livello continuo di ciottoli interpretato come i resti di una pavimentazione che testimoniarebbe una sistemazione del santuario e un espediente per drenare l'area. Il materiale ceramico rinvenuto consentì di inquadrare tali evidenze nell'VIII sec. a.C. Inoltre, dall'analisi delle piante e delle sezioni eseguite al termine della campagna di scavo è stato possibile riconoscere l'indicazione delle quote assolute s.l.m. relative non solo ai ciottoli ma anche alle restanti strutture e strati messi in luce durante l'indagine archeologica. Le quote dimostrano che i livelli di ciottoli sono coevi ai resti di epoca geometrica. Anche a Isthmia, per la seconda metà dell'VIII sec. a.C., è stata individuata un'area pavimentata con pietrame di piccole dimensioni. A riguardo si veda GEBHARD-HEMANS 1992.

³⁴⁶ In pianta è stato rispettato l'orientamento che è possibile ricostruire per la struttura absidata, ma le dimensioni sono indicative. L'estensione della pavimentazione in ciottoli rispetta i limiti che è possibile ricostruire attraverso le informazioni estrapolate dai taccuini e dalla documentazione edita. Sebbene le indagini archeologiche non abbiano restituito, per questa fase, resti pertinenti a un altare, i confronti con altri contesti sacri cronologicamente coevi consentono di ipotizzare che l'area orientale dell'arena, sede degli altari fino a epoca romana, anche per la fase tardo geometrica abbia ospitato un altare.

7.3 FASE III

7.3.1 IL TEMPIO DI VII SEC. a. C.

- R. M. Dawkins attribuisce al VII sec. a.C. un altare circondato da un deposito votivo nell'area orientale dell'arena e una struttura a pianta rettangolare posta nel settore occidentale del santuario, distrutta verosimilmente, da una inondazione alla fine del VII sec. a.C. (Fig. 13).

Oltre alle riflessioni relative alla pianta del tempio ritengo opportuno fissare gli elementi di quota pertinenti agli strati rapportabili a questa fase. Dai taccuini ho ricavato che esclusivamente nell'area occupata dal tempio fu rinvenuto un livello di terra rossa (quadrati 122, 133, 154, 157-159, A sud, B sud, *Est* sud) con una quota tetto massima pari a 195,41 (Tav. XVIII-XIX).³⁴⁷

In accordo con R. M. Dawkins ritengo che il rinvenimento di strati di terra rossa sia interpretabile come il disfacimento dei mattoni crudi che insieme a legno costituivano l'alzato delle pareti della struttura.

Per il quadrato n. 133 i taccuini menzionano il rinvenimento di *thin layer of sand* a quota 195,18, livelli individuati anche in altri settori sempre relativi all'area interna del tempio a profondità simili.

Tali strati verosimilmente, possono essere interpretati come il residuo di una inondazione che, secondo R. M. Dawkins, causò il crollo della struttura.

I ciottoli non in connessione messi in luce nei quadrati n. 122 e n. 133, al di sopra e tra la terra rossa, a mio avviso sono da ricondurre al crollo dello zoccolo di fondazione del tempio (Tav. XX-XXI).

Alcuni disegni conservati nell'archivio della British School, inoltre, consentono di contestualizzare in questo settore del tempio alcune

³⁴⁷ I dati relativi al rinvenimento di terra rossa sono riportati nel taccuino n. 4, pp. 26, 33-35, 62-65, 97; nel taccuino n. 5, p. 13 e nel taccuino n. 8 pp. 39, 70-72, 79, 89, 91, 93, 95, 97a, 100. Per i quadrati n. 157-159 alcune pagine ricordano solo la quota tetto dello strato, pertanto in sezione raffigurati come linee continue, mentre in altre pagine vengono restituite le quote tetto\base di interi livelli, ma è verosimile ipotizzare che tale strato presenti una continuità fisica, eccetto che per il quadrato n. 158, in cui il taccuino restituisce le quote del livello in cui la terra rossa non fu rinvenuta.

terracotte architettoniche: un frammento di disco acroteriale e due frammenti di sima rampante (Figg. 128-129, 147, 148 A-B).

Anche questi frammenti sono pertinenti al crollo della struttura.

In fine, l'incrocio delle informazioni estrapolate dalla documentazione d'archivio con i record di magazzino permette di avanzare alcune considerazioni in merito alla cronologia della struttura.

Le informazioni riportate sui cartellini consentono infatti, di contestualizzare due cassette non solo in settori ubicati nell'area interna del tempio (quadrati n. 133 e n. 159), ma anche nei livelli di terra rossa.

I materiali ceramici analizzati (cassette n. 2358 e n. 2386),³⁴⁸ costituiti da frammenti simili a quelli rinvenuti in altri contesti spartani e corinzi, consentono di inquadrarli nella prima metà del VII sec. a.C.

Tale materiale verosimilmente, si trovava all'interno del tempio al momento del crollo delle pareti.

³⁴⁸ Capitolo VI, pp. 217-227.

7.3.2 IL TEMPIO: RICOSTRUZIONE

I resti del tempio rinvenuti *in situ* consistevano in un filare di fondazione costituito da tre coppie di pietre poste a intervalli regolari di 1,25 m, lo spazio tra esse era occupato da ciottoli di fiume di piccole e medie dimensioni non lavorati; essi furono rinvenuti in uno strato di colore rosso, interpretato come i resti dell'argilla decomposta che, assieme al legno, costituivano l'alzato delle pareti del tempio. Nell'angolo SW furono rinvenute quattro lastre (10x80x90 cm), poste di taglio, una di esse piegava verso l'interno delimitando un piccolo ambiente profondo circa 1 m e lievemente rialzato rispetto al restante spazio, al cui interno fu rinvenuto uno strato di colore nero-bruno (Figg. 40-41).³⁴⁹

Nell'area interna della struttura, inoltre, l'indagine archeologica portò alla luce quattro pietre piatte di forma quadrangolare disposte in modo assiale a una distanza di 1,25 m, misura corrispondente alle coppie di pietre che costituivano lo zoccolo di fondazione dell'edificio (Fig. 40). Tali evidenze testimoniavano che l'interno del tempio era suddiviso in due navate mediante una fila di colonne o pilastri.³⁵⁰

La struttura fu rinvenuta per una lunghezza di circa 8,60 m, mentre la parte settentrionale dell'edificio fu completamente obliterata dal successivo tempio arcaico-ellenistico, pertanto conservava una larghezza pari a 2,25 m (Fig. 39).

Le piante redatte agli inizi del 1900 mi hanno consentito una ricostruzione della planimetria (Tav. XVI) e dell'alzato (Tav. XVII). Sulla base dei dati editi ritengo di poter completare la pianta proponendo un tempio ampio 4,50 m, misura ottenuta ribaltando i resti rinvenuti *in situ*, mentre la larghezza massima conservata è pari a 8,60 m circa (Tav. XVI).³⁵¹

³⁴⁹ R. M. Dawkins interpretò tale ambiente come il luogo finalizzato a custodire la statua della divinità.

³⁵⁰ La misura di quest'ultime può essere ricavata dalla pianta pubblicata nel 1908 e sembra essere pari a circa 40 cm. Basi di tali dimensioni sono in grado di ospitare colonne o pilastri lignei con un diametro massimo di circa 40 cm, le quali avevano la funzione di sorreggere l'intelaiatura lignea di un tetto a doppia falda.

³⁵¹ In rosso è evidenziata la parte del tempio ricostruita, obliterata dal tempio arcaico-ellenistico e ottenuta ribaltando i resti rinvenuti sul lato meridionale, fino a una larghezza di circa 4,50 m, in accordo con quanto ipotizzato da R. M. Dawkins. Le

I dati riportati nelle pubblicazioni e un frammento di modellino pubblicato da R. W. V. Catling nel 1994 (Figg. 149-150),³⁵² mi hanno consentito di proporre una ipotetica ricostruzione assonometrica dell'alzato e dell'interno del tempio (Tav. XVII).

Secondo R. W. V. Catling, il frammento reca una decorazione che può essere interpretata come la rappresentazione delle pareti di un tempio, mentre la decorazione superiore un fregio con triglifi e metope e la mancanza di elementi decorativi identificabili come una apertura rende plausibile l'ipotesi che il frammento rappresenti il muro laterale o posteriore dell'edificio templare.

Pur condividendo in parte le ipotesi dello studioso, ritengo sia possibile ipotizzare che la decorazione del frammento raffiguri la stessa decorazione dipinta sulle pareti esterne del tempio che traduce a motivo ornamentale l'andamento delle travi sottostanti.³⁵³

indagini archeologiche condotte nell'area occupata dal tempio arcaico-ellenistico non restituirono ulteriori resti pertinenti il tempio più antico, per tale ragione, come sostenuto anche da R. M. Dawkins, il rinvenimento di basi per colonna restituisce l'esatta metà della struttura. DAWKINS *ET ALII* 1929, p. 11. Per le basi di colonna è stata utilizzata una forma standard ipotetica e una disposizione ipotizzata sulla base dei resti conservati, mentre la pietra piana, parte dello zoccolo di fondazione, è stata inserita al medesimo intervallo di 1,25 m come le altre rinvenute in situ.

L'unico elemento sconosciuto è la lunghezza della struttura, pertanto resa in tratteggio.

³⁵² Il frammento presenta la superficie ingobbiata ornata da motivi sovraddipinti in nero. La parte superiore del disegno reca due gruppi di tre linee verticali corte e tracce forse di un terzo gruppo in alto a destra; esse sembrano racchiuse da due linee orizzontali sia nella parte superiore, di cui rimangono poche tracce in alto a sinistra, che in quella inferiore in cui la linea è ben conservata. Lo spazio inferiore sembra essere suddiviso da una spessa linea verticale, la quale crea due zone rettangolari riempite da due croci diagonali. La sezione del lato sinistro mostra tracce della medesima decorazione, la parte interna del frammento non presenta decorazione.

³⁵³ La presenza di una decorazione apposta sulle pareti del tempio potrebbe essere spiegata anche in senso funzionale per salvaguardare l'edificio dall'umidità e infiltrazioni di acqua piovana. A riguardo esistono una serie di confronti in cui l'evidenza archeologica ha mostrato come diversi materiali, pittura o terracotta dipinta, potessero essere apposti direttamente sulle pareti dell'edificio e utilizzati con la finalità di proteggere le pareti del tempio in materiale deperibile. In Magna Grecia, a Locri, località Masarà, il tempio datato seconda metà VII sec. a. C. presenta una pianta e una tecnica costruttiva molto simile al tempio di Artemis Orthia. Durante gli scavi degli anni '60 e del 1976, furono rinvenuti frammenti di lastre fittili con motivi a meandro dipinti in bianco e nero, la parte posteriore è levigata, ma non dipinta. Alcuni frammenti conservano ancora dei fori posti sempre sullo stesso asse, alcuni dei quali conservano ancora tracce dei chiodi. Gli scavatori ipotizzano che tali lastre fossero in origine fissate mediante chiodi all'intelaiatura lignea delle pareti. Le pareti del tempio quindi non sarebbero state esposte, ma protette e decorate da lastre fittili, il cui aspetto finale non doveva essere molto diverso dai modellini di tempio rinvenuti in Grecia. DE FRANCISCIS 1979, GULLINI 1980. Una testimonianza a favore dell'esistenza di una decorazione apposta direttamente sull'argilla è stata rinvenuta a Halai, nella Locride. Un tempio databile agli inizi del VI sec. a.C., verosimilmente con alzato in materiale deperibile, ha restituito uno zoccolo di fondazione in pietra con tracce di pittura in blu, verde, rosso e

Il lavoro condotto sul materiale ceramico conservato nel magazzino del museo di Sparta inoltre, mi ha consentito di recuperare un frammento la cui forma, decorazione, trattamento della superficie e argilla consentono di interpretarlo come parte di un modellino di edificio da mettere in relazione con il pezzo edito da R. W. V. Catling nel 1994 (Figg. 151-153).³⁵⁴

I due frammenti, verosimilmente, in origine costituivano parte di uno stesso oggetto. Lo studioso ipotizzò che il frammento da lui analizzato potesse rappresentare il muro posteriore o un lato lungo di un modellino fittile riferibile a un edificio presente nell'area sacra a Orthia. Un ulteriore esame di quest'ultimo mi ha consentito di notare che il

nero. GOLDMAN 1940. Anche il tempio di Apollo a Corinto, per la fase di inizi VII sec. a.C. prevedeva un elevato in mattoni crudi intonacato e dipinto a colori vivaci. Su alcuni blocchi di poros infatti, sono state rinvenute tracce di stucco dipinto con motivi vegetali in nero e rosso. In fine ricordiamo che anche il tempio arcaico di Isthmia ha restituito tracce di intonaco dipinto, rinvenuti nel deposito votivo. La pittura è applicata con uno spesso stucco e consiste in rappresentazioni figurate, elementi floreali e geometrici. BROONER 1971, pp. 33-34.

³⁵⁴ Il frammento è rotto nella parte inferiore e all'estremità sinistra, l'estremità destra è integra mentre la porzione superiore presenta una scheggiatura solo nel margine sinistro. La parte interna reca una prominente in argilla il cui fine non è di facile comprensione, forse un attacco per il pavimento o una base del modellino. La parte superiore sembra finita, all'estremità destra presenta una sporgenza in argilla forse destinata all'assemblaggio dei diversi pezzi che componevano il modellino, verosimilmente il tetto. L'estremità sinistra anche se rotta conserva all'interno un incavo ricavato nell'argilla probabilmente utilizzato per assemblare i diversi pezzi che componevano l'intero oggetto. La superficie dipinta è generalmente ben conservata nonostante presenti alcune scheggiature. La superficie interna presenta tracce di ingobbio. È verosimile che il modellino fittile fosse composto da diverse parti realizzate separatamente. Nello specifico il frammento presenta gli incavi per la congiunzione delle varie porzioni nella parte interna e al margine sinistro. L'estremità destra del modellino invece, sembra aver ricevuto un trattamento diverso. Oltre ad avere una decorazione e una forma differente, essa non costituisce un elemento a se, ma è stata realizzata come un prolungamento della parte. La decorazione è realizzata con vernice nero - bruna posta su un sottile ingobbio color crema. Sebbene le linee che compongono il disegno presentino un andamento e un'alternanza specifica, nei dettagli il tratto risulta impreciso. La porzione superiore del frammento presenta quattro gruppi composti ognuno da tre brevi linee verticali di diverso spessore. Questi sono inquadrati da due linee orizzontali, di cui quella inferiore presenta un andamento e uno spessore irregolare, quella superiore è conservata solo in modo frammentario. La porzione inferiore del frammento presenta tre linee verticali e tracce di una quarta nell'estremità destra del disegno. Esse compongono quattro aree rettangolari ognuna campita con due linee diagonali incrociate le quali presentano un diverso spessore. L'area rettangolare posta all'estremità sinistra del frammento risulta maggiormente danneggiata rispetto alla restante decorazione, ma le due linee oblique incrociate sono ben visibili. Il disegno è bruscamente interrotto da una frattura. Verosimilmente, la decorazione proseguiva verso il basso simile al disegno riprodotto sul frammento pubblicato da R. W. V. Catling. La sezione destra presenta forma e decorazione diverse. Non si tratta di una superficie ampia decorata con una alternanza di linee, ma di una sporgenza finita, con la quale, evidentemente, si conclude un lato del modellino di edificio. La decorazione prevede brevi tratti disposti orizzontalmente e una banda a vernice nera. La parte interna del frammento conserva tracce di ingobbio.

frammento è finito in entrambe le estremità, la sezione destra infatti, come la sinistra, reca tracce di decorazione (Fig. 150), pertanto ritengo che il frammento in origine costituisse la parte posteriore del modellino, mentre il secondo frammento, date le dimensioni e la ripetitività della decorazione, sembra riprodurre uno dei muri laterali dell'edificio.

Il frammento di dimensioni maggiori riporta una decorazione differente all'estremità destra (Fig. 151), che può essere interpretata come un espediente per rappresentare la porzione anteriore, evidentemente diversa dalle restanti. Ciò consente di ipotizzare che la parte frontale del modellino non era costituita da un muro e una apertura come ipotizzato da R. W. V. Catling,³⁵⁵ ma era aperta e visibile in quanto ingobbiata, mentre i lati lunghi, quindi i muri laterali, si prolungavano in avanti creando due ante che inquadravano un probabile vestibolo. Tale ipotesi sembra essere confermata oltre che dalla diversa decorazione anche dal diverso spessore di questa porzione del modellino (1,4\1,8 cm).

I frammenti conservati consentono di ricostruire tutti i lati (muro posteriore, parete laterale e lato anteriore) del modellino fittile, un oggetto rinvenuto all'interno del tempio che per forma e decorazione si ispira a esso.

Nella cassetta n. 2361, inoltre, vi è un frammento che potrebbe costituire parte della copertura del modellino fittile (Fig. 154).

Nonostante le ridotte dimensioni la superficie superiore reca una decorazione a scacchiera in bianco e nero ben visibile che ricorda il metodo utilizzato per rendere un tetto in terracotta a doppio spiovente in cui il motivo a scacchiera rappresenterebbe le tegole.³⁵⁶

³⁵⁵ R. W. V. Catling sostiene che la parte anteriore del modellino avrebbe dovuto presentare la stessa decorazione della porzione posteriore e verosimilmente anche dei lati e presentare una apertura per una porta. CATLING 1994, p. 272.

³⁵⁶ Un confronto molto stringente è il tetto del modellino di tempio rinvenuto tra il 1931 e il 1934 durante gli scavi inglesi a Aetos. ROBERTSON - HEURTLEY 1948, pp. 101-102, cat. 600. Il modellino fittile, ricomponibile da sette frammenti (Ithaka, Vathy Museum 244), prevede un tetto a doppia falda e una decorazione a scacchiera interpretata come la riproduzione di un tetto costituito da tegole. Per i frammenti è stata proposta una datazione a circa il 700 a.C. in relazione allo sviluppo dell'architettura in Grecia e soprattutto a Corinto. Una proposta di ricostruzione dei frammenti fu eseguita nel 1976 da Beyer e nel 1990 da Schattner soprattutto per i frammenti che costituiscono il tetto. BAYER 1976, fig. 25; SCHATTNER 1990, pp. 28-29. Per un riesame dell'intero corpus dei frammenti si veda MORGAN 2001.

L'esame dei frammenti suggerisce una precisa corrispondenza tra i resti relativi al tempio datato VII secolo rinvenuti nell'area del santuario di Artemis Orthia e il modellino di tempio dedicato nell'area sacra,³⁵⁷ la forma, le proporzioni e soprattutto la decorazione infatti, riproducono le stesse caratteristiche, fisiche e strutturali, del tempio in cui il modellino è stato rinvenuto.³⁵⁸

In fine, è possibile avanzare alcune considerazioni sul contesto di rinvenimento dell'oggetto, conservato nella cassetta n. 2361, in cui il cartellino riporta le informazioni: *Temple C South half, 195,35 – 195,21*.

I frammenti sono stati rinvenuti non solo in un quadrato ubicato all'interno del tempio, ma soprattutto in un livello in cui è stata rinvenuta terra rossa. Tali dati consentono di ipotizzare che il modellino fittile in

³⁵⁷ Numerosi sono gli studi che si sono occupati delle problematiche legate ai modellini di edifici rinvenuti, anche di recente, in contesti santuariali. Non è questa la sede per approfondire tale problematica, a riguardo si veda SCHATTNER 1990, 1997 con precedente bibliografia. Mi sembra importante sottolineare come una sovrapposizione tra architettura domestica e sacra possa creare dei problemi per i modellini inquadrabili cronologicamente nell'VIII sec. a.C. In questo caso specifico i frammenti oggetto di studio databili al VII secolo si inquadrano in un momento in cui l'architettura domestica e sacra presentano caratteristiche ben precise. Pertanto, date le caratteristiche insite nei frammenti che costituiscono il modellino, ritengo che non ci siano dubbi nel considerare tale oggetto la riproduzione di un edificio templare.

³⁵⁸ Per quanto riguarda le coppie di brevi linee verticali che occupano la porzione superiore dei frammenti è già stata avanzata l'ipotesi che vi riconosce la riproduzione di elementi lignei con funzione decorativa o strutturale, nello specifico, triglifi. A riguardo R. W. V. Catling sostiene che tale decorazione potrebbe anche essere interpretata come la riproduzione di *barred windows*. A tal proposito lo studioso riporta alcuni esempi visibili su altri modellini di edifici. CATLING 1994, p. 271; nota 3. A mio avviso un tempio con elevato in materiale deperibile e circondato da finestre/aperture, staticamente non avrebbe retto un tetto in terracotta. Verosimilmente, i modellini di edifici menzionati dallo studioso, ripropongono edifici costruiti interamente in materiale deperibile, in cui un alzata scandito da aperture non avrebbe creato problemi di staticità. Le ridotte dimensioni del frammento studiato da R. W. V. Catling non gli consentirono una interpretazione certa a differenza del frammento inedito, di dimensioni maggiori, in cui è possibile notare una perfetta alternanza delle tre brevi linee verticali. Inoltre, è possibile notare che tre dei quattro gruppi sembrano ricadere sulle linee verticali di spessore maggiore le quali possono essere lette come la rappresentazione delle travi portanti dell'intelaiatura lignea. Questo dettaglio confermerebbe quanto già sostenuto da R. M. Cook sull'origine del triglifo. Secondo lo studioso infatti, una delle possibili spiegazioni vede nel triglifo una caratteristica delle costruzioni in legno prima di diventare un elemento puramente decorativo dell'architettura in pietra e quindi il fregio dorico come una derivazione di elementi strutturali, nello specifico le estremità delle travi o coperture di queste ultime. In questo senso le travi orizzontali che costituivano l'intelaiatura lignea del tetto poggiavano direttamente sulle travi verticali portanti che costituivano l'intelaiatura lignea delle pareti. Le estremità delle travi orizzontali potevano essere decorate o coperte da pannelli in legno o terracotta. Tale teoria sembra perfettamente rispecchiare la decorazione dei due frammenti qui presentati, una decorazione che non sembra casuale. BOWEN 1950; COOK 1951; 1970, con precedente bibliografia. Sulla problematica dell'origine dell'ordine dorico si veda BARLETTA 2001 con precedente bibliografia.

origine fosse posizionato all'interno della struttura e che in fase di distruzione parte di esso fu sigillato dal crollo delle pareti.

In fine, per la ricostruzione del tempio a complemento dell'alzato propongo una copertura con un tetto di tipo laconico con particolare attenzione ai frammenti editi rinvenuti al di sotto dello strato di sabbia e pertanto relativi al tempio di VII sec. a.C.³⁵⁹

³⁵⁹ Il materiale architettonico rinvenuto nell'area del santuario di Artemis Orthia è stato studiato e pubblicato da W. S. George e A. M. Woodward nel 1929. Nel 1993 N. Winter ne ha proposto una suddivisione tipologica. GEORGE-WOODWARD 1929, WINTER 1993. L'autrice, basandosi sui frammenti editi pubblicati nel 1929, ipotizza l'esistenza di più fasi o restauri della copertura del tempio, collocabili in un arco cronologico compreso tra il 650 e il 570 a. C. Il sistema di copertura di tipo laconico prevede tegole concave, larghe e particolarmente lunghe, sottili in sezione, con una estremità più larga dell'altra; spesso recano una sovraddipintura in nero, più raramente in rosso. Anche i coppi hanno una estremità più larga dell'altra, ma nella parte opposta all'orientamento delle tegole, la forma è convessa e la superficie è dipinta. La decorazione prevedeva due dischi acroteriali monocromi, posti ad entrambe le estremità del tempio, agli apici dei pedimenti, a chiusura delle estremità del coppo di colmo. La forma, con un diametro di circa 1 m, sembra essere molto antica priva di modanature e decorazioni aggiuntive. Nella classificazione della Winter il disco acroteriale rientra nel Tipo I, variante 1. La sima rampante reca una decorazione policroma con bordo dentellato a sezione triangolare (Tipo II Winter). I coppi di colmo hanno una forma molto convessa e dimensioni maggiori dei coppi. La decorazione consiste in un cavetto modanato con motivo decorativo alternato in rosso e nero in *outline*. Sulla superficie superiore recano quattro tori dipinti in nero. La restante parte della superficie presenta una colorazione crema e fori sulla sommità. La presenza dei fori potrebbe essere spiegata in senso funzionale e non ornamentale, per ospitare ad esempio, i chiodi atti a fissare gli elementi fittili all'intelaiatura lignea del tetto. Le antefisse hanno una forma semicircolare e una decorazione policroma incisa suddivisa in tre zone principali: un bordo esterno decorato con triangoli bianchi, un motivo centrale con motivo radiale crescente inciso e semicerchio interno. La parte posteriore dell'antefissa reca un coppo di piccole dimensioni che funge da raccordo nel punto di congiunzione tra le due tegole, (Tipo I, variante 1a Winter).

ABBREVIAZIONI

| | |
|---------------------|--|
| <i>AJA</i> | American Journal of Archaeology |
| <i>AM</i> | Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Athenische Abteilung |
| <i>AnnPerugia</i> | Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli studi di Perugia |
| <i>AntCl</i> | L'Antiquité Classique |
| <i>AO</i> | R. M. Dawkins (a cura di) <i>The Sanctuary of Artemis Orthia at Sparta</i> . Society for the promotion of Hellenic Studies Supplementary Papers, 5, London 1929. |
| <i>Archaeometry</i> | Archaeometry: Bulletin of the Research Laboratory for Archaeology and the History of Art, Oxford University |
| <i>ArchDelt</i> | Ἀρχαιολογικὸν Δελτίον |
| <i>ASAtene</i> | Annuario della Scuola archeologica di Atene e delle Missioni italiane in Oriente |
| <i>BABesch</i> | Bulletin antieke beschaving: Annual Papers on Classical Archaeology |
| <i>BCH</i> | Bulletin de Correspondance Hellénique |
| <i>BdA</i> | Bollettino d'Arte del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali |

| | |
|--------------------|---|
| <i>BJb</i> | Bonner Jahrbücher des rheinischen Landesmuseums in Bonn und des Vereins von Altertumsfreunden im Rheinlande |
| <i>BSA</i> | The Annual of the British School at Athens |
| <i>CronCatania</i> | Cronache di archeologia e di storia dell'arte, Università di Catania |
| <i>Gnomon</i> | Gnomon: Kritische Zeitschrift für die gesamte klassische Altertumswissenschaft |
| <i>HASB</i> | Hefte des Archäologischen Seminars der Universität Bern |
| <i>Hesperia</i> | Hesperia: The Journal of the American School of Classical Studies at Athens |
| <i>JdI</i> | Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts |
| <i>JHS</i> | Journal of Hellenic Studies |
| <i>KERNOS</i> | Kernos. Revue internationale et pluridisciplinaire de religion grecque antique |
| <i>Meded</i> | Mededeelingen van het Nederlands Historisch Instituut te Rome |
| <i>MemLinc</i> | Memorie: Atti della Accademia nazionale dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche |
| <i>Muséon</i> | Le Muséon: Revue d'études orientales |

| | |
|----------------|---|
| <i>OpAth</i> | Opuscola Atheniensia |
| <i>Ostraka</i> | Ostraka: Rivista di antichità |
| <i>PP</i> | La Parola del Passato |
| <i>QUCC</i> | Quaderni Urbinati di Cultura Classica |
| <i>RM</i> | Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung |
| <i>Xenia</i> | Xenia: Semestrale di antichità |

BIBLIOGRAFIA

ALDENHOVEN F. 1841, *Itineraire descriptif de l'Attique et de Péloponnèse*, Athènes.

ALONI A. 1994, *Lirici Greci. Alcmane, Stesicoro, Simonide*, Milano.

AMANDRY P. 1952, 'Observations sur les Monuments de l'Héraion d'Argos', *Hesperia* 21, pp. 221-274.

AMYX D. A. 1957, "Inscribed sherds from the Amyklaion", *AJA* 61, n. 2, pp. 168-169.

AMYX D. A. 1988, *Corinthian vase-painting of the archaic period*, Berkeley.

ATTAS M. - FOSSEY J. M. - YAFFE L. 1982, "Variations of ceramic composition with time: a test case using Lakonian pottery", *Archaeometry* 24, pp. 181-190.

BACKE-FORSBERG Y. 1978, *Excavations in the Barbouna area of Asine, 2: Finds from the Levendis Sector, 1970-72* (Acta Universitatis Upsaliensis Boreas, 4.2), Uppsala.

BARLETTA B. A. 2001, *The origins of the Greek architectural orders*, Cambridge-New York.

BAYER I. 1976, *Die Tempel von Dreros und Prinias A*, Berlin.

BASSIAKOS Y. 1988, "Ancient iron metallurgy in Laconia", R. E. Jones, H. W. Catling (a cura di), *New aspects of archaeological science in Greece: proceedings of a meeting held at the British School at Athens* (Atene 1987), pp. 55-58.

BAUDINI A. 2013, "Propaganda and Self-Representation of a Civic Elite in Roman Greece: The Flogging Rite of Orthia in Sparta", M. Galli (a cura di), *Roman Power and Greek Sanctuaries. Forms of Interaction and Communication*, Athens, pp. 193-204.

BEAZLEY J. D. 1927/1928, "Aryballos", *BSA* 29, pp. 187-215.

BENTON S. 1950, "The dating of horses on stands and spectacle fibulae in Greece", *JHS* 70, pp. 16-22.

BERGQUIST B. 1967, "Sparta. Artemision", B. Bergquist (a cura di), *The archaic Greek temenos: a study of structure and function*, Lund, pp. 47-49.

BEULE C. E. 1855, *Etudes sur le Péloponèse*, Paris.

BIGNASCA A. 2000, *I kernoi circolari in Oriente e in Occidente. Strumenti di culto e immagini cosmiche*, Freiburg-Göttingen.

BILLOT M. F. 1997, 'Recherches archéologiques récentes à l'Héraion d'Argos', *Héra. Images, espaces, cultes. Actes du colloque international* (Lille, 29-30 novembre 1993), Napoli, pp. 11-81.

BLOUET G. A. 1833, *Expédition scientifique de Morée, ordonnée par le gouvernement français: architecture, sculptures, inscriptions, et vues du Péloponèse, des Cyclades et de l'Atlantique*, 2, Paris.

BOARDMAN J. 1963, "Artemis Orthia and chronology", *BSA* 58, pp. 1-7.

BOARDMAN J. - HAYES J. 1966, *Excavations at Tocra 1963-1965: The archaic deposits 1* (The British School at Athens Supplementary Paper, 4), London.

BOARDMAN J. - HAYES J. 1973, *Excavations at Tocra 1963-1965: The archaic deposits 2 and later deposits* (The British School at Athens Supplementary Paper, 10), London.

- BONNECHERE P. 1993, 'Orthia et la Flagellation des Éphèbes Spartiates', *KERNOS* 6, pp. 11-22.
- BORRELLI L. V. 1966, 'Sparta', *Enciclopedia dell'Arte Antica*, 7, pp. 429-433.
- BOSANQUET R. C. 1905-1906a, 'Laconia. II. Excavation at Sparta, 1906. The Season's work', *BSA* 12, pp. 277-283.
- BOSANQUET R. C. 1905-1906b, 'Laconia. II. Excavation at Sparta, 1906. The Sanctuary of Artemis Orthia', *BSA* 12, pp. 303-317.
- BOSANQUET R. C. 1905-1906c, 'Laconia. II. Excavation at Sparta, 1906. The Cult of Orthia as illustrated by the finds', *BSA* 12, pp. 331-343.
- BOSS M. 2000, *Lakonische Votivgaben aus Blei* (AERIA-Buch,1), Würzburg.
- BOWEN M. L. 1950, 'Some Observations on the Origin of Triglyphs', *BSA* 45, pp. 113-125.
- BRELICH A. 1969, *Paides e Parthenoi*, Roma, pp. 113-207.
- BRONEER O. 1971, *Isthmia: excavations by the University of Chicago under the auspices of the American School of Classical Studies at Athens, 1. The Temple of Poseidon*, Princeton.
- BRULOTTE E. L. 2002, 'Artemis. Her Peloponnesian abodes and cults', R. Hägg (a cura di), *Peloponnesian Sanctuaries and cults. Proceedings of the Ninth International Symposium at the Swedish Institute at Athens*, (Athens 1994), (International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 9), Stockholm, pp. 179-182.
- BRUNI S. 1995, 'Orthia, Aristaios e il Pittore della caccia', *Ostraka* 4, pp. 213-228.
- BURKERT W. 1992, *Origini selvagge. Sacrificio e Mito nella Grecia Arcaica*. Trad. It. Roma-Bari.

- BURSIAN C. 1868, *Geographie von Griechenland*, Leipzig.
- BUSCHOR E. 1930, 'Heraion von Samos: frühe Bauten', *AM* 55, pp. 1-99.
- BUSCHOR E. - VON MASSOW W. 1927, 'Vom Amyklaion', *AM* 52, pp. 1-85.
- CALAME C. 1977, *Les Chœurs de jeunes filles en Grèce Archaique*, 2 vol., Rome.
- CALAME C. 1983, *Alcman. Introduction, texte critique, témoignage, traduction et commentaire*, Roma.
- CAMPANELLA D. 2008, *Nascita, apogeo e caduta di Sparta*, Roma.
- CARTER J. B. 1987, 'The masks of Ortheia', *AJA* 91, n. 3, pp. 355-383.
- CARTER J. B. 1988, 'Masks and Poetry in Early Sparta', R. Hägg -N. Marinatos -G. Nordquist (a cura di), *Early Greek Cult Proctice. Proceedings of the fifth International Simposium at the Swedish Institute (Athens 1986)*, Stockholm, pp. 243-265.
- CARTLEDGE P. 1979, *Sparta and Lakonia: a regional history 1300-362 BC*, Londra-New York.
- CARTLEDGE P. 1998, 'City and chora in Sparta: Archaic to Hellenistic', W. G. Cavanagh – S. E. C. Walker (a cura di), *Sparta in Laconia, Proceedings of the 19th British Museum Classical Colloquium (BSA Studies 4)*, Nottingham, pp. 39-47.
- CARTLEDGE P. 2001, *Spartan Reflections*, London.
- CATLING H. W. 1990a, 'Zeus Messapeus near Sparta: an Interim Report', *Λακωνικά Σπουδαί* 10, pp. 276-289.
- CATLING H. W. 1990b, 'A Sanctuary of Zeus Messapeus: Excavations at Aphissou, Tsakona', *BSA* 85, pp. 15-35.

CATLING R. W. V. 1992, 'A votive deposit of seventh-century pottery from the Menelaion', J. Motyka Sanders (a cura di), ΦΙΛΟΛΑΚΩΝ. *Lakonian studies in honour of Hector Catling*, London, pp. 57-75.

CATLING R. W. V. 1994, 'A fragment of an archaic temple model from Artemis Orthia, Sparta', *BSA* 89, pp. 269-275.

CATLING R. W. V. 1995, 'Archaic Lakonian architecture: the evidence of a temple model', *BSA* 90, pp. 317-324.

CATLING R. W. V. 1996, 'The archaic and classical pottery', W. Cavanagh - R. W. V. Catling -J. H. Crouwel (a cura di), *The Laconia Survey: 2. Archaeological data* (The British School at Athens, Supplementary Paper 27), London, pp. 33-89.

CATLING H. W. 1998. 'The Work of the British School at Athens at Sparta and in Laconia', W. G. Cavanagh -S. E. C. Walker (a cura di), *Sparta in Laconia. Proceedings of the 19th British Museum Classical Colloquium held with the British School at Athens and King's and University Colleges*, London 6-8 December 1995, 19-27.

CATLING R. W. V. 2008, 'A sixth-century kantharos from the Menelaion, Sparta', C. Gallou -M. Georgiadis -G. M. Muskett (a cura di), *Dioskouroi: studies presented to W.G. Cavanagh and C.B. Mee on the anniversary of their 30-year joint contribution to Aegean Archaeology* (BAR international series 1889), Oxford, pp. 326-328.

CATLING R. W. V. -SHIPLEY D. G. J. 1989, 'Messapian Zeus: an early sixth-century inscribed cup from Laconia', *BSA* 84, pp. 187-200.

CAVANAGH W. G. - CROUWELL - CATLING R. W. V. - SHIPLEY G. 2002, *The Laconia survey: continuity and change in a Greek rural landscape. Methodology and interpretation* (Supplementary volume British School at Athens, 26), London.

CAVANAGH W. G. -CROUWELL -CATLING R. W. V. -SHIPLEY G. 2002, *The Laconia survey: continuity and change in a Greek rural landscape.*

Archaeological data (Supplementary volume British School at Athens, 27), London.

CAVANAGH W. G. -LAXTON R. R. 1984, 'Lead figurines from the *Menelaion* and *Seriation*', *BSA* 79, pp. 23-36.

CAVANAGH W. G. -MEE C. - JAMES P. 2005, *The Laconia Rural Sites Project* (Supplementary volume British School at Athens, 36), London.

CAVANAGH W. G. -MEE C. -RENARD J. 2007, 'Excavations at Kouphovouno, Laconia: Results from the 2001 and 2002 seasons', *BSA* 102, pp. 11-101.

CAVANAGH W. G. -WALKER S. E. C. 1998, *Sparta in Laconia. Proceedings of the 19th British Museum Classical Colloquium held with the British School at Athens and King's and University Colleges* (London 1995), Atene.

CHATEAUBRIAND F. R. VICOMTE DE 1826/1827, *Itinéraire de Paris à Jérusalem et de Jérusalem à Paris: en allant par la Grèce, et revenant par l'Égypte, la Barbarie et l'Espagne*, Liège.

CHIRASSI I. 1964, *Miti e culti arcaici di Artemis nel Peloponneso e Grecia centrale* (Istituto di storia antica, 3), Trieste.

CHRIMES K. M. T. 1952, *Ancient Sparta: a re-examination of the evidence* (Manchester University Publications, n. 304), Manchester, pp. 248-271.

CHRIST K. 1986, *Sparta*, Darmstadt.

CHRISTIEN J. -RUZE F. 2007, *Sparte. Géographie, mythe et histoire*, Paris.

CHRISTOU C. 1964, 'Archaic graves in Sparta and a Laconian funeral figured relief amphora', *ArchDelt* 19 (1965), pp. 283-288.

CLARK W. G. 1858, *Peloponnesus: notes of study and travel*, London.

- COLDSTREAM J. N. 1977, *Geometric Greece 900-700 BC*, London.
- COLDSTREAM J. N. 2003, 'The BSA's geometric collection: Kynosarges *et alia*', *BSA* 98, pp. 331-346.
- COLDSTREAM J. N. 2009, *Greek geometric pottery: a survey of ten local styles and their chronology*, Bristol.
- COLEMAN J. E. 1986, *Excavations at Pylos in Elis*, *Hesperia*, Suppl. 21, Princeton.
- COOK R. M., 1951, 'A Note on the Origin of the Triglyph', *BSA* 46, pp. 50-52.
- COOK R. M. 1960, *Greek painted pottery*, London.
- COOK R. M. 1970, 'The Archetypal Doric Temple', *BSA* 65, pp. 17- 19.
- COOK R. M. 1997, *Greek painted pottery*, London-New York.
- COOK J. M. - NICHOLLS R. V. 1950, 'Laconia', *BSA* 45, pp. 261-298.
- COUDIN F. 2009, *Les Laconiens et la Méditerranée à l'époque archaïque* (Collection du Centre Jean Bérard, 33), Napoli.
- COULSON W. D. E.- McDONALD W. A.- ROSSER J. 1983, *Excavations at Nichoria in Southwest Greece III, Dark Age and Byzantine Occupation*, Minneapolis.
- COULSON W. D. E. 1985, 'The Dark Age of Sparta', *BSA* 80, pp. 29-84.
- COULSON W. D. E. 1988, 'The Dark Age of Sparta, 2. Vrondama', *BSA* 83, pp. 21-24.
- COULTON J. J. 1977, *Greek architects at work: problems of structure and design*, London.
- COURBIN P. 1966, *La Céramique Géométrique de l'Argolide*, Paris.

- CROSBY N. E. 1893, 'The Topography of Sparta', *AJA* 8, pp. 335-373.
- CURTIS E. 1851-1852, *Peloponnesos: eine historisch-geographische Beschreibung der Halbinsel*, Gotha.
- DANIEL G. 1975, *A hundred and fifty years of Archaeology*, London.
- DANIEL G. 1981a, *A short history of Archaeology*, London.
- DANIEL G. 1981b, *Towards a history of archaeology: being the papers read at the First Conference on the History of Archaeology* (Aarhus 1978), London.
- DANIEL G. 1982, *Storia della Archeologia*, Milano.
- DAWKINS R. M. 1905-1906, 'Laconia. II. Excavations at Sparta, 1906. Remains of the Archaic Greek Period', *BSA* 12, 318-330.
- DAWKINS R. M. 1906-1907, 'Laconia. I. Excavations at Sparta. 1907. The Sanctuary of Artemis Orthia', *BSA* 13, pp. 44-108.
- DAWKINS R. M. 1907-1908, 'Laconia. I. Excavations at Sparta, 1908. The Sanctuary of Artemis Orthia. The Excavation', *BSA* 14, 4-29.
- DAWKINS R. M. 1908-1909, 'Laconia. I. Excavations at Sparta, 1909. The Sanctuary of Artemis Orthia', *BSA* 15, 5-22.
- DAWKINS R. M. 1909-1910, 'Laconia. I. Excavations at Sparta, 1910. Artemis Orthia; The excavations of 1910', *BSA* 16, 18-53.
- DAWKINS R. M. 1907, 'Archaeology in Greece (1906-1907)', *JHS*, 27, pp. 284-299.
- DAWKINS R. M. 1908, 'Archaeology in Greece (1907-1908)', *JHS*, 28, n. 2, pp. 319-336.
- DAWKINS R. M. 1909, 'Archaeology in Greece (1908-1909)', *JHS*, 29, n. 2, pp. 354-365.

DAWKINS R. M. 1910, 'Archaeology in Greece (1909-1910)', *JHS*, 30, n. 2, pp. 357-364.

DAWKINS R. M. -DROOP J. P. 1910-1911, 'Byzantine Pottery from Sparta', *BSA* 17, pp. 23-28.

DAWKINS R. M. ET ALII 1929, *The Sanctuary of Artemis Orthia at Sparta. Excavated and described by the Members of the British School at Athens 1906-1910*, London.

DAWKINS R. M. 1929a, 'Terracotta Figurines', *AO*, pp. 145-162.

DAWKINS R. M. 1929b, 'Limestone Reliefs', *AO*, pp. 187-196.

DAWKINS R. M. 1929c, 'Ivory and Bone', *AO*, pp. 203-248.

DAWKINS R. M. 1930a, 'Artemis Orthia: some addition and a correction', *JHS* 50, pp. 298-299.

DAWKINS R. M. 1930b, 'The Sanctuary of Artemis Orthia, excavated and described by members of the British School at Athens, 1906-1910', *JHS* 50, n. 1, pp. 146-150.

DAWKINS R. M. - DROOP J. P. - WACE A. J. B 1930, 'A note on the excavations of the Sanctuary of Artemis Orthia', *JHS* 50, pp. 329-336.

DE FRANCISCIS A. 1979, *Il Santuario di Marasà in Locri Epizefiri, 1. Il tempio arcaico* (Monumenti antichi della Magna Grecia, 3), Napoli.

DEN BOER W. 1954, *Laconian studies*, Amsterdam.

DE POLIGNAC F. 1984, *La naissance de la cite Greque: cultes, espace et société, VIII-VII siècle avant J. C.*, Paris.

DE POLIGNAC F. 1992, 'Influence extérieure ou évolution interne: l'innovation culturelle en Grèce géométrique et archaïque', G. Kopcke -I. Tokumaru (a cura di), *Greece between East and West : 10th – 8th Centuries BC*, Mainz : von Zabern, pp. 114-127.

DESBOROUGH D'ARBA V. R. 1948, 'What is Protogeometric?', *BSA* 43, pp. 260-272.

DESBOROUGH D'ARBA V. R. 1952, *Protogeometric Pottery* (Oxford monographs on classical archaeology, 2), Oxford.

DESBOROUGH D'ARBA V. R. 1972, *The Greek dark ages*, London.

DES BOUVRIE S. 2009, 'Artemis Orthia – a Goddess of Nature or a Goddess of Culture', *From Artemis to Diana: The Goddess of Man and Beast*, Fischer -Hansen T. -Poulsen B. (a cura di), Acta Hyperborea 12. Copenhagen: Museum Tusulanum Press, pp. 153-190.

DICKINS G. 1904-1905, 'Laconia. Thalamae. I. Excavations. 2. Inscriptions', *BSA* 11, pp.124-136.

DICKINS G. 1905-1906a, 'Laconia. II. Excavations at Sparta, 1906. The Great Altar near the Eurotas', *BSA* 12, 295-302.

DICKINS G., 1905-1906b, 'Laconia. II. Excavations at Sparta, 1906. The Theatre and adjoining Area', *BSA* 12, 394-406.

DICKINS G., 1905-1906c, 'Laconia. II. Excavations at Sparta, 1906. Topographic conclusions', *BSA* 12, 431-439.

DICKINS G. 1906-1907, 'The Hieron of Athena Chalkioikos', *BSA* 13, pp. 137-154.

DICKINS G. 1929, 'Terracotta Masks', *AO*, pp. 163-186.

DINSMOOR W. B. 1975, *The architecture of ancient Greece: an account of its historic development*, New York.

DOUGLAS VAN BUREN E. 1926, *Greek fictile revetments in the archaic period*, London.

DRERUP H. 1969, *Griechische Baukunst in geometrischer Zeit* (Archaeologia Homerica, 2), Göttingen.

DROOP J. P. 1906-1907a, 'Laconia. I. Excavation at Sparta. 1907. The Early Bronze', *BSA* 13, pp. 109-117.

DROOP J. P. 1906-1907b, 'Laconia. I. Excavation at Sparta. 1907. The Early Pottery', *BSA* 13, pp. 118-136.

DROOP J. P. 1907-1908, 'Laconia. I. Excavations at Sparta, 1908. The Pottery', *BSA* 14, pp. 30-47.

DROOP J. P. 1908-1909, 'Laconia. I. Excavations at Sparta, 1909. The Pottery', *BSA* 15, pp.23-39.

DROOP J. P. 1910, 'The dates of the vases called Cyrenaic', *JHS* 30, pp. 1-34.

DROOP J. P. 1915, *Archaeological excavation*, Cambridge.

DROOP J. P. 1927, 'The native pottery from the Acropolis', *BSA* 28, pp. 49-81.

DROOP J. P. 1929a, 'Pottery', *AO*, pp. 52-116.

DROOP J. P. 1929b, 'Bronzes', *AO*, pp. 196-202.

DROOP J. P. 1932, 'Droop cups and dating of Laconian pottery', *JHS* 52, pp. 303-304.

DROOP J. P. 1938, 'Les fouilles du temple d'Artémis Orthia a Sparte', *Muséon* 12, pp. 221-224.

DUGAS C. 1921, 'Le sanctuaire d'Aléa Athéna à Tégée', *BCH* 45, pp. 335-435.

DUNBABIN T. J. 1962, *Perachora. The sanctuaries of Hera Akraia and Limenia. Excavations of the British School of Archaeology at Athens, 1930-1933, 2. Pottery, ivories, scarabs, and other objects from the votive deposit of Hera Limenia*, Oxford.

DUNBABIN T. J. - ROBERTSON M. 1953, 'Some protocorinthian vase-painters', *BSA* 48, pp. 172-181.

ELLINGER P. 1978, 'Le gypse et la boue, 1. Sur les mythes de la guerre d'anéantissement', *QUCC* 29, pp. 7-35.

FAGERSTRÖM, K. 1988, *Greek Iron Age architecture: developments through changing times* (Studies in Mediterranean archaeology, 81), Göteborg.

FALB D. Z. K. 2009, 'Das Artemis Orthia-Heiligtum in Sparta im 7. Und 6. Jh.v.Chr.', *From Artemis to Diana: The Goddess of Man and Beast*, Fischer -Hansen T. - Poulsen B. (a cura di), *Acta Hyperborea* 12. Copenhagen: Museum Tusulanum Press, pp. 127-152.

FARREL J. 1907-1908, 'Laconia. I. Excavations at Sparta, 1908. Archaic Terracottas from the Sanctuary of Orthia', *BSA* 14, pp. 48-73.

FITZHARDINGE L. F. 1982, *The Spartans*, London.

FOLEY A. 1988, *The Argolid 800-600 BC. An Archaeological Study*, Göteborg.

FORREST W. G. 1968, *A History of Sparta 950-192 BC*, London.

FÖRTSCH R. 2001, *Kunstverwendung und Kunstlegitimation im archaischen und frühklassischen Sparta*, Mainz.

FOUACHE E.- COSANDEY C.- CEZ L. – PAVLOPOULOS K. – RENARD J. 2007, 'Contexte géomorphologique du bassin de Sparte et ressources en eau du site néolithique de Kouphovouno (Péloponnèse, Grèce)', *BCH* 131, pp. 805-819.

FRAGKOPOULOU 2010, *Spartan Sanctuaries and Lakonian identity between 1200 and 600 BC. PhD dissertation King's College*, London.

FRONTISI-DUCROUX F. 1984, 'La Bomolochia: Autour de l'embuscade à l'autel', L. Breglia Pulci Doria (a cura di) *Recherches sur les cultes grecs et l'Occident*, 2 (Cahiers du Centre Jean Bérard, 9), Napoli, pp. 29-50.

GADOLOU A. 2002, 'The Formation of the Sacred Landscapes of the Eastern Argolid, 900-700 B.C. A Religious, Social and Political Survey', Hägg R. (a cura di) *Peloponnesian Sanctuaries and Cults. Proceedings of the Ninth International Symposium at the Swedish Institute at Athens*, (Athens 11-13 June 1994), Stockholm, pp. 165-204.

GADOLOU A. 2003, 'Achean pottery of the late geometric period: the impressed ware workshop', *BSA* 98, pp. 307-309.

GADOLOU A. 2011, 'A late geometric architectural model with figure decoration from ancient Helike, Achaea', *BSA* 106, pp. 247-273.

GOLDBERG M. Y. 1982, 'Archaic Greek Akroteria', *AJA* 86, pp. 193-217.

GARZYA A. 1954, *Alcmane, I Frammenti*, Napoli.

GEBHARD E. R. 2001, 'The Archaic Temple at Isthmia: Techniques of Construction', Bietak M. (a cura di) *Archaische Griechischen Temple und Altägypten. Internationals Kolloquium am Institut für Ägyptologie der Universität Wien* (Wien, 28 November 1997), Wien 2001, pp. 41-62.

GEBHARD E. R. – HEMANS F. P. 1992, 'The University of Chicago Excavations at Isthmia, 1989: I', *Hesperia* 61, pp. 1-77.

GELL W. 1817, *Itinerary of the Morea: being a description of the routes of that peninsula*, London.

GELL W. 1823, *Narrative of a journey in the Morea*, London.

GENTILI B. 1976, 'Il Partenio di Alcmane e l'amore omoerotico femminile nei tiasi spartani', *QUCC* 22, pp. 59-67.

GEORGE W. S – WOODWARD A. M. 1929, 'Architectural Terracottas', *AO*, pp. 117-144.

- GILL D. W. J. - VICKERS M. 2001, 'Laconian lead figurines: mineral extraction and exchange in the archaic Mediterranean', *BSA* 96, pp. 229-236.
- GINOUVES R. 1985-1998, *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine*, Athens-Rome.
- GOLDBERG M. Y. 1982, 'Archaic Greek Acroteria', *AJA* 86, pp. 193-217.
- GOLDMAN H. 1940, 'The Acropolis of Halae', *Hesperia* 9, pp. 397-430.
- GRANESE M. T. 2006, 'Culto e pratiche rituali nel santuario arcaico di Francavilla Marittima (Sibari - CS)', *Annali della Scuola Italiana di Atene* 84, s. III, 1, pp. 417-463.
- GRIFFITHS A. 1972, 'Alcman's Parthenion: the morning after the night before', *QUCC* 14, pp. 7-30.
- GRUBEN G. 1996, 'Il tempio', S. SETTIS (a cura di) *I Greci, Storia, Cultura, Arte, Società, 2. Una Storia Greca, 1. Formazione*, Torino, pp. 381-434.
- GUARDUCCI M. 1975, *Epigrafia Greca III*, Roma.
- GUARDUCCI M. 1984, 'I Culti della Laconia', Lanzillotta E. (a cura di), *Problemi di Storia e Cultura Spartana*, Roma, pp. 87-106.
- GULLINI G. 1977, 'Architettura a Locri', *Locri Epizefirii: Atti del sedicesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 1976), Napoli, pp. 409-439.
- GULLINI G. 1980, *La cultura architettonica a Locri Epizefiri*, Taranto.
- HÄGG R. 1974, *Die Gräber der Argolis in submykenischer, protogeometrischer und geometrischer Zeit: Lage und Form der Gräber*. (Boreas. Uppsala Studies in Ancient Mediterranean and Near Eastern Civilizations, 7), Uppsala.

HÄGG R. 2002, *Peloponnesian sanctuaries and cults. Proceedings of the Ninth International Symposium at the Swedish Institute at Athens* (Athens 1994), (International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 9), Stockholm.

HANSON J. A. 1959, *Roman theatre-temples* (Princeton monographs in art and archaeology, 33), Princeton.

HAUSSOULLIER B. 1891, *Grèce* (Collection des guides-Joanne), Paris.

HELLMANN M. C. 2002, *L'Architecture Grecque 1. Les Principes de la Construction*, Paris.

HELLMANN M. C. 2006, *L'Architecture Grecque 2. L'architecture Religieuse et Funéraire*, Paris.

HODGE A. T. 1960, *The woodwork of Greek roofs*, Cambridge.

HOLLINSHEAD M. B. 1999, 'Adyton, Opisthodomos, and the inner room of the Greek temple', *Hesperia* 68, pp. 189-218.

HONDIUS J. J. E. - WOODWARD A. M. 1921, 'Inscriptions', *BSA* 24, pp. 88-143.

HUBER S. et Alii 2003, *Eretria. Fouilles et Recherches, 14. L'aire sacrificielle au North du Sanctuaire d'Apollon Daphnéphoros. Un rituel des époques géométrique*, Bern.

HUXLEY G. L. 1962, *Early Sparta*, London.

JACOBSEN T. W. 1969, 'Excavations at Porto Cheli and vicinity. Preliminary Report 1. Halieis, 1962-1968', *Hesperia* 38, pp. 311-342.

JANNI P. 1965-1970, *La cultura di Sparta arcaica, I-II*, Roma.

JEANMARIE H. 1939, *Couroi et Courètes: essai sur l'éducation spartiate et sur les rites d'adolescence dans l'antiquité hellénique*, Lille.

JENKINS R. J. H. 1932-1933, 'Laconian Terracottas of the Dedalic Style', *BSA* 33, pp. 66-79.

JUCKER H. -RISCH E. 1979, 'Orthia oder Ortheia? – Zum Namen der Göttin 'Orthia'', *HASB* 5, p. 27.

KALTSAS N. 2006, *Athens-Sparta*, New York.

KÄSTNER V. 1990, 'Scheibenförmige Akrotere in Griechenland und Italien', *Hesperia* 59, pp. 251-264.

KENNEL N. M. 1995, *The Gymnasium of Virtue: Education & Culture in Ancient Sparta*. Chapel Hill: University of North Carolina Press.

KIRSTEN E. 1958, 'Heiligtum und Tempel der Artemis Orthia zu Sparta in ihrer ältesten Entwicklungsphase', *BJb* 158, pp. 170-176.

KOCH H. 1915, 'Studien zu den Campanischen Dachterrakotten', *RM* 30, pp. 1-115.

KÕIV M. 2003, *Ancient tradition and early Greek history: the origins of states in early-archaic Sparta, Argos and Corinth*, Tallinn.

KOLIA E.- GADOLOU A. 2007, 'Ναός γεωμετρικών χρόνων στην περιοχή της αρχαίας Ελίκης', *Αρχαιολογία και Τέχνες* 104, pp. 71-73.

KOLIA E.- GADOLOU A. 2011, 'Ναός γεωμετρικών χρόνων στα Νικολοϊκά Αρκαίας', Mazarakis Ainian A. (a cura di), *The Dark Ages Revisited. Proceedings of an International Conference in Memory of William D. E. Coulson, Volos 14-17 June 2007*, pp. 147-165.

KOLIA E. 2011, 'A Sanctuary of the geometric period in ancient Helike, Achaea', *BSA* 106, pp. 201-246.

KOPANIAS K. 2009, 'Some ivories from the Geometric stratum at the sanctuary of Artemis Orthia, Sparta: interconnections between Sparta, Crete and the Orient during the late eighth century BC', W. G. Cavanagh - C. Gallou - M. Georgiadis (a cura di), *Sparta and Laconia from*

prehistory to pre-modern: Proceedings of the Conference organised by the British School at Athens, the University of Nottingham, the 5th Ephoreia of Prehistoric and Classical Antiquities and the 5th Ephoreia of Byzantine Antiquities (Sparta 2005), London (British School at Athens Studies, 16), pp. 123-131.

KOURINOU E. 2000, Σπάρτη. Συμβολή στη μνημειακή τοπογραφία της, Atene.

KUNZE E. 1933, 'Review of R. M. Dawkins et al., The Sanctuary of Artemis Orthia, London 1929', *Gnomon* 9, pp. 1-14.

LAMB W. 1926-1927, 'Excavations at Sparta, 1927: Notes on some Bronzes from the Orthia Site', *BSA* 28, pp. 96-106.

LANE E. A. 1933-1934, 'Laconian vase-painting', *BSA* 34, pp. 99-189.

LAWRENCE A. W. 1996, *Greek Architecture*, New Haven.

LAZZARINI M. L. 1976, 'Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica', *MemLinc* 19, serie 8, pp. 48-354.

LEAKE W. M. 1830, *Peloponnesiaca: a supplement to Travels in the Moréa*, London.

LEMBESSI A. 1991, 'Flagellation ou autoflagellation. Données iconographiques pour une tentative d'interprétation', *BCH* 115, pp. 99-123.

LE ROY J. D. 1758, *Les ruines des plus beaux monuments de la Grèce*, 2, Paris.

LÉVY E. 2006, *Sparta. Storia politica e sociale fino alla conquista romana*, Lecce.

LIPPOLIS E. 2006, *Mysteria. Archeologia e Culto del Santuario di Demetra a Eleusi*, Milano.

LIPPOLIS E. -LIVADIOTTI M. -ROCCO G. 2007, *Architettura greca: storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Milano.

LLEWELLYN SMITH M. -KITROMILIDES P. M. -CALLIGAS E. 2009, *Scholars, travels, archives. Greek history and culture through the British School at Athens: Proceedings of a Conference held at The National Hellenic Research Foundation* (Athens 2006), (British School at Athens studies, 17), London.

LO PORTO F. G. 1961, 'Recenti scoperte di tombe arcaiche in Taranto', *BdA* 46, pp. 268-282.

LUPPINO MANES E. 1988, *Un Progetto di Riforma per Sparta. La "Politeia" di Senofonte*, Milano.

MACKRIDGE P. 1990, 'Some pamphlets on dead Greek dialects: R. M. Dawkins and modern Greek dialectology', *BSA* 85, pp. 201-212.

MACKRIDGE P. 2009, 'From archaeology to dialectology and folklore: the role of the British School at Athens in the career of R. M. Dawkins', M. Llewellyn Smith - P. M. Kitromilides - E. Calligas (a cura di), *Scholars, travels, archives. Greek history and culture through the British School at Athens: Proceedings of a Conference held at The National Hellenic Research Foundation* (Athens 2006), (British School at Athens studies, 17), London, pp. 49-58.

MANFREDINI M. -PICCIRILLI L. 2001, *Plutarco. Le Vite di Licurgo e di Numa*, Milano.

MARANGOU L. 1969, *Lakonische Elfenbein – und Beinschnitzereien*. Tübingen.

MARGREITER I. 1988, *Frühe lakonische Keramik der geometrischen bis archaischen Zeit*, Waldsassen.

MARKMAN S. D. 1951, 'Building models and the architecture of the geometric period', G. E. Mylonas - D. Raymond (a cura di), *Studies*

presented to David Moore Robinson on his seventieth birthday, 1, Saint Louis, pp. 259-271.

MC CREDIE J. R. 1992, *The Rotunda of Arsinoe. Samothrace: excavations conducted by the Institute of Fine Arts of New York University* (Bollingen series, 60.7), Princeton.

MC DONALD W. A. - SIMPSON R. H. 1961, 'Prehistoric habitation in southwestern Peloponnese', *AJA* 65, pp. 221-260.

MARINATOS S. 1936, 'Le Temple Géométrique de Dréros', *BCH* 60, 214-256.

MAZARAKIS AINIAN A. 1985, 'Contribution à l'étude de l'architecture religieuse grecque des âges obscurs', *AntCl* 54, pp. 5-48.

MAZARAKIS AINIAN A. 1997, *From Rulers' Dwellings to Temples. Architecture, Religion and Society in Early Iron Age Greece (1100 – 700 a. C.)*, Jonsered: Paul Åström förlag. *Studies in Mediterranean Archaeology*, vol. 121.

MORGAN C. 1999, *Isthmia VIII. The Late Bronze Age Settlement and Early Iron Age Sanctuary*, Princeton: American School of Classical Studies at Athens.

MORGAN C. 2001, 'Figurative iconography from Corinth, Ithaca and Pithekoussai: Aetos 600 reconsidered', *BSA* 96, pp. 195-227.

MOSCATI P. - MARIOTTI S. - LIMATA B. 1999, 'Il "Progetto Caere": un esempio di informatizzazione dei diari di scavo', *Archeologia e calcolatori* 10, pp. 165-188.

MUSTI D. - TORELLI M. 1991, *Pausania. Guida della Grecia, Libro III. La Laconia*, Milano.

MYLONAS G. E. 1961, *Eleusis and the Eleusinian Mysteries*, Princeton.

- NAFISSI M. 1983, 'Anacreonte, i Tónea e la corona di lygos', *PP* 38, pp. 417-439.
- NAFISSI M. 1986, 'Distribuzione della ceramica laconica', F. Pompili (a cura di), *Studi sulla ceramica laconica: Atti del Seminario* (Perugia 1981), pp. 149-172.
- NAFISSI M. 1991, *La nascita del "Kosmos". Studi sulla storia e la società spartana*, Napoli.
- NILSSON M. Ph. 1906, *Griechische Feste von religiöser Bedeutung*, Leipzig.
- OHNESORG O. 1990, 'Archaic roof tiles from the Heraion on Samos', *Hesperia* 59, pp. 181-192.
- OLLIER F. 1933, *Le mirage spartiate. Essai sur l'idéalisation de Sparta dans l'antiquité grécque, de l'origine jusqu'aux Cyniques*, Paris.
- OLLIER F. 1934, *Xénophon, la République des Lacédémoniens*, Paris.
- ØSTBY E.- LUCE J. M. –NORDQUIST G. C. –TARDITI C. –VOYATZIS M. E. 1994, 'The Sanctuary of Athena Alea at Tagea: First preliminary report (1990-1992)', *OpAth* XX, pp. 89-141.
- PAGE D. L. 1951, *Alcman. The Partheneion*, Oxford.
- PALERMO D. 1992, 'Sulla fibula di avorio con rappresentazione di divinità femminile alata dalla necropoli del Fusco (Siracusa)', *CronCatania* 31, pp. 23-34.
- PASQUIER A. 1982, 'Deux objets laconiens méconnus ou Musée du Louvre', *BCH* 106, pp. 281-306.
- PAVESE C. O. 1967, 'Alcmane : il Partenio del Louvre', *QUCC* 4, pp. 113-133.

PAYNE H. 1940, *Perachora. The sanctuaries of Hera Akraia and Limenia. Excavations of the British School of Archaeology at Athens, 1930-1933, 1. Architecture, bronzes, terracottas*, Oxford.

PAYNE H. 1962, *Perachora. The sanctuaries of Hera Akraia and Limenia. Excavations of the British School of Archaeology at Athens, 1930-1933, 2. Pottery, Ivories, Scarabs and other objects from the votive deposit of Hera Limenia*, Oxford.

PELAGATTI P. 1957, 'La ceramica laconica del Museo di Taranto', *ASAtene* 33-34, n. s. 17-18 (1955-1956), pp. 7-44.

PELAGATTI P. - STIBBE C. M. 1992, 'Lakonikà: ricerche e nuovi materiali di ceramica laconica', *BdA* 64 suppl.

PELAGATTI P. - STIBBE C.M. 2002, 'La ceramica laconica a Taranto e nella Puglia', *Taranto e il Mediterraneo: Atti del quarantunesimo convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto 2001), Napoli, pp. 365-403.

PETROPOULOS M. 2002, 'The Geometric Temple at Ano Mazaraki (Rakita) in Achaia during the period of colonisation', Greco E. (a cura di) *Gli Achei e l'Identità Etnica degli Achei in Occidente*, pp. 142-164.

PFAFF C. A. 1999, 'The Early Iron Age Pottery from the Sanctuary of Demeter and Kore at Corinth', *Hesperia* 68, pp. 55-134.

PICKARD-CAMBRIDGE A. 1962, *Dithyramb: Tragedy and Comedy*, Oxford.

PINNEY M. E. 1925, 'Votive Gifts to Artemis Orthia', *Metropolitan Museum of Art Bulletin* 20.6, pp. 157-159.

PIPILI M. 1987, *Laconian Iconography of the Sixth Century B.C.*, Oxford University Committee for Archaeology. Monograph no. 12. Oxford.

PIPILI M. 1998, 'Archaic Laconian vase-painting: some iconographic considerations', in W. G. Cavanagh -S. E. C. Walker (a cura di), *Sparta in Laconia. Proceedings of the 19th British Museum Classical Colloquium held with the British School at Athens and King's and University Colleges*, London 6-8 December 1995, pp. 83-96.

PIPILI M. 2001, 'Samos, the Artemis Sanctuary. The Laconian pottery', *JdI* 116, pp. 17-102.

PIPILI M. 2006, *Laconian Pottery*, N. Kaltsas (a cura di), Athens-Sparta, New York, pp. 123-127.

PIPILI M. 2009, 'Some observations on the Laconian droop cup: origin and influences', W. G. Cavanagh - C. Gallou - M. Georgiadis (a cura di), *Sparta and Laconia from prehistory to pre-modern: Proceedings of the Conference organised by the British School at Athens, the University of Nottingham, the 5th Ephoreia of Prehistoric and Classical Antiquities and the 5th Ephoreia of Byzantine Antiquities* (Sparta 2005), London (British School at Athens Studies, 16), pp. 137-142

POUQUEVILLE F. C. H. 1829, *Viaggio in Morea, a Costantinopoli ed in Albania non che in molte altre parti dell'Impero Ottomano negli anni 1798, 1799, 1800, 1801, che comprende la descrizione dei Paesi*, Torino.

POWELL A. 2002, 'Dining groups, marriage, homosexuality', M. Whitby (a cura di), *Sparta*, Edinburgh, pp. 90-103.

PRONTERA F. 1980/1981, 'Il trono di Apollo in Amicle: appunti per la topografia e la storia religiosa di Sparta arcaica', *AnnPerugia* 18, pp. 215-230.

PULLON BOBLAYE M. E. 1936, *Recherches sur les ruines de la Morée*, Paris.

RAFTOPOULOU S. 2002, 'Contributo sulla topografia di Sparta durante l'età geometrica ed arcaica', *Taranto e il Mediterraneo: Atti del*

quarantunesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 2001), Napoli, pp. 25-42.

RHODES R. F. 2003, 'The Earliest Greek Architecture in Corinth and the 7th-Century Temple on Temple Hill', Williams C. K. II- Bookidis N. (a cura di), *Corinth XX. Corinth, The Centenary (1896-1996)*, Athens, pp. 85-94.

RICHER N. 2012, *La Religion des Spartiate. Croyances et Cultes dans l'Antiquité*, Paris.

RISSE M. K. 2001, 'Corinthian conventionalizing pottery', *Corinth* 7, n. 5.

ROBERTSON D. S. 1974, *Greek and Roman architecture*, Cambridge.

ROBERTSON M. -HEURTLEY W. A. 1948, 'Excavations in Ithaca, V. The Geometric and Later Finds from Aetos', *BSA* 43, pp. 1-124.

ROLLEY C. 1977, 'Le problème de l'art laconien', *Ktéma. Civilisations de l'Orient, de la Grèce et de Rome antiques* 2, pp. 125-140.

ROSE H. J. 1929, 'The Cult of Orthia', *AO*, pp. 399-407.

RUDOLPH W. W. 1976, 'HP2310. A Lakonian kylix from Halieis', *Hesperia* 45 n. 3, pp. 240-252.

RUGG D. W. 1983, 'Reflections on the Development of Altars in 8th century', H. Hägg (a cura di) *The Greek Renaissance of the 8th century BC, tradition and innovation*, Stockholm 1983.

SALMON J. 1972, 'The Heraeum at Perachora and the Early History of Corinth and Megara', *BSA* 67, pp. 159-204.

SANTANIELLO C. 1995, *Plutarco. Detti dei Lacedemoni: Apoptegmata Lakonika, Instituta Laconica, Lacaenarum Apoptegmata*, Napoli.

SCHATTNER T. G. 1990, *Griechische Hausmodelle: Untersuchungen zur frühgriechischen Architektur* (Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Athenische Abteilung. Beiheft, 15), Berlin.

SCHATTNER, T. G. 1997 (a cura di), *Las maquetas arquitectónicas de la Grecia Antigua y su relación con la arquitectura de la época' Las casas del alma. Maquetas arquitectónicas de la antigüedad, 5500 a. C. – 300 d. C.* Barcelona.

SCHAUS G.P. 1979, 'A foreign vase painter in Sparta', *AJA* 83, n. 1, pp. 102-106.

SCHAUS G.P. 1983, 'Two notes on Lakonian Vases', *AJA* 87, n. 1, pp. 85-89.

SCHAUS G. P. 1985, *The East Greek, Island and Laconian Pottery* (The Extramural Sanctuary of Demeter and Persephone at Cyrene, Libya: final reports, II), Philadelphia.

SCOTT A. 2010, 'Laconian black-figure pottery and Spartan elite consumption', A. Powell, S. Hodkinson (a cura di), *Sparta: the body politic*, Swansea, pp. 165-181.

SEILER F. 1986, *Die griechische Tholos: Untersuchungen zur Entwicklung, Typologie und Funktion kunstmäßiger Rundbauten*, Mainz.

SHEFTON B. B. 1954, 'The Laconian Vase-Painters', *BSA* 49, pp. 299-310.

SKEAT T. C. 1934, *The Dorians in archaeology*, London.

SKOOG V. N. 1998, *The Laconian style-roof: Development, Distribution and Technology*, Dissertation presented to the Faculty of the Graduate School University of Missouri-Columbia.

SMITH T. J. 2003, 'Black-figure vases in the collection of the British School at Athens', *BSA* 98, pp. 347-368.

- SNODGRASS A. 1971, *The Dark Age of Greece*, Edinburgh.
- SOURVINOU -INWOOD C., 'Early sanctuaries, the eighth century and ritual space. Fragments of a discourse', Marinatos N. - Hägg R. (a cura di), *Greek sanctuaries. New approaches*, London-New York, pp. 1-17.
- SPAWFORTH A. J. S. 1992, 'Spartan Cults under the Roman Empire: some notes', *ΦΙΛΟΛΟΓΩΝ: Lakonian Studies in honour of Hector Catling*, Sanders J. M. (a cura di), London, pp. 227-238.
- STEINHAEUER G. 1975, *Museum of Sparta*, Athens.
- STEVENSON J. 2000, *Assigning meaning to the masks from the Sanctuary of Artemis Orthia*, Sparta.
- STIBBE C. M. 1972, *Lakonische Vasenmaler des sechsten Jahrhunderts v. Chr.*, Amsterdam - London.
- STIBBE C. M. 1978, 'Lakonische Kantharoi', *Meded* 40, pp. 23-42.
- STIBBE C. M. 1984, 'Lo stamnos laconico', *BdA* 27, pp. 1-12.
- STIBBE C. M. 1986, 'Il cratere laconico', Pompili F. (a cura di), *Studi sulla ceramica laconica: Atti del Seminario* (Perugia 1981), pp. 75-100.
- STIBBE C. M. 1989a, *Laconian mixing bowls. A history of the krater Laconikos from the seventh to the fifth century B.C.* (Laconian black-glazed pottery, part 1), Amsterdam.
- STIBBE C. M. 1989b, 'Beobachtungen zur Topographie des antiken Sparta', *BABesch* 64, pp. 61-99.
- STIBBE C. M. 1990, 'A Laconian Volute Krater from Sicily', *Xenia* 19, pp. 5-18.
- STIBBE C. M. 1994, *Laconian drinking vessels and other open shapes* (Laconian black-glazed pottery, part 2), Amsterdam.

- STIBBE C. M. 1996, *Das andere Sparta*. Mainz am Rhein.
- STIBBE C. M. 1998, *Laconian Oil-flasks and other closed shapes. Laconian Black-Glazed Pottery*, Part. 3, Amsterdam.
- STIBBE C. M. 2002, 'The Achilleion near Sparta. Some unknown finds', R. Hägg (a cura di), *Peloponnesian Sanctuaries and cults. Proceedings of the Ninth International Symposium at the Swedish Institute at Athens*, (Athens 1994), (International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 9), Stockholm, pp. 207-219.
- STIBBE C. M. 2006, *Agalmata: Studien zur griechisch-archaischen Bronzekunst* (BABesch Suppl. 11), Leuven.
- STIBBE C. M. 2009, 'A Silenus and a Menad: some bronze statuettes from the British excavations at Sparta reconsidered', W. G. Cavanagh - C. Gallou - M. Georgiadis (a cura di), *Sparta and Laconia from prehistory to pre-modern: Proceedings of the Conference organised by the British School at Athens, the University of Nottingham, the 5th Ephoreia of Prehistoric and Classical Antiquities and the 5th Ephoreia of Byzantine Antiquities* (Sparta 2005), London (British School at Athens Studies, 16), pp. 143-158.
- TANKARD E. 1927, 'Note on a Laconian oenochoe', *BSA* 29, pp. 108-112.
- THOMPSON M. S. 1909, 'The Asiatic or Winged Artemis', *JHS* 29, pp. 286-307.
- TILLYARD H. J. W. 1904-1905, 'Laconia III. Geraki. Inscriptions', *BSA* 11, pp. 105-112.
- TILLYARD H. J. W. 1905-1906, 'Laconia. Excavations at Sparta, 1906. Inscriptions from the Artemisium', *BSA* 12, pp. 351-393.
- TOD M. N. -WACE A. J. B. 1906, *A Catalogue of the Sparta Museum*, Oxford.
- TOMLINSON R. A. 1976, *Greek Sanctuaries*, London.

TRAQUAIR R. 1905-1906a, 'Laconia. I. Excavation at Sparta, 1906. Medieval fortress', *BSA* 12, pp. 258-276.

TRAQUAIR R. 1905-1906b, 'Laconia. II. Excavation at Sparta, 1906. The Roman Stoa and the fortifications of the Acropolis', *BSA* 12, pp. 415-430.

TRIGGER B. G. 1996, *Storia del pensiero archeologico*, Firenze.

URE P. N. 1932, 'Droop cups', *JHS* 52, pp. 55-71.

VAN DE LÖCHT 1984, 'Ein Archaisches Architekturmodell aus dem Orthia-Heiligtum in Sparta', *AM* 99, pp. 145-153.

VENIT M. S. 1985, 'Laconian black figure in Egypt', *AJA* 89, n. 3, pp. 391-398.

VERNANT J. P. 1984, 'Une divinité des marges: Artémis Orthia', L. Breglia Pulci Doria (a cura di) *Recherches sur les cultes grecs et l'Occident*, 2 (Cahiers du Centre Jean Bérard, 9), Napoli, pp. 13-27.

VERNANT J. P. 1987, 'Entre la honte et la gloire', *Mètis. Anthropologie des mondes grecs anciens*. Vol. 2, n°2, pp. 269-299.

VERNANT J. P. 2000, *L'individuo, la morte, l'amore*, Milano, pp. 151-186.

VERNANT J. P. 2001, *Figure, Idoli, Maschere. Il racconto mitico da simbolo religioso a immagine artistica*, Milano.

VISCHER W. 1849, *Erinnerungen und Eindrücke aus Griechenland*, Basel.

VINK M. C. V. 2002, 'Sanctuaries and cults in an early urban context: Argos c. 900 - 500 B.C.', R. Hägg (a cura di), *Peloponnesian Sanctuaries and cults. Proceedings of the Ninth International Symposium at the Swedish Institute at Athens*, (Athens 1994), (International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 9), Stockholm, pp. 53-61.

VOYATZIS M. 1990, *The Early Sanctuary of Athena Alea at Tegea and other Archaic Sanctuaries in Arcadia*, Göteborg.

WACE A. J. B. 1904-1905a, 'Laconia. Geraki. 2. Sculpture', *BSA* 11, pp. 99-105.

WACE A. J. B. 1904-1905b, 'Frankish sculptures at Parori and Geraki', *BSA* 11, pp. 139-145.

WACE A. J. B. 1905-1906a, 'Laconia. II. Excavations at Sparta, 1906. 2. The City Wall', *BSA* 12, pp. 284-288.

WACE A. J. B. 1905-1906b, 'Laconia. II. Excavations at Sparta, 1906. 2. The Heroon', *BSA* 12, pp. 288-294.

WACE A. J. B. 1905-1906c, 'Laconia. II. Excavations at Sparta, 1906. 2. The Stamped Tiles', *BSA* 12, pp. 344-350.

WACE A. J. B., 1906-1907, 'Laconia. I. Excavations at Sparta, 1907. 2. The City Wall', *BSA* 13, pp. 5-16.

WACE A. J. B. 1909-1910, 'Laconia. III. Early pottery from Geraki', *BSA* 16, pp. 72-75.

WACE A. J. B. 1929, 'Lead Figurines', *AO*, pp. 249-284.

WACE A. J. W. -HASLUCK F. W. 1904-1905a, 'Laconia. I. Excavations near Angelona', *BSA* 11, pp. 81-90.

WACE A. J. W. -HASLUCK F. W. 1904-1905b, 'Laconia. Geraki. I. Excavations', *BSA* 11, pp. 91-99.

WAYWELL G. 1999, 'Sparta and its Topography', *Bulletin Institute of Classical Studies* 43, 1-26.

WATERHOUSE H. – SIMPSON R. H. 1960, 'Prehistoric Laconia: part I', *BSA* 55, pp. 67-107.

WATERHOUSE H. – SIMPSON R. H. 1961, 'Prehistoric Laconia: part II', *BSA* 56, pp. 114-175.

WATERHOUSE H. 1986, *The British School at Athens. The first hundred years*, London.

WAUGH N. 2009, 'Visualising fertility at Artemis Orthia's site', W. G. Cavanagh - C. Gallou - M. Georgiadis (a cura di), *Sparta and Laconia from prehistory to pre-modern: Proceedings of the Conference organised by the British School at Athens, the University of Nottingham, the 5th Ephoreia of Prehistoric and Classical Antiquities and the 5th Ephoreia of Byzantine Antiquities (Sparta 2005)*, London (British School at Athens Studies, 16), pp. 159-167.

WEIKERT C. 1929, *Typen der Archaischen Architektur in Griekeland und kleinasien*. Augsburg: B. Filser Verlag.

WEINBERG S. S. 1942, *Corinth. Vol. 7 n. 1. The Geometric and Orientalizing Pottery*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts.

WHITE D. - SCHAUS G. P. 1987, 'Cyrene. The extramural sanctuary of Demeter and Persephone at Cyrene, Libya: final reports, 2. The East Greek, Island and Laconian pottery', *JHS* 107, pp. 255-256.

WILKINSON K. 1998, 'Geoarchaeological studies of the Spartan acropolis and Eurotas valley: some preliminary conclusions', W. G. Cavanagh – S. E. C. Walker (a cura di), *Sparta in Laconia, Proceedings of the 19th British Museum Classical Colloquium* (BSA Studies 4), Nottingham, pp. 141-149.

WINTER N. A. 1990, 'Defining Regional Styles in Archaic Greek Architectural Terracottas', *Hesperia* 59, n.1, pp. 13-32.

WINTER N. A. 1993, *Greek Architectural terracottas from the Prehistoric to the end of the Archaic period*, Oxford, pp. 95-109.

WOODWARD A. M. 1906-1907, 'Laconia. I. Excavation at Sparta 1907. Inscriptions', *BSA* 13, pp. 174-218.

WOODWARD A. M. 1907-1908, 'Laconia. I. Excavations at Sparta, 1908. Inscriptions from Sanctuary of Orthia', *BSA* 14, pp. 74-141.

WOODWARD A. M. 1908-1909, 'Laconia. I. Excavations at Sparta, 1909. Inscriptions', *BSA* 15, pp. 40-106.

WOODWARD A. M. 1909-1910, 'Laconia. I. Excavations at Sparta, 1910. Inscriptions', *BSA* 16, pp. 54-61.

WOODWARD A. M. 1928, 'Archaeology in Greece, 1927-1928', *JHS* 48, n. 2, pp. 183-195.

WOODWARD A. M. 1929, 'Inscriptions', *AO*, pp. 285-377.

WOODWARD A. M. 1932, 'Bathycles and Laconian vase-painters', *JHS* 52, part 1, pp. 25-41.

YAVIS C. G. 1949, *Greek altars, origins and typology, including the Minoan-Mycenaen offertory apparatus. An archaeological study in the history of religion* (Saint Louis University Studies, Monograph Series Humanities, 1), Saint Louis.